RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO VI - APRILE 1932 - N. 4

TIP. FAILLI — ROMA, 1932-X

INDICE

ARTICOLI.

NOTIZIARIO.

RECENSIONI.

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI.

LIBRI.

RIVISTE E GIORNALI.

NOTE DI BIBLIOGRAFIA MILITARE

L'arresto dei Tedeschi sulla Marna nel settembre 1914

(Sguardo retrospettivo attraverso le fonti germaniche)

UGO BUSINELLI, Generale di brigata.

Premessa. — Le deficienze della preparazione da parte tedesca. — La deficiente azione direttiva dell'Alto Comando tedesco. — I cómpiti dell'Armata v. Kluck e i malintesi che ne turbarono l'adempimento. — L'entrata in campo dell'Armata di Parigi: il duello Maunoury-Kluck. — La missione del ten. colonnello Hentsch, fiduciario dell'Alto Comando tedesco. — L'ordine di ritirata. — Conclusioni.

Premessa.

I primi eventi della guerra mondiale, che si riassumono nella serie *Belgio - Somme - Marna - Aisne* sono ampiamente narrati da molte pubblicazioni particolari e dalle stesse relazioni ufficiali dei Grandi Stati Maggiori. L'argomento potrebbe perciò sembrare, se non esaurito, ormai così largamente trattato da non giustificare ulteriori illustrazioni. Senonchè una lunga esperienza sta a dimostrare come l'una e l'altra specie di trattazioni subiscano quasi sempre l'effetto d'influenze che menomano le garanzie di obiettività rigorosa, come denunciano contradizioni frequenti nella versione dei fatti e, più ancora, nell'essenza dei giudizi.

Le pubblicazioni particolari — in gran parte dovute a coloro che negli eventi ebbero parte attiva — sono, in genere, prospettate secondo fini e punti di vista personali, o ispirate da intendimenti critici partigiani, o imbevute di soverchio dottrinarismo.

Quanto alle relazioni ufficiali — che, attingendo a larghe fonti, dovrebbero garantire più precisa rispondenza alla realtà — s'è constatato come ragioni di prestigio nazionale e peso d'alte responsabilità storiche abbiano consigliato di piegare talora la ricostruzione de-

gli eventi secondo direttive che portarono a prospettarli diversamente: un semplice raffronto delle relazioni pubblicate nei campi avversi dopo le campagne di guerra più note è sufficiente a dimostrarlo; a parte le discrepanze che possano derivare da inesattezze documentarie.

Si è perciò che non riteniamo privo d'interesse un nuovo esame di quella fase bellica che si risolse con l'interruzione della vittoriosa marcia tedesca in terra di Francia, fase che corre dagli ultimi di agosto alla prima decade del settembre 1914 e che segnò il punto critico con le azioni svoltesi sull'Ourcq e sulla Marna.

Da parte francese va messa in rilievo particolare l'influenza che ebbe sul corso degli eventi l'audace iniziativa del generale Gallieni: ciò che consente oggi di valutare nella giusta misura il contributo che quel grande Uomo di guerra apportò nell'arresto d'una invasione che sembrava irresistibile. Ma se determinanti *positive*, dovute a felice intuito e ad azione energica dei Capi, valsero a rinfrancare le Armate francesi, il ristabilirsi di un equilibrio così gravemente turbato nelle precedenti settimane non potrebb'essere certo spiegato senza la parallela influenza di determinanti *negative* da parte tedesca; determinanti che per ovvie ragioni non potrebbero tutte ed interamente apparire nella relazione ufficiale germanica, per quanto essa appaia ispirata da sincerità ben maggiore di quella dimostrata dai redattori del 1871; tanto che il difetto dell'azione di comando da parte del Capo di Stato Maggiore generale von Moltke v'è apertamente riconosciuto come causa principale che giustifica varî errori dei sottordini, anche se l'operato di taluno fra questi vi sia giudicato con severità che sembra disconoscere gran parte del merito.

L'argomento investe principalmente la condotta delle Armate costituenti l'ala destra germanica — specialmente la 1ª — ed ha tanto maggior interesse in quanto erano preposti al comando di quelle unità uomini di guerra che godevano alta estimazione quali il generale von Kluck (1ª Armata) e il generale von Bülow (2ª Armata) i quali hanno redatto dipoi su quell'argomento pubblicazioni particolari che apportano luce sui fatti, anche se rivelano dissensi di principio e di giudizio, del resto assai naturali nelle condizioni in cui si trovarono ad operare (1).

Posizione segnatamente difficile era quella del generale von

(1) A. von Kluck, *La marche sur Paris* (1914). Payot, Paris, 1922. Von Bülow, *Mon rapport sur la bataille de la Marne*. Payot, Paris, 1920.

Kluck, comandante dell'ala estrema, cui vennero assegnati còmpiti così estesi e gravi da eccedere le possibilità operative pratiche di una unità che in quei giorni disponeva di soli cinque Corpi d'armata. Egli ha riassunto il suo operato in un volume di serrata esposizione, denso di dati e largamente documentato: com'è noto, la sua condotta non incontrò l'approvazione dell'Alto Comando; tanto che, mentre sull'inizio riscosse vivi elogi, nel corso delle operazioni egli fu dipoi messo intenzionalmente alla temporanea dipendenza del von Bülow, comandante dell'Armata contigua, uomo da lui ben diverso per carattere e per metodo. Nè si vede quali vantaggi potessero sperarsi da un provvedimento che legava due unità e due uomini che avevano già avuto in precedenza occasioni di dissenso se non di attrito. È pure noto che — in prosieguo di tempo — il von Kluck venne esonerato dal comando.

I limiti di questo scritto non consentono lo studio analitico di questa fase della guerra, d'altronde già ampiamente illustrata. Sarà sufficiente richiamare talune linee generali della situazione, riferite all'ala marciante, come quella che risentì più direttamente l'effetto della contromanovra francese, ed esaminare quegli aspetti che meglio si prestano a mettere in luce le caratteristiche e le determinanti principali degli eventi, sopratutto in quanto rivelino nel campo tedesco difetti capitali di condotta che favorirono il rinfrancarsi di un esercito nettamente battuto e l'esplicazione da parte sua di uno spirito offensivo che sembrava ormai annullato dalla violenza e dalla continuità dei rovesci subiti; tali rovesci avevano perfino ingenerato negli stessi Capi d'ordine più elevato una palese sfiducia che soltanto la fede e l'audacia del generale Gallieni e la calma del Generalissimo riescirono a dissipare, trascinando con l'autorità e con l'esempio a una fortunata reazione l'intera fronte di battaglia che piegava verso una linea di resistenza arretrata.

Le deficienze della preparazione da parte tedesca.

Che tutto non fosse perfetto da parte tedesca — benchè le reminiscenze del 1870, e il brusco precipitare degli eventi facessero supporre all'opinione pubblica mondiale del 1914 una perfezione ideale — è già da tempo risaputo e risulta da molte pubblicazioni, fra cui ha particolare interesse quella apparsa su questa Rivista nel maggio-giugno 1927 (1).

(1) Generale Ambrogio Bollati, *Considerazioni di critici militari tedeschi sul piano Schlieffen e sulla sua attuazione*.

Secondo uno studio del generale germanico Groener (1) l'ordinamento stesso dell'esercito tedesco presentava notevoli deficenze: così nello sviluppo dei mezzi aerei, dei traini meccanici, delle dotazioni telefoniche e radiotelegrafiche; così nella preparazione tattica e tecnica dei quadri e dei reparti, nell'addestramento e nella cooperazione delle varie Armi; così, infine, per il persistere di tradizioni e consuetudini che più non rispondevano alle nuove esigenze della guerra. Ma la critica del generale tedesco pecca certo di severità eccessiva; nè è per questo men vero che quell'esercito costituiva in complesso uno splendido strumento di guerra, assai meglio degli altri pronto ad agire dopo una lunga e minuziosa preparazione. Senonchè si palesarono in prosieguo di tempo vari e gravi difetti originati sia da rispondenza imperfetta della distribuzione iniziale delle forze al concetto generale di operazione, sia da non felice raggruppamento delle unità agli effetti della più efficace azione di comando, sia dal disorientamento di capi non tenuti a giorno della situazione generale e non sorretti da ordini tempestivi, e perciò costretti troppo spesso a spiegare iniziative che risultavano mal coordinate e non rispondenti alle vere esigenze del momento.

Esamineremo questa serie di rilievi, procedendo dal generale al particolare, allo scopo di riconoscervi le determinanti che hanno contribuito a menomare l'impulso dell'avanzata tedesca e a facilitare la riscossa francese.

Giova riportare qui, in primo luogo, nella sua espressione sintetica il concetto ispiratore di quel « Testamento Schlieffen » già ricordato innanzi, il quale costituì — o doveva costituire — la base e l'essenza del piano d'operazione germanico, rappresentando la conclusione di studio accurato e di tradizionali esperienze.

Concetto fondamentale, ammesso da tutti i Capi tedeschi che attesero alla preparazione della guerra, era quello di cercare una decisione rapida invadendo la Francia con superiorità di forze e attenendosi alla difensiva sulla fronte russa, posto che un'invasione della Russia non prometteva — per ovvie ragioni — pronto successo e che un prolungarsi della guerra — sotto la pressione del blocco marittimo da parte inglese — avrebbe dovuto condurre, come infatti condusse, all'esaurimento e alla capitolazione delle Potenze centrali.

---

(1) *Il testamento del conte Schlieffen: studî strategici.* Mittler e Sohn, Berlino, 1926.

Ciò premesso, il concetto dello Schlieffen può concretarsi, come è noto, in questi termini:

« Sconfinare attraverso il Belgio, domandolo rapidamente qualora resista. Sbaragliare i Francesi con pressione decisiva sulla loro ala sinistra mercè aggiramento *da nord e da ovest,* così da respingerli verso oriente addossandoli alle loro piazze della Mosella, al Giura e alla Svizzera, per metterli fuori causa. *Perciò costituire un'ala destra preponderante,* vincere la battaglia mercè quest'ala e

incalzare incessantemente con essa così da costringere l'esercito avversario a ripiegare di continuo.

« Quanto alla Lorena, attirarvi il massimo delle forze francesi impegnandovi un minimo delle forze tedesche: nell'eventualità — poco probabile — di avanzata dell'avversario anche oltre l'alto Reno, *apportare varianti minime al piano stabilito*, importando che la destra sia mantenuta forte al massimo, giacchè da essa deve aspettarsi la battaglia decisiva ».

Il concetto è chiarissimo e appare in qualche modo simmetrico di quello adottato e tenacemente applicato — in condizioni ben altrimenti facili — nel 1870, mercè la tendenza costante all'aggiramento strategico *da sud e da ovest;* « leitmotiv » che si esplicò anche nel campo tattico con una coerenza rigorosa nella nota serie di battaglie che fece capo a Sédan. Ora, mentre il piano Schlieffen rappresentava pur sempre il cànone destinato a regolare la preparazione, lo schieramento strategico e l'azione d'insieme, il generale Moltke (1) che ne ereditò le funzioni quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, andò gradatamente modificando l'assegnazione delle forze per modo che il rapporto fra l'ala settentrionale e quella meridionale, voluto dallo Schlieffen nella proporzione di 7 a 1, fu portato a quella di 3 a 1, venendo così a menomare d'assai la potenza della massa su cui fondavasi la decisione e ad alterare le linee dello schema già statuito per conseguire la pienezza del successo mercè una preponderanza e una direzione prestabilite.

Ecco, dunque, una modificazione iniziale che peserà sul corso degli eventi a danno della voluta rapidità di decisione, benchè gli errori praticamente commessi dai Francesi, frazionando di troppo le proprie forze, venissero a favorire la riuscita del piano Schlieffen se integralmente attuato. A questo difetto fondamentale *d'impostazione* vennero a sommarsi errori di *esecuzione* da parte di sottordini, insufficientemente illuminati sulla situazione generale dalle comunicazioni superiori e quindi indotti spesso a iniziative non rispondenti alla condotta d'insieme. Altri errori dipesero da tendenze sopravvissute alla antica scuola, « care abitudini » ch'erano, in certo senso, l'eco della tradizione dei padri: siano esse quella di far massa dinanzi all'avversario prima dell'attacco (causa d'addensamenti vulnerabili) anzichè cooperare su più vasta fronte tendendo all'azione combinata per le vie più adatte; o quella di attardarsi contro difese locali anzichè proce-

(1) Il giovane, nipote del Moltke del 1870.

dere spediti attraverso le breccie per assicurare l'avvolgimento; oppure la distrazione soverchia di forze per investire minori piazze che possano essere osservate e mascherate da piccoli distaccamenti; o, ancora, il precipitare il movimento a danno dell'azione d'insieme per cogliere opportunità occasionali (come accadde da parte della 4ª e 5ª Armata che talora anticiparono l'azione rispetto alla 1ª, 2ª e 3ª, costituenti l'ala della conversione, e vennero così a frustrare l'effetto della manovra); oppure, infine, impiegando le Divisioni di cavalleria suddivise sulla fronte, invece di farne fin dall'inizio un potente strumento d'ala, atto a molteplici funzioni di natura celere.

Tali accenni disegnano digià la trama della critica: il lungo studio, la laboriosa premeditazione, le predisposizioni accurate non eliminano ogni causa d'errore. Il piano d'azione tedesco doveva risentire nella pratica applicazione sia l'effetto delle alterazioni che una mente meno acuta aveva apportato a uno schema geniale, frutto di chiara visione e di calcolo avveduto; sia la incerta guida di una mano malferma, incapace di regolare l'esecuzione facendola pesare decisamente sul nemico secondo una persuazione intima, coerente allo spirito informatore dello schieramento e preservandola da incoordinazioni dovute alle tendenze individuali, alle reminiscenze dell'antica scuola e alle contingenze locali.

La deficiente azione direttiva dell'Alto Comando tedesco.

L'esigente critica del generale Groener e taluna anticipazione qui fattane non debbono peraltro indurre ad apprezzamenti erronei: occorre soggiungere subito che tutto era ammirevolmente predisposto perchè il « magnifico strumento di guerra » potesse funzionare di scatto; cosicchè l'inizio segnava il trionfo della preparazione e si annunciava superbo.

Ad onta delle alterazioni profonde apportate allo schema originale dello Schlieffen, la manovra si delineava con travolgenza e sembrava preludere alla rapida disfatta della Francia.

Ma non tardano a manifestarsi nella grandiosa macchina irregolarità di funzionamento dovute sopratutto a direzione non concorde delle masse in movimento, a turbamento dei tempi, a imprevisti creati dal terreno e dall'avversario. Occorrerebbe l'intervento tempestivo dell'Alto Comando per illuminare e orientare i sottordini e per coordinarne l'azione; ma ciò non avviene o avviene troppo tardi. Con immagine efficace può dirsi che ciascun'Armata procede al chiarore

della propria lanterna, senza che un proiettore potente funzioni da tergo rischiarando l'intero orizzonte; e la mano del Capo, che dovrebbe far da guida, non interviene o si dimostra tarda ed incerta. Il Capo di Stato Maggiore generale von Moltke presiede all'attuazione di un piano non suo, ch'egli ha manipolato snaturandolo a tutto danno della rapidità risolutiva; senza entrare in giudizii sul valore dell'uomo, e senza divagare sul tema delle ingerenze più o meno dirette dell'Imperatore che spinge ad oltranza — in contrasto con la natura riflessiva del Moltke — occorre notare come il Gran Quartiere Generale risiedesse fino al 30 agosto a Coblenza, posizione iniziale certo bene indicata per i primi giorni e cioè per la fase dello sconfinamento in territorio belga; ma assai arretrata rispetto alla fronte di marcia delle Armate settentrionali nei tempi successivi.

Ora, pur tenendo presente la necessità di mantenersi in posizione che consentisse agevole funzione di comando anche sulla fronte alsaziano-lorenese, non si può a meno di constatarvi un riflesso dell'avvenuto mutamento di proporzione fra le forze dei due scacchieri rispetto a quella stabilita dal piano Schlieffen; onde la nuova importanza assunta dalla fronte secondaria influì nel senso di sconsigliare un allontanamento troppo sentito dell'Alto Comando dalla zona all'incirca intermedia; e ciò a danno delle determinanti risolutive, poichè una maggior vicinanza alla fronte d'invasione avrebbe reso più attive, celeri e frequenti le relazioni, più facile lo scambio di informazioni, più efficace l'intervento personale del Capo di Stato Maggiore, più agevole l'impiego di ufficiali di collegamento. Gli ordini e le comunicazioni varie furono trasmesse quasi sempre per « radio » e cioè con relativa lentezza, dato il sovraccarico di lavoro delle stazioni; causa questa — come si vedrà — di ritardi e di contrattempi assai gravi. Cosicchè può affermarsi che una decisa volontà di correre alla risoluzione rapida mercè la soverchianza delle Armate del nord secondo la concezione originale dello Schlieffen, e l'integrale adozione del suo piano, avrebbero avuto la conseguenza probabile di attrarre l'Alto Comando più vicino alla fronte d'attacco con possibilità di comunicazioni telefoniche e di rapide corse automobilistiche; ed allora molti equivoci si sarebbero esclusi e decisioni d'importanza capitale — come quelle comunicate il 28 agosto e il 2 settembre — avrebbero potuto rispondere alla situazione reale e piegare gli eventi alla volontà del Capo, se questi avesse saputo imporla a ragion veduta. Nè con ciò si sarebbero compromesse le sorti della fronte lorenese-alsaziana, dato che le stazioni radio — alleggerite di riflesso — avrebbero potuto

sempre assicurare un mezzo di rapida trasmissione di notizie e di ordini fra l'Alto Comando e quello scacchiere.

Sarebbe peraltro esagerare il far risalire unicamente alla ubicazione del Gran Quartier Generale la causa esclusiva dei malintesi e dei contrattempi verificatisi nelle relazioni di comando: è facile intuire che attraverso gl'imprevisti della guerra altre disarmonie influirono a turbare la rispondenza ideale nei rapporti gerarchici e collaterali. In questo breve sguardo, che non ha finalità narrative ma tende alla ricerca delle determinanti attraverso gli episodî rivelatori, giova segnalare soltanto quanto emerge per importanza significativa: ora il difetto di intimi e continui rapporti fra l'Alta Direzione e gli attori principali della fronte offensiva assume particolare gravità per quanto riguarda l'Armata situata all'estremo dell'ala marciante. Quindi fra tutti gli equivoci i più pericolosi riflettono le relazioni fra il Comando Supremo e la 1ª Armata, che s'impersonano nel binomio von Moltke-von Kluck: questo filo conduttore aderiva infatti alla redine più importante fra quelle affidate al Gran Quartier Generale e ogni intermittenza, come ogni rilassatezza, rivelatesi nelle mutue intese e nell'azione del guidatore valgono — meglio delle più diffuse narrazioni — a denunciare le cause dei contrattempi e delle deviazioni che pesarono in modo assai grave sulla situazione generale. Ed è precisamente su quest'ala che doveva pronunciarsi la grave minaccia della contromanovra francese e determinarsi quindi la crisi risolutiva delle giornate della Marna; cosicchè su di essa si localizza l'interesse principale dell'azione e il vero punto sensibile dell'intera fronte; tanto più che la 2ª Armata (von Bülow) ai primi di settembre verrà a trovarsi alquanto più indietro per aver incontrato qualche resistenza locale, epperò tanto maggiormente incomberà al generale von Kluck di sopperire con i propri mezzi a un molteplice còmpito. Conviene perciò seguire sommariamente l'itinerario della 1ª Armata, in relazione a quello della 2ª prescindendo dalle altre (3ª, 4ª e 5ª) che — se ebbero vicende naturalmente connesse — non si trovarono a dover agire su due fronti e ad applicare di conseguenza iniziative tanto più ardite in quanto mancarono a tempo debito adeguate direttive superiori.

I compiti dell'Armata von Kluck e i malintesi che ne turbarono l'adempimento.

Situata all'ala marciante, la 1ª Armata tedesca aveva per il mandato di tagliare da Anversa le forze belghe che potessero esserle opposte, d'impedire il loro collegamento con l'esercito francese e di metterle fuori causa prima che potessero intervenire le forze inglesi, supposte in isbarco a Ostenda e a Zeebrugge. Essa avrebbe dovuto poi attaccare le forze franco-inglesi, accerchiare la piccola Armata French e costringerla alla resa, mentre le Armate contigue 2ª e 3ª avrebbero soverchiato i Francesi. Ora, ad onta di un'avanzata ben condotta e di energici sforzi, il generale von Kluck non riuscì a tagliar fuori i Belgi nè ad isolare le forze britanniche, che seppero abilmente sottrarsi. La missione della 1ª Armata divenne perciò temporaneamente quella di scaglione di fiancheggiamento; e, per disimpegnarla appieno, avrebbe dovuto essere tenuta esattamente a giorno dal Comando Supremo circa i movimenti e la nuova disposizione delle forze avversarie e guidata nella giusta direzione; ciò che non avvenne. Onde il von Kluck, benchè raccogliesse indizi dell'arrivo di forze nemiche nella regione di Amiens, non potè trarne elementi bastevoli per intuire che colà stava sbarcando la 6ª Armata francese, e che con ciò la situazione mutavasi considerevolmente; tanto meno poteva indovinare che quella unità, destinata poi a concorrere alla protezione di Parigi, doveva costituire il nucleo di un imponente complesso di forze organizzato dal generale Gallieni, che si ergerà minaccioso sul suo fianco esterno e alle sue spalle quando egli, con iniziativa decisa si lancerà oltre la Marna. Ed è qui che si delinea l'equivoco fatale imputabile per intero al Comando Supremo tedesco: non illuminato a sufficienza sul nuovo raggruppamento delle forze avversarie, non guidato nella precisa direzione da prescrizioni categoriche, gravato di missione assai onerosa, il von Kluck è costretto ad agire d'iniziativa e, obbedendo all'impulso naturale, crede di fare del suo meglio lanciandosi oltre la Marna diretto a colpire anzitutto quello ch'egli ritiene il fianco dello schieramento avversario e che sembra sfuggire alla presa mercè un costante arretramento; nè può supporre che nuove unità mobili sorgano d'improvviso a rivelare un'estensione insospettata della linea nemica, non solo, ma possibilità di ripresa d'un'offensiva manovrata che tutto sembrava escludere; miracolo operatosi in brevi giorni dietro l'impulso meraviglioso dato dal generale Gallieni alla

organizzazione delle forze mobili e il graduale accordo stabilitosi fra il suo concetto operativo e quello del Comandante in capo.

Senza rifare la storia della marcia tedesca attraverso il Belgio (12-24 agosto) e della prima fase dell'invasione in Francia (25-28 agosto) sarà sufficiente mettere successivamente in luce i tempi nei quali le circostanze avrebbero richiesto imperiosamente decisioni di competenza del Comando Supremo.

Il 28 agosto le Armate alleate sono digià dietro l'Oise, incalzate da quelle germaniche. Il momento è dei più interessanti, ed ha singolare importanza in quanto riflette la condotta del von Kluck, che può ispirarsi a concetti nettamente diversi: si tratta di decidere se la 1ª Armata debba conservare funzione esclusiva di protezione rispetto alle altre trattenendosi nella riva settentrionale dell'Oise o a cavallo di quel fiume; o se invece debba convergere di conserva passando anch'essa sulla riva meridionale. In altri termini dovrà il von Kluck assumere pura funzione di guardia armata o partecipare alla avanzata che tende a respingere l'avversario ricercandone il fianco? Urge deciderlo e occorrerebbero istruzioni precise; ma il silenzio del Comando Supremo si prolunga.

Nel pomeriggio stesso del 28 giunge al von Kluck una comunicazione per radio, ma è lusinghiero messaggio imperiale che non può considerarsi un ordine:

« Dopo colpi rapidi e decisivi inferti ai Belgi, agli Inglesi e ai « Francesi la 1ª Armata nella sua corsa vittoriosa s'accinge oggi a « penetrare fino al cuore della Francia. Mi compiaccio con l'Armata « delle gloriose imprese e le esprimo la mia gratitudine e la mia rico- « noscenza imperiali ». Documento di stile epico, che non giova a un indirizzo fondato. Ma nella serata la radio di Coblenza trasmette infine delle « Istruzioni generali per il seguito delle operazioni », che dovrebbero risolvere ogni dubbiezza.

Nel campo delle ipotesi sull'atteggiamento dell'avversario esse prevedono resistenze successive sulle linee dell'Aisne e della Marna, ma non escludono la possibilità di concentramento di nuove forze sulla Senna inferiore. Considerano peraltro come mezzo efficace a negar respiro ai Francesi, e ad impedire nuovi concentramenti, l'immediata marcia delle Armate tedesche su Parigi.

Il passo che dovrebbe chiarire alla 1ª Armata il suo còmpito è così concepito:

« La 1ª Armata, col 2° Corpo di cavalleria assegnatole, marcerà « all'ovest dell'Oise verso la bassa Senna.

« Essa deve tenersi in grado di partecipare alle operazioni della « 2ª Armata.

« Le incombe inoltre il còmpito di assicurare la protezione del « fianco dell'esercito tedesco; essa dovrà impedire l'organizzarsi di « nuove formazioni nemiche nel suo raggio d'operazione.

« La 2ª Armata, col 1° Corpo di cavalleria assegnatole, avanzerà oltre la linea La Fère-Laon su Parigi. Essa è incaricata d'investire e di far cadere Maubeuge, poi La Fère, e, in accordo con la « 3ª Armata, Laon.

« Tutte le Armate debbono operare in perfetto accordo e aiutarsi « mutuamente nella conquista delle diverse linee (1) del terreno. Se « il nemico oppone forte resistenza sull'Aisne e più tardi sulla Marna, « potrà verificarsi la necessità di un cambiamento di direzione (nella « marcia) delle Armate dal sud-ovest verso il sud ».

Come si vede, tali istruzioni sono per lo meno assai strane in quanto riflettono la 1ª Armata: essa dovrebbe restare sulla riva destra dell'Oise e operare verso la bassa Senna a nord di Parigi; essere, nondimeno, in grado di partecipare all'azione dell'Armata vicina (2ª) la quale è diretta su Parigi, ma deve — come le altre — tenersi pronta a un cambiamento di direzione verso sud. Ecco un esempio di direttive che mette a dura prova l'esecutore, anche se abbia il carattere deciso e lo spirito d'iniziativa di un von Kluck: marciare verso ovest-sud-ovest, pronto a piegare a sud-ovest e, occorrendo, verso sud; essere a nord dell'Aisne, pronto a cooperare sull'altra riva; assicurare la protezione del fianco dell'intero esercito; impedire il costituirsi di nuove formazioni avversarie. È facile comprendere l'imbarazzo di un comandante cui vengano assegnati còmpiti così disparati, tanto più che le direttive superiori non lo illuminavano completamente sulla situazione generale. Quando si ricordi che la 1ª Armata disponeva allora di quattro Corpi attivi e di uno di riserva (avendo dovuto scaglionare delle unità sulle retrovie, dati gli oneri speciali di un'Armata d'ala) e si tenga presente che taluno dei Corpi, per momentanee esigenze passò alla temporanea dipendenza del generale Bülow per cooperare con la 2ª Armata, si è portati a concludere che il Gran Quartier Generale veniva ad imporre al generale von Kluck còmpiti eccessivi. Come talora può avvenire agli Alti Comandi troppo lontani dalla azione, a Coblenza si seguiva la guerra sulla carta secondo la strategia dell'Ufficio Operazioni, alquanto lontana dalle pratiche realtà, dimenticando che la situazione si modifica d'ora in ora. La mancanza di punti fermi e di prescrizioni categoriche, lasciando gli esecutori nell'imbarazzo, favorisce iniziative atte a creare situazioni assai diverse da quelle previste: ed anche la raccomandazione « Tutte le Armate dovranno operare in perfetto accordo e aiutarsi reciprocamente ecc... » è cattivo surrogato di disposizioni formali omesse, sia per eccessivo rispetto del campo delle iniziative, sia per difettosa conoscenza della situazione reale. Dovevano derivarne necessariamente gravi distacchi materiali e morali nel funzionamento gerarchico; sottordini propensi a sfuggire le responsabilità tendono in tal caso a provocare istruzioni ulteriori e frattanto segnano il passo a danno dell'attività operativa: uomini della tempra del von Kluck non rallentano la presa, e, ispirandosi al concetto che si son fatti della situazione generale *desumendola dalla propria*, tendono all'azione libera. Quando le redini son rilasciate il puro sangue prende il galoppo. Ciò spiega la condotta della 1ª Armata: il 28 agosto essa ha già passato la Somme; l'indomani spazza le deboli resistenze delle scarse forze francesi che la fronteggiano, mentre alla sua sinistra la 2ª Armata è impegnata nella seria azione di San Quintino (1) che ne intralcia l'avanzata. Il von Kluck ritiene d'interpretare al giusto le direttive del Comando Supremo cooperando oltre l'Oise per aprire la via all'Armata del von Bülow; s'affretta, dunque, verso sud e il 31 agosto ha già varcato il fiume, avendo cura di radiografare la sera antecedente a Lussemburgo (dove si è trasferito il 30 stesso il Gran Quartier Generale) questa precisa comunicazione: « La 1ª Armata ha obliquato verso l'Oise e avanzerà il 31 su Compiègne-Noyon per completare il successo della 2ª ».

Il mattino del 31 gli perveniva questa risposta del Moltke: « I movimenti iniziati dalla 1ª Armata, rispondono alle intenzioni del Gran Quartier Generale ».

Se un residuo di scrupolo poteva ancora sussistere nel von Kluck circa il fatto che le istruzioni superiori non fossero suscettibili d'interpretazione lata secondo la situazione pratica e l'apprezzamento soggettivo, questo dubbio veniva a cadere, data la pronta acquiescenza a sanzionare una decisione che rispondeva bensì a una delle eventualità previste dalle precedenti direttive, ma derogava dall'indirizzo generale prescrittogli, portando *tutte le forze* sulla sinistra dell'Oise in contrasto con le esigenze delle altre missioni affidategli, le quali dovevano ormai considerarsi decadute.

(1) Nella traduzione francese « *coupures* » e cioè *incisioni*, essendo le linee fluviali i principali ostacoli che la regione presenta.

(1) La battaglia di Guise, secondo la terminologia francese.

Ce n'era a sufficienza per giustificare in appresso [illegible] libertà d'interpretazione; e l'occasione non tarderà.

Alla sera del 2 settembre il von Kluck ha già diramato gli ordini [illegible] Corpi III, [illegible] al passaggio della Marna, con precedenza sulla 2ª Armata la cui ala destra (VII Corpo) avanza in quel giorno da Soissons su Château-Thierry. Il mandato di copertura del fianco e di osservazione verso l'Oise e verso Parigi [illegible] IV Corpo di riserva avviato verso Senlis e al II attivo di Pomerania diretto verso Nanteuil.

Ma nella notte giunge il seguente radiogramma da Lussemburgo: « È intenzione della Direzione superiore del Esercito [illegible]gere i Francesi nella direzione S. E. distaccandoli da Parigi. La 1ª Armata seguirà la 2ª scaglionata (indietro) e continuerà ad assicurare la protezione del fianco delle Armate ».

Quest'ordine, in cui non è più affatto cenno della direttiva che orientava i movimenti della 1ª Armata a nord dell'Oise verso il basso corso della Senna, ribadisce sempre meglio nel von Kluck la persuasione creatasi in lui con l'approvazione superiore del suo movimento del 31. V'è infatti tutta una progressione che appare significativa: il radiogramma del 28 assegna alla 1ª Armata una direttrice che la chiamerebbe verso sud-ovest, salvo concorso occasionale verso sud; quello del 31 approva la deviazione verso sud, quello del 3 settembre lega sempre più la marcia della 1ª a quella della 2ª Armata che deve operare decisamente verso sud-est; ma v'ha l'aggravante che il Comando Supremo — dal 26 agosto in poi letteralmente sopravvanzato dalla situazione reale — ritiene la 2ª Armata più innanzi della 1ª, in contrasto coi fatti che hanno trattenuto il generale von Bülow per la maggior resistenza incontrata, onde la 2ª Armata si trova più indietro della 1ª. Ed è precisamente la non rispondenza delle supposizioni che informano un ordine superiore alle realtà contingenti quella che, di norma, autorizza ad agire d'iniziativa. Esclusa, infatti, l'attuabilità di un movimento retrogrado nel momento istesso in cui le unità s'avviano ad assicurarsi i passaggi sulla Marna, resterebbe la soluzione di « segnare il passo » in attesa dei progressi dell'Armata contigua sino a ristabilire lo scaglionamento nel senso previsto dal Comando Supremo. Ma è concepibile la sosta dinanzi a un grande ostacolo fluviale di cui il nemico — per il momento — non contende il passaggio, mentre le direttive superiori ingiungono « di respingere l'avversario verso sud-est per distaccarlo da Parigi? ».

Il von Kluck non è uomo da adattarsi a una formale passività: egli pensa che il miglior partito sia quello di incalzare l'avversario

oltre la Marna; ritiene che un balzo innanzi risponda allo spirito essenziale delle direttive superiori; e poichè la 2ª Armata si trova ancora indietro egli stesso si assumerà il còmpito di facilitarle l'avanzata con un energico impulso offensivo, considerando lo scaglionamento indietro del IV Corpo di riserva misura sufficiente a proteggere le comunicazioni. Fedele al principio che in tali circostanze l'azione sia preferibile ai perditempi elucidativi, egli non esita a proseguire il movimento, come unico partito che risponda alle pratiche possibilità; salvo a ristabilire — se necessario — le posizioni rispettive quando il von Bülow sia giunto in linea. Non è, d'altra parte, l'unità d'ala estrema quella che deve assicurare l'avvolgimento e con tanto maggior impulso quando il nemico tenda a sottrarsi? Tale all'incirca il ragionamento che guidò la decisione del generale von Kluck, il quale non mancò, d'altronde, di segnalare al Comando Supremo il mattino del 4 settembre la decisione adottata, chiedendo d'esser meglio informato sulla situazione generale e rappresentando la necessità di rinforzi per adempiere alla duplice missione di concorrere alla manovra avvolgente e di proteggere il fianco delle unità operanti.

Nè — del resto — doveva nutrire soverchi timori per le minacce che potessero provenire dalla piazza di Parigi, poichè al riguardo il Gran Quartier Generale, fidando sui referti del proprio servizio d'informazioni, si credeva affatto sicuro da sorprese; nè, d'altra parte, erano prevedibili le iniziative di un Gallieni. Infine è da considerare che, di fronte a un nemico in ritirata continua, egli ritiene di aver ancora il tempo e il modo di assicurarsi sufficiente libertà di manovra per potere, occorrendo, invertire il movimento, come di fatto avvenne. Tutte queste considerazioni stanno a giustificare l'operato del von Kluck. Risulta abbastanza chiaro, anche dalla stessa Relazione ufficiale dell'Archivio di Stato germanico (1) che la battaglia della Marna andava imbastendosi in coordinazione con gli eventi e la situazione creatasi all'estremo occidentale della fronte: colà si appresta la cerniera di un'ordinanza di manovra già intuita dal generale Gallieni e maturata attraverso un progressivo accordo col generale in Capo: così si manifesta, invece, da parte tedesca l'effetto delle divergenze di due comandanti d'Armata — il von Kluck e il von Bülow — capacissimi, ma diversi per indole e naturalmente tratti, in difetto di azione coordinativa del Gran Quartier Generale, a giudicare e ad

(1) *La guerra mondiale* 1914-18. Volume IV, Capitolo XII. Sguardo retrospettivo. Roma, Libreria dello Stato, 1929

operare ciascuno secondo la propria particolare missione e situazione, a detrimento di quella comune.

Nella sua pubblicazione il von Kluck esprime il parere che avrebbe giovato a un'azione concorde l'organizzazione dell'ala destra (Armata 1ª, 2ª e 3ª) in « Gruppo d'Armate » sotto un comando unico. È lecito dubitare dell'efficacia di simile provvedimento. La costituzione di un Gruppo d'Armate suppone còmpito comune ben definito e unità d'impiego; condizioni fondamentali che in questo caso non si verificavano, specie per la 1ª Armata; nessun ingranaggio intermedio vale, d'altronde, a sostituire la ruota motrice nella sua funzione essenziale e in questo caso si è proprio di fronte a un fenomeno che si presta bene a trarre dalla meccanica elementi di paragone: da parte tedesca il congegno è all'inizio montato con diligenza, ma agisce automaticamente ed ogni imprevisto vi crea difficoltà di funzionamento tanto più serie quanto più ci si allontana dalla fronte di partenza; da parte francese l'inizio è sfortunato per una somma d'impreviden[ze] ma una vigilanza costante permette interventi che sulla Marna danno luogo a felici improvvisazioni, facilitate da incagli nel campo opposto.

La crisi della funzione di comando da parte tedesca, soprattutto per quanto riguarda la rispondenza degli ordini alle possibilità esecutive, è resa ancor più manifesta dalle nuove istruzioni che un radiogramma proveniente da Lussemburgo reca il mattino del 5 settembre al comando della 1ª Armata a La Fertè Milon:

« La 1ª e 2ª Armata resteranno di fronte al lato est della piazza « di Parigi;

« La 1ª Armata fra l'Oise e la Marna, occupando i passaggi della « Marna all'ovest di Château-Thierry.

« La 2ª Armata fra la Marna e la Senna, occupando i passaggi « della Senna fra Nogent e Méry incluso;

« La 3ª Armata marcerà su Troyes e all'est ».

Ora, nel momento in cui tale ordine giunge, il IV Corpo di riserva è a nord di Meaux e gli altri quattro già a sud della Marna, diretti al passaggio del Grand Morin sulla fronte Coulommiers-Esternay. L'esecuzione letterale dell'ordine avrebbe dunque richiesto da parte della 1ª Armata di rompere il contatto col nemico e di retrocedere di due o tre tappe, mentre si era ancora in pieno inseguimento. Il von Kluck, coerente al proprio indirizzo operativo, ritiene che sia suo primo còmpito completare anzitutto l'azione in corso, rispondente alle direttive del 3 settembre: « .... respingere i Francesi nella direzione sud-est, distaccandoli da Parigi », attuando solo in

secondo tempo la conversione, in accordo con la 2ª Armata, per volgere la fronte verso Parigi, da cui nessuna seria minaccia deve temersi, perchè altrimenti il Comando Supremo — egli pensa — ne farebbe esplicita menzione, non solo, ma disporrebbe in ben altro modo per parare *subito* a così grave pericolo.

La genesi della battaglia della Marna appare nella sua vera luce solo se si tengono ben presenti tutte queste circostanze; giova ripeterlo: è all'ala occidentale che, nei due campi, se ne maturano le vicende attraverso iniziative dei contrapposti comandi; e da parte tedesca sono le divergenti esigenze della 1ª e 2ª Armata che preparano la crisi.

L'entrata in campo dell'Armata di Parigi: il duello Kluck-Maunoury.

La sera del 5 settembre giunge al comando della 1ª Armata il tenente colonnello di Stato Maggiore Hentsch, capo dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, latore di un dettagliato commentario del radiotelegramma lanciato la sera innanzi da Lussemburgo e pervenuto il mattino stesso. Da quel documento, e da spiegazioni verbali, il generale von Kluck apprende per la prima volta che l'avanzata tedesca non procede più con la stessa facilità, come dimostrano le frequenti richieste di concorso fra le Armate collaterali; l'ala sinistra incontra qualche resistenza da parte delle forze opposte che si appoggiano alla zona fortificata e non può esercitare così forte pressione da garantire che i Francesi non traggano truppa da quel tratto di fronte per trasportarle verso Parigi e farle pesare sulla 1ª Armata germanica. Il von Kluck non è uomo da turbarsi facilmente e da rallentare perciò il suo impulso offensivo; tuttavia è indotto a maggior circospezione. Nell'ordine d'operazione che dirama a tarda notte avverte che l'aviazione ha segnalato importanti forze francesi in ritirata verso la Senna e che quindi la 1ª e 2ª Armata, non appena ricacciati gli Inglesi e i Francesi sulla Senna, potranno iniziare la conversione prescritta dal Gran Quartier Generale, spiegandosi di fronte a Parigi. Ma egli intende effettuare tale [illegible] con metodo, impiegando il II Corpo fino alla Marna, mentre il IV Corpo eseguirà più limitato arretramento; ambedue lascieranno delle retroguardie sulla linea del Grand Morin. I Corpi III e IX seguiteranno a prolungare la fronte della 2ª Armata e con la cooperazione [illegible] del IV Corpo di riserva, che copre la linea dell'Ourcq, [illegible] che, dopo aver respinto nella giornata presso Dammartin forze francesi

provenienti da Parigi, ha dovuto ripiegare le sue truppe sulla Thérouanne, affluente dell'Ourcq.

Pronto a risolvere e ad agire, il von Kluck ordina allora al II Corpo di anticipare il movimento in modo da essere il giorno 6 in grado di sostenere il IV Corpo di riserva. E nel pomeriggio dello stesso giorno 6 richiama il IV Corpo attivo sulla Marna, spingendolo dipoi, mercè una marcia notturna a nord del fiume, in modo che all'alba del 7 sia in grado d'intervenire nel combattimento.

Per tal modo le forze francesi che gravitano verso l'Ourcq (1) sono fronteggiate da tre Corpi d'armata, sostenuti verso nord da una Divisione di cavalleria: è la battaglia dell'Ourcq — [illegible] della Marna [illegible] che si prospetta in tutta la sua [illegible] tanza. La pressione dei Francesi s'accentua a tal grado da indurre il generale von Kluck a chiamare su quella linea anche i Corpi III e IX [illegible] dalla 2ª Armata. Ma lo [illegible] dei Francesi incalza: l'8 mattina si era chiamata in linea la 5ª Divisione del III Corpo tedesco per parare un tentativo di sfondamento dell'avversario dinanzi a Trocy.

La lotta ha momenti drammatici: lo stesso von Kluck, [illegible] col proprio Stato Maggiore a La Ferté Milon per assistere all'azione, è circondato da reparti di cavalleria avversaria che han sorpreso nelle vicinanze un parco aerostatico: tutti scendono dalle automobili brandendo le armi a portata di mano e si dispongono a difesa; ma gli squadroni francesi sono presto dispersi dal fuoco delle truppe vicine. L'episodio fece correre a Parigi la voce della cattura del generale [illegible] di 30 mila tedeschi, voce presto smentita, ma esso rivela i [illegible] della soverchia mobilità dei comandi: se una distanza eccessiva dalla linea di battaglia nuoce alla visione diretta, lo spostarsi troppo innanzi può coinvolgere negli episodi locali ed esporre a sorprese che par[illegible] l'azione di comando, oltre [illegible] imprevedibilmente gravi e danno al nemico agevole occasione di preda che si presta a facili esaltazioni del morale.

Col richiamo del III e IX Corpo tutta la 1ª Armata viene, dunque, ad abbandonare la fronte sud per portarsi su quella ovest e una falla enorme si apre di conseguenza fra la sinistra della 1ª Armata e la destra della 2ª, [illegible] coperta alla meglio dal Corpo di cavalleria Marwitz, appoggiato da una brigata del IX Corpo e da due reggi-

(1) 6ª Armata francese agli ordini del gen. Maunoury, riorganizzata e rinforzata da unità assegnate alla difesa del campo trincerato di Parigi, per opera del gen. Galliem.

menti di artiglieria: la situazione è certo critica e preoccupa assai il generale von Bülow; ma il von Kluck spera di pararvi mercè un successo schiacciante contro l'Armata Maunoury. Egli ha, infatti, disposto che il mattino del 9 settembre le tre Divisioni dei Corpi d'armata III e IX ancora non impegnati sbocchino a nord dell'ala sinistra avversaria. Concorreranno all'attacco tutti gli elementi attivi ancora addetti ai servizi di tappa, e una brigata di Landwher, che sono in raggio utile per partecipare all'azione; una brigata del IV Corpo di riserva proveniente da Bruxelles, forzando la marcia, dovrà puntare sul rovescio dell'Armata Maunoury. Un grande sforzo verrà, così, esercitato in senso avvolgente, a sussidio dell'azione frontale, mentre il Corpo di cavalleria Marwitz proteggerà l'ala sud della 1ª Armata tedesca: se tale sforzo avrà pieno successo potrà dare frutti commisurati all'audace ideazione. Balena alla mente del von Kluck alla sera dell'8 settembre un quadro suggestivo: avviluppata e travolta da vigorosi attacchi, l'Armata Maunoury refluente su Parigi in piena rotta, propagandovi il panico dell'investimento imminente; l'avanzata inglese oltre Marna paralizzata di riflesso per la grave ripercussione dell'evento; agevoli, quindi, gli spostamenti di unità per ristabilire il contatto con la destra della 2ª Armata e riprendere l'azione d'insieme. Quadro certo immaginoso, che risponde alla fede dell'ideatore e a varî casi pratici in cui un deciso successo tattico ha risolto le più gravi situazioni strategiche: per la sua realizzazione completa occorrevano, certo, molte circostanze favorevoli, di cui soltanto alcune apparivano sicure. Ma sopravviene una determinante estranea, impersonata in un fiduciario del Gran Quartier Generale, a imporre la sospensione dello sforzo decisivo intrapreso dalla 1ª Armata e a modificare profondamente la situazione: mancano perciò gli elementi positivi per giudicare sulla base dei fatti il peso reale che il dinamismo del von Kluck avrebbe esercitato nel campo tattico, e di riflesso in quello stategico. Il successo è la sola sanzione pratica: esso può glorificare le audacie più rischiose, legittimare l'assurdo, conferire gli onori trionfali al comandante giudicato la vigilia assai prossimo a cadere in disgrazia. Giova ricordarlo in questo caso per valutare al giusto tutte le conseguenze della rinuncia allo sforzo risolutivo in un momento che i Francesi stessi dichiarano assai critico per l'Armata di Parigi.

La missione del tenente colonnello Hentsch, fiduciario dell'Alto Comando tedesco.

S'è già rilevata la blanda azione di comando del Gran Quartier Generale germanico: pare fosse persuasione del generale von Moltke che la condotta delle grandi masse richieda da parte dell'autorità suprema un indirizzo iniziale, e disposizioni coordinative generali a larghi tratti, che lascino ampia latitudine ai comandi d'Armata, migliori giudici della situazione reale. Principio sino a un certo punto giustificato, purchè non degeneri; il sistema delle « redini lunghe » non deve equivalere all'abolizione pratica delle redini. Il rispetto del von Moltke per la sfera di comando delle Armate sembra giungere sino ad escludere l'impiego di ufficiali di Stato Maggiore permanentemente distaccati per funzione di collegamento considerandolo quale indice di diffidenza verso elementi di alta fiducia.

Tale convincimento, e le condizioni fisiche che affievolivano le energie del Capo di S. M. Generale, ebbero come risultato un reale difetto dell'azione suprema di comando, ammesso dalla stessa relazione ufficiale tedesca; difetto soprattutto manifesto dopo il 26 agosto.

Ma di fronte alla situazione creatasi all'ala destra e ai sordi dissensi manifestatisi fra i generali von Bülow e von Kluck, il von Moltke sente l'urgenza di rendersi conto della realtà e di riprendere alla mano l'azione, che sente sfuggirgli.

L'8 settembre egli decide d'inviare alla fronte un fiduciario; e poichè non giudica opportuno allontanare il Capo di S. M., o il capo dell'Ufficio operazioni colonnello Tappen, ne incarica il tenente colonnello Hentsch, che già ebbe occasione di contatti personali presso il Quartier Generale della 1ª Armata; ufficiale di alti meriti, che gode grande stima, ma alquanto propenso al pessimismo nei giudizi sulla situazione, come risulta anche dalla divergenza di vedute, manifestatasi durante la riunione di ufficiali tenuta il giorno innanzi, tra lui e il colonnello Tappen, che s'ispira a maggior fiducia.

Prima di lasciare Lussemburgo il tenente colonnello Hentsch ha ancora un colloquio mattinale da solo a solo col von Moltke e alle 11 dell'8 settembre parte in automobile con due suoi ufficiali, senza essere munito di ordini o istruzioni debitamente firmate, nè di semplici note personali che valgano a comprovare sia la precisa indole e i limiti della sua missione, sia i poteri di cui è munito. Anzichè dirigersi subito alla 1ª Armata, cioè al punto critico ove interessa decidere, egli

preferisce recarsi all'opposto estremo della fronte, percorrendola dipoi da oriente a occidente per rendersi conto delle varie situazioni locali e di quella generale prima di decidere là dove le sorti appaiono in bilico. Strana a prima vista, tale inversione denota peraltro il sano proposito di giungere a conclusione concreta attraverso coscienziose constatazioni; forse v'influisce la persuasione che, pur essendo necessario un arretramento, questo possa limitarsi alle Armate 2ª e 1ª, messe in crisi da un fatale distacco.

Le sorti presso la 5ª, 4ª e 3ª Armata dànno luogo a brevi conferenze e non sembrano suscitare nel tenente colonnello Hentsch sfavorevoli impressioni: tuttavia gli è preoccupato della sua responsabilità personale e confida per via a uno dei suoi ufficiali il presentimento che la missione affidatagli lo esporrà a rispondere di gravi decisioni e a subirne il peso se le cose volgessero al peggio. Più lunga è la sosta a Montmort, Quartier Generale della 2ª Armata, ove il tenente colonnello Hentsch conferisce dapprima col Capo di Stato Maggiore e indi col generale von Bülow. I colloqui sono di grande interesse: il Bülow non appare tanto preoccupato della situazione propria quanto di quella della 1ª Armata, che egli considera gravissima, soprattutto per la grande falla apertasi fra le ali interne rispettive, falla ove gl'Inglesi non tarderanno a irrompere. Al riguardo il Bülow si esprime assai chiaramente nelle sue memorie personali (1) « ... bisognava tener conto della probabilità di un'irruzione di numerose forze nemiche fra la 1ª e la 2ª Armata se, all'ultimo momento, la 1ª Armata non si decideva a ritrarsi verso l'est per ristabilire il contatto con la 2ª. In caso diverso il nemico poteva passare la Marna e giungere a tergo della 1ª Armata, che correva il rischio d'essere spinta verso ovest ed essere così completamente avvolta ». Tale persuasione domina, certo, i colloqui tenuti a Montmort, dove la persuasione dell'Hentsch trova consenzienti il comandante e lo Stato Maggiore di un'Armata che dall'operato di quella contigua traggono gravi cagioni di ansietà. Il tenente colonnello Hentsch invia peraltro da Montmort al Gran Quartier Generale un radiogramma conciso che non denota pessimismo eccessivo « *Situazione 2ª Armata seria, ma non grave* ».

Anzichè proseguire subito sino al comando della 1ª Armata per conferire nella notte stessa circa la difficile situazione del von Kluck, il tenente colonnello Hentsch preferisce trattenersi a Montmort: partecipa alla mensa del comando, ove aleggia uno spirito depressivo manifesto, e pernotta sul luogo, sembra nell'intento di attendervi le no-

(1) *Mon rapport sur la bataille de la Marne*, già citato

tizie che pervengano nella notte e che possano influire sulla situazione.

La partenza è fissata per le 6 del mattino successivo, ma è poi rimandata alle 7 perchè ha luogo prima un nuovo colloquio col Capo di Stato Maggiore dell'Armata. Gli accordi definitivi risulterebbero stabiliti nel senso che il tenente colonnello farà comunicazioni dopo essersi reso conto della situazione presso il comando della 1ª Armata, e che la 2ª manterrà le sue posizioni, salvo che l'avanzata degli Inglesi non si verifichi così rapida e pericolosa da costringere a un ripiegamento. Per tal modo la decisione gravissima dell'ordine di ritirata sarebbe rimasta in sospeso fino al momento in cui risultasse necessità ineluttabile, sia per constatazioni e deliberazioni prese a ragion veduta sul campo di battaglia della 1ª Armata, sia per manifesto pericolo d'immediato aggiramento. La distinzione tra le due eventualità è di sommo interesse, trattandosi di stabilire se la decisione dell'arretramento della 2ª Armata — atto che influì in modo decisivo — sia stata presa dal generale von Bülow in seguito alla convenuta comunicazione del tenente colonnello Hentsch, o di sua iniziativa per il fatto dell'irruzione degli Inglesi.

Come si vedrà, è assai probabile che essa fosse la conseguenza di un equivoco, facilitato dalle apprensioni del von Bülow circa la situazione della propria ala destra; equivoco non nuovo negli annali guerreschi anche presso eserciti che, come il tedesco, abbiano tradizione costante di cura meticolosa in ogni dettaglio dell'esercizio del comando e dei collegamenti relativi.

Partito il mattino del 9 alle 7 il tenente colonnello Hentsch traversa la zona che separa Montmort da La Ferté Milon, sede del comando della 1ª Armata, zona percorsa da numerosi convogli e da colonne varie che s'affrettano verso nord per raggiungere le unità rispettive. Benchè provvide disposizioni del von Kluck avessero attivato i movimenti per alleggerire i Corpi d'armata da preoccupazioni logistiche soverchie, il traffico è attivissimo ed è facile immaginare il tramestio, gli incroci, e i contrattempi inevitabili, dato il grande frammischiamento delle unità richiamate sull'Ourcq. Il tenente colonnello Hentsch, assuefatto all'ordine perfetto del Gran Quartier Generale, n'è impressionato sfavorevolmente e immagina il disastro che potrà cagionare un'avanzata, forse imminente, dell'avversario. Gli ingombri sono a momenti tali ch'egli può raggiungere solo dopo mezzogiorno il comando della 1ª Armata a Mareuil — ove si è trasferito da La Ferté Milon — e per via è costretto varie volte a scendere dall'automobile per aprirsi il passo. Anzi, secondo la Relazione tedesca,

egli stava quasi per rinunciare al proposito di raggiungere Mareuil, ritenendo forse più spiccio mettersi in comunicazione diretta col Gran Quartier Generale per provocare ordini nel senso da lui considerato ormai inevitabile.

Frattanto l'attacco sull'ala nord dell'Armata di Parigi, iniziato all'alba, procedeva assai bene: un nerbo di quattro Divisioni e mezzo, rinforzate da una di cavalleria e dalla XLIII brigata di riserva (1), procedeva deciso all'azione avvolgente con serie probabilità di successo, tanto che, come attestano gli stessi *Mémoires* del Gallieni, quell'ala doveva ripiegare abbandonando la linea di difesa occupata nei pressi di Nanteuil le Haudouin. Fin dal giorno precedente, del resto, il generale Gallieni aveva disposto per l'organizzazione dei capisaldi d'una linea di resistenza arretrata, in previsione di attacchi soverchianti su quel tratto di fronte.

Quando uomini di guerra come il Gallieni riconoscono il pericolo e quando un comandante della tempra del Maunoury è costretto a battere, si realizza la prova concreta del fatto che la pressione dell'Armata von Kluck era certamente poderosa.

Tutt[illegible] mattino il generale von Marwitz, che col suo Corpo di cavalleria e i reparti assegnatigli copre e maschera la larga falla aperta per le due Armate, segnala che forti colonne inglesi passano la Marna a Nanteuil e Charly. Il von Kluck ordina allora al generale von Linsingen (comandante del II Corpo e dell'ala meridionale) di ripiegare la sua sinistra dietro l'Ourcq — prodromo di una conversione intesa a ristabilire l'unità della fronte meridionale — e d'inviar subito la 5ª Divisione verso Dhuisy per fronteggiare gli Inglesi (2), in appoggio alla fronte di mascheramento tenuta dal Marwitz, il quale con ardita iniziativa aveva digià pronunciato un attacco per contenere l'avanzata britannica. Ma una successiva conversazione telefonica col Capo di Stato Maggiore del II Corpo informa che la situazione sull'Ourcq non è tale da richiedere un ripiegamento immediato, si conviene [illegible] in attesa dello sviluppo dell'azione a nord.

Nel complesso, adunque, benchè persista l'incertezza strategica della situazione, la 1ª Armata, verso il mezzogiorno del 9 settembre,

(1) Brigata Lepel del IV Corpo.

(2) La 5ª Divisione (III Corpo) il giorno precedente era stata chiamata sulla fronte dell'Ourcq per parare all'eventualità d'uno sfondamento presso Trocy; ma il suo intervento non si rese necessario.

si trova in condizioni abbastanza favorevoli; a nord l'attacco avvolgente procede e una decisione sembra prossima; la sinistra regge; il fianco risulta ancora garantito a sufficienza dal gruppo Marwitz rinforzato (1).

Poco dopo mezzogiorno giunge a Mareuil dalla 2ª Armata un radiogramma che segnala lo sbocco sulla Marna, fra Nanteuil e Nogent l'Artaud, di quattro lunghe colonne inglesi e annuncia l'inizio della ritirata di quell'unità, indicando che l'ala destra si dirige verso Damery (2). Tale circostanza concorda con quanto riferisce circa l'ordine di ritirata il generale von Bülow nel «Mio rapporto sulla battaglia della Marna». Secondo la Relazione germanica, invece, l'effettivo inizio della ritirata della 2ª Armata non risulterebbe avvenuto come conseguenza diretta e immediata della segnalazione aerea circa l'avanzata degli Inglesi — benchè questa fosse, appunto, ammessa come determinante decisiva negli accordi col tenente colonnello Hentsch — ma dipenderebbe da un equivoco che si riassume in questa versione probabile: quando si era prevista l'imminenza dell'arretramento dell'ala sinistra della 1ª Armata (Gruppo Linsingen), arretramento dipoi sospeso, ne fu inviato preavviso al comando della 2ª Armata, il quale lo considerò conseguenza di ordini dati sul posto dal tenente colonnello Hentsch appena rilevata la situazione, presunta insostenibile; onde, senza attendere la convenuta comunicazione personale di questi, non appena ricevuta la segnalazione aerea dell'avanzata inglese, anzichè emanare predisposizioni per il ripiegamento ed attendere conferma definitiva per iniziarlo, disponeva senz'altro in senso esecutivo.

Quale che sia la versione più conforme alla realtà dei fatti, a questo punto è facile concludere secondo la più chiara evidenza: la persuasione della necessità della ritirata era già negli animi, rinsaldatavi da tenaci convinzioni preconcette e da innegabili estremi della situazione; essa aveva già solide radici, rafforzatesi nel mattino del 9 settembre, tanto nel generale Bulow quanto nel tenente colonnello Hentsch. A scongiurarla sarebbero occorsi successi tattici rapidi e decisivi da parte della 1ª Armata; ed a ciò mancò il tempo: il seguito degli eventi non è che la conseguenza inevitabile di queste determinanti.

(1) Prima di sera, infatti, vari distaccamenti inglesi che han passato la Marna saranno ricacciati a sud.

(2) Il giorno seguente la 2ª Armata rettificava l'indicazione avvertendo che la destra s'avviava verso Dormans.

L'ordine di ritirata.

L'epilogo si concretò in brevi [illegible] dette, più che la crisi strategica, il dramma di psicologia militare che [illegible] nell'[illegible]ra delle grandi decisioni, dramma in questo caso acuito da una delegazione di poteri che sposta le responsabilità e favorisce gli equivoci.

Mentre il generale von Kluck, che segue con fiducia i progressi dell'attacco avvolgente, si è momentaneamente allontanato da Mareuil, vi giunge il tenente colonnello Hentsch, che conferisce col Capo di Stato Maggiore, cui fa la seguente comunicazione integrale:

«La situazione non è favorevole. La 5ª Armata è arrestata dinanzi a Verdun. La 6ª e la 7ª dinanzi a Nancy-Epinal. *La ritirata della 2ª Armata dietro la Marna è inevitabile*, il VII Corpo, ala destra della 2ª Armata, non ha ripiegato, ma è stato respinto. *Di conseguenza tutte le Armate debbono retrocedere*: la 3ª a nord-est di Châlons; la 4ª e 5ª, per Clermont en Argonne, su Verdun. La 1ª Armata dovrà ugualmente ripiegare verso Soissons-Fère-en-Tardenois e, occorrendo, su Laon-La Fère».

La memoria del von Kluck ha qui valore eccezionale e così si esprime:

«Il tenente colonnello Hentsch disegnò col carboncino sulla carta del Capo di S. M. von Kuhl la linea approssimativa che doveva essere raggiunta dalla 1ª Armata. Si forma una nuova Armata a Saint Quentin. Così potrà iniziarsi una nuova manovra. Il generale von Kuhl fece osservare che la 1ª Armata era in pieno attacco e che una ritirata sarebbe stata pericolosa; che, d'altronde, l'Armata era esaurita all'estremo, in conseguenza del frammischiamento delle unità. Il tenente colonnello Hentsch rispose che non v'era di meglio da fare. Ammise ch'era difficile troncare bruscamente la battaglia e battere in ritirata nella direzione prescritta, e che sarebbe forse stato meglio ritirarsi in linea diretta dietro l'Aisne, senza spingere la sinistra oltre Soissons. Egli insistè sul carattere imperativo di tali direttive, che dovevano essere seguite anche se pervenissero ulteriormente altre istruzioni e affermò di aver pieni poteri. Tale comunicazione che prospettava la situazione sotto una luce affatto nuova, avrebbe dovuto — lo ripetiamo ancora una volta — esser fatta direttamente dal tenente colonnello Hentsch al comandante in capo della 1ª Armata.»

Passo conciso, ma tagliente, per i molti sottintesi che l'indole dell'uomo di guerra, così bruscamente paralizzato, lascia indovinare.

Tali i particolari di questa fase delicatissima dell'azione direttiva

suprema che tocca le fibre più intime dell'azione di comando: particolari confermati anche dalla Relazione ufficiale germanica. Pesa su tutto ciò l'incognita della reale estensione dei poteri conferiti dal generale von Moltke al tenente colonnello Hentsch, perchè sembra che il Capo di Stato Maggiore Generale non li intendesse così ampi come risultò dall'interpretazione del fiduciario.

Difficilmente può ammettersi, d'altra parte, che un ufficiale di così provato equilibrio, e così esperto, assumesse responsabilità eccedenti la facoltà realmente conferitagli. Appare invece probabile che durante il tragitto fra Montmort e Mareuil tutti gl'indizî rilevati l'abbiano confermato nella persuasione che la situazione era disperata, date sopratutto le segnalazioni circa l'irruzione imminente delle colonne inglesi; e che perciò, ossessionato dall'anticipata visione del pericolo, abbia creduto suo primo dovere tagliar corto mercè un ordine imperativo, equivocando fors'anche circa le condizioni effettive che determinarono l'arretramento dell'ala destra della 2ª Armata.

Le sorti della battaglia della Marna erano, così, decise non per forza di eventi tattici, ma per preoccupazioni d'ordine strategico indubbiamente fondate, benchè forse eccessive rispetto alle pratiche possibilità dell'avanzata inglese.

Comunque, l'intervento del Gran Quartier Generale manifestavasi per mezzo di un « *missus dominicus* » e veniva a sovrapporre al giudizio dei comandanti responsabili quello di un viaggiatore che, attraverso impressioni personali, aveva maturato una persuasione tradottasi in decisioni imperative, ancor oggi non legittimate, data la mancanza di documenti scritti (1).

Nel quadro degli eventi sussistono così due incognite che potevano aver valore decisivo in senso opposto: l'attacco avvolgente della 1ª Armata tedesca, sospeso quand'era in pieno sviluppo; l'effettiva pressione che l'avanzata inglese avrebbe potuto sviluppare di fronte alla prolungata resistenza e alla reazione degli elementi di copertura affidati al generale Marwitz.

L'avvolgimento da nord, anche se fortunato, non avrebbe potuto bilanciare l'effetto dell'irruzione da sud: questa, per la situazione strategica, avrebbe avuto risultati gravissimi per i Tedeschi, mentre quello — a meno di errori, non supponibili da parte del generale Maunoury — avrebbe pur sempre consentito il ripiegamento di gran parte dell'Armata di Parigi verso il campo trincerato. Quindi,

(1) Il generale von Moltke e il ten. colonnello Hentsch sono morti da vari anni; il primo di malattia, il secondo durante la guerra, al comando di un reggimento

...eno di una rapidità e di una travolgenza che ormai non sembravano manifestarsi, l'attacco del von Kluck non costituiva la precisa carta necessaria a sostenere l'arrischiata situazione.

È bene tuttavia ricordare che nessuna considerazione teorica fatta a posteriori può tener luogo di esperienze mancate: in guerra l'imprevisto e perfin l'assurdo si verificano con relativa frequenza: talora per riflessi d'ordine morale che infliggono severe lezioni alla logica della previdenza.

Nella sua pubblicazione il generale von Kluck conferma tutta la fiducia che riponeva nella riuscita dell'attacco sulla sinistra dell'Armata di Parigi; riconosce peraltro che, *dato l'arretramento della 2ª Armata*, il fianco sinistro e le retrovie rimanevano talmente esposti da richiedere una successiva retrocessione.

Comunque, l'ordine dettato dal tenente colonnello Hentsch troncava ogni possibilità di discussione circa le condizioni della 1ª Armata ed egli aveva già lasciato Mareuil quando vi rientrava, dalle vicinanze immediate, il generale von Kluck.

A questi non restava, dunque, che obbedire, sia pure a malincuore.

Alle 14 egli ordina alla sua ala destra di non spingere l'offensiva oltre il necessario per potersi poi disimpegnare; e alle 22 ordina la ritirata, che si effettuerà verso nord per giungere sulla linea approssimativa Verberie-Villers-Cotterets-Grumilly e proseguire indi verso l'Aisne.

Quale che fosse l'opinione personale del generale von Moltke circa le decisioni prese in suo nome dal tenente colonnello Hentsch, sta di fatto che questi, l'11 settembre, si reca per la prima volta di persona alle Armate ed è per impartire l'ordine di ritirata generale.

Gli avvenimenti ulteriori conducono alla stabilizzazione delle fronti e non interessano il campo di questo studio, esclusivamente inteso alla ricerca delle determinanti reali che spiegano l'arresto di una invasione la quale, per continuità e metodo, sembrava sino alla vigilia irresistibile.

Conclusioni.

L'analisi svolta sino a questo punto, l'esame minuto dei « Mémoires du Maréchal Galliéni » (1), l'attenta lettura di varie pubblicazioni apparse durante e dopo la guerra consentono di venire a conclusioni abbastanza fondate circa le cause che operarono il « mira-

(1) Payot, Paris, edition 1928.

colo della Marna »: le altre locuzioni, a cominciare da quella più corrente: « la battaglia della Marna » sono più o meno improprie, in quanto di *battaglia* in senso vero e proprio, soprattutto nel senso che conferisce all'azione carattere *generale e unitario*, non è il caso di parlare; mentre si è nel vero quando si parla di una « battaglia dell'Ourcq », episodio collaterale ch'ebbe riflessi imperiosi su quel ciclo di eventi.

Un esercito irrompe dalla frontiera sopraffacendo mercè una avanzata irresistibile poderose unità avversarie che hanno contrapposto invano eroici sforzi, ne stronca ogni slancio offensivo, infligge loro perdite gravissime, le disorganizza profondamente e per oltre tre settimane (1) procede dal Basso Reno attraverso il Belgio fino alla Marna ed oltre.

L'avversario retrocede in disordine, e, attraverso brevi accenni di resistenza locale, cerca di distanziarsi dalla fronte d'urto, dirigendosi verso una fronte arretrata, coperta dall'Aube, dalla Senna e dalla Yonne, per riordinarvisi, attendervi complementi dai depositi e apprestarsi a una ripresa offensiva. Tale movimento non copre la capitale — difesa da un campo trincerato di cui è nota l'inefficenza — che perciò resta affidata alla protezione delle sue unità presidiarie, delle unità mobili, (assai provate) che le sono frettolosamente assegnate e allo scarso concorso che può prometterle la relativa vicinanza dell'ala sinistra della nuova linea.

Tale, in complesso, la prospettiva riassunta dall' « *Istruzione generale N. 4* » del 1° settembre e dalla « *Nota per i comandanti dell'Armata* » (N. 3463) del 2 settembre — emanate dal Gran Quartier Generale da Bar-sur-Aube.

È bensì vero che l'Istruzione suddetta indica quella linea quale *limite* dell'arretramento, epperò non s'intende ch'essa debba essere *necessariamente* raggiunta; ma la « Nota » che la completa prevede che, sulla linea che si raggiungerà, le unità di campagna « si ricompleteranno mercè i complementi da inviarsi dai depositi »; ciò che implica una sosta non breve.

Ora la sera stessa del 4 settembre il Comandante in capo emana l'ordine generale n. 6 che ordina, per il mattino del 6, l'offensiva contro la 1ª Armata tedesca, con la partecipazione delle Armate 6ª, 5ª, [illegible] e dell'Armata britannica; e il 5 mattina dispone telegraficamente perchè le Armate 4ª e 3ª concorrano all'azione generale.

(1) 12 agosto, inizio dell'invasione del Belgio; 2 settembre, arrivo delle teste d'avanguardia della 1ª Armata tedesca presso L[illegible] (20 Km. a nord di Parigi) e sulla Marna verso Château-Thierry.

Il mutato concetto è così evidente da rivelare l'intervento di cause molteplici che non potevano venire tutte in luce mentre gli eventi erano in corso: vi si ravvisò sul momento, con legittimo orgoglio, il rianimarsi della Francia, che riacquistava l'antico slancio guerriero, dopo la prima depressione cagionata dalla sorpresa e dalla nuova tecnica dell'avversario, e v'apparve in fulgida luce la figura del Generalissimo; più innanzi cominciò ad essere riconosciuto il merito del generale Gallieni che, per le sue audaci iniziative, si rivelò animatore della riscossa. Ma altre determinanti non apparivano, poichè la guerra bloccava le diffusioni giornalistiche e, d'altra parte, la Germania lottava a denti stretti per sostenere una partita, che aveva sperato ormai decisa, e non consentiva alla stampa indiscrezioni sulla condotta della guerra.

Con lo stabilizzarsi delle fronti, col logorio della guerra di posizione, molti entusiasmi sbollirono e le fortune stesse dei capi furono soggette alle fluttuazioni inevitabili della pubblica opinione e dell'apprezzamento dei [illegible]: si sperimentarono nuovi uomini e nuovi sistemi che non sempre risposero alle [illegible] montate nel lungo seguito della guerra.

Cessate le ostilità, attraverso copiose pubblicazioni, varie opinioni si modificarono: ne sorsero inevitabili polemiche, non sempre serene, le quali contribuirono a prospettare in diversa luce personalità ed eventi, cosicchè si può dire che ancor oggi non siasi raggiunta l'unanimità dei consensi, sia sull'opera dei Capi, sia sulle determinanti vere degli episodi più salienti della guerra.

Tuttavia, sfrondando la copiosa letteratura da ogni riflesso personale, sembra che le determinanti dell'arresto dell'invasione tedesca possano equamente ridursi a questi punti capitali:

1) La decisione del Generalissimo francese di trasportare l'Armata Maunoury (6ª) nella regione di Amiens per sostenere l'ala sinistra — benchè egli non potesse certo esser presago delle situazioni successive — venne a favorire dipoi la difesa esterna della Capitale fornendole, con l'assegnazione di quell'unità, un nucleo organico attorno al quale fu possibile rannodare altri elementi per costituirne un potente strumento di manovra.

2) Le iniziative del generale Gallieni, intese ad affrontare la battaglia in campo aperto per dar tempo agli apprestamenti di un campo trincerato fino allora inefficente, furono la base di una partecipazione efficace all'azione campale delle forze esclusivamente destinate alla copertura e alla difesa di Parigi.

3) La progressiva adesione del Generalissimo Joffre all'ideazione

di manovra del generale Gallieni intesa all'impiego offensivo dell'Armata Maunoury lungo la riva settentrionale della Marna in direzione dell'Ourcq fu la determinante essenziale del successo, in quanto riguarda l'azione da parte francese, per la minaccia così esercitata sul fianco e sulle retrovie dell'invasore.

4) L'azione saltuaria, fiacca ed incerta del Comando Supremo tedesco, insufficiente a illuminare e dirigere le grandi unità dipendenti, poneva i comandi di queste nella necessità di esplicare iniziative non sempre rispondenti al movimento d'insieme, causa questa di frequenti incoordinazioni, specie quando la situazione reale non rispondeva a quella prevista dalle superiori direttive.

5) Il difetto di tale azione di comando assunse particolare gravità nei riguardi della 1ª Armata, unità d'estrema ala, cui si assegnarono còmpiti molteplici e mal definiti, eccedenti le pratiche possibilità esecutive in relazione alle forze di cui essa disponeva. Ciò venne a favorire la tendenza del generale von Kluck a sopperirvi mercè larghe e audaci iniziative intese a compensare con deciso dinamismo il difetto di forza disponibile e l'impossibilità di disimpegnare missioni che avrebbero richiesto il contemporaneo impiego delle sue truppe in zone diverse e secondo direttrici divergenti.

Doveva derivarne anche un distacco dall'Armata contigua, fonte di malintesi e di dissenso nei rapporti fra i due Capi e di situazioni strategicamente pericolose

Qui stava il fulcro d'una situazione che venne a trovarsi in bilico e qui si determinò il tracollo, non tanto per forza di eventi quanto per apprezzamento di uomini.

6) Per le considerazioni già esposte, nella sfera di comando l'eclissarsi della figura centrale, impersonata nel Moltke, viene di riflesso a dare maggior rilievo a quella del von Kluck, che a un certo punto diventa quasi l'arbitro della situazione; e le sorti dell'azione generale sembrano da ultimo dipendere dall'episodio che si impernia all'estremo occidentale delle due fronti: il duello von Kluck Maunoury.

7) Al momento in cui il Capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito tedesco si decide alfine ad intervenire, egli lo fa mercè una delegazione di poteri non chiaramente definita e che manifesta — di fronte ai sottordini — una decadenza troppo evidente della funzione direttiva suprema. Il tenente colonnello Hentsch, subendo manifestamente l'influenza delle apprensioni legittime che dominano il comandante della 2ª Armata, generale von Bülow, e che rispondono al suo intimo convincimento, ha già nell'animo il proposito della ritirata; e

in tale proposito lo confermano le sue osservazioni personali durante il tragitto dalla 2ª alla 1ª Armata. Ne consegue che neanche gli accordi stabiliti a Montmort circa la conferma dell'inizio effettivo della ritirata valgono a tener in sospeso la gravissima decisione: il von Bülow rompe l'indugio alle prime segnalazioni dell'avanzata inglese, e con ciò pregiudica ogni possibilità di scongiurare l'evento. In questo senso può dirsi che le sorti non furono decise dall'ordine impartito dal tenente colonnello Hentsch a Mareuil poco dopo il mezzogiorno del 9 settembre, ma dalla decisione di ritirata presa al mattino stesso dal generale von Bülow.

Questa serie di rilievi può essere chiusa da un'ultima considerazione di natura comprensiva: s'è già più volte detto che l'arresto dell'invasione tedesca fu essenzialmente determinata dalla situazione creatasi all'ala occidentale.

È ora abbastanza agevole rilevare che ciò in grandissima parte dipese dalle alterazioni apportate del generale Moltke al piano originale Schlieffen: due o tre Corpi d'armata in più, assegnati alla estrema destra, avrebbero permesso di costituire uno scaglione in appoggio della 1ª Armata, utile alla sicurezza delle comunicazioni, a rincalzo dell'azione, a copertura delle breccie che potessero aprirsi nella fronte.

L'esistenza di questo scaglione avrebbe alleggerito il von Kluck dei troppi còmpiti affidatigli e permesso d'individuare a tempo la vera ala sinistra francese, specie col concorso di un più efficace servizio d'informazioni, controllato dal Comando Supremo.

Poichè, in ultima analisi, tutte le anomalie della situazione furono create da questo grave equivoco: che il comandante della 1ª Armata, non illuminato dalle superiori direttive, e gravato di còmpiti che lo chiamavano a un tempo in diverse direzioni, si attenne in pratica alla buona norma di lanciarsi contro quella ch'egli riteneva essere l'ala sinistra francese; senonchè le iniziative e il largo disegno manovriero del Gallieni avevano creato una nuova ala, che sorse improvvisa a buon momento. Da ciò la crisi inevitabile quando, per guardarsi su due fronti, il von Kluck dovè manovrare in condizioni di spazio e di tempo troppo ristrette e sfavorevoli per vincere la partita.

Questa probabilmente — fra le assai complesse che possano essere prospettate per conferire all'azione d'insieme un carattere *unitario*, da considerarsi assai relativo — è la determinante capitale dell'arresto dell'invasione tedesca sulla Marna nel settembre 1914.

La costa e la sua difesa

LUIGI CASTAGNA, Capit. di Fregata

Esame della situazione costiera. — Possibilità dell'attaccante. — Possibilità e mezzi di contrasto da parte del difensore. — Applicazione dei concetti operativi nel contrasto da parte del difensore. — Conclusione.

Esame della situazione costiera.

La battigia definisce, per ogni nazione che la possegga, una [illegible] di frontiera; il mare, interponendosi tra le frontiere marittime di due stati rivieraschi, le unisce e le divide nel medesimo tempo. Quindi nella difesa costiera occorre considerare non solo le due linee di frontiera — in quanto che l'offesa che si può attuare contro di una [illegible] [illegible] partire dall'altra — ma anche la zona di mare interposta, perchè in essa si sviluppano le linee di comunicazione, possono operarvi forze mobili ed essere attuate sistemazioni fisse per contrastare le mosse offensive dell'avversario, ed infine ancora la fascia territoriale sulla quale si trovano gli obbiettivi ai quali il nemico tende, e che dovrebbero essere sede degli altri apprestamenti difensivi.

Secondo le norme del diritto internazionale la sovranità dello stato rivierasco si estende verso il largo ad una certa distanza dalla battigia, distanza per altro non ancora definita da un accordo concreto tra le varie nazioni (1). Il fatto giuridico di tale sovranità porta come conseguenza il *casus belli* qualora siano effettuati, nella zona di

(1) L'Italia ammette che questa distanza sia di sei miglia marine (il miglio corrisponde a 1852 metri); essa definisce le così dette: acque territoriali.

mare da essa contemplata, atti offensivi da parte di chicchessia; ma in tempo di guerra non stabilisce alcun limite alle facoltà operative, salvo il caso di nazione neutrale, nel quale le azioni belliche non debbano effettuarsi nelle acque territoriali del non belligerante.

La linea costiera, considerata dal punto di vista delle operazioni guerresche, costituisce un fattore naturale di grande rilievo perchè può determinare l'inizio delle offese sul territorio avversario, e, presentandosi come ostacolo non superabile per alcuni mezzi d'azione, può rendere necessaria la sostituzione di essi con altri adatti, provocando una grave crisi nel corso dell'operazione.

Si rende comunque necessario l'esame delle condizioni naturali della costa, la quale offre una grande varietà di aspetti: costa a picco, rocciosa, a spiaggia sabbiosa, aperta, con insenature o golfi, fronteggiata da isole, ecc.; queste caratteristiche sono integrate dalla configurazione idrografica antistante, ed oro-idrografica dell'immediato retroterra. Alla configurazione naturale si sovrappone quella artificiale per effetto dell'esistenza di centri demografici, industriali, di porti per il traffico, di centri e vie littoranee di comunicazione. L'insieme di tutti questi elementi, contrapposto a quello della costa nemica, determina la situazione geografico-strategica, dalla quale scaturisce la definizione dei luoghi militarmente importanti, come quelli di partenza, di transito e di rilascio del naviglio e degli aerei adibiti ad operazioni guerresche (basi navali e dell'aviazione), come quelli idonei alle azioni di invasione, od infine di probabile sorvolo da parte di aerei per l'attacco di zone particolarmente importanti nell'interno del territorio.

Pur considerando la costa come obbiettivo unico per il nemico, conviene definire in modo più circostanziato l'importanza dei vari punti; perciò, dopo l'adeguato esame delle rotte di avvicinamento in direzione e sviluppo, ed avere sottoposte ad una critica analitica le difficoltà o facilitazioni che si possono presentare all'avversario nella espletazione delle sue operazioni, e nel raggiungimento degli obbiettivi particolari che si può prefiggere, lo studio ci porterà a dividere la costa in luoghi di *massimo rilievo*, di *medio rilievo* e di *nessun rilievo* rispetto ai provvedimenti da prendere per la difesa. Conviene tuttavia tener presente che la situazione iniziale può mutare nel corso delle ostilità (necessità di istituzione di nuovi punti di appoggio per il naviglio militare e mercantile, occupazione da parte del nemico di porzione del territorio nazionale e viceversa), donde la convenienza di operare con cautela nella predetta suddivisione.

Analizzando in modo generico gli obbiettivi particolari del ne-

mico, il che è necessario per l'esame successivo della quistione, si può formulare un elenco che comprenda i principali, e cioè:

a) Obbiettivi immediati, conseguibili con l'offesa diretta della costa:

basi navali, aeree, porti mercantili;
passaggi obbligati nelle comunicazioni marittime;
zone industriali e centri demografici;
arterie di comunicazione della fascia costiera;
centri di raccolta delle notizie e di smistamento, punti di riferimento;
luoghi nei quali comunque si effettui un'attività militare.

b) Obbiettivi mediati, cioè da conseguirsi dopo un'adeguata operazione costiera:

occupazione di una parte del territorio;
distruzione di luoghi interni nel territorio.

Le difficoltà o facilitazioni alle operazioni contro tali obbiettivi non possono essere definite che dall'esame dei casi concreti; dal lato dottrinale sarà necessario rilevare che la difesa costiera ha il precipuo scopo di creare delle difficoltà artificiali, integrando, ove possibile, quelle naturali, in modo da indurre l'avversario all'idea del rischio, e quindi al computo delle limitazioni nel rendimento per le azioni teoricamente prevedibili.

Possibilità dell'attaccante.

I mezzi che l'attaccante può usare sono navali, aerei e terrestri.

I primi sono impiegabili sempre che l'autonomia, o la possibilità di ulteriori rifornimenti consentano l'avvicinamento a distanza di offesa della Lattigia, l'espletazione dell'offesa ed il ritorno alle proprie basi, a meno che non si tratti di occupazione territoriale. Per impiegare i secondi è d'uopo che l'autonomia o la possibilità di rifornimenti, oppure quella di trasporto coi mezzi navali, consenta il sorvolo sulla zona da attaccare ed il ritorno alle basi. Gli ultimi potranno essere impiegati se, effettuato il trasporto con mezzi navali fino alla costa, sia possibile, od almeno presumibile, prendere terra: in questo caso si verifica, evidentemente, il cambio del mezzo offensivo durante il corso dell'operazione.

L'esistenza di tali mezzi, e delle combinazioni fra loro, porta come conseguenza lo studio del loro adattamento all'obbiettivo, e dei costi, in base alla disponibilità; tali considerazioni dovranno

essere completate dalla analisi: delle limitazioni nell'incondizionato impiego dei mezzi, delle difficoltà provocate dal prevedibile contrasto nemico e conseguentemente delle presumibili perdite; si potrà allora concludere sul rendimento dell'operazione in confronto con i mezzi che in essa si possono spendere.

Prescindendo da deduzioni concrete, che possono essere fatte solo volta per volta, anche qui si può fare un elenco teorico delle possibilità, e cioè (1):

a) Occupazione di una zona di territorio, per mezzo di navi, aerei e truppa. L'operazione si definisce come *sbarco di invasione;* per esso necessita: un adeguato grado di sicurezza durante i movimenti nello scacchiere navale: la traversata per mare del corpo d'occupazione; la distruzione delle difese in atto nel punto prescelto per lo sbarco; la costituzione di una testa di sbarco; il mantenimento delle comunicazioni fra questa e la base di partenza, ed infine il progresso vittorioso nella zona che si vuole occupare. L'impostazione del problema del mantenimento delle comunicazioni provoca l'esame della costituzione di una base eventuale navale ed aerea, e talvolta anche lo spostamento del teatro principale delle operazioni navali. Considerando anche il solo lato terrestre dell'operazione si potrà giungere a stabilire la necessità di costituire un nuovo fronte terrestre. Da ciò si vede che l'operazione assume l'aspetto di grande stile e con preparativi così cospicui che non possono eludere la vigilanza dell'avversario, e che quindi le fanno perdere ogni caratteristica di sorpresa strategica (2).

b) Cooperazione con l'ala dell'esercito appoggiata al mare, per mezzo di navi, truppe ed aerei. Qualora intervengano truppe si tratterà di sbarchi di rapida preparazione ed esecuzione, per i quali non sarà necessario il mantenimento delle linee di comunicazione; l'operazione si definirà come *sbarco tattico,* e sarà caratterizzato dall'elemento sorpresa anche nel campo strategico. Gli atti di simile azione

---

(1) Nella relazione alla Camera francese (sessione 1923) sul « Projet de loi sur l'organisation de la défense des frontières maritimes » sono elencate le seguenti azioni costituenti pericolo per le coste:

les bombardements;
les blocus par sous-marins et champs de mines;
les [illegible] les places;
les debarquements.

(2) Nelle due rimarchevoli operazioni di sbarco, effettuate su suolo nemico durante la grande guerra (Dardanelli da parte degli alleati, isole Osel e Dago da parte dei Tedeschi), mancò del tutto la sorpresa strategica

saranno: il rapido imbarco del corpo di spedizione, di forza limitata in luogo vicino al punto di sbarco; la traversata da compiersi possibilmente nelle ore notturne; la preparazione tattica dello sbarco, la posa a terra delle truppe; il ripiegamento dei mezzi navali ed aerei che avranno concorso all'operazione; il raggiungimento degli obbiettivi tattici da parte delle truppe sbarcate. Qualora non intervengano reparti di truppa si tratterà di semplici bombardamenti aerei, o da mare, per i quali ultimi si potrà anche presentare la necessità di un notevole prolungamento nel tempo e di una accurata preparazione del tiro; in tal caso è evidente che occorrerà provvedere ad una conveniente protezione dei mezzi navali per assicurarne la permanenza nello specchio d'acqua più confacente all'operazione (1).

c) Attacchi a basi navali ed a porti mercantili di traffico. Si può arguire che in queste azioni il mezzo aereo avrà la preferenza; quindi bombardamento aereo; non è però escluso anche quello navale, o quello aereo-navale. Contro questi obbiettivi si può agire anche con mezzi navali speciali, appoggiati adeguatamente, qualora si tratti di imbottigliamento, ostruzione o forzamento di porti; non si esclude in questa ipotesi la partecipazione di reparti terrestri, e quindi di piccoli sbarchi di breve durata per colpi di mano contro le posizioni difensive. Elemento di riuscita è in ogni caso la sorpresa e l'accurata preparazione in ogni più piccolo particolare; si dovrà profittare della notte o di favorevoli condizioni meteorologiche (2).

d) Attacchi a zone industriali, a centri demografici, a manufatti delle arterie di comunicazione, a centri di avvistamento o di raccolta e distribuzione delle notizie. Anche in questo caso l'azione offensiva sarà devoluta alla bomba dell'aereo od al cannone navale, non essendo tuttavia da escludersi la possibilità di colpi di mano con sbarco e successivo ritiro di piccoli drappelli. Si può anche pensare allo sbarco di informatori. Caratteristiche dell'operazione: la rapidità e la sorpresa; quindi, avvicinamento della costa in ore notturne, compimento dell'azione di notte, specie se si tratta di piccoli sbarchi, od

---

(1) Si può ricordare come esempio l'accurata preparazione [illegible] dell'Hermada con i nostri monitori, nel 1917.

(2) Molte sono state le azioni, o tentativi, di forzamento dei porti durante la guerra mondiale. A Fasana, Durazzo, Trieste (affondamento del Wien) e Buccari con i MAS; a Pola (Grillo, affondamento della Viribus Unitis) con mezzi speciali; a Zeebrugge, da parte degli Inglesi, con una vera spedizione che comprendeva anche reparti di marinai per l'attacco delle opere difensive.

in ogni caso all'alba. Anche il sommergibile può ritenersi mezzo adatto per il bombardamento.

e) Insidie in passaggi obbligati sulle rotte marittime costiere: si dovrà operare con mezzi insidiosi navali (sommergibili, mine): la sorpresa sarà ottenuta in virtù delle caratteristiche dei mezzi usati, per i quali l'insidia rimane prolungata nel tempo.

f) Rimozione di difese costiere fisse in mare; l'opportunità di tali operazioni si prospetta non come fine a sè stessa ma come preparazione ad azioni susseguenti; generalmente si tratterà di dragare campi minati, per il che si arguisce la necessità di un valido appoggio alle unità speciali impiegate e la disponibilità di un certo periodo di tempo (1).

g) Offese a luoghi interni nel territorio per mezzo di aerei: la questione costiera si manifesta solo in quanto gli aerei, per raggiungere l'obbiettivo, sono obbligati [illegible].

h) Azioni informative effettuabili per mezzo di aerei e di unità navali, specie insidiose. Tali azioni tendono a mantenere la costa e quindi gli apprestamenti difensivi di essa, ed anche gli elementi operativi che sulla costa hanno la base di partenza, sotto controllo costante o temporaneo.

Gli effetti di tutte le operazioni elencate variano su di una gamma estesissima; vanno dall'occupazione territoriale, che può costituire un fatto decisivo per la risoluzione di un conflitto, alla distruzione di elementi di secondaria importanza, od alla semplice raccolta di informazioni; dal che consegue anche una grande varietà nel proporzionamento dei mezzi all'obbiettivo. Nei casi, che si possono chiamare di [illegible] maggiore, dovrà essere ricercata una confacente libertà di movimento in una zona molto ampia del mare che si interpone fra le due frontiere marittime; donde un preventivo sviluppo di azioni navali ed aeree atte al raggiungimento di tale condizione. In altri casi la libertà di movimento potrà essere ritenuta sufficiente anche se limitata ad un solo settore; in altri infine può essere preveduto soltanto un appoggio lontano o vicino di forze che non intervengono direttamente nell'azione. Comunque deve ritenersi che, nel maggior numero delle eventualità, l'operazione costiera finirà con il richiedere

---

(1) Nelle operazioni di sbarco ai Dardanelli e nelle isole Osel e Dagö il dragaggio preventivo delle acque ha avuto nello sviluppo della azione, larga applicazione.

mezzi più complessi di quelli necessari al puro e semplice atto offensivo (1).

Chi opera contro le coste avversarie ha generalmente [illegible] dell'azione, e quindi a suo vantaggio risulta la sorpresa, considerata nei suoi tre aspetti: nel tempo, nell'obbiettivo e nell'entità delle forze, però quanto più l'operazione è in grande stile tanto minori saranno gli elementi della sorpresa. Comunque si deve attribuire all'attaccante la ferma volontà di riuscire, giacchè, prima di decidere, avrà accuratamente vagliati i rischi ai quali potrà andare incontro ed il [illegible] mento che si ripromette, e quindi la sua preparazione sarà così completa da fornirgli ampie garanzie di successo.

Possibilità e mezzi di contrasto da parte del difensore.

Nel campo concettuale il difensore dovrà proporsi di contrastare gli intendimenti del nemico con quattro ordini di provvidenze:

ridurre le iniziative dell'avversario rendendo maggiori i rischi ai quali può andare incontro;

frustrare la sorpresa per mezzo di un servizio di informazioni e di vigilanza;

controbattere le azioni per mezzo della controsorpresa, con la riunione dei mezzi mobili;

opporsi al raggiungimento delle finalità nemiche con i mezzi difensivi dei quali può disporre tempestivamente.

Applicando questi concetti si scorge che bisogna tener conto di un fattore concreto, cioè della preparazione dei mezzi. Per quanto qui si tratti di esposizione di uno studio sulle operazioni non si può tuttavia prescindere da un carattere fondamentale di questa preparazione, che, pur senza entrare in particolari valutabili solo in [illegible] [illegible] si può identificare con il fattore economico, in quanto [illegible] visione assoluta del problema costiero può condurre ad un notevole sperpero di elementi di forza, i quali nel quadro totalitario della guerra potrebbero in altro modo essere più utilmente [illegible]. Quindi occorre intrecciare le fondate presupposizioni sulla entità di tali mezzi con i criteri di impiego partendo da due basilari principi:

(1) I Tedeschi [illegible] [illegible] contro le [illegible] inglesi [illegible] [illegible] [illegible] tenero quasi sempre tutta la flotta d'alto mare in opportune posizioni di sostegno al largo.

classificazione delle zone costiere secondo il loro rilievo in riguardo alla offendibilità;

convenienza di adottare di preferenza mezzi mobili che possono essere spostati ove il bisogno li richiede, anzichè mezzi fissi che [illegible] lono un luogo soltanto (1).

(1) La questione della difesa costiera mobile non è una novità molto recente. In altri tempi la difesa mobile era costituita dalla flotta d'alto mare, e quando si fece strada il concetto che essa non dovesse rimanere legata indissolubilmente alla costa nell'espletazione del suo còmpito na[illegible], ci si trovò dinanzi ad una difesa costiera ridotta ai suoi elementi fissi. L'attuale tendenza non è quindi in contrasto con l'antica, ma, usufruendo delle armi nuove e dei progressi tecnici, richiede l'assegnazione [illegible] alla difesa delle coste e la trasformazione di alcuni dei mezzi fis[illegible] « Pr[illegible] lui sur l'organisation de la défense des frontières maritimes » [illegible] pag. 633 [illegible] molto chiaramente i mezzi mobili da quelli fissi [illegible] « Les flottilles de surface, sous-marines, aeriennes »; [illegible] « [illegible] ie de côte de tous calibres, artillerie antiaerienne, défenses fixes sous-[illegible] nes », e concludendo che i mezzi mobili devono costituire gli elementi principali della difesa e quelli fissi un indispensabile sostegno per i primi.

La necessità dei mezzi mobili navali ed aerei è ormai convalidata dalla esperienza della passata guerra, e su di ciò non vi può essere alcun dubbio. In questi ultimi anni si è notata una forte corrente per mobilizzare anche una forte aliquota delle artiglierie costiere.

Spigoliamo qua e la:

Ten. colonnello Sanderford (in « Journal of the United States artillery ») sostiene che le artiglierie antinavi debbono essere semoventi per potere effettuare al momento opportuno una conveniente concentrazione di fuoco.

Ten col. G. G. Castagna (« Rivista Marittima », dicembre 1927) propugna il concetto della manovra nella difesa costiera, dal quale scaturisce uno schieramento imprevedibile da parte di chi attacca.

Col. S. Targa (« Rivista Marittima », II trim. 1922) giustifica la tendenza all'adozione delle artiglierie mobili facendo notare la maggiore elasticità conseguente dallo schieramento (postazioni multiple), la possibilità di difendere luoghi non compresi nel sistema delle difese fisse [illegible] maggior forza difensiva ottenuta con minor spesa, e la probabilità di azioni di sorpresa.

Il capitano di vascello Donner (Marine Rundschau) fa però rilevare che la mobilità delle artiglierie costiere non potrà essere molto elevata. Questa osservazione fa dubitare della tempestività nell'impiego, e quindi a limitare la generalizzazione di tali artiglierie.

Non è inopportuno ricordare che in Inghilterra ed in Italia durante la guerra furono impiegati i treni armati, i quali, specie da noi sulla costiera adriatica, poterono ricacciare le offese nemiche da mare.

Le quattro suaccennate provvidenze possono quindi essere esaminate alla luce di questi due principi nel seguente modo:

a) Ridurre le iniziative dell'attaccante vuol dire, per alcuni suoi obbiettivi, metterlo dinanzi al certo incontro con mezzi [illegible] sivi cospicui, e tali da fargli ritenere che i rischi superino il risultato ottenibile. Si dovrà quindi ammettere che è inutile approntare difese di tal fatta nelle zone di nessuno e di medio interesse per il nemico, e che sarà necessario riserbare l'assegnazione del massimo [illegible] difensiva ai punti veramente importanti come le basi navali ed aeree, i porti di traffico che debbono avere vita [illegible] anche in [illegible] zone di grande importanza industriale, ed [illegible] luoghi [illegible] sbarco di invasione. I primi tre [illegible] obbiettivi sono esatt[illegible] definibili come luogo anche dal difensore, e per essi si può discutere la convenienza di una difesa fissa o di una difesa mobile, [illegible] si può argomentare che l'azione offensiva sarà rapidissima (bombardamento aereo o navale) ed eseguito di sorpresa, e che sarà molto difficile conseguire la tempestività [illegible] contrasto [illegible] mezzi [illegible] presenti sul luogo, [illegible] che essi [illegible] raggiungere le [illegible] zioni più opportune ed anche sotto l'offesa nemica; si dovrà quindi prevedere che in alcuni casi non si potrà prescindere [illegible] integrate da opportuno impiego di reparti mobili [illegible] concorreranno a limitarne l'entità. I luoghi di sbarco sono definibili dal difensore solo per induzione, d'altra parte però in questi [illegible] nemico molto difficilmente potrà raggiungere la sorpresa nel [illegible] strategico, donde si può ragionevolmente supporre che l'i[illegible] dei mezzi mobili [illegible] effettuabile, tanto più che [illegible] offensiva, per sua natura, si deve prolungare nel tempo e [illegible] fruire delle vie marittime per [illegible] incremento.

b) Frustrare la sorpresa del nemico vuol dire avere un sufficiente preavviso sui suoi movimenti; donde servizio di vigilanza sui suoi porti (punti di partenza) (1), in mare aperto [illegible] con mezzi mobili, e sulla costa da difendere (punti di arrivo) con mezzi fissi. L'economia dei mezzi da impiegare si otterrà [illegible] [illegible] dei presumibili obbiettivi, e [illegible] sviluppando la vigilanza [illegible] rotte che ne derivano, e tenendo [illegible] delle velocità di [illegible] namento, con speciale riguardo al limitato rendimento dell'esplorazione notturna. La vigilanza sulla battigia, per sua natura non spo-

(1) Il com.te Johnson (« Naval Institute Proceeding », 1926) consiglia un servizio d'esplorazione il più lontano possibile per impedire la sorpresa, e l'affida all'aviazione.

[illegible] bile nel senso dell'offesa, dovrà essere opportunamente scaglionata sulla stessa linea costiera assumendo una dislocazione a cordone, od a rete d'avvistamento, nel caso debba internarsi nel territorio (vigilanza contro aerei).

c) Controbattere l'azione per mezzo della controsorpresa vuol dire radunare sul fronte dell'obbiettivo verso il quale tende il nemico, o sulla sua rotta di avvicinamento, mezzi contrastanti che esso non ha previsti. Per ottenere ciò è necessario il predetto servizio di vigilanza, ed anche, affinchè sia raggiunta la tempestività, una posizione centrale per i mezzi mobili di contrasto rispetto ai più importanti obbiettivi presupponibili da parte dell'avversario. Si farà, in questo caso, completo assegnamento sulle forze mobili, ed in specie su quelle dotate di grande velocità di spostamento (aerei), e su quelle che per loro caratteristica speciale generano la sorpresa (sommergibili). Non si esclude anche l'impiego di mezzi terrestri mobili (truppe con autoveicoli, batterie autoportate, treni armati) i quali dovranno agire dalla costa.

d) Opporsi al raggiungimento delle finalità nemiche vuol dire agire con ogni mezzo — anche se adibito alla vigilanza, e sempre che prima abbia soddisfatto alle esigenze informative — che giunga a contatto con l'avversario, tentando, per mezzo dello sviluppo del contrasto tattico suggerito dalla situazione, di ricacciarlo, o quanto meno di ritardarne l'effettuazione della missione, in modo da permettere il giungere tempestivo di altre forze. Vuol dire inoltre difendere, con tutti i mezzi disponibili, le posizioni attaccate. Questo atto, che è l'ultimo [illegible] difensiva, tanto meglio riuscirà [illegible] opportunamente saranno studiate le disposizioni per il conseguimento di un buon risultato nei precedenti.

Ricapitolando l'applicazione delle possibilità di contrasto, ed adattandole ai mezzi che possono essere predisposti, si potrà addivenire ad una catalogazione delle forze sia indipendenti, ma che in qualche modo possono concorrere alla difesa costiera, sia assegnate in proprio alla difesa costiera stessa.

A) Forze indipendenti dalla difesa costiera:

a) forze mobili principali d'alto mare. Esse di massima non avranno come obbiettivo immediato la difesa costiera, ma dovranno concorrervi direttamente qualora l'offesa sia in grande stile (sbarco d'invasione); in tal caso la loro riunione in posizione opportuna sarà facilitata dalla mancanza di sorpresa nel campo strategico. Comunque risulterebbe sempre opportuno che dette forze, compatibilmente

con le proprie finalità della guerra d'alto mare [illegible] posizione centrale rispetto agli obbiettivi costieri di massimo rilievo (1);

b) forze aeree da bombardamento. Anch'esse non avranno di massima come obbiettivo la difesa delle coste, ma [illegible] servi quando l'offesa sia in grande stile, operando sulle forze nemiche, sia sul suo territorio nella fase di preparazione, sia nella fase di avvicinamento, sia in quella dell'attacco. Data la rapidità di [illegible] stamento di queste forze, [illegible] essere particolarmente studiata come posizione: possibilmente però questa dovrebbe essere tale da poter consentire un tempestivo [illegible] obbiettivi costieri di massimo rilievo;

c) forze aeree da ricognizione, atte al servizio informativo sulle basi nemiche ed in alto mare; i risultati di tal servizio possono riuscire utili sia alle predette forze navali ed aeree, sia alla difesa costiera;

d) sommergibili adibiti agli agguati d'[illegible] sulle sue presumibili rotte, su di essi si può fare assegnamento sia per il servizio informativo, sia per l'attacco contro il nemico in mare.

b) Forze date in proprio alla difesa costiera:

a) aerei da ricognizione ravvicinata; a questi dovrà essere affidata l'esplorazione presso la costa, oppure al tramonto ed all'alba sulle rotte di provenienza rispetto agli obbiettivi di medio e massimo

---

(1) Per quanto oggi si [illegible], a svincolare la [illegible] d'alto mare dalla difesa costiera, pur tuttavia occorrerà sempre tener conto che i legami non si possono tagliare nettamente. Vi è da osservare che chi ha flotta più potente può pensare al littorale con minore [illegible] nelle predisposizioni costiere [illegible] non è inopportuno tener presente che nella passata guerra l'Inghilterra per quanto più forte in mare della Germania, visse per i primi anni [illegible] l'incubo di uno sbarco. Si può ancora considerare che qualunque sia l'operazione costiera dei reparti navali dell'avversario, tali reparti costituiranno sempre l'obbiettivo ben definito delle forze d'alto mare di chi [illegible] sarebbe molto inconsiderato non contrastare [illegible] qualora si presentasse la favorevole occasione. Senonché [illegible] speciali condizioni geografico-strategiche e quindi di posizione [illegible] si potrà pretendere dalla detta solo una protezione indiretta [illegible] non è prudente [illegible]. Per quanto precede si può accettare il concetto del colonnello Domoutet (« Revue d'artillerie », 1926) per il quale la difesa costiera deve oltrepassare i limiti delle acque territoriali [illegible] mantenersi in contatto con le forze d'alto mare.

[illegible], e, durante il giorno, contro l'insidia subacquea avversaria sotto costa;

b) aerei da caccia da adibirsi alla difesa aerea delle zone di massimo rilievo;

c) rete d'ascoltazione aerea per la difesa contraerea, collegata anche con la rete che si sviluppa entro il territorio per le incursioni dall'aria nel retroterra;

d) naviglio sottile per le crociere di vigilanza sulle rotte di avvicinamento e l'attacco del nemico eventualmente scoperto;

e) sommergibili e M. A. S. da destinarsi agli agguati sulle rotte di avvicinamento, nei passi obbligati e negli approcci dei luoghi di massimo rilievo;

f) navi pattuglia, dragamine, posa mine e navi pilota, necessarie per la vigilanza sotto costa, dei campi minati, per la manutenzione di essi, la scoperta di insidie nemiche, il riconoscimento ed il convogliamento, specie negli approcci ai porti di traffico e alle basi navali;

g) mine per la costituzione di campi minati negli approcci ai punti di massimo rilievo; ed ostruzioni per la chiusura dei passi;

h) stazioni fumogene per l'occultamento delle opere e degli stabilimenti più importanti specie negli attacchi dall'alto;

i) batterie di calibri vari, antinavi, contraeree e campali, fisse e mobili (autotrasportabili, su treni). Quelle fisse antinavi per la difesa dei luoghi di massimo rilievo (grossi calibri), dei campi minati e dei passi (medi e piccoli calibri), quelle mobili per la difesa del littorale nei punti di medio rilievo, quelle campali, mobili o semi mobili, per il contrasto contro sbarchi in atto od effettuati

l) plotoni mitragliatrici, disposti a cordone sulla costa onde contrastare qualsiasi colpo di mano contro obbiettivi anche di secondaria importanza;

m) reparti di truppa, resa mobilissima con adeguati mezzi di trasporto, radunati in opportuni luoghi centrali, per opporsi alle operazioni di sbarco;

n) pattuglie di vigilanza lungo la battigia, di densità variabile a seconda del rilievo della zona, per informare di eventuali avvistamenti del nemico; oltre a ciò organizzazione del terreno e reticolati lungo il littorale contro presumibili sbarchi o colpi di mano;

o) rete di vigilanza costiera, costituita da posti semaforici, di vedetta, stazioni idrofoniche, stazioni di proiettori di scoperta, stazioni di percezione di sbarramenti con raggi invisibili, stazioni radiogoniometriche il tutto integrato da una conveniente organizzazione

per la trasmissione delle notizie (radio-telegrafia, telegrafo, telefono, sistemi ottici e luminosi, motociclisti, ciclisti) [illegible] a maglie strette nelle zone di massimo e medio rilievo, ed a maglie più larghe, con mezzi meno onerosi, nelle zone di nessun rilievo.

Applicazione dei concetti operativi nel contrasto da parte del difensore.

Il difensore può adunque usufruire di mezzi mobili e [illegible]ssi in mare ed in terra. La mobilità di quelli navali è nel senso del littorale e nel senso della provenienza del nemico; d'altra parte a questi mezzi mobili, come a quelli terrestri, è necessario dare una conveniente posizione di attesa, per la quale si possa fare assegnamento [illegible] stivo [illegible] nel caso di [illegible] [illegible] scaglionamento in profondità [illegible] specialmente dei mezzi fissi, lungo la linea del littorale [illegible] successive zone in profondità in ognuna delle quali la dist[illegible]zione dei mezzi nel senso dell'andamento della battigia risponderà a criteri diversi.

Non si possono categoricamente individuare, con una univoca caratteristica, le varie zone; si può tuttavia tentare questa classificazione nel seguente modo (1):

I) Zona d'esplorazione [illegible] la frontiera marittima avversaria ed il tratto di mare interposto fino ad una notte di navigazione sul mare dalla propria frontiera. In tale zona agiranno gli elementi della ricognizione lontana; potranno tuttavia agire anche le forze aeree offensive indipendenti e le forze navali d'alto mare; in tali azioni però, quand'anche siano collegate con [illegible] si dovrà vedere lo sviluppo della guerra aerea e della guerra navale. La dislocazione sarà funzione dei concetti strategici propri di tali generi di guerre.

II) Zona della controffesa; dal limite precedente al limite dei

1) Il concetto delle zone in profondità è [illegible] zazione costiera inglese, degli Stati Uniti e francese; però più come questione organica, e quindi di delimitazione di competenze, che non [illegible] quistione operativa, per quanto naturalmente dalla prima derivi [illegible] [illegible] «[illegible]» [illegible] che [illegible] un limite netto di demarcazione fra guerra navale e guerra costiera; tuttavia riuscirà possibile definire in quale zona i vari mezzi potranno agire.

campi minati o della gettata delle batterie costiere. In tale zona agiranno i nuclei aerei dell'esplorazione ravvicinata ed i nuclei navali [illegible] in proprio alla difesa costiera. A seconda della estensione della costa questa zona va divisa in settori comprendenti un certo sviluppo della linea littoranea, procurando che ogni settore comprenda almeno un luogo di massimo rilievo, nel quale potrà essere posta la base delle forze mobili navali, e che la posizione di tal luogo sia centrale rispetto a tutto il settore. La scelta della posizione delle forze aeree non ha bisogno di particolari accorgimenti, ma conviene che non sia molto lontana dal punto di maggior rilievo, il quale più di ogni altro ha bisogno di costante vigilanza.

III) Zona della difesa; dal limite dei campi minati, o della gettata delle batterie costiere, fino alla linea entro terra definita dalla portata delle artiglierie di maggior calibro che possono sparare dal mare. In tale zona, in mare, opereranno i mezzi di vigilanza ravvicinata, e saranno sistemati i mezzi di difesa fissa; in terra i mezzi di vigilanza sulla battigia, e di difesa littoranea fissa e mobile; agiranno inoltre i mezzi antiaerei mobili e fissi, ed infine i nuclei di truppa. Si renderà necessaria una divisione in settori che riproduca quella della zona della controffesa. Le difese fisse saranno sistemate di preferenza a protezione dei punti di maggior rilievo; saranno previste postazioni di batterie mobili in quelle di medio rilievo. La vigilanza sulla battigia si stenderà a cordone su tutto il littorale accentrando la raccolta delle notizie nei luoghi ove siano dislocate le forze mobili. Le forze mobili terrestri potranno essere dislocate in nuclei a seconda delle esigenze tattiche del settore.

IV) Zona delle riserve; dal limite entro terra predetto allo spartiacque del versante. In tale zona [illegible] mezzi mobili e fissi della difesa antiaerea del territorio, saranno dislocate le riserve delle truppe assegnate in proprio alla difesa costiera ed i centri logistici di tali truppe. La suddivisione in settori prevista nella II e III zona potrà essere riprodotta anche in questa, giacchè ciò faciliterebbe l'organizzazione totalitaria della difesa; tuttavia si potrà anche rendere necessaria una diversa suddivisione sulla quale, in un ragionamento astratto, non si possono fare delle previsioni.

La difesa costiera propriamente detta agirà adunque nella II e III zona, pur avendo propaggini anche nelle altre due. Limitando lo studio delle applicazioni operative a queste due zone si potrà prospettare un quadro ipotetico della quistione, stabilendo i dati concreti am-

missibili, e cioè esame di un solo settore al quale siano dati in proprio i mezzi già contemplati i quali possono essere i seguenti:

unità sottili navali (esploratori, cacciatorpediniere, torpediniere, sommergibili, vedette, M.A.S., dragamine), aerei da ricognizione, aerei da caccia, mine per la costituzione di campi per la difesa in mare degli approcci, batterie fisse in terra per la difesa della base, batterie mobili in terra per la difesa dei luoghi di massimo e medio rilievo essendo le postazioni preordinate, truppe mobili concentrate nei luoghi tatticamente più opportuni, pattuglie di vigilanza sulla costa e rete di avvistamento con relativo servizio delle comunicazioni.

I provvedimenti che la difesa dovrà adottare scaturiranno dalle diverse evenienze; conviene prospettarci quali queste potranno essere.

In caso di nessun allarme, e quindi come servizio consuetudinario giornaliero, sarà necessario effettuare un servizio di esplorazione aerea all'alba sul limite al largo della III zona, ed al tramonto sul limite pure al largo della II zona, e sulle rotte di presumibile provenienza del nemico rispetto ai suoi obbiettivi di massimo e medio rilievo, naturalmente compatibilmente con il numero disponibile degli aerei, effettuare crociere notturne nella II zona con le unità sottili navali qualora, per qualsiasi ragione, l'esplorazione aerea non dia affidamento, mantenere agguati di sommergibili e M.A.S. nei passaggi obbligati e nelle zone di atterraggio dei punti di massimo rilievo; scortare con le navi pattuglie le unità ed i convogli sulle rotte costiere; compiere il dragaggio mattutino delle rotte di accesso ai porti nei quali il traffico deve essere mantenuto; eseguire la periodica verifica e manutenzione dei campi di mine; mantenere in continuo funzionamento la rete di avvistamento disposta sul littorale, e nell'interno relativamente alla rete antiaerea.

In caso di allarme da parte del servizio informazioni della I zona saranno presi, dopo un preliminare studio sugli intendimenti del nemico (in base alla rotta, entità delle forze, velocità presunta, ecc.), i seguenti provvedimenti: crociere di ricerca notturna per mezzo delle forze mobili di superficie (flottiglie di navi sottili) atte anche all'offesa con il siluro e con il cannone; dislocazione di tutti i sommergibili e M.A.S. disponibili in zone di agguato dinanzi ai presumibili obiettivi nemici; intensificazione della esplorazione aerea al tramonto ed all'alba sulle rotte di più probabile provenienza; sospensione del traffico marittimo sulle rotte che intersecano quelle del nemico; spostamento delle artiglierie terrestri mobili nelle postazioni prossime a luoghi da ritenersi soggetti all'attacco; riunione dei reparti di truppe

[illegible] i luoghi eventualmente minacciati da sbarchi, informandone contemporaneamente i comandi delle riserve della IV zona.

In caso di allarme dato da elementi della difesa della II e della III zona occorrerà distinguere tre casi:

— allarme per il quale l'accorrere dei mezzi di difesa mobile [illegible] prevenire l'azione offensiva; ed allora si opererà come nel caso [illegible] tutti i mezzi mobili a difesa ravvicinata del luogo minacciato, anche se questo ha in proprio elementi difensivi fissi;

— allarme per il quale l'accorrere dei mezzi mobili di difesa [illegible] mente verso il luogo soggetto all'offesa per accrescerne gli elementi difensivi nella eventualità di più lunga permanenza dell'avversario; se l'azione è di lunga durata i mezzi mobili accorreranno sul luogo minacciato, avendo l'avvertenza, per quelli navali, di farli agire in modo insidioso (sommergibili, attacchi notturni di siluranti e di M.A.S.);

— infine nell'evenienza di allarme per scoperta di aerei sarà fatta alzare in volo l'aviazione da caccia, e sarà fatta entrare in funzione la difesa fissa contraerea secondo il piano prestabilito.

Non è stato contemplato che la difesa costiera abbia in proprio [illegible] di aviazione offensiva (1), la quale, potendo essere spostata con la massima rapidità, agevolerebbe l'applicazione dei concetti operativi basati sulle forze mobili. In realtà sarebbe molto opportuno che tale assegnazione fosse fatta, ma non a scapito delle forze aeree offensive destinate ad operare in modo indipendente dalla difesa costiera. Sembra quindi più opportuno, o, che nei casi d'allarme, nei quali l'accorrere sia tempestivo, vengano distaccati dai campi dell'aviazione indipendente adeguati reparti affinchè operino temporaneamente con la difesa costiera; oppure che squadriglie di capacità

---

(1) Alcuni fautori per l'impiego dell'aviazione offensiva, nella difesa costiera, giungono anche a concludere che la difesa mobile debba essere affidata in modo principale a questo mezzo. Una tale opinione estremista non convince perchè obbligherebbe delle forze attive ad una difesa troppo prolungata, e quindi contrasterebbe con i fondamenti [illegible] di utilizzazione offensiva dei mezzi eminentemente mobili.

belliche minorate, come in effetto si fa per il materiale navale, siano date in proprio alla difesa costiera. Tuttavia vi è da osservare che tali squadriglie da bombardamento rimarrebbero per lunghi periodi di tempo inutilizzate, per quanto molto meno delle difese fisse, giacchè data la mobilità le occasioni di impiego risulterebbero maggiori, mentre che i mezzi navali sono utilizzati anche in servizi di esplorazione ed agguato; dato ciò converrebbe studiare se non risultasse più opportuno che alla difesa costiera fosse assegnato un tipo speciale di apparecchio da esplorazione che possa, nel contempo, essere armato come bombardiere; ciò, se da una parte forse accrescerebbe le spese d'esercizio, da un'altra farebbe risparmiare nel costo del capitale impiegato.

Conclusione.

La difesa costiera è ancora oggi, come per il passato, devoluta alle forze mobili. Esiste però una notevole differenza, e cioè ora le forze mobili navali, dovendo attendere ad altri còmpiti importanti come questo, potranno intervenire direttamente soltanto nello sviluppo delle operazioni in grande stile. Però il concetto della difesa mobile è rimasto integro, in quanto che l'avvento dei mezzi navali insidiosi, del naviglio sottile molto veloce, dell'aviazione, delle batterie spostabili su strada ferrata o trainate con automezzi, dei mezzi rapidi di trasporto per le truppe, ha potuto conferire un notevole grado di mobilità alla maggioranza di quei mezzi che una volta si consideravano fissi o parcamente mobili, ed ha potuto valorizzare mezzi il cui impiego era ritenuto aleatorio. Nel passato si pensava che una volta perduto il dominio del mare, da parte della flotta d'alto mare, ci si dovesse affidare, come *ultima ratio*, alle difese fisse; oggi non si fa più quistione di dominio del mare come era allora inteso, sussistendo mezzi per i quali tal dominio può essere sempre parzialmente mantenuto; ciò non vieta però che possa pur sempre sussistere una difesa fissa, ma limitata ai luoghi più importanti che debbono difendersi da sè, vuoi perchè troppo lontani dal centro dal quale agiscono i mezzi mobili, vuoi perchè a questi stessi debbono servire di base, e quindi di sicuro rifugio.

Risulta perciò che la difesa costiera è imperniata su questi punti di massimo rilievo, contro i quali il nemico difficilmente opererà; da essi si irradierà in tutto un settore, scaglionando in esso i suoi mezzi su varie linee di profondità, in modo da ottenere man mano i ragguagli necessari sulle mosse del nemico, ed in modo da contrastarne

l'avvicinamento tanto che, al momento opportuno, l'atto offensivo abbia perduto lo slancio necessario per vincere le difese sulla costa. Ne scaturisce che l'azione contro costa oggi, più che mai, deve mantenere il carattere di sorpresa, e quindi essere eseguita con mezzi velocissimi, navali e precipuamente aerei. Non si può però concludere che ci si debba preoccupare solo delle offese di questi ultimi, perchè il giorno in cui mancasse l'organizzazione difensiva contro gli altri mezzi offensivi, essi riprenderebbero di colpo l'importanza alla quale sembra abbiano temporaneamente e parzialmente abdicato.

L'organizzazione delle istruzioni nelle minori unità di fanteria

GUGLIELMO SCALISE, Maggiore di S. M.

Premessa.

Il grado di addestramento della fanteria ha sempre influito sensibilmente sull'esito della lotta armata, ma non sempre questo importante fattore di successo è stato tenuto nel dovuto conto.

Durante l'ultima guerra, anzi, andò generalizzandosi la convinzione che per insegnare al soldato il modo di combattere bastasse poco tempo e minor fatica di una volta. Ciò essenzialmente perchè le operazioni che egli doveva compiere in combattimento (rimanere rannicchiato dietro una feritoia, balzar fuori da una trincea, correre velocemente verso la trincea opposta, tirare un colpo di fucile, lanciare una bomba, vibrare una pugnalata) apparivano di una semplicità tale da non richiedere una lunga ed accurata preparazione. D'altra parte, dovendosi provvedere senza tregua alla sostituzione dei combattenti che in grande numero venivano giornalmente a mancare lungo le interminabili fronti, vi era appena il tempo strettamente indispensabile per impartire ai complementi una istruzione sommaria; ed a peggiorare le cose contribuiva anche la deficienza di istruttori capaci di addestrare le truppe in relazione alle nuove esigenze di guerra.

Tutto ciò, adunque, indusse molti a ritenere che si potesse dall'oggi al domani, senza difficoltà alcuna, trasformare il cittadino in buon combattente

Dopo la guerra, però, un po' alla volta, le idee vennero chiarificandosi, e l'importanza dell'addestramento venne nuovamente rico-

nosciuta; tanto più che quasi tutte le dottrine belliche si orientarono in modo particolare verso la guerra di movimento, che, più ancora di quella di posizione, richiede da parte di tutte le Armi, e soprattutto da parte della fanteria, costretta ad agire in un ambiente particolarmente delicato, un addestramento accurato e compiuto.

Per la fanteria, poi, il grado di addestramento ha influenza non soltanto sull'esito dell'azione tattica, ma anche sulla entità delle perdite che le sue truppe subiscono nel combattimento. Il generale Ludendorff, nel suo libro « Condotta della guerra e politica », scrive: « Grazie al suo comando ed al suo addestramento, l'esercito tedesco ha avuto durante la guerra mondiale un numero di morti due volte minore di quelli avuti dal nemico che lo fronteggiava ». E nel « Regolamento di Fanteria » francese si legge: « Un surcroit de discipline et d'instruction se traduit toujours, à la guerre, par une economie de sang versé ».

Ma l'addestramento della fanteria, un tempo relativamente facile è ormai diventato difficile, vuoi perchè l'armamento è divenuto complesso, vuoi perchè la varietà dei mezzi bellici di cui i suoi reparti sono dotati, si è fatta grande, vuoi, infine, per i procedimenti tattici complicati che bisogna applicare sul campo di battaglia. Pertanto, non bastano più pochi e semplici metodi di addestramento, conosciuti ed accettati senza discussione da tutti, ma occorre escogitarne [illegible] parecchi, da adottare volta a volta in relazione alle mutevoli condizioni di fatto.

Avviene talvolta di constatare che gli sforzi più generosi e le volontà più tenaci non riescano a raccogliere che miseri frutti. Allora si attribuisce l'inconveniente alle cause più disperate, mentre in fondo esso è effetto di una sola causa: la mancanza di un buon metodo di addestramento, che non può essere appreso sui libri, ma deve essere costruito sulla esperienza propria ed altrui.

Le istruzioni ed i regolamenti, infatti, non possono, in genere, scendere a troppi dettagli: essi tracciano le vie maestre sulle quali ciascuno deve camminare come può e come sa; e poichè, per ovvie ragioni, non tutti hanno la stessa velocità di marcia, è sempre utile che coloro i quali riescono a camminare meglio e più celeremente insegnino il segreto agli altri

Noi, purtroppo, non abbiamo alcun segreto da insegnare; abbiamo solo da esporre qualche considerazione — frutto di esperienza recente — circa una questione di metodo che ha influenza diretta sui risultati dell'addestramento e che, a nostro avviso, meriterebbe di essere tenuta, da parecchi di coloro che hanno la responsabilità dell'ad-

destramento della truppa, in maggiore considerazione di quello che oggi non sia; lo faremo in questo scritto in cui tratteremo brevemente della organizzazione delle istruzioni presso i minori reparti di fanteria.

L'organizzazione delle istruzioni.

Dal « Regolamento di Istruzione » pubblicato nel 1930, balza subito agli occhi di tutti l'importanza che esso attribuisce alla organizzazione delle istruzioni. Anzi questo è uno degli argomenti sul quale maggiormente si fissa l'attenzione degli ufficiali. Già da tempo molti avevano compreso che per ottenere risultati positivi entro limiti di tempo molto ristretti, ed avendo a disposizione mezzi non sempre sufficienti, era necessario non basare le istruzioni sulla improvvisazione, ma organizzarle in precedenza nei più minuti particolari.

Non tutte le menti però erano, come non lo sono tutte [illegible] rate all'applicazione estensiva di tale sano e razionale principio; se ancor oggi alcuni istruttori tendono a svolgere le istruzioni [illegible] maniera e cioè senza organizzazione preventiva, le [illegible] questo grave inconveniente vanno ricercate in parte nella difficoltà insita nell'uomo, di staccarsi da abitudini e consuetudini inveterate, in parte nella deficienza di metodi pratici, consoni alle esigenze dello addestramento, che possono essere acquisiti e diffusi soltanto attraverso una lunga esperienza. E come vi è ancora taluno che si ostina a ritenere che noi Italiani non abbiamo bisogno, prima di [illegible] a fare qualche cosa, di prepararci preventivamente, avendo [illegible] spirito di una felice improvvisazione, così vi sono ancora parecchi che rifuggono dal lavoro preventivo, minuto e meticoloso, di organizzazione, che naturalmente impone sempre una fatica e richiede [illegible] tevole sforzo intellettuale. Ciò è gran male, e potrebbe dar luogo a serie conseguenze: a lungo andare anzi nuocerebbe certamente, [illegible] modo sensibile, all'addestramento delle Armi.

Vi sono due ragioni fondamentali che oggi, più che consigliare, impongono l'organizzazione preventiva di ogni istruzione: [illegible] more di nozioni da impartire al soldato durante la ferma ed il poco tempo disponibile. Basta uno sguardo all'Allegato N. 1 del R. I. (1), là dove sono elencate le istruzioni che devono essere svolte durante il I ciclo di addestramento, per comprendere subito quali gravi diffi-

(1) Regolamento di Istruzione.

coltà siano da superare per parte di coloro cui spetta l'arduo còmpito di impartirle entro il breve giro di quattro mesi.

Tutte le regolamentazioni degli eserciti esteri — quale più quale meno — contengono norme e prescrizioni riguardanti l'organizzazione delle istruzioni ed i metodi di addestramento. I Francesi, ad esempio, nel loro « Regolamento di fanteria », dedicano a tale importante questione capitoli interi; ed anche il nostro R. I. dà un ampio sviluppo all'argomento.

Nella Premessa è detto: « La limitazione di tempo dipendente dalla brevità della ferma e la molteplicità delle cognizioni da acquisire impongono che l'istruzione sia svolta dopo accurata organizzazione e con adatti procedimenti ».

Al n. 11: « L'istruzione in tanto dà buoni risultati in quanto è organizzata: la brevità delle ferme e la molteplicità degli insegnamenti impongono ritmi celeri e impiego intensivo del tempo disponibile.

« Organizzare l'istruzione significa preordinarla in modo da ottenere il massimo rendimento con la maggiore economia di tempo, di sforzi, di mezzi.

« In particolare occorre determinare programmi e metodi, i quali, se aderenti alle circostanze in cui l'istruzione si deve svolgere, si traducono in semplicità e regolarità di svolgimento ».

Per quanto riguarda la determinazione dei programmi non abbiamo nulla da invidiare ad alcuno, poichè ogni comandante, dai più elevati ai meno elevati, è ormai perfettamente orientato su questo genere di lavoro; ma per quanto riguarda la scelta e l'applicazione dei metodi, purtroppo, non possiamo dire altrettanto.

È appunto nell'applicare praticamente i concetti fondamentali e nel tradurre in atto i programmi laboriosamente concretati che si verificano deficienze e manchevolezze che bisogna imparare ad evitare, perchè altrimenti a poco varrebbero la solenne affermazione degli eterni principî e le auree frasi che si possono citare dai nostri regolamenti.

Al n. 14: « Chi ha la responsabilità diretta dell'istruzione stabilisce il piano del lavoro: indica gli scopi da raggiungere; predispone i mezzi; indirizza gli istruttori; ne segue l'attività ».

Ed al n. 16, infine: « Chi istruisce deve aver ben chiaro nella mente quel che è chiamato ad insegnare.

« All'uopo occorre che l'istruttore compia, di volta in volta, prima di ogni istruzione, una preparazione immediata a complemento delle conoscenze già acquistate sull'argomento.

« L'istruzione improvvisata, anche dal più esperto istruttore, non riesce così efficace come quella preparata metodicamente ».

Vediamo ora come tali prescrizioni vengano tradotte in pratica. E poichè la parte preminente, più importante dell'istruzione del soldato e dei reparti è l'addestramento al combattimento, limiteremo ad essa le nostre considerazioni.

Prima però di entrare nel vivo della questione, dobbiamo premettere qualche considerazione.

Più volte abbiamo avuto occasione di notare come non siano pochi coloro che non fanno distinzione tra addestramento al combattimento ed esercitazione vera e propria o, come suol dirsi, manovra, e come gli stessi metodi vengano usati indifferentemente per svolgere l'uno e l'altra. Ciò influisce dannosamente sui risultati di queste istruzioni che, pur avendo ambedue finalità addestrative, si differenziano notevolmente, sia nei riguardi degli scopi particolari ai quali mirano, sia nei riguardi dei metodi che devono essere usati per il loro svolgimento.

L'addestramento al combattimento ha lo scopo di preparare alla lotta così l'individuo come i reparti, e di fare apprendere la tecnica dell'impiego nelle varie contingenze di guerra. I comandanti di reparto, in questo caso, esercitano in modo specifico la loro funzione di istruttori, adottando metodi corrispondenti. Essi devono, in particolar modo, tener presente la necessità di fare ripetere i movimenti e gli atti male eseguiti, senza preoccuparsi dei limiti di tempo in cui l'azione si svolgerebbe al caso vero e devono accompagnare lo svolgimento dell'istruzione con tempestive ed opportune spiegazioni. Di conseguenza, non è possibile svolgere in una stessa istruzione che un particolare momento dell'azione tattica, o tutto al più una fase molto limitata del combattimento.

Le esercitazioni, invece, mirano a sviluppare quella capacità professionale abitudinaria, che solo si acquista con la lunga pratica, e che consente, nei momenti di maggiore gravità ed urgenza, di prendere quasi istintivamente la decisione più opportuna (n. 110 R. I.). Queste con le truppe, poi, consentendo l'effettivo esercizio del comando ed, in parte, il controllo delle decisioni prese, rappresentano il mezzo più efficace per l'addestramento dei quadri e della truppa (n. 111 R. I.) Qui i quadri esercitano in modo specifico la loro funzione di comandanti ed i metodi adottati sono, in genere, differenti da quelli prescritti per l'addestramento al combattimento. Durante il loro svolgimento, l'azione tattica deve essere condotta nel modo più verosimile: non è quindi più possibile fare ripetere i movimenti male eseguiti, ma tutto deve compiersi come al caso vero. In tal modo, le esercitazioni finiscono per essere, oltre al resto, un vero e proprio collaudo del grado di addestramento raggiunto dai reparti.

Per quanto concerne i quadri, poi, il R. I., al n. 137, avverte che « le esercitazioni con le truppe, mentre consentono ai comandanti di ogni grado l'esercizio effettivo del comando, dànno loro modo di effettuare accertamenti e controlli altrimenti non facili, di prevedere in concreto il tempo necessario all'attuazione delle previste operazioni, le relazioni tra tempo e spazio, le difficoltà di funzionamento dei collegamenti e dei servizi, di terreno e di ambiente ecc. »

Pertanto, a noi sembra di poter concludere affermando che in fondo sono le esercitazioni vere e proprie quelle che costituiscono il perfezionamento e la sintesi dell'addestramento tattico e tendono in modo particolare all'addestramento dei quadri ed a quello dei reparti nell'azione di insieme.

Di conseguenza anche l'organizzazione preventiva delle due istruzioni deve, di massima, differire. E poichè le esercitazioni vere e proprie, ed in modo particolare quelle più complesse, sono di solito bene organizzate, perchè investono la responsabilità diretta dei comandanti di grado piuttosto elevato, già adusati al lavoro di organizzazione, nel presente studio ci limiteremo a considerare il caso dell'ordinario addestramento, quello cioè che rientra nella normale attività dei reparti e che non è, in genere, sottoposto ad altro controllo che a quello di coloro i quali dirigono l'istruzione. Viene esso sempre organizzato in precedenza così come sarebbe necessario? Quanti comandanti di reparto hanno la consuetudine di compiere ciò che è prescritto ai numeri 14 e 16 del citato R. I.? Ed in tal caso, come svolgono questa parte importante del loro lavoro giornaliero?

Vediamo quali provvedimenti in base alle prescrizioni del R. I., bisognerebbe attuare per organizzare convenientemente una esercitazione.

Al n. 116 è detto: « Per organizzare una esercitazione il direttore deve: fissarne lo *scopo* addestrativo, scegliere un *terreno* che si presti al conseguimento di tale scopo e definire infine *un caso concreto* »

Al n. 119: « Il caso concreto costituisce l'ordito del *tema* ed è il documento base dell'esercitazione ».

Al n. 120: « Il *tema* deve perciò comprendere per ciascun partito: *un supposto; la situazione particolare....; l'ordine dell'autorità superiore*. Il tema è normalmente dato per iscritto: nelle esercitazioni delle minori unità può essere però dato verbalmente ».

Ed al n. 153, infine: « *Il tema* compilato coi criteri già esposti

includerà l'*ordine di operazione* per l'inizio dell'esercitazione e la situazione iniziale delle truppe e dei servizi ».

Tali prescrizioni regolamentari, come abbiamo accennato, vengono scrupolosamente osservate in tutte le esercitazioni di una certa importanza, ed in modo particolare in quelle presidiarie, in quelle alle quali partecipano frazioni di armi diverse ed in quelle che si svolgono durante le esercitazioni continuative nell'ultimo periodo dei campi d'Arma.

Ma si fa altrettanto durante le normali esercitazioni delle minori unità? Pur essendo ormai tutti i nostri ufficiali abbastanza provetti nell'imbastire un'esercitazione e nel compilare i documenti di base essi non potrebbero sottoporsi quasi ogni giorno ad un lavoro simile, richiedente in ogni caso un tempo notevole ed uno sforzo intellettuale non indifferente.

Di conseguenza avviene che, durante le ordinarie istruzioni, non essendo praticamente possibile compilare tutti i documenti di base prescritti dal n. 120 del R. I., non se ne compila nessuno, ed il tema viene in genere dato *verbalmente*. Ma taluni comandanti di reparto, non essendo convenientemente preparati, impartiscono gli ordini verbali in modo prolisso e caotico, trascurando magari di precisare gli elementi più importanti; e diffondendosi invece in una infinità di particolari inutili; mentre altri, al contrario, sono eccessivamente laconici e se la cavano con poche, insufficienti parole.

A noi pare, invece, che le ordinarie istruzioni richiedano una organizzazione accurata e minuziosa come quella delle esercitazioni più complesse, anche se, come abbiamo accennato, non è necessario compilare in modo completo tutti i documenti di base, che per queste ultime si richiedono. Solo in seguito, quando tutti avranno acquistato l'abitudine ad organizzare rapidamente l'istruzione ed a considerare tutti gli elementi che devono essere contemplati nel tema, le disposizioni potranno essere date anche verbalmente. Anzi, a questo bisognerà tendere, sia per risparmio di tempo, sia per formare in tutti l'abitudine ad impartire ed interpretare bene gli ordini verbali, che in guerra, per i minori reparti, costituiscono la regola.

E poichè gli esempi sono più persuasivi dei ragionamenti, esporremo qui di seguito come, sulla base delle prescrizioni regolamentari, noi vorremmo organizzata una istruzione di compagnia fucilieri; avvertendo però che non si tratta di un modello da prendere ad esempio, ma di una delle innumerevoli applicazioni che, al riguardo, possono essere date.

In base al n. 115 del R. I. ogni esercitazione è di norma organizzata e diretta, nel suo svolgimento, dal comandante dell'unità superiore a quelle che si considerano nell'esercitazione stessa; nel nostro caso, dunque, dal comandante del battaglione. Esaminiamo quindi le tre questioni che in base alle prescrizioni contenute nel n. 116 del R. I. egli deve prendere in considerazione:

A) *Scopo*. — È generalmente fissato dal programma di addestramento. Supponiamo che per domani sia prevista un'istruzione avente il seguente scopo: « Addestramento al combattimento (avvicinamento e sosta in posizione di attesa) di compagnia fucilieri [illegible] di plotone mitraglieri; addestramento del plotone esploratori al servizio di pattuglia e del plotone collegamenti sull'impiego dei mezzi di trasmissione durante l'avvicinamento e sull'impianto dei collegamenti in vista dell'attacco ».

Da ciò si desume come, a suo tempo, il comandante del battaglione, dovendo guidare e coordinare l'addestramento delle compagnie (316 A. F.) (1), nel compilare il programma, abbia previsto un contemporaneo e [illegible] sviluppo dell'addestramento degli elementi costitutivi del suo reparto, in modo da poter tracciare ad ogni istruzione un quadro tattico valevole per tutti e far sì che l'istruzione di un elemento non si svolga mai avulsa da quella degli altri.

Tale procedimento apporta i seguenti vantaggi: abitua per tempo i reparti al lavoro di insieme senza nuocere menomamente allo sviluppo dell'addestramento di ciascuno di essi; consente [illegible] al comandante di battaglione di dirigere e seguire senza molta difficoltà l'istruzione dei singoli reparti; evita un lavoro notevole che, in caso contrario, sarebbe necessario per creare ambienti operativi differenti e compilare temi diversi l'uno dall'altro per i vari reparti.

B) *Terreno*. — Al paragrafo IV della Premessa all'A. F. è detto: « L'addestramento al combattimento deve essere svolto variando di volta in volta il terreno e le circostanze nelle quali l'azione si suppone svolgersi ».

Qui cominciano le difficoltà, sia perchè vi sono molte guarnigioni che non possono disporre di terreni adatti alle varie istruzioni, sia perchè le poche zone disponibili si vanno sempre più riducendo di numero e di estensione, con il progredire dell'agricoltura, con l'estendersi dell'edilizia, ecc.

Sotto questo riguardo altre Armi si trovano in condizioni molto

(1) Addestramento della Fanteria.

più vantaggiose della fanteria, che, per il suo addestramento, ha bisogno di uscir dalle strade e percorrere il terreno in ogni senso.

Ad ogni modo, poichè non è possibile porre rimedio a tale inconveniente, è necessario sfruttare con la massima oculatezza le zone disponibili, ciò che richiede quindi una più accurata organizzazione preventiva di ogni istruzione. Non sarà certamente possibile mutare la plastica del terreno; ma si potrà sfruttarne la copertura, la rete delle comunicazioni, gli appigli tattici, in relazione all'istruzione da svolgere. Ad esempio, per l'« avvicinamento » potrà essere scelto qualsiasi terreno, anche se coltivato, poichè esisteranno sempre fossi, viottoli, filari d'alberi, ecc. che potranno essere percorsi dalla truppa senza far danni. Anche per lo svolgimento dell'attacco — che non deve ridursi ad una semplice marcia in avanti — possono essere utilizzate zone di terreno, ove a prima vista verrebbe fatto di escludere ogni possibilità di addestramento.

Bisogna pensare che, al caso vero, il combattimento potrà svolgersi nelle più svariate condizioni di terreno: negli abitati e fuori degli abitati, in pianura ed in montagna, in mezzo ai prati e nei boschi, ecc. Quindi, ogni zona può offrire il destro per dare sviluppo ad un particolare interessante. Le zone, per così dire, *fatte su misura*, che non in tutte le guarnigioni esistono e che scarseggiano anche dove a prima vista sembrano abbondare, le zone insomma dove non v'è il coltivato, dove il terreno è ondulato e vario, dove c'è un po' di bosco e un po' di prato, un po' di boscaglia rada e un po' di steppa, dove si trova qualche rudero, qualche muretto, viottoli e strade campestri, dove infine si può giungere dalla caserma in un'ora, queste zone ideali devono naturalmente essere sfruttate con molto raziocinio, cambiando cioè ad ogni istruzione la direzione e la fronte dei reparti, il quadro tattico, ecc.

In tal modo si evita di dare consistenza alla critica, in verità non sempre infondata, di chi assiste ad alcune esercitazioni che si svolgono presso talune guarnigioni, e che non sono altro che la ripetizione di esercitazioni già svolte, con identiche modalità, molte altre volte. « Ogni soldato conosce ormai il sasso dietro al quale deve mettersi » si sente sussurrare, e, francamente, non sempre si può dire che sia falso. È bene quindi evitare questo inconveniente che toglie ad esercitazione ogni interesse e non giova certo all'addestramento.

Nel caso in esame, il comandante del battaglione, che ha la fortuna di trovarsi a Como, ove esistono buone zone di addestramento, trattandosi di « avvicinamento e sosta in posizione di attesa », decide di svolgere l'istruzione nella zona collinosa compresa tra Lipomo e

Saruggia, dove il terreno è propizio al giuoco delle formazioni e nello stesso tempo consente ai comandanti di tener d'occhio i propri reparti e poter intervenire per correggere.

C) *Caso concreto.* — Ai fini cui tende il presente studio non è necessario seguire il procedimento mentale che il comandante del battaglione avrebbe adottato per definire il caso concreto. Sorvoliamo quindi senz'altro su tale questione, che altrimenti ci porterebbe lontano dallo scopo che ci siamo imposti.

Fatto questo, il comandante del battaglione deve emanare le disposizioni necessarie per lo svolgimento della istruzione. Il n. 151 del R. I. enumera le più essenziali:

a) costituzione dell'unità di manovra e determinazione delle forze destinate a rappresentare il nemico;

b) tema;

c) prescrizioni per lo svolgimento della esercitazione.

Analizziamo:

A) *Costituzione dell'unità di manovra.* — Supponiamo di essere verso la fine della 1ª fase del 1° ciclo di addestramento e di disporre quindi di reparti a forza massima. Secondo il R. I. (152), allo scopo di creare le condizioni più favorevoli per un razionale sviluppo dell'esercitazione, è necessario che le unità di manovra abbiano, per quanto è possibile, la formazione di guerra.

A noi pare, però, che tale prescrizione debba riferirsi essenzialmente alle esercitazioni più complesse, che in genere si svolgono durante il 2° ciclo, e che debbano essere applicate solo a qualcuna di quelle che, con scopi particolari, si svolgono durante il 1° ciclo. Infatti, se la citata prescrizione dovesse essere applicata in ogni caso, dato che in pace i reparti non hanno mai gli effettivi di guerra, ne verrebbe un turbamento notevole al processo addestrativo ed alla compagine stessa dei reparti organici.

Pertanto, nel nostro caso, il comandante di battaglione non ha nulla di particolare da preordinare. Egli si limiterà a ricordare che la forza dei singoli reparti non dovrà essere inferiore a quella indicata nel paragrafo VII della Premessa all'A. F., ed a prescrivere che presso ciascuna compagnia fucilieri venga segnato con bandiere il terzo plotone (allegato 2 al R. I.).

In quanto alle forze destinate a rappresentare il nemico, ricordiamo che in base al n. 112 R. I. le esercitazioni possono essere a partito unico, contro nemico segnato con alcuni elementi, ed a partiti contrapposti. Il normale addestramento, per ovvie ragioni, non può svol-

gersi a partiti contrapposti. Sarà quindi sufficiente adottare il primo sistema, segnando con qualche uomo e con bandiere, nella misura strettamente indispensabile per non sottrarre forze ai reparti, gli elementi nemici occorrenti per delineare sul terreno, nelle sue parti essenziali, l'occupazione avversaria

B) *Tema* — Il n. 115 del R. I. avverte che le prescrizioni di cui al n. 116 e seguenti, relative alla organizzazione di un'[illegible]zione, si riferiscono più specialmente ad esercitazioni di unità complesse contrapposte; esse pertanto devono essere volta a volta adattate alla particolare esercitazione da svolgere.

Nel caso da noi preso ad esaminare, non sembra necessario compilare in modo completo il supposto, la situazione particolare e l'ordine dell'autorità superiore; basterà, invece, per potere svolgere in modo efficace la prevista istruzione, inquadrare sommariamente la azione delle compagnie fucilieri in una situazione iniziale e fissare a ciascuna di esse un obiettivo ed un còmpito, così come stabilisce il n. 304 dell'A. F.; mentre per i plotoni mitraglieri basterà attenersi al n. 255 dell'A. F., che prescrive di supporre ciascun plotone agente in cooperazione con un reparto fucilieri avanzato e di stabilire: la situazione del reparto da appoggiare, la formazione ed il posto iniziale del plotone, la posizione e la direzione di movimento del nemico.

Per i plotoni mitraglieri il comandante di battaglione eviterà di addentrarsi in quanto è di competenza del comandante della compagnia mitraglieri, e si limiterà a fissare l'inquadramento necessario perchè questo possa adempiere il suo còmpito addestrativo ed esercitare liberamente la sua iniziativa Ad ogni modo, poichè l'addestramento al combattimento del plotone mitraglieri, secondo lo spirito della nostra regolamentazione, è legato a quello della compagnia fucilieri, nulla di male, a nostro avviso, che il comandante di battaglione, entro certi limiti, ne indirizzi egli stesso lo svolgimento.

Ciò premesso, il tema per l'istruzione che abbiamo preso in esame non potrà che risultare molto succinto, e non sarà quindi necessario spendervi nè molto tempo nè molta fatica. Esso però contempleri tutti gli elementi necessari per l'ordinato, logico ed efficace svolgimento della istruzione; ond'è che i comandanti in sottordine potranno in conseguenza compiere quella preparazione immediata alla qual accenna il n. 16 del R. I

Un tema che, nel caso da noi previsto, risponderebbe ai criteri ora accennati potrebbe essere il seguente.

67° Reggimento fanteria « Palermo »
Comando II Battaglione

Como, 8 luglio 1931-IX.

ISTRUZIONE DEL GIORNO 9 LUGLIO 1931-IX.

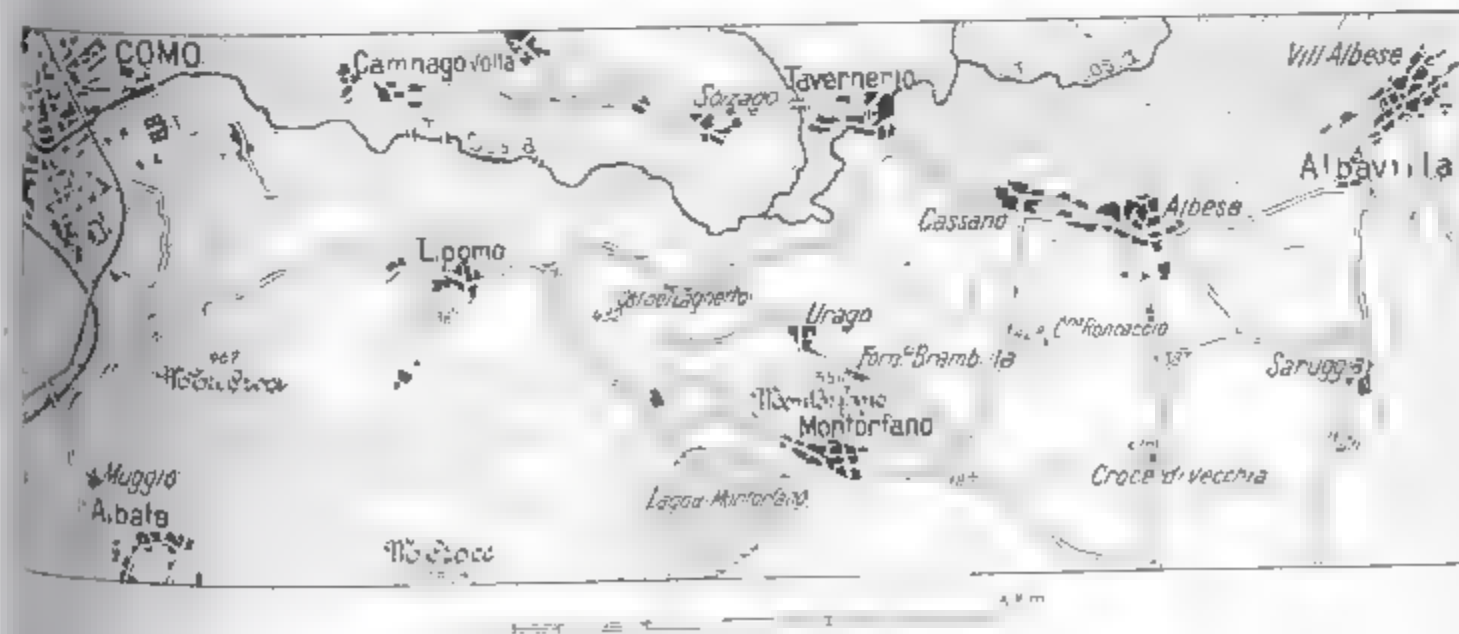
I. *Scopo.* — Addestramento al combattimento di compagnia fucilieri ed [illegible] mitraglieri (schemi delle esercitazioni da svolgere: quelli di [illegible] alle lettere [illegible] del [illegible] 304 ed alla lettera [illegible] del n. 255 A. F. rispet[illegible] per le compagnie fucilieri e per [illegible] plotoni mitraglieri; addestramento del plotone esploratori (istruzione di cui al n. 474 A. F. [illegible] del plotone collegamenti [illegible] sull'impiego dei mezzi di trasmissione durante l'avvicinamento e sull'impianto dei collegamenti in vista dell'attacco.

II. *Terreno.* — Zona a cavallo della rotabile Como-Lecco, nel tratto compreso tra Lipomo e Saruggia (Tavoletta 1 : 25.000 di Como).

III. *Tema.*

Il II btg. del 67° fanteria, rinforzato dalla sezione cannoni del reggimento, è avanguardia di una colonna che marcia da Como verso Lecco.

Giunto con la testa a Lipomo, riceve l'ordine di proseguire [illegible] verso Saruggia, ove il nemico sta sistemandosi a difesa, e disporsi in posizione di attesa nel tratto di fronte compreso tra q. 370 (Croce di Vecchia) e la casa senza nome 150 m. a nord di q. 387, dovendo all'in[illegible] muovere all'attacco delle posizioni nemiche (linea di resistenza compresa tra q. [illegible] a sud di Saruggia e q. 415 a nord [illegible] località [illegible]).

Il comandante del battaglione ordina che, muovendo dalla linea di [illegible] di Lipomo, le compagnie fucilieri si dispongano tutte e tre avan

zate (1): 5ª a destra, 6ª al centro, 7ª a sinistra. La 5ª e la 6ª compagnie sono rinforzate da un plotone mitraglieri ciascuna.

a) *Direttrici di avvicinamento:*

5ª compagnia	:	q. 361 di Lipomo-Fornaci Brambilla-q. 370.
6ª	»	: sbocco orientale di Lipomo-q. 432-Urago-quota s. n. a sud di q. 387.
7ª	»	: sbocco nord est di Lipomo-Ost. a del Laghetto-q. 428-q. 387.

b) *Dislocazione dei reparti nella posizione di attesa:*

5ª compagnia	:	tra quota 370 e quota s. n. a sud di q. 387 (esclusa)
6ª	»	: tra detta quota (inclusa) e q. 387 (esclusa).
7ª	»	: tra quota 387 (inclusa) e la casa senza nome 150 m a nord di q. 387 (inclusa).

c) *Esploratori.* Precederanno le compagnie fucilieri avanzate ripartiti in tre pattuglie. Compiti, direttrici, sbalzi, obiettivi, ecc. verranno stabiliti dal comandante del plotone esploratori.

C) *Prescrizioni.* — Al tema, il comandante di battaglione farebbe seguire le seguenti prescrizioni:

a) Il btg. muoverà dalla caserma alle ore 5,30 [illegible] e seguirà la rotabile Como-Lipomo-Tavernerio-Albavilla.

b) I reparti dovranno avere per l'addestramento forza non inferiore a quella indicata nel paragrafo VII della Premessa all'A. I.; le compagnie fucilieri avranno il terzo plotone segnalo con bandiere (allegato 2 al R. I.).

c) Il capitano z (ad esempio, il comandante della compagnia comando di battaglione) provvederà a segnare alcuni elementi nemici (con o senza mitragliatrici), dislocandoli nei punti che gli verranno da me indicati verbalmente (2). Il personale ed i materiali saranno forniti dalla compagnia comando di battaglione.

d) A cura del predetto capitano sarà anche organizzata la rappresentazione dei fuochi (allegato 2 al R. I., n. 3). Il fuoco della fanteria sarà rappresentato all'origine con fuoco a salve e con raganelle, al [illegible] per le sole mitragliatrici pesanti, con strisce di tela rossa; la direzione del tiro delle mitragliatrici pesanti sarà indicata per mezzo di bandiere. Il fuoco dell'artiglieria sarà rappresentato solo all'arrivo, con teli gialli. Saranno pure segnate con macchie di calce gialla o bianca le zone

(1) Ciò per esigenze di addestramento perchè, ai sensi del numero [illegible] A. I., l'addestramento della compagnia fucilieri al combattimento deve essere svolto supponendo che sia compagnia avanzata.

(2) E' opportuno, per la serietà e per l'efficacia dell'addestramento, che i reparti non conoscano in precedenza nè la dislocazione degli elementi nemici segnati, nè l'organizzazione della rappresentazione dei fuochi di cui si dirà in seguito.

che si suppongono gassate, rispettivamente, con gas persistenti o con gas fugaci (1).

e) L'esercitazione avrà inizio muovendo da Lipomo.

f) Situazione di partenza: 5ª cp. a q. 361; 6ª cp. allo sbocco orientale di Lipomo; 7ª cp. al margine nord-est di Lipomo. Per i plotoni mitraglieri la dislocazione iniziale sarà fissata dal comandante dell'8ª cp. mitr., per gli esploratori e per i collegamenti provvederanno i rispettivi comandanti di plotone.

g) Al termine della esercitazione, che verrà annunciata dal sottoscritto a mezzo della rete dei collegamenti, il btg. si adunerà a Cassano Albese.

Il Maggiore
Comandante del battaglione:
X.

È opportuno aggiungere che parecchie prescrizioni potrebbero essere date a voce invece che per iscritto: il che gioverebbe a ridurre le proporzioni del tema. Inoltre, per creare un ambiente operativo quanto più possibile analogo a quello di guerra (n. 6 R. I.) sarebbe necessario completare le disposizioni sopra indicate con altre da impartire verbalmente all'inizio e durante lo svolgimento dell'istruzione.

(1) A noi pare che oggi non sia più ammissibile organizzare e svolgere l'addestramento al combattimento dei reparti di fanteria senza prevedere ed attuare una opportuna rappresentazione dei fuochi. Ciò, del resto, è in relazione a quanto prescrive il n. 41 del R. I., in cui è detto che, durante l'addestramento al combattimento, si deve, sempre che sia possibile, cercare di dare al soldato la sensazione dell'effettivo valore del fuoco, elemento dominante nella battaglia; sia di quello proprio, sia di quello nemico.

La questione della rappresentazione dei fuochi durante le esercitazioni è stata recentemente trattata con un esempio pratico dal maggiore Moricca, in un suo articolo apparso nel fascicolo del mese di ottobre u. s. di questa stessa Rivista. Al caso da noi preso in esame, però, dato lo scopo della esercitazione, che è semplicemente quello di addestrare i reparti a cambiare prontamente formazione in relazione al terreno ed alla specie, entità e direzione del tiro nemico, non è necessaria una organizzazione completa come quella prospettata dal Moricca; basterà invece attuarne una alquanto più semplice e limitata alla rappresentazione dei fuochi del nemico segnato in difensiva. Oltre alle prescrizioni di cui alla lettera d), il comandante di battaglione impartirebbe al capitano z anche le necessarie disposizioni circa le zone da far successivamente apparire battute dai fuochi di artiglieria e di fanteria durante lo svolgimento della istruzione, circa le direzioni dei tiri ecc. Non riteniamo opportuno entrare più oltre nei dettagli per non oltrepassare i limiti entro i quali vogliamo contenere il presente studio.

Occorre che l'istruttore faccia tutto il possibile per suscitare nel soldato impressioni vive, affinchè gli insegnamenti permangano duraturi e siano applicabili, quasi per istinto, durante la battaglia (n. 31 R. I.); è quindi necessario che le esercitazioni siano improntate alla maggiore possibile verosimiglianza (n. 114 R. I.). Si tratta di soddisfare ad una fondamentale esigenza dell'addestramento al combattimento, che una volta non era certo sentita così intensamente come oggi.

Anche per questo occorre una organizzazione preventiva, che deve essere essenzialmente compiuta dagli istruttori i quali, nel quadro tracciato dal comandante del battaglione, devono sforzarsi di inserire quanti più elementi è possibile al fine di dare al quadro stesso apparenza di realtà.

E qui entriamo proprio nel campo in cui deve essere svolto il lavoro di cui è cenno al n. 16 del R. I., nel quale, come abbiamo già visto, è detto tra l'altro che chi istruisce deve avere ben chiaro nella mente quel che è chiamato ad insegnare.

Questa verità sembra così ovvia da non richiedere alcun commento, ritenendosi comunemente inammissibile pensare od agire in senso ad essa contrario.

Nulla da obbiettare circa il pensare, non così, però, circa l'agire, in quanto che non di rado accade che in alcune istruzioni (ci riferiamo sempre all'addestramento al combattimento) gli istruttori, pur conoscendo alla lettera le prescrizioni regolamentari che devono fare applicare ai loro reparti, non abbiano ben chiaro nella mente il quadro reale dell'ambiente in cui al caso vero le prescrizioni stesse avranno attuazione. Infatti, talvolta gli istruttori, o per deficienza di immaginazione e di capacità ricostruttiva o per lacune esistenti nella loro cultura tattica, addestrano i reparti al combattimento senza essere in grado di illuminare, vivificare, trasfondere il senso di realtà indispensabile per creare nel soldato dei *riflessi* che possano durevolmente persistere e dar luogo nel combattimento alla esecuzione automatica di determinati movimenti.

Un esempio varrà a meglio chiarire questo concetto che ci sembra piuttosto importante. Supponiamo che un istruttore debba insegnare ai suoi soldati il modo di compiere uno sbalzo per avvicinarsi alla posizione nemica e che non abbia prima creato nella sua mente l'ambiente operativo in cui questo atto tattico deve compiersi: una mitragliatrice che tira da quella selletta; un'altra da quel muretto; crepitio di fucileria; proiettili di artiglieria che solcano l'aria in ogni senso, scoppi vicini e lontani; segnali di allarme per i gas di combattimento; aerei che volteggiano nel cielo e lasciano cadere delle bombe; frastuono enorme; visi congestionati oppure pallidi per l'interna emozione o per la tensione d'animo e di nervi; soldati che cadono colpiti; e soprattutto lo scopo dell'azione, l'obiettivo da raggiungere, verso il quale tutte le volontà devono tendere incessantemente: quella collina che appare e dispare tra la nebbia ed il fumo e che a volte sembra così lontana, mentre non è che a 200 o 300 metri di distanza. Se l'istruttore non avrà creato nella propria mente e trasfuso nei dipendenti questo od altro simile quadro, come potrà egli costringere i suoi soldati a compiere ogni atto *come se fossero veramente in combattimento?* Avverrà purtroppo quello che non di rado avviene, e cioè si vedranno i soldati compiere lo sbalzo nel modo più illogico e lontano dalla realtà: chi essendo al coperto si porterà avanti strisciando faticosamente per terra, chi, invece, essendo allo scoperto procederà con la massima disinvoltura; si vedrà uno guardare con aria di diffidenza verso una posizione.... amica, come se temesse di veder giungere da quella parte una raffica di mitragliatrice, ed un altro, invece, volgere tranquillamente le spalle ad una posizione ove, in base al tema, non potrebbe esservi che il nemico.

Inconvenienti, possiamo dire, di tutti i giorni e che ormai molti istruttori si sono abituati a considerare come inevitabili, ritenendo forse che essi siano determinati dalla natura stessa degli uomini e delle cose. Ne viene di conseguenza che l'addestramento ne soffre, e che allorquando i reparti partecipano ad esercitazioni e manovre, alcuni comandanti di reparto ingiustamente attribuiscono la cattiva prova data dal reparto o l'insuccesso dell'esercitazione ai soldati e ai graduati che, secondo loro, si sono confusi od hanno dimostrato poco interessamento.

Colpa loro invece; chè se a suo tempo, durante l'addestramento individuale di squadra e di plotone, si fossero sforzati di organizzare con metodo e raziocinio le istruzioni, ed avessero compiuto quella preparazione immediata di cui al più volte citato n. 16 del R. I., avrebbero finito per abituare i loro soldati ad immaginare il campo di battaglia così come esso effettivamente è, ed avrebbero creato in loro quei *riflessi* che inducono a compiere ogni atto automaticamente.

Da quanto abbiamo detto intendiamo dedurre che se il lavoro di organizzazione preventivo del comandante del battaglione è utile e necessario, lo è ancor di più quello dei comandanti in sottordine, di quelli che sono più a contatto dei soldati, delle squadre, dei plotoni. Poichè tale lavoro di organizzazione si svolge in massima parte men-

talmente e non impone, in genere, la compilazione di appositi documenti, viene spesso trascurato con grave danno dell'addestramento che si svolge tra il disinteresse generale.

Conclusione.

Quello che noi abbiamo seguito, pur basato su prescrizioni regolamentari, è un metodo che può anche non piacere a qualcuno e che, certamente, non si adatta a tutte le situazioni. Altri, di noi più competenti, potranno suggerirne di migliori e di maggior rendimento: è quello che ognuno deve onestamente desiderare per il bene dell'addestramento, che è quanto dire per una solida e sicura preparazione alla guerra.

Si potrebbe inoltre obiettare che il lavoro dei comandanti in sottordine a quello di battaglione, così come abbiamo organizzata l'istruzione, verrebbe a risultare troppo legato, e l'istruzione di compagnia diventerebbe istruzione di battaglione. Ma occorre pensare che iniziata l'istruzione, pur non discostandosi dai limiti fissati dalle prescrizioni regolamentari e dall'ambiente operativo creato dal comandante di battaglione, i comandanti in sottordine avrebbero piena libertà di svolgere l'addestramento secondo i loro criteri personali.

Ed infine ci si potrebbe accusare di voler fissare degli schemi che, invece, sono da evitare. Ma riteniamo che gli schemi servano ad inquadrare e consigliare lungo la difficile via dell'insegnamento; ad ogni modo, ripetiamo l'esempio da noi riportato rappresenta una delle innumerevoli applicazioni delle prescrizioni regolamentari

Certo, là dove non è radicata la consuetudine al lavoro serio e cosciente, non riuscirebbe facile introdurre metodi simili a quello da noi proposto; ed indubbiamente vi sarà chi, leggendo quanto abbiamo scritto, ci accuserà di volere aumentare e complicare il lavoro che, nei reggimenti, è già notevole e complesso. Ma invece, confortati da recente esperienza, crediamo di poter assicurare che quanto è stato da noi esposto, applicato nello svolgimento della giornaliera attività dei reparti, facilita non poco il lavoro di chi deve dirigere le istruzioni ed agevola sensibilmente il cómpito degli istruttori. A lungo andare questo lavoro di organizzazione, richiedente sulle prime sforzo intellettuale, tempo e fatica diventerà il più efficace ausilio dei comandanti di reparto nella loro diuturna e silenziosa, ma nobile e feconda opera di preparazione militare dei cittadini ad essi affidati

Problema indigeno e questioni sociali in Algeria

DOTT. ENRICO DE LEONE, SOTTOT. DI COMPL.

I primi decenni di politica francese in Algeria. — La scuola e la formazione della classe intellettuale indigena. — La coscrizione degli indigeni e le sue ripercussioni. — Evoluzione dei sistemi di colonizzazione. — Forme di colonizzazione — Ripercussioni della colonizzazione. — Il problema delle naturalizzazioni.

I primi decenni di politica francese in Algeria.

L'educazione dell'indigeno, compresa nel significato più largo di avvicinamento al colonizzatore, con le varie forme di collaborazione, va assumendo un'importanza quasi sconosciuta prima della guerra.

Le vicende nazionalistiche di alcuni paesi orientali; tutto un movimento di risveglio che attraversa l'Islam dall'Oriente all'estremo Occidente; la propaganda socialista e comunista abilmente condotta; la formazione, aiutata dalle stesse potenze colonizzatrici, di una classe intellettuale indigena, che, dove più dove meno, culla nel proprio cuore sogni di indipendenza; il maggiore intimo contatto tra l'indigeno e la vita occidentale che ha portato ad una abitudine se non ad una familiarità del primo con tutto ciò che costituisce il vanto della nostra attuale civiltà meccanica; infine, tutta una somma di esigenze nate dal contatto continuo con l'europeo durante la guerra. Questo complesso innegabile di cose deve oggi attirare più che mai l'attenzione degli stati colonizzatori anche per la ragione egoistica di non trovarsi un giorno dinanzi ad avvenimenti improvvisi, frutto di un colpevole disconoscimento della necessità di una intelligente educazione dell'indigeno nell'ambito e con la visione dei propri interessi.

Il metodo di lasciar vivere l'indigeno al margine della vita europea o quello, peggiore, di provvedere ad uno sviluppo della colonia a tutto detrimento dell'autoctono, non può essere più seguito sotto pena di dare alla colonia una vita difficile e precaria.

Da questi fenomeni qui soltanto enunciati, ne consegue una necessità alla quale bisognerebbe provvedere col minore indugio [illegible] la preparazione accuratissima di tutti coloro che si recano in colonia per esercitarvi funzioni pubbliche; in altri termini, va posto e risolto molto seriamente il cosidetto problema della classe dirigente coloniale

Chiunque eserciti funzioni pubbliche in colonia, data la nu[illegible] atmosfera che si è formata nel vasto mondo coloniale, non [illegible] non possedere una somma di requisiti tecnici, scientifici e m[illegible] lo rendano veramente padrone e dominatore delle masse indigene. Basti pensare che l'europeo in colonia è continuamente, incessantemente sottoposto ad un esame critico: tutti i suoi gesti, le sue azioni hanno un valore immenso sia come espressione della razza a cui appartiene, sia come rappresentante di quei determinati interessi che giustificano in quelle terre la presenza della bandiera della sua patria

Non è qui il luogo per attardarsi molto su questo argomento: basti aver annunciato dei dati di fatto che, mentre possono apparire quasi lapalissiani a chi ha vissuto in colonia compiendo integralmente il proprio dovere a contatto con gli indigeni, sono assai poco [illegible] presi non soltanto dalla massa del pubblico, ma anche in ambienti più alti. Del resto è difficile che una nazione, accingendosi all'occupazione o alla conquista di una terra coloniale, ne conosca gi[illegible] le necessità, l'organizzazione sociale e politica. Di solito ci si trova dinnanzi ad un mondo che viene rivelandosi a poco a poco, con una grande forza di resistenza che non sempre può essere neutralizzat[illegible] vinta, per non averne compreso l'intima essenza e le giuste origini

L'arrivo della Francia in Algeria, or è un secolo, fu caratterizzato, appunto, da una quasi completa assenza di conoscenza non solo psicologica ma anche storica, politica ed economica dell'indigeno Non si sapeva che molto lontanamente chi fossero questi algerini, come vivessero, quale organizzazione politica avessero: ci si affrettò ad emanare quella larga dichiarazione del rispetto della religione e dei costumi, senza sapere che dietro ad essi e specialmente alla prima si nascondeva tutta l'organizzazione sociale e politica indigena e che, dunque, un giorno si sarebbe dovuta fare una necessaria e larga revisione di un principio gettato così, senza intravederne le conseguenze

Ai primi albori della colonizzazione, troviamo tutto quell'insieme di provvedimenti incerti e spesso contradittori che caratterizzano ogni primo periodo. Subito gravi difficoltà si riscontrarono nei rapporti con gli indigeni, di cui la lingua stessa era ai più sconosciuta, e ignorata la stessa organizzazione della soppressa autorità del governo del Dey, autorità, per dire il vero, molto teorica, e ristretta, praticamente, alla sola zona costiera

La distruzione della quasi totalità dei registri e degli archivi del cessato governo, resero ancor più difficile l'opera dei nuovi governanti, si credette di far cosa buona aiutare l'esodo dei pochi Turchi, nella convinzione, dimostratasi poi falsa, che tolti di mezzo loro, la conquista dell'interno sarebbe stata più facile.

Anche in Algeria, in quei primi momenti, si credette che l'ostilità dell'indigeno per il Turco dovesse essere un sintomo buono, senza comprendere che l'indigeno si opponeva e combatteva il Turco come avrebbe ostacolato, armi alla mano, qualunque organizzazione statuale che minacciasse di privarlo della propria libertà concepita in modo anarchico.

Questo stato fondamentale della società indigena, coperto a mala pena da un fantasma di organizzazione giuridico-amministrativa, spiega e giustifica come la Francia abbia dovuto procedere alla lenta e completa conquista dell'Algeria.

Non si poteva introdurre quel sistema che oggi suol chiamarsi della politica di protettorato, perchè non solo bisogna riportarsi ad un secolo fa, quando la politica coloniale non poteva presentare, come oggidì, formule più evolute e frutto del progresso, ma anche perchè mancava un'organizzazione statuale sia pure imperfetta.

Questa prima fase di raccoglimento e di tentativi vari si prolungò per più di una quindicina di anni: fase contraddistinta anche da tutto un movimento di carattere rinunciatario esistente nella metropoli.

Ma, in questo periodo, la Francia iniziava duramente la propria esperienza con il lungo episodio di Abd al Qader. Esperienza non soltanto strettamente politica che insegnò come e fino a qual punto ci si dovesse fidare dei capi indigeni; ma anche militare per il necessario abbandono di metodi inadeguati alla guerra coloniale che, per le peculiarità dell'avversario, necessita di una organizzazione a volte lontana dalle teorie metropolitane.

In sostanza, la lotta che dovette sostenere la Francia contro l'Emiro non fu che l'amaro e conseguente frutto di una politica seguita senza conoscerne la portata e la delicatezza e senza aver acqui-

stata una buona conoscenza di tutto l'insieme delle istituzioni indigene.

Tutta la storia della rivolta di Abd al Qader è fondata su un iniziale errore di psicologia coloniale; l'aver creduto nella fedeltà di un capo fanatico, ed averlo abbandonato a sè stesso, senza nessun effettivo controllo da parte del dominatore. Anzi, trattandolo da pari a pari, concludendo dei trattati che presentano la solita discordanza dei testi, la sua potenza fu esagerata ed accresciuta proprio da chi non ne aveva l'interesse. Si credeva farsene un alleato soltanto con l'attribuirgli titoli del cui significato egli e gli indigeni non si rendevano conto e creandogli così un prestigio che le stesse popolazioni giammai volontariamente gli avrebbero riconosciuto. Questa lunga vicenda finita soltanto con un atto di energia e dopo aver messo da parte tutte le trattative e tutti i tentennamenti, aveva ancor più rafforzata l'idea, nella metropoli, di abbandonare la colonia o, almeno, di limitarne l'occupazione alla costa, senza tener conto del sangue versato e dei sacrifici compiuti.

L'ambiente militare con alla testa capi di grande valore, resiste a questa nefasta tendenza e continua l'occupazione del retroterra della colonia, occupazione lenta, faticosa, che doveva cessare del tutto soltanto nel 1902 con la conquista del Sahara. Nello stesso tempo, la dura esperienza fa comprendere la necessità di conoscere e studiare le istituzioni indigene. Nel 1844 una istituzione francese — che, pur attraverso peripezie, tempo e lotte politiche, può dirsi sia tuttora vivente e dalla quale la Francia ha ottenuto preziosi servizi — nacque proprio dalla necessità di non camminare più nel buio e di penetrare in tutto quel complesso della vita indigena, la cui ignoranza aveva portato a così gravi conseguenze. Era necessario conoscere il paese nel senso più largo della parola, e quindi non solo dal punto di vista sociale e politico ma anche economico e, perfino, topografico. A questi fini rispose, e molto egregiamente, la costituzione dei *Bureaux Arabes*.

Dopo la resa di Abd al Qader, si abbandona l'idea della politica di collaborazione con i capi; si comprende come, mancando in Algeria una classe intellettuale indigena che possa veramente collaborare all'opera della Francia, sia pericoloso riporre fiducia in capi incolti e fanatici e non abituati ad alcuna disciplina statale.

I *Bureaux Arabes* si assumono il còmpito di dirigere e sorvegliare la massa: costituiti da ufficiali dell'esercito, vedono ogni giorno di più aumentare la loro importanza e, quindi, la loro autorità. Questi ufficiali, stretti da un nuovo ma nondimeno profondo spirito di corpo,

conoscitori della lingua e perciò in grado di godere di un ascendente straordinario fra le popolazioni, studiosi di tutti i vari e complessi problemi che la colonizzazione pone, si può dire che effettivamente dirigano essi soli la politica indigena, anche perchè le superiori autorità, sia militari sia amministrative, operano proprio e soltanto sul lavoro compiuto da questi uffici.

Ci troviamo così di fronte ad una forma di politica indigena basata non altrimenti che sul diretto dominio e che lascia sussistere soltanto certe istituzioni tipiche indigene, come la giustizia, maggiormente collegata con la religione.

Anzi, a proposito di questo rispetto proclamato e osservato con una cura spesso esagerata, vediamo delinearsi un lato della politica indigena, che ebbe, nella storia dell'Algeria della seconda metà del secolo scorso, una grande importanza.

Nei primi momenti della conquista si ritenne opportuno assicurare l'indigeno che tutto ciò che attinesse alla sua religione sarebbe stato ampiamente rispettato: non si vide subito — nè la scarsa conoscenza delle cose lo avrebbe permesso, nè ce se ne accorse bene anche in seguito — come questo principio, nella sua vaga formulazione, fosse molto vasto e pericoloso. Si sa come la vita indigena si svolga in tutte le sue manifestazioni su basi religiose ora più forti ora più deboli, e vere, ma, infine, sempre religiose, ma, inoltre, si sa forse un po' meno, ancora adesso, come l'indigeno spesso poco osservante, per un complesso di ragioni di evoluzione interna o di cause esterne, a pratiche religiose — nel senso ampio della parola — nell'ambito della sua comunità, poi si serva di questo schermo per impedire ogni immissione degli europei nella sua vita sociale, politica, economica, anche in istituzioni — torno a ripeterlo — che nell'interno della sua società sono state sorpassate o, non di rado, capovolte.

Ora tutta la politica dei *Bureaux Arabes* e perciò anche dell'ambiente militare, fu su questo punto poco felice, per quanto in altri campi, specie quello organizzazione e equilibrio fra elemento metropolitano e indigeno, avesse dato prova di rimarchevole abilità e perizia. Si credette, erroneamente, che si dovesse rendere più accetta all'indigeno la conquista e la sua conseguente sottomissione al nuovo ordine di cose, lasciandolo non solo libero in tutte le pratiche attinenti anche molto da lontano al suo culto, ma, e qui fu l'errore, che non lo si dovesse urtare con manifestazioni più o meno aperte del culto del dominatore.

Da questo principio ne derivarono conseguenze strane e, non di

rado, assurde: il governo costruiva moschee, altre ne restaurava, istituiva o faceva rivivere « *mederse* » e « *zawie* » e, nello stesso tempo, ostacolava in tutti i modi qualunque cosa riguardasse il culto cattolico. Ufficiali francesi, alcuni anche di grado e con responsabilità elevati, affettavano una ostentata simpatia per l'Islam, quando proprio non conoscevano le basi e i fondamenti della propria religione; fra essi si ebbero anche casi di conversione e di atteggiamenti basati su una smisurata simpatia per l'Islam. Questa ondata di curioso entusiasmo non durò, è vero, a lungo, ma ebbe ripercussioni psicologiche notevoli proprio su quell'ambiente verso il quale si indirizzava: l'indigeno, nel suo intimo, non poteva stimare e considerare, data la sua speciale psicologia religiosa ancor oggi vitale, un dominatore che, così facilmente, dimostrava di tenere in poco conto la propria fede.

Questa tendenza islamofila portò ad uno dei più gravi errori di psicologia coloniali che la Francia abbia compiuto in Algeria. La gravità di questo errore è tanto vera che oggi, al Marocco, terra che gode dei frutti di una esperienza secolare, ci si è guardati bene dal ripeterlo: alludiamo alla islamizzazione fatta in Kabilia dei berberi che, invece, pur sotto la dominazione musulmana erano rimasti nelle loro montagne, ligi ai loro antichi costumi e alle loro tradizioni [illegible]ciali e giuridiche con una leggera inverniciatura dell'Islam che non era nemmeno penetrato profondamente nel puro campo religioso.

Con il secondo Impero, la islamofilia si accentua, per quanto compresa, per esperienza, in limiti sufficientemente ragionevoli: la politica è rivolta ad una giusta protezione degli interessi indigeni, spesso minacciati dal colono europeo. Si cerca anche di evitare che ogni manifestazione esagerata di culto cristiano possa urtare la suscettibilità dell'indigeno. La questione religiosa assume un carattere particolare e interessante quando sorge la figura dell'Arcivescovo di Algeri, il futuro Cardinale Lavigerie, il quale, con la sua emergente personalità prende con mirabile energia le difese del culto cattolico sopratutto sforzandosi di mettere in evidenza a quali perniciose conseguenze avrebbe potuto condurre una tale politica.

Con l'avvento della Terza Repubblica o, anzi per dir meglio, con i primi tempi dopo Sedan, la politica in Algeria assume altri atteggiamenti. Dapprima con il famoso decreto Cremieux sparisce tutta una categoria di sudditi indigeni, quella degli israeliti, naturalizzati in massa.

L'enorme sbaglio di trasportare in colonia tutte le passioni politiche metropolitane, fa barcollare agli occhi degli indigeni tutto il

prestigio europeo: la rivolta scoppia in Kabilia, proprio tra quei berberi che erano stati condotti verso una islamizzazione da loro non sollecitata. È proprio da una confraternita religiosa, la *Rahmania*, che parte il segnale della rivolta: la repressione necessaria, ma energica e quindi brutale, rende per lungo tempo i rapporti tra vincitori e vinti lontani da ogni possibile collaborazione.

Un po' per il dilagare in colonia delle idee fondamentali a base del nuovo regime repubblicano, un po' per reazione naturale, ma ingiustificata e dannosa, alle direttive dell'Impero, un po', ancora, per l'aver i coloni approfittato del cambiamento di governo, alzando la voce a difesa dei propri interessi, la politica verso gli indigeni assume nuovi caratteri.

Si sente ora parlare di assimilazione: gli uomini politici della metropoli, mirano ad un regime che faccia dell'Algeria niente altro che una terra francese: a questo fine, come conseguenza logica, tende tutto un insieme di provvedimenti, tra cui quello del ministro Cremieux, che mira a stabilire e ad organizzare la massa bianca in modo da renderla atta ad essere retta dagli ordinamenti metropolitani. Da ciò due conseguenze: l'indigeno trascurato quando non sia addirittura colpito nei suoi interessi a vantaggio dei bianchi; una assimilazione che può avvenire in modo monco ed imperfetto per la ineluttabile necessità di tener conto di una massa numericamente schiacciante che non gode e non può godere dei diritti degli europei.

Si va a tentoni. Gli uomini politici credono di elargire riforme desiderate, proprio quando ciò o non è affatto richiesto dall'indigeno o, addirittura, produce delle gravi ripercussioni che, naturalmente, devono essere subito lenite con ulteriori provvedimenti che o annullano o modificano i primi.

Non si accettano i consigli dei competenti: si fanno delle vere e proprie spoliazioni di terre a detrimento degli indigeni per accontentare la ondata sempre crescente dei coloni, dietro i quali non di rado si nascondono gli speculatori; si pensa che l'indigeno non possa e non debba desiderare altra cosa che il godimento di alcune istituzioni e di alcuni reggimenti politici che sono la gloria della trionfante democrazia. Con questo miraggio fondamentalmente falso ed erroneo del trapiantamento della mentalità metropolitana in colonia, non si guardano le vere necessità dell'indigeno e i bisogni ai quali si deve provvedere.

La scuola e la formazione della classe intellettuale indigena.

Si inizia da questo momento, quello che si può chiamare l'ultimo periodo della politica indigena in Algeria che arriva fino ai nostri giorni, e sul quale crediamo opportuno attardarci maggiormente perchè ricco di insegnamenti immediati.

Nella vita politica e sociale della colonia, è già sorto un fattore che assumerà un'importanza sempre più grande in un avvenire non molto lontano: la formazione della classe intellettuale indigena.

L'Algeria, a differenza della Tunisia e soprattutto del Marocco, non aveva, nei primi tempi dell'occupazione, una propria classe intellettuale; assomigliando in ciò moltissimo, per esempio alla nostra Libia, questo paese, sia per le sue vicende interne sia per la propria costituzione sociale, non era mai giunto a formarsi una classe dirigente sorta attraverso la stessa cultura musulmana. La presenza di una oligarchia dominante — quella dei Turchi — la completa indipendenza delle tribù da ogni sovranità costituita — e del resto essa stessa molto imperfetta — la mancanza di una salda e diffusa borghesia cittadina, per l'assorbimento di gran parte dell'attività economica dei centri principali nella pirateria, furono fattori che impedirono la formazione di quella vita intellettuale che tanta importanza ha avuto, invece, nel Marocco.

Da quanto abbiamo or ora detto, ne deriva che quando si parla di classe intellettuale algerina, bisogna sempre riferirsi alla formazione di essa in precipua parte nel periodo succedutosi alla dominazione francese: in sostanza si può dire che essa sia venuta formandosi non solo per le mutate condizioni sociali ed economiche derivate dalla conquista, ma anche per l'incremento dato dalla Francia stessa all'educazione dell'indigeno. Un'educazione quindi, non originariamente musulmana perchè in Algeria non sono mai esistiti centri importanti di studi: se si toglie qualche attività svoltasi a Tlemecen e che si spiega anche per la sua situazione geografica prossima al Marocco, l'intellettualismo algerino, nella sua espressione più comprensiva si è venuto formando sotto l'egida e la guida della Francia.

Donde una serie di conseguenze derivante da questa compenetrazione reciproca fra la particolare cultura musulmana e quella inspirata a principî e formule occidentali

Un ambiente, quindi, un po' ibrido come, in fondo, quello che si è venuto formando in alcuni paesi dell'Oriente musulmano, quali l'Egitto e la Siria, dove l'influenza della cultura occidentale, per una ragione o per un'altra, è stata ed è abbastanza rilevante. Ibrido, in quanto espressione di quel profondo dissidio tra i due mondi che vengono a contatto, creando un malumore spirituale che ancora non ha potuto prendere un definitivo atteggiamento, oscillante com'è — appunto per la sua origine e per la sua formazione recente — tra la necessità di una non più prorogabile evoluzione e il desiderio di non allontanarsi da quei principi etici, religiosi e politici che sono a fondamento dell'Islam. Da ciò quella tendenza, che va sempre più accentuandosi, di una revisione in senso evoluzionista di questi principî, ma sempre nell'ambito del quadro che li contiene.

In Algeria questo travaglio è molto meno sensibile per la scarsa estensione del ceto intellettuale: la massa rimane ancora presa e avvinta dai sistemi di vita di un secolo fa, e la borghesia indigena è ancora minima, mentre gran parte della classe dirigente conserva la sua origine di una signoria terriera e con caratteri ora feudali ora patriarcali.

Ma non si può negare che quel nucleo già esistente non sia destinato ad ingrandirsi, man mano che gli indigeni vengano chiamati in maggior misura a partecipare alla vita pubblica della colonia e che ragioni economiche e sociali, inducano un numero sempre maggiore a dedicarsi alle professioni liberali e a quegli impieghi pubblici a cui possono accedere e che richiedono una più o meno elevata cultura.

A questo fattore va aggiunto l'altro della maggior partecipazione della massa all'istruzione elementare. Anche questa basata su quel sistema che potremo chiamar misto e che è fondato, naturalmente nelle debite proporzioni, sulla convivenza delle due culture e delle due mentalità.

Il problema dell'educazione dell'indigeno, inteso in largo senso e quindi comprendente sia quella elementare inferiore sia quella superiore, è un problema che si è posto alla Francia, come si deve porre ad ogni altra potenza colonizzatrice.

Dato che una educazione si debba impartire, resta a vedere quale sistema sia il più idoneo. Specialmente oggi la questione assume una importanza notevole per lo stadio di natura prevalentemente sociale in cui la colonizzazione va sempre più inoltrandosi: si tratta di impartire quella cultura, quell'educazione che meglio siano conformi a tale natura che, soprattutto, ha di mira l'equilibrio tra il colonizzatore e l'indigeno.

Naturalmente il problema riguarda più che altro la massa e può porsi in questi termini: dopo l'istruzione elementare, conviene im-

partire quella di carattere professionale o, invece, l'altra che possa far arrivare fino alle università?

Oggi si è più propensi a provvedere alla prima, appunto perchè mentre assicura all'indigeno una maggiore partecipazione [illegible] economica [illegible] colonia, [illegible] indice a [illegible] è dunque una soluzione che [illegible] della questione [illegible] ogni altra questione. Non si potrà però mai evitare che si formi [illegible] mente una classe veramente intellettuale la quale per [illegible] sarebbe al di fuori di ogni controllo dello Stato. Non [illegible] preferibile [illegible] si obbietta — far sorgere questa classe intellettuale sotto il controllo dello Stato, perchè questo abbia una buona arma in mano per influenzare la massa nel senso di una maggiore collaborazione con il colonizzatore? [illegible] che la realizzazione di [illegible] stulato è possibile soltanto se tale classe intellettuale è [illegible] questa collaborazione. Il che, francamente, non avviene [illegible] tori coloniali, perchè ivi la classe intellettuale è sempre pronta, più o meno platonicamente o energicamente, ad assumere un atteggiamento nazionalistico e antieuropeo.

Problema complesso e difficile ad essere risolto con formule preconcette in quanto coinvolge e presuppone [illegible] fondamentali [illegible] stioni morali, sociali e politiche che si presentano con peculiarità [illegible] ferenti a seconda dei luoghi e dei tempi.

Il che non toglie che l'attenzione del colonizzatore debba particolarmente essere sveglia ed attiva di fronte ad un problema così importante: la saggezza e, più che altro, una chiara visione delle necessità e delle disposizioni della massa indigena, potranno dare efficaci soluzioni caso per caso.

In Algeria l'istruzione elementare fra gli indigeni è molto [illegible] fusa non solo nel senso territoriale ma anche in quello diciamo così intensivo.

Vi fu persino introdotta la legge sull'istruzione obbligatoria con risultati tali che in Francia fecero ritenere tale riforma come una delle manifestazioni più ridicole del famoso periodo dell'assimilazione ad oltranza: persino i programmi furono identici a quelli della metropoli impartendo [illegible] con quale vantaggio e risultati concreti è facile [illegible] ture — la storia medioevale e l'aritmetica superiore ai fanciulli del Tell o della Kabilia.

Oltre alla possibilità di frequentare le scuole primarie francesi, esistono per gli indigeni delle apposite scuole nelle quali l'insegnamento ha un carattere misto: non si trascura lo studio della lingua

araba o berbera e molti [illegible] maestri indigeni in possesso di un apposito diploma.

Le scuole coraniche vanno perdendo sempre più la loro importanza; se ne trovano ancora in alcuni paesi dell'interno: non è raro il caso che la presenza di queste sia contemporanea a quella delle scuole francesi. Più fiorenti, specie per il numero di frequentatori, quelle del M'zab data la struttura sociale e religiosa di questa interessantissima regione algerina.

In questo campo scolastico, una speciale benemerenza si sono acquistata i Missionari d'Africa, i famosi *Pères Blancs*. L'opera di questi valorosi coadiutori della penetrazione francese nell'Algeria, meriterebbe di essere maggiormente conosciuta anche presso di noi, per gli insegnamenti preziosi che se ne potrebbero trarre sul valore dell'opera missionaria: ma qui ci limiteremo soltanto all'attività esplicata nei riguardi dell'argomento che ci interessa.

Presso ogni missione di *Pères Blancs* non manca mai la scuola: nonostante la lotta tra scuola laica e scuola religiosa in Francia, lo stesso governo è largo di aiuti e di sostegni per i missionari, soprattutto in considerazione dell'opera effettiva e magnifica che essi compiono.

Il primo e positivo vantaggio che dalle scuole missionarie deriva, è quello di poter impartire un'educazione agli indigeni in punti remoti e poco accessibili, nei quali la residenza presenterebbe grandi difficoltà, per i laici: nelle più remote regioni del Sahara, nei punti meno accessibili della Kabilia dovunque una Missione sorge per la conversione degli infedeli, la scuola è la prima ad essere impiantata. Coadiuvati spesso da maestri indigeni, i *Padri Bianchi* mettono un meraviglioso zelo nell'organizzazione e nel funzionamento delle scuole, i cui programmi sono, in sostanza, quelli stessi delle scuole laiche.

Mentre i Padri si interessano dei piccoli indigeni, le *Suore Bianche* uguale attività esplicano nei riguardi delle ragazze: gli uni e le altre mettono poi particolare cura nella contemporanea istruzione professionale degli alunni [illegible] il caso che accanto alla scuola non esista un laboratorio di lavori indigeni: gli uomini per lo più si dedicano ai lavori in cuoio, le donne alla tessitura dei tappeti o alla lavorazione di oggetti in raffia. Così mentre si provvede all'educazione dell'indigeno, lo si indirizza a qualche concreta attività che possa assicurargli un relativo benessere economico abituandolo, fin da fanciullo, al lavoro.

Ciò che colpisce ancor più nelle Missioni, è l'affluenza veramente notevole di alunni dove, dato il carattere della scuola, ci si aspette-

rebbe un risultato del tutto opposto: e spesso questa affluenza, a detrimento della scuola laica: ciò, per esempio, abbiamo potuto constatare nel M'zab. Del resto non sarà superfluo notare che, nella scuola e di fronte alla massa degli alunni, i Padri si astengono da qualsiasi opera diretta di evangelizzazione, limitandosi a impartire quei princìpi generali di morale, naturalmente inspirati a quelli della religione cristiana, di fronte ai quali le stesse famiglie, anche le più ortodosse, non hanno nulla da ridire. D'altra parte la profonda conoscenza che questi Missionari hanno del mondo indigeno, permette loro di agire intelligentemente, onde non correre il rischio di vedere la propria opera divenire sterile, di scorgere i limiti in cui possa essere contenuta la loro attività strettamente religiosa.

Il governo francese, in sostanza, non ha avuto mai motivo di lamentarsi di questi Padri, di fronte ai quali anche i più ostinati sostenitori dell'idea laica, hanno dovuto inchinarsi per la loro opera patriottica, altamente morale e civile, che fa giungere la voce della civiltà nelle più remote e inospitali regioni dove un'azione diretta del governo non solo sarebbe dispendiosa, ma spesso anche impossibile.

La legge del 1919 sullo statuto politico degli indigeni e le norme relative alla loro ammissibilità ad un numero maggiore di cariche pubbliche, ha dato un notevole incremento alla frequenza di questi nelle scuole superiori. Anche qui, coesistenza di istituti prettamente francesi e di altri a carattere più tradizionale indigeno.

Il numero di studenti musulmani iscritto alla università di Algeri è in continuo aumento nelle varie facoltà, senza contare quelli che, per varie ragioni, preferiscono addirittura recarsi in Francia per compiervi gli studi superiori. Avvocati, medici, farmacisti indigeni oggi sono in discreto numero suscettibile di un continuo aumento.

L'istruzione media e superiore, con caratteri più indigeni, è impartita dalle *mederse*. Il loro numero non era grande prima dell'occupazione francese nè la loro rinomanza poteva stare alla pari di quelle molto più famose, ancor oggi, del Marocco e della stessa Tunisia. Ragione per cui, molte delle attuali *mederse* sono di data recente e messe su dallo stesso governo francese. L'organizzazione è quasi sempre la stessa: a capo un direttore francese che sorveglia l'andamento degli studi e che ne personifica il carattere ufficiale; di *mederse* superiori di carattere privato e completamente indigeno ignoriamo l'esistenza in Algeria. I professori sono indigeni per le materie che hanno attinenza con la cultura musulmana; gli studi sono divisi per lo più in un corso inferiore ed in uno superiore; qualche *medersa* ha soltanto il primo. L'insegnamento ha un carattere misto perchè, accanto

alle materie prettamente musulmane: lingua e letteratura araba, diritto musulmano, esegesi del Corano, ecc., è obbligatorio l'insegnamento della lingua, della letteratura, della storia ecc., francesi.

Agli studenti il governo concede numerose borse e i diplomi conseguiti alla fine del corso, sono riconosciuti sufficienti per ricoprire certe cariche, come quella di *qadi*, di notaio indigeno e di interprete.

Ciò che è da notare e da mettere in giusta evidenza è appunto il carattere eclettico della cultura superiore indigena, la quale, non avendo una tradizione propria ha, oggi, assunto questo carattere misto che, in fondo, la snatura alquanto, non avendo essa niente di caratteristico e di peculiare a differenza di quanto avviene in altri paesi musulmani, dove l'esistenza di una lunga tradizione ha di molto influito alla esclusione, in questo genere di istituti, di ogni forma prevalente di cultura occidentale.

La classe intellettuale indigena presenta, appunto, i pregi e i difetti di questa sua caratteristica: una intellettualità che prende dall'uno e dall'altro degli elementi che hanno concorso a formarla: onde la difficoltà, almeno per il momento, di un atteggiamento deciso e concreto. In generale può dirsi che questa ha quei caratteri che contraddistinguono tutte le classi intellettuali dell'oriente musulmano contemporaneo: una tendenza ad aspirazioni nazionalistiche e un atteggiamento, se non proprio ostile, almeno di diffidente attesa verso l'europeo.

Naturalmente prescindiamo, in queste considerazioni, da quel minimo numero di ex-indigeni che, naturalizzati francesi, si possono ormai considerare passati all'altro campo e che, quindi, nel loro elemento di origine non contano affatto, anche per il disprezzo e l'ostilità con cui vengono considerati dagli stessi intellettuali. La loro naturalizzazione viene considerata non solo come un tradimento verso il gruppo etnico e politico, ma sopratutto verso quello religioso per la necessaria rinuncia al loro statuto: per cui la naturalizzazione viene considerata in concreto, come una specie di apostasia.

Un vero e proprio movimento nazionalistico inspirato e promosso dalla classe intellettuale non esiste in Algeria: mentre la massa si conserva ligia alle proprie tradizioni per un senso innato di atavismo, per una non meno innata repulsione a qualsiasi perturbamento del proprio genere di vita e per un istintivo senso di ostilità verso l'europeo, l'*élite* ostenta un tradizionalismo di carattere, diciamo così, intellettuale e parislamico in quanto le serve per affermare, sia pure platonicamente, un principio di netta separazione dall'elemento europeo;

tutto ciò deriva forte da quel principio generale per cui l'indigeno [illegible] ignorante sia colto, si sente superiore all'europeo non solo dal punto di vista etnico ma anche e soprattutto religioso: quest'ultima [illegible] rità ha poi delle naturali influenze in tutti quei campi, numerosi nella vita indigena, in cui la religione penetra profondamente.

Ma [illegible] do un programma politico e sociale gli [illegible] algerini lo hanno: programma che non è ben definito e che non è tracciato anche nelle sue linee secondarie: è più da desumersi [illegible] radiche e occasionali manifestazioni, concretate attraverso la stampa o attraverso lo stesso loro atteggiamento.

Esiste, [illegible] tutto quel senso generale di solidarietà che [illegible] vige tra i popoli musulmani e li contrappone all'europeo, al cristiano in genere.

Nel campo strettamente algerino, le rivendicazioni politiche hanno una speciale importanza; non derivano però da una esatta comprensione del valore intrinseco di esse: si manifestano in certe pretese parità con l'elemento francese per tentare di neutralizzarne l'azione e la potenza: passo iniziale e necessario per ulteriori progressi.

Non bisogna tuttavia credere che gli indigeni rivendichino certe concessioni politiche per non essere da meno dei Francesi e per potere, un giorno ottenutele, cooperare con quelli.

Questa sarebbe un'interpretazione erronea; bisogna conos[illegible] anzitutto [illegible] dell'indigeno [illegible] come esso sia disposto [illegible] guardi del dominatore; questo viene considerato come tale e non altrimenti, e, dunque, ogni eventuale concessione deve servire, in un primo tempo, a neutralizzare la sua strapotenza, senza pregiudizio di ulteriori rivendicazioni. Rivendicazioni che, specialmente se accompagnate da una maggiore elevazione intellettuale e morale della massa, possono condurre — naturalmente col tempo, che può essere anche lungo — ad estreme conseguenze. Del resto la storia è ricca di insegnamenti in questo campo.

Se ciò non fosse non si comprenderebbe per quali motivi [illegible] ge[illegible] algerino abbia così mal corrisposto alle ulteriori facilitazioni concessegli nel 1919 per assumere la qualità di cittadino francese: si è detto perchè non voleva rinunciare al proprio statuto personale: ma [illegible] questo statuto del quale si mostra così tenacemente geloso [illegible] costituisce appunto la maggiore e la più visibile estrinsecazione [illegible] sua mentalità e, sopratutto, della sua tradizione politica, sociale e religiosa?

Da ciò deriva una tendenza molto diffusa ad una evoluzione che

a[illegible] [illegible]ga nell'ambito stesso dell'Islam e dei suoi principi, ai quali si [illegible] nega quella rigidità e quella elasticità attribuite loro dagli europei; si vuol evolvere pur prendendo a prestito qualcosa dalle esteriorità della [illegible] occidentale e conservando le fondamentali caratteristiche della propria civiltà e della propria mentalità.

Ma nel processo evolutivo dell'Oriente musulmano in genere, e [illegible] quello algerino in particolare, rimane ancora un fattore incognito e che potrà avere, in un senso o nell'altro, un valore decisivo: l'educazione della donna musulmana e il suo conseguente atteggiamento nei [illegible] del problema. Oggi la donna, in genere, rappresenta il più ostinato elemento conservatore della società indigena: non è raro, per esempio, il caso di ragazzi ritirati dalle scuole per volere della madre o di ragazze che continuano il genere di vita di un secolo fa, per l'irremovibile volere della compagna del capo di famiglia. Qui, come altrove, e nonostante certe erronee concezioni europee sull'importanza della donna nel mondo musulmano, la madre è la formatrice della famiglia e questa risente dei suoi atteggiamenti che, oggi come oggi, nella massa, sono prettamente ligi alle più antiche tradizioni. Ragion per cui, il problema della educazione della donna indigena e della penetrazione necessariamente prudente e lenta nel circolo chiuso ed ostile della famiglia musulmana, si va sempre più ponendo in Algeria. Anche a quest'opera molto cooperano le *Suore Bianche*. Ma che si siano raggiunti risultati soddisfacenti e concreti non è possibile affermare. [illegible] sporadici e guardati ostilmente, non possono essere affatto considerati come un sintomo di carattere generale. Senza contare che rimane sempre l'enigma, dal punto di vista politico, se questa evoluzione della donna indigena possa compiersi proprio nel senso auspicato o che invece, risvegliando dei sentimenti sopiti, non debba produrre qualche effetto inaspettato.

La coscrizione degli indigeni e le sue ripercussioni.

La *élite* intellettuale — di cui abbiamo tracciato a larghi tratti il processo formativo e l'atteggiamento assunto di fronte al problema dei rapporti con la Potenza colonizzatrice — non avrebbe forse mai raggiunto un certo [illegible] se alla sua azione non fossero venuti [illegible] due fattori [illegible] della vita indigena, fattori da considerare [illegible] in maniera differente per la loro intrinseca portata, [illegible] certa relazione che cercheremo di fare risultare nel seguito del presente [illegible] la coscrizione degli indigeni e la guerra.

Il servizio militare obbligatorio per gli indigeni fu introdotto in Algeria con il decreto del 3 febbraio 1912. Dapprima soltanto per il territorio dell'Algeria propriamente detto e per i musulmani, con ulteriori decreti del 3 agosto 1917 e 5 marzo 1921, è stato esteso a tutti gli indigeni musulmani o israeliti dei territori del Sud (ricordiamo che di indigeni israeliti si può parlare soltanto tenendo presenti i territori del Sud, perchè il famoso decreto Cremieux naturalizzò in massa tutti quelli residenti nel territorio civile), attualmente [illegible] di principio, non c'è indigeno che sfugga all'obbligo del servizio militare.

L'Algeria costituisce la XIX regione sede di Corpo d'armata: questo Corpo d'armata è suddiviso in 3 Divisioni corrispondenti ai dipartimenti di Algeri, Orano e Costantina. Come i Corpi d'armata metropolitani, il Corpo d'armata dell'Algeria ha anche la sua riserva, la sua territoriale e la riserva della territoriale.

Ricordiamo che esso, che costituisce la così detta « Armee d'Afrique » distinta da quella coloniale e da quella metropolitana, comprende dei corpi speciali: zuavi, *tirailleurs*, legione straniera e fanteria leggera d'Africa, per la fanteria; cacciatori d'Africa, *spahis* e reggimenti stranieri, per la cavalleria.

Il servizio militare per i Francesi in Algeria risale alla legge 6 novembre 1875 che, pur ponendo il principio dell'obbligatorietà del servizio, faceva una distinzione fra Francesi algerini e quelli metropolitani circa la durata della ferma; 1 anno per quelli, 3 anni per questi. Fu così che per togliere di mezzo ogni gelosia, la legge del 21 marzo 1905 stabilì il principio dell'uguaglianza della ferma: per quanto ci sia da osservare che un tale trattamento di favore per gli Algerini derivasse dalla loro speciale situazione di coloni cui ben altri obblighi incombevano. Obblighi che sino alla legge del '75 li avevano addirittura resi esenti dal servizio militare. Notiamo, infine, che con la legge 7 agosto 1913 agli Algerini è stato tolto un altro beneficio, quello di prestare il servizio in Algeria stessa: con questa legge una parte del contingente deve adempiere i suoi obblighi in Francia.

L'introduzione del servizio militare, che coesiste con l'altro sistema del reclutamento volontario, si può considerare come un frutto della politica di assimilazione nella sua forma più spinta e cioè come politica di maggiore difesa degli interessi dei coloni di fronte a quelli dell'altra massa della popolazione algerina.

Una giustificazione sentimentale, ma affatto incompleta, si è tentato di cercare, alquanto stentatamente nella sua verità concreta, nel fatto che ormai l'indigeno debba concorrere alla difesa della propria

patria, cioè della Francia. Il che vuol dire che si è preferito accogliere questo principio come un postulato, perchè nella pratica, una dimostrazione sarebbe forse impossibile.

L'indigeno ancor oggi non può far coincidere il concetto di patria con quello dei dominatori: il crederlo, o, quanto meno, l'illudersi che sia così, può condurre a pericolose conseguenze: a ciò osta soprattutto la costituzione sociale dell'indigeno che non è ancor uscita da quella rappresentata dal gruppo. Inoltre, in diversa misura, si oppongono fattori politici e religiosi, quest'ultimi in parte non indifferente, e quei sentimenti alimentati non solo da forze interne, ma anche da forze esterne, costituite dalla propaganda nazionalistica, di cui continui echi vengono da tutto il Levante musulmano.

Ma, in effetto, due furono le cause che determinarono la Francia a fare appello al concorso degli indigeni alla propria difesa; una diretta ed immediata, l'avvicinarsi della guerra mondiale; l'altra indiretta e mediata, la crisi demografica nazionale.

L'innovazione fu preceduta da lunghi dibattiti soprattutto sul conto che si poteva fare sulla fedeltà degli indigeni; maggiori riserve furono fatte sino all'ultimo momento, proprio da parte di coloro che avevano maggior contatto con l'indigeno: l'opinione pubblica algerina e la stessa amministrazione. Ma il precipitare degli avvenimenti europei e la tempesta che si accumulava sul Reno, indussero il governo francese a passar oltre, e ad introdurre questa fondamentale riforma che, per quanto avvenuta — e giova questo tenerlo ben presente — 80 anni dopo la conquista, non ha dalla sua parte tutto quello che l'esperienza ha insegnato.

Intanto non si deve perdere di vista — anche per gli insegnamenti che se ne possono trarre — che nei riguardi degli indigeni, la coscrizione ha avuto nell'intenzione del legislatore e mantiene completamente tutt'ora, un carattere di sussidiarietà nei confronti del reclutamento volontario che è quello normale. Le commissioni di leva cominciano sempre con l'accettare i volontari, poi, nel caso che il numero degli arruolamenti risulti insufficiente, si passa all'estrazione. L'indigeno può farsi sostituire, previo gradimento dell'autorità militare, e inoltre ha diritto a un premio in danaro.

La durata del servizio per gli indigeni è di 2 anni mentre per i Francesi sia della metropoli sia dell'Algeria, è di un anno.

Ancora più interessante sarà l'esaminare in che modo si sia esplicato il concorso dell'indigeno alla guerra mondiale. Concorso dal quale è sorto quel famoso problema, tanto agitato ed esaltato in mille occasioni, del così detto *lealismo indigeno*.

Prima di tutto — crediamo di poterlo dire con sincerità — l'Algerino non ha partecipato alla guerra per nessuno di quei motivi ideali che, più o meno allo stato latente, hanno spinto le nazioni europee a partecipare all'ultima conflagrazione. Se non la totalità, almeno una buona parte dei combattenti europei sentivano, se non riuscivano a comprenderle del tutto, nelle sofferenze della guerra, le conseguenze dell'adempimento di un dovere, sia pure di [illegible] rappresentato; questo dovere di fronte alla coscienza del singolo combattente, pure una parte ideale era in lui contenuta ed apprezzata. Tutto ciò non è stato nei riguardi dell'indigeno: partito per la fronte senza una concezione esatta della causa da difendere e del dovere da compiere — spesse volte costrettovi addirittura — esso non poteva imporre alla sua mentalità un sentimento inesistente.

Furono numerosi i casi di individui o addirittura di interi aggregati, che cercarono di sottrarsi in vario modo all'obbligo; non esclusi i casi, a volte gravi, di aperta ribellione.

In generale, l'indigeno partì per la guerra con indifferenza, con l'unica ambizione di apparire coraggioso di fronte ai propri congiunti, oppure, con la speranza di riprendere quella vita delle armi, quella possibilità di far « parlare la polvere » da cui la pace imposta dal dominatore lo aveva da tempo allontanato.

Ancor meno accetto, anche per la impossibilità di giustificarlo con questo speciale spirito guerresco, fu il reclutamento — fino ad un certo punto volontario — di operai indigeni necessari ai lavori di guerra.

La fine della conflagrazione, satura di conseguenze e di problemi gravissimi, come non ultimo effetto ebbe quello di una larga ondata, attraverso il mondo, di idee e principî democratici. Questa portò ad apprezzare molto il contributo di sangue portato dagli indigeni [illegible] della Metropoli, senza considerare in qual modo e con quali manifestazioni e, soprattutto, con che stato d'animo tale contributo si fosse concretato.

Ma non solo motivi ideali influirono su questa specie di indigenofilia; motivi di opportunità politica indussero a blandire, almeno con le romboanti parole, e in parte con provvedimenti parziali, le ferite non soltanto fisiche sopportate dall'indigeno: si volle far vedere che il suo aiuto era stato apprezzato e simpaticamente valutato, per non correre il rischio che le esperienze fatte in cinque anni di guerra, potessero divenire un pericolo per la stessa Metropoli. Ma, in effetti, come compensare praticamente l'indigeno di questa valida prova di lealismo? Venne la legge del 1919 che ampliò le possibilità di accedere

alla cittadinanza francese, conferendo maggiori diritti politici locali ecc.; ma ben presto ci si avvide che molte di queste concessioni non avevano avuto altro risultato che quello di dare sfogo a passioni e ad istinti tutt'altro che pacifici. Onde la necessità di revocare alcune di queste concessioni e di modificarne altre.

E qui ha inizio quella politica delle mezze misure, dei parziali accontentamenti, delle larghe promesse e delle misere elargizioni, che caratterizza quest'ultimo periodo della vita algerina.

In sostanza sono sempre in lotta le due tendenze: quella assimilatrice, l'altra autonomista, sempre di fronte le necessità del colono e quelle dell'indigeno: termini per se stessi necessariamente in contrasto, e che lo sono ancor di più in Algeria.

Nella Metropoli e nella stessa Algeria si son venuti formando nella classe politica francese due correnti: quella moderatrice, che vuol andar piano nelle concessioni di qualunque natura e specialmente politiche; l'altra che cerca di prevenire i futuri svolgimenti della lotta, con il concedere all'indigeno quanto è possibile ed ammesso concedere.

Gli stessi coloni, i più accaniti avversari degli indigeni, nel periodo della guerra e quando i loro forti interessi erano compromessi dall'esito incerto della conflagrazione, furono larghi di blandizie per l'indigeno che, in sostanza, andava a versare il sangue per conservare loro le pingui fortune; cessato il pericolo, le ineluttabili necessità della vita ripresero il sopravvento e la resistenza ricominciò. Ma il dado era tratto: l'indigeno, in fondo, stupito per tante attestazioni di benevolenza alle quali non era, in verità, avvezzo, si domandò, sia pure in forma ingenua e rozza, se in sostanza non meritasse davvero una maggiore considerazione. Specialmente la massa degli operai, che aveva lavorato insieme con gli europei e che aveva visto come la realtà delle cose fosse ben differente dalle parole roboanti dei discorsi ufficiali, ritornando nelle proprie terre, portò uno spirito inquieto, turbolento e insoddisfatto, con un inesatto, indefinito e nebuloso desiderio di uguaglianza e di parità con gli europei.

Ancora influì l'azione dei partiti estremi con i postulati di libertà e di lotta sociale: e chi, se non il colono, potè sembrare l'odiato e aborrito padrone contro cui si appuntavano le grida e le minacce dei comunisti e socialisti francesi?

Tutto questo complesso di cause hanno creato nella massa uno stato di malessere che, pur non presentando pericoli imminenti, ha però il suo valore. Sopratutto perchè tutte queste questioni sono venute ad aumentare, benchè fondate su altri principî e riassunti da altre necessità, la separazione fra l'indigeno e l'europeo. Nè noi cre-

diamo di poter dare ragione a coloro che opinano che queste nuove cause porteranno ad una più intima collaborazione dei due elementi. A misura che esse aumenteranno e prenderanno maggiore consistenza, potranno, invece, prevalere su quelle tradizionali, ma sempre per uno stesso fine: alla lotta, all'odio, al disprezzo contro il cristiano, si sostituirà la lotta, l'odio, il disprezzo contro lo straniero: sentimenti diversi, ma risultati uguali. Del resto la storia passata e recentissima può ben essere maestra.

Ben più importanti conseguenze la guerra ha avuto sulla classe intellettuale. Questa subisce, dalla fine della guerra in poi, due influenze che — per quanto distinte nelle loro origini e per quanto possano sembrare fors'anche contraddittorie — pure agiscono nello stesso senso suscitando nell'indigeno un duplice ordine di aspirazioni che in fondo sono la caratteristica di tutto il movimento che agita il mondo musulmano. Da una parte dunque, tutte quelle che si chiamano le nuove idee occidentali: libertà, autodeterminazione dei popoli, nazionalismo ecc.; dall'altra tutta la tradizione dell'Islam, religiosa, filosofica, politica e sociale. Ma non motivi contrari e in conflitto: bisogna, invece, ritenere che stiano in rapporto di causa ad effetto: le prime hanno risvegliato, determinato, saremmo per dire, disciplinato la seconda che, si badi bene, non manca nemmeno nel più intellettuale dei musulmani.

In seno a questa classe si trovano i più tenaci oppositori al servizio militare obbligatorio: è qui che, venendo tale problema compreso in quello più vasto della politica e delle questioni sociali, si trova una resistenza che agisce in profondità e presenta quindi degli effetti più pericolosi.

La massa resiste e tenta di eludere quest'obbligo, quasi con un senso di istintiva ostilità: gli intellettuali, invece, non agiscono per istinto: siano essi europeizzati, siano più avvinti alle proprie tradizioni, nell'un caso e nell'altro pervengono alla stessa conclusione. Con la stampa, con le conferenze, con ogni forma di propaganda, infine, tendono ad offrire alla stessa massa dei motivi logici per respingere questo fardello imposto loro in nome di una fraternità e di una comunanza di sistemi e di ideali non sentita nè, in verità, desiderata.

Ma non è soltanto di fronte al servizio militare che l'intellettuale prende le sue posizioni: i problemi sociali riguardanti l'indigeno, la miseria di molti raggruppamenti di popolazione algerina, l'arretrata igiene di diecine e diecine di migliaia di indigeni, il loro stato economico ed intellettuale, sono tutte questioni che vengono ogni giorno di più dibattute.

Per quanto il governo francese sia molto rigido nei riguardi della stampa e impedisca l'ingresso in Algeria di giornali nazionalisti provenienti da altri paesi dell'oriente musulmano; per quanto tenti — attraverso giornali controllati e spesso sovvenzionati allo scopo — di influenzare l'opinione pubblica indigena, pure le idee circolano, ci si tiene al corrente di tutto il movimento islamico e la classe studentesca, sia pure nel più profondo del cuore, nutre speranze di libertà e di indipendenza.

Ma sopratutto il movimento nazionalista che serpeggia in tutto il mondo musulmano; la grande solidarietà morale e spesso anche materiale che lega oggi tutti i popoli musulmani [illegible] zione dei governanti: è questo il punto sensibilissimo della odierna situazione dei popoli islamici. L'Islam che va sempre ogni giorno abbandonando certe forme antiquate, è in risveglio: sarebbe vano abbandonarsi a profezie — del resto di nessuna utilità immediata — ma bisogna sempre tener presente che oggi più che mai, lo spirito di solidarietà che anima i musulmani di fronte all'occidentale non è più una forza supina, istintiva e cieca; oggi va sempre più animandosi di un contenuto ideale: è il sentimento di indipendenza, di nazionalità che si fa largo nel mondo musulmano. Non è più l'Islam strettamente e completamente religioso che si contrappone alla Croce; questa fase è superata come fine a sè stessa; oggi l'Islam serve ai popoli che ne seguono la fede, per respingere l'Occidentale e per affermare, pure attraverso la religione, il proprio desiderio di indipendenza e di libertà.

Ora tutto ciò, unito ad una realistica e concreta solidarietà fraterna, non può non essere compreso, seguito, vagliato, da chi ha la responsabilità di governare questi popoli e, in particolar modo, da chi con questi popoli ha interessi economici e politici.

Quel senso di rigida giustizia a cui, è del resto noto, sono tanto sensibili gli orientali, deve farci ritenere ugualmente condannabili quei sistemi di governo che si ispirano o ad una profonda antipatia per l'indigeno ritenendolo un essere inferiore e indegno di ogni considerazione, o ad una ingenua simpatia che ne sopravaluti l'importanza e la forza. Ma questa larghezza di vedute, interpretata e illuminata dallo studio e dalla competenza, potrà fornire ai governanti tutti quegli accorgimenti, tutte quelle misure atte ad attuarlo.

E questo sistema di saggia ed illuminata larghezza molto spesso non ha potuto essere applicato più che altro per la continua ingerenza di quelle sfere politiche metropolitane che soltanto al lume di propri

principi e di proprie necessità, hanno voluto dettar legge in un [illegible], e su popolazioni tanto differenti dalla metropoli. L'Algeria ha sofferto per questa ingerenza, come nessuna altra colonia francese; molti degli scacchi e dei malanni che questa colonia ha dovuto subire nel secolo della sua esistenza, debbono essere imputati a tale incomprensione e a tale ignoranza della realtà.

Gli uomini politici della madrepatria e talvolta anche quelli che hanno ricoperto in Algeria posti di comando, hanno spesso dimenticato che in colonia convivono non soltanto due elementi profondamente differenti fra loro, ma addirittura due mondi che, fra le altre cose, sono spinti da interessi spesso in pieno antagonismo; e tenendo presente soltanto ora l'uno ora l'altro dei due elementi, hanno trascurato di considerare gli effetti della loro politica, nei riguardi di quello che era dimenticato.

Bisogna riconoscere che, fino ad oggi, l'elemento che in modo prevalente ha goduto — salvo la parentesi non troppo lunga del Secondo Impero — tutti i favori, è stato quello dei coloni, soprattutto a causa della così detta politica di assimilazione. Adesso, invece, si delinea un'altra tendenza, sorta con la fine della guerra e sulla quale già ci siamo a lungo trattenuti e che trova il suo fondamento nel riconoscimento del famoso lealismo indigeno e nella cosidetta politica di autonomia.

Abbiamo accennato come la coscrizione, nello spirito e nella lettera della legge, sia da considerarsi un completamento del sistema basato sul volontariato: orbene, oggi, nonostante una propaganda bene organizzata, nonostante premi in danaro, nonostante la sistemazione quasi garantita dopo il congedo, le commissioni apposite non riescono a fare arruolare che pochissimi indigeni. Questi infatti, non arrivano assolutamente a comprendere non solo il principio della coscrizione, ma più ancora, lo scopo della doppia forma di reclutamento. Entra in giuoco anche qui, la fatalità dell'indigeno: poichè, in un modo o in un altro, dovrà sempre prestare il suo servizio, egli attende che lo vadano a prendere a domicilio, salvo che non trovi sempre qualcuno più miserabile di lui che si presti a sostituirlo. D'altra parte, bisogna pure considerare che l'innegabile, benchè sempre relativo, benessere economico di cui oggi l'indigeno gode, rispetto al periodo anteriore alla guerra, agisce pure esso in senso contrario alla presentazione volontaria.

Particolari aspetti — ma che vanno accennati perchè possono sempre servire da prezioso esempio — ha avuto la renitenza al servizio militare presso una parte degli indigeni dell'Algeria: gli Ibaditi

del M'zab. Chi siano gli Ibaditi, e quale sia la loro posizione di fronte al mondo musulmano ortodosso, sarebbe troppo lungo descrivere: basti ricordare che costoro, ritenuti eretici dagli ortodossi, alla loro volta si proclamano i musulmani più puri.

Un forte nucleo di essi, attraverso avvenimenti storici importanti, venne a stabilirsi, per sfuggire a persecuzioni politico-religiose, nell'arido M'zab, a parecchie centinaia di chilometri al sud di Algeri. Vivono tutt'ora raggruppati in sette città, caratteristiche per la loro costruzione a scopi difensivi e rette da speciali ordinamenti politico-religiosi che sono stati oggetto di accurati e interessanti studi. In sostanza costoro — che del resto hanno continui rapporti con tutti i principali nuclei Ibaditi sparsi nel mondo musulmano: dall'isola di Gerba in Tunisia, dal Gebel Nefusa in Tripolitania fino al lontano Zanzibar — vivono nella loro terra una vita strettamente regolata dalla religione e dai loro ordinamenti, la cui rigida osservanza è affidata alla cura di una speciale gerarchia di sapienti: ciò che non ha impedito però, a questa meravigliosa gente — che ha saputo vivere e prosperare in un'infernale plaga rocciosa e poverissima d'acqua quale è il M'zab — di accudire in un modo straordinariamente lucroso ai commerci.

Orbene, di fronte al servizio militare, costoro hanno adottato, specie nei primi tempi, un tale atteggiamento passivo — trincerandosi dietro i loro obblighi religiosi e dietro un preteso obbligo assunto dalla Francia di riconoscere la loro indipendenza — da dar luogo persino a dei curiosi e comici episodi.

Abbiamo voluto dare particolare rilievo a questo fatto, non solo per illustrare maggiormente quante diverse forme abbia avuto la resistenza indigena di fronte a queste innovazioni, ma anche per mettere in evidenza altri due fatti: in primo luogo, come nella stessa colonia è necessario tener conto di certe diversità etniche (i Mozabiti sono berberi) e religiose che si possono presentare anche in altre colonie; in secondo luogo, come, in sostanza, bisogna vedere in questa ostinata intransigenza degli abitanti del M'zab una conseguenza di quella prosperità economica cui abbiamo fatto cenno; la massa dei Mozabiti infatti è costituita da grandi e piccoli commercianti, attaccati ai loro affari e in condizioni economiche molto floride.

Prima di terminare, vogliamo accennare ad un altro problema, quello dei reggimenti indigeni inviati di guarnigione in Francia. Qui non è solo l'aspetto militare e politico che si impone: altri ancora più gravi, come quelli morale e sociale. Sempre più ci si accorge che l'indigeno dalla permanenza nella Metropoli non solo come soldato ma an-

che come operaio — lo vedremo in seguito — ricava più danni che vantaggi. Problema, questo, che comincia ad interessare e preoccupare coloro che all'interesse della metropoli guardano con animo sereno e non turbato da preconcetti e da formule politiche.

Sono molti, ormai, quelli che vedono con preoccupazione quali effetti perniciosi abbia sull'animo dell'indigeno — quando non addirittura sulla stessa salute — la permanenza nella metropoli; è sopratutto il contagio di cattive abitudini e di pericolose propagande che può portare a conseguenze impreviste e gravi per l'avvenire stesso delle colonie.

Su questa dibattuta questione molto è stato scritto e si continua a scrivere in Francia, ad esempio sulla « France Militaire » del dicembre 1931, ma preferiamo limitarci a riportare le stesse parole di quel grande colonialista francese che è il Maresciallo Lyautey, parole contenute in una lettera da lui inviata al presidente delle « Semaines Sociales » che hanno avuto luogo a Marsiglia nel luglio del 1930: « C'è un punto che avrei voluto vedere trattare, se non trattare io stesso, e che non vedo nel programma delle 18 lezioni. È il pericolo che offre la presenza in Francia di un così grande numero di reggimenti indigeni; risultato della riduzione di effettivi francesi provenienti non solo dalla nostra diminuzione di popolazione, ma anche dalle leggi militari che riducono il servizio ad un anno. Sono queste, a mio parere, *cose gravissime* e che non sono senza un'influenza su questo « malessere coloniale »..... ».

(*Continua*).

NOTIZIARIO

Nuovo regolamento per il Genio. *Francia.*

La nuova istruzione concernente il servizio del genio prescrive che i sottufficiali e gli aspiranti sottufficiali del genio, oltre alla propria madrelingua, conoscano anche quella tedesca ed il suo impiego. (*Militar-Wochenblatt*, N. 26 del 1932).

Creazione di una nuova Milizia volontaria. *Nuova Zelanda.*

Il Gabinetto Novo-Zelandese ha deciso di sopprimere il servizio militare obbligatorio dei giovani dai 18 ai 20 anni ed ha istituito una nuova milizia volontaria la quale comprende

614 ufficiali; 136 sottufficiali; 1.468 sergenti e caporali; 7.982 uomini di truppa.

Ha lo scopo non solo di concorrere alla difesa dell'Impero ma di provvedere all'ordine interno.

La circoscrizione territoriale mantiene le stesse unità che aveva durante la grande guerra. Il campo di addestramento è a Trentham. (*Memorial de Infanteria*, feb. 1932).

Standardizzazione dei mezzi di combattimento. *Russia.*

In Russia si attribuisce grande importanza alla questione della standardizzazione nell'industria. Si tende perciò alla standardizzazione di tipi di autocarri, trattori, motori, apparecchi telegrafici, ecc..

Nella fabbricazione delle armi verranno standardizzati le singole parti, come la filettatura delle viti, le tolleranze, la natura e la composizione del materiale impiegato ed i metodi di lavorazione dei metalli.

L'organo dirigente principale per la standardizzazione industriale in Russia è il « Consiglio per la standardizzazione » presso il Consiglio per il lavoro e la difesa (*Militär-Wochenblatt*, N. 25 del 1932).

Il nuovo moschetto svizzero.

Nella seduta del 21 gennaio c. a. il Consiglio Federale ha ordinato l'adozione del nuovo moschetto proposto dal Ministero della Guerra.

Fin dal 1911 era stato assegnato un moschetto soltanto ai mitraglieri, ciclisti, cavalieri, ecc.: pertanto vi era un doppio armamento, che impiegava però la medesima cartuccia, e che alle piccole e medie distanze non dava sensibili differenze di precisione nel tiro di combattimento.

Perciò l'adozione del nuovo moschetto non è dovuta ad esigenze tecniche ma esclusivamente ad esigenze di maneggevolezza e di alleggerimento del fante. (*Revue Militaire Suisse*, feb. 1932).

Cannone da 155 mm allungato Schneider, su affusto, a piattaforma a giro d'orizzonte.

E' una nuova bocca da fuoco in costruzione presso la casa Schneider.

I criteri costruttivi sono: azione lontana potente; campo di tiro 360°; facilità di manovra e rapidità di tiro; grande mobilità.

Essa deve rispondere alle esigenze d'impiego contro bersagli mobili nella difesa costiera e contro bersagli fissi a terra. (*Revue d'Artillerie, feb.* 1932).

Velivoli armati di cannone. *Inghilterra*

Secondo notizie della stampa sarebbero stati compiuti esperimenti su alcuni tipi di velivoli da bombardamento armati da cannone. Gli esperimenti avrebbero dato esito così soddisfacente che fra non molto si procederebbe alla costruzione di qualche aeroplano munito di torrette blindate racchiudenti un cannone capace di sparare proietti in pieno volo. Verrebbe mantenuta la mitragliatrice per la difesa dell'areoplano da attacchi aerei. (*Rivista « Le Vie d'Italia »*, marzo 1932).

Nuovi dirigibili per la marina. *Stati Uniti.*

Sono attualmente in costruzione due nuovi dirigibili per la marina degli Stati Uniti.

Loro dati principali: 184.000 m³, carico utile 183 tonnellate (nel servizio civile 100 passeggeri), 8 motori con 4480 HP, velocità massima 135 Km. all'ora, raggio 17.000 Km., gas elio (perciò disposizione dei motori nell'interno del corpo, senza pericoli di esplosione), riscaldamento dei locali mediante il gas bruciato dei motori, trapezio per 5 velivoli i quali possono spiccare il volo e ritornare, capannone di 360 m. di lunghezza, 98 di larghezza, 62 di altezza, movimento delle porte del capannone azionate da un motore di 125 HP. (*Militär-Wochenblatt*, N. 20 del 1932)

Notizie dalla Romenia.

In tutte le principali città verranno costituiti dei comitati per la difesa contro i gas, che saranno sovvenzionati e diretti dal Ministero della Guerra.

Scopi: Spiegare i pericoli e le possibilità della guerra chimica; trovare la posizione di protezione; organizzare i posti di allarme; provvedere le maschere antigas, ecc.

Il Principe Nicola, fratello del Re, è stato nominato ispettore generale dell'esercito. Con lo stesso decreto 8 generali di Divisione sono stati promossi ispettori dell'esercito.

E' stata progettata la costituzione di un Ministero dell'aeronautica, a capo del quale dovrebbe esser nominato il Principe Bibescu. Il ministero dovrebbe avere alle dipendenze l'aviazione militare e civile e forse in seguito anche la marina da guerra e mercantile.

Sono in preparazione delle nuove leggi militari secondo le quali 1) tutte le industrie che hanno forniture militari devono essere sottoposte al controllo del Ministero della Guerra — 2) dovrà essere istituito uno speciale corpo tecnico — 3) dovrà essere introdotta una nuova legge sui quadri per tutti i gradi. (*Militär-Wochenblatt*, N. 25, 1932).

RECENSIONI

ISTRUZIONI - LEGGI E REGOLAMENTI

FRANCIA: **Istruzione sull'addestramento al tiro.** (Edizione 15 novembre 1930). — Casa editrice Lavauzelle e C. Parigi, 1931

Questa istruzione sull'addestramento al tiro sostituisce l'istruzione provvisoria del 1920, senza però apportare modificazioni sostanziali ai metodi e procedimenti in vigore. Si tratta sopratutto di un rimaneggiamento reso necessario dal passaggio dalla ferma di 18 mesi a quella di un anno e dall'entrata in vigore del regolamento di fanteria del 1928, il quale, imponendo a tutti i rami dell'istruzione la ripartizione in due periodi di sei mesi, rendeva necessario l'adattamento dell'insegnamento del tiro a siffatta ripartizione del tempo.

Il ciclo completo dell'insegnamento del tiro, con le sue numerose esigenze, è svolto integralmente durante il periodo d'istruzione delle reclute. Nel periodo d'istruzione degli anziani, che comprende gli ultimi sei mesi, l'insegnamento tende al perfezionamento di quanto è stato appreso, a realizzare nel modo più completo l'intercambiabilità degli uomini nel gruppo di combattimento ed a sviluppare ed affermare l'abilità dei tiratori migliori, in particolar modo col fucile mitragliatore.

Su questo principio dell'intercambiabilità particolarmente insiste il nuovo regolamento:

« Lo scopo dell'istruzione di tiro deve essere, dapprima, quello di rendere ogni soldato capace di mettere in opera, in modo soddisfacente, qualunque arma o mezzo d'azione del gruppo di combattimento, e specialmente il fucile mitragliatore. Quando sia stato ottenuto questo risultato, gli sforzi devono tendere a che ogni soldato, che presenti attitudini particolari per un'arma o un mezzo, sia indirizzato a trarne il massimo rendimento ».

L'applicazione della ferma di un anno viene anche a rendere più gravoso il già difficile compito degli istruttori. Il nuovo regolamento, dando giusto peso al prestigio e all'autorità che derivano ai quadri dalla abilità individuale dei singoli, vuole che da parte di tutti gli istruttori sia osservato un allenamento costante alla pratica del tiro

E' necessario che i quadri di ogni grado siano più che mai penetrati dall'idea che il tiro deve assumere nell'istruzione del fante un posto preponderante per assicurare alla fanteria la potenza del fuoco della quale il nuovo regolamento dell'Arma afferma l'importanza e la necessità

PRINCIPII GENERALI

Capitolo I.

[illegible] — Le armi della compagnia fucilieri e mitraglieri sono: [illegible] 1924; la pistola 7 mm. 65 o il revolver; le bombe a mano e da fucile.

Il fucile. — Il fucile (o moschetto) è un'arma a ripetizione che tira colpo per colpo.

Ha una tensione di traiettoria sufficiente perchè l'uomo in piedi [illegible] colpito per tutta la traiettoria di 600 metri.

Per aumentarne la precisione, qualche tiratore scelto, per ogni compagnia, dispone di un fucile a cannocchiale.

Il moschetto, più leggero, ha precisione minore ma tensione di traiettoria simile.

Il fucile mitragliatore. — E' un'arma a tiro automatico calibro 7 mm. 5

Ha tensione di traiettoria e precisione simili a quelle del fucile; cadenza di 500-600 colpi al minuto e celerità pratica di tiro di 200 colpi circa; peso di 9 Kg. che consente al tiratore di stare alla testa del gruppo e di sparare, eventualmente, marciando.

I supporti assicurano una buona stabilità all'arma, pur lasciando la possibilità di rapidi cambiamenti d'obiettivi. Può tirare attraverso gli intervalli dei reparti avanzati purchè si trovi a una distanza al massimo uguale al doppio della larghezza dell'intervallo. Il suo tiro normale è a raffiche di 6-8 colpi. La massima distanza di tiro pratica è di 1200 metri. Munito di un supporto e di un apparecchio di puntamento speciale (allo studio), può partecipare al tiro contro aerei a una distanza inferiore a 600 metri.

Il cómpito principale del fucile mitragliatore è quello di far fuoco sugli obiettivi che minacciano il gruppo di combattimento o che si oppongono alla sua avanzata

Immediatamente prima o durante l'assalto, il tiro può essere eseguito marciando. Nella difensiva effettua sbarramenti non solo davanti la fronte del gruppo di combattimento, ma anche fra gli intervalli esistenti fra il gruppo e quelli vicini.

Pistola e revolver. — Sono utilizzati alle piccolissime distanze e nel corpo a corpo. Celerità di tiro: 18 colpi al minuto per la pistola, 12 per il revolver. Precisione e potenza scarse al di là dei 50 metri

Bombe a mano. — Possono essere lanciate a 30-40 metri. La bomba offensiva ha un raggio d'azione di 8-10 metri, quella difensiva di oltre 100 metri

Bombe da fucile. — La bomba V. B. può essere lanciata alle distanze comprese fra 80 e 170 metri. I suoi effetti sono quelli di una bomba difensiva. Ha azione considerevole se impiegata mediante concentrazioni di fuoco

Capitolo II.

Organizzazione dell'istruzione

Si ripartisce in istruzione tecnica e istruzione per il combattimento.

Istruzione tecnica. — Ha lo scopo di sviluppare l'abilità nel tiro, risultante dei due elementi: giustezza e celerità. Quest'ultima non deve mai essere acquistata a detrimento della prima.

Per le bombe a mano occorre aggiungere la potenza di lancio, ossia la facoltà di raggiungere grandi distanze

L'istruzione tecnica del tiro col fucile costituisce la miglior preparazione all'insegnamento del tiro con le altre armi.

L'istruzione individuale è impartita mediante lezioni corte per non affaticare l'attenzione, frequenti per sviluppare l'automatismo di tutti i movimenti che precedono il puntamento

L'addestramento al tiro di tutti gli ufficiali e graduati non deve mai essere interrotto

L'istruttore deve: studiare ogni uomo; insegnare con cura tutti i dettagli dell'istruzione; rilevare con calma e pazienza tutti gli errori commessi.

Per ottenere la giustezza del tiro, tutti i tiri sono controllati il più sovente possibile, in presenza del tiratore e registrati; per ciascuna categoria dei tiri d'istruzione il soldato deve ottenere un risultato stabilito, prima di passare ai tiri della categoria successiva

La celerità di tiro si ottiene diminuendo progressivamente la durata d'esecuzione di tutti i movimenti, eccettuato il tempo che intercede fra il puntamento e la partenza del colpo (o l'apertura del fuoco per il fucile mitragliatore). Questo risultato è raggiunto con la ripetizione frequente dei movimenti e con una ginnastica appropriata destinata a sviluppare l'agilità e la disinvoltura nel maneggio dell'arma. Perchè ciò trovi applicazione nel tiro reale, questo è eseguito per serie e la segnalazione dei colpi avviene soltanto a tiro ultimato.

Per quanto concerne il fucile-mitragliatore, allo scopo di abituare il tiratore a conservare il puntamento durante l'intera raffica, occorre aumentare progressivamente, fino ad un massimo di 8, il numero delle cartucce che compongono la raffica Occorre poi, per l'esecuzione del tiro eseguito avanzando, abituare il soldato a dirigersi su un obiettivo designato, e ad eseguire il fuoco cambiando caricatore durante l'avanzata.

L'istruzione comporta l'insegnamento individuale delle diverse funzioni e l'istruzione di assieme di tutti i serventi.

L'istruzione di lancio di bombe a mano ha sopratutto carattere di allenamento fisico, nello scopo di sviluppare l'agilità dei movimenti e il loro automatismo, il colpo d'occhio, la forza muscolare, la calma e il sangue freddo.

L'allenamento al lancio della bomba da fucile consiste, principal-

mente, nello sviluppare l'attitudine del soldato a valutare la distanza del l'obiettivo e a dare all'arma la direzione e l'inclinazione voluta.

Istruzione per il combattimento. — Comprende: l'utilizzazione del terreno; la conoscenza delle regole e dei limiti d'impiego del tiro d'ogni arma; l'apprezzamento delle distanze; la ricerca e la designazione degli obbiettivi, lo studio del terreno.

I tiri di combattimento sono eseguiti in condizioni che si avvicini[illegible] quanto più è possibile ai tiri di guerra [illegible] alla varietà degli appostamenti, allo sfruttamento del terreno, alle forme, posizione e visibilità degli obbiettivi. Essi comprendono, in particolare, tiri eseguiti in condizioni di visibilità sfavorevoli (di notte, con nebbia, colla maschera, e se possibile all'alba e al tramonto).

I tiri di combattimento (di gruppo, di plotone, di compagnia, di battaglione), hanno lo scopo di applicare le conoscenze precedentemente acquisite, di abituare i soldati ad agire seguendo le indicazioni del capo e a coordinare [illegible] sforzi d'[illegible] e [illegible] gerlo, esercitando così gli uni e gli altri a mettere in opera piani di fuoco accuratamente preparati.

Gli esercizi di combattimento sono dapprima eseguiti con cartucce a salve, in seguito con tiri reali. Le bombe a mano sono sempre impiegate inerti.

Capitolo III.

Ripartizione dell'istruzione. — La ripartizione dell'istruzione è basata sui concetti seguenti:

— il fucile-mitragliatore è l'arma più potente del gruppo di combattimento;

— tutti gli uomini devono essere capaci d'utilizzare un fucile-mitragliatore e di servirsi di un fucile nel combattimento;

— l'istruzione di tiro col fucile contribuisce a rendere il soldato atto al tiro colle armi automatiche, ed è pertanto vantaggioso che essa inizi l'insegnamento del tiro.

Con [illegible] il principio dell'intercambiabilità degli [illegible] nel gruppo, pur tendendo ad ottenere da ciascuno di essi il massimo rendimento in [illegible] funzione particolare [illegible] fucile mitragliatore [illegible] ma fondamentale del fante pur attribuendosi al fucile la massima importanza.

L'istruzione è ripartita in due periodi di sei mesi, il primo [illegible] in due stadi. Sono rigorosamente fissati il numero e la specie di tiri da eseguire, in ciascun periodo o stadio, da parte di tutti, compresi i serventi. Un apposito articolo fissa i tiri che devono eseguire i soldati anziani durante il 2° periodo [illegible] l'istruzione [illegible] questi sono compresi tiri col fucile a cannocchiale, tiri contraerei e tiri eseguiti marciando col fucile-mitragliatore. Altri articoli stabiliscono le esercitazioni di tiro che devono compiere i quadri, i richiamati e gli uomini dei servizi ausiliari.

Capitolo IV.

Ripartisce le mansioni e le responsabilità dell'istruzione fra i vari gradi della gerarchia reggimentale.

Il colonnello dirige l'insieme dell'istruzione di tiro nel reggimento e stabilisce il programma semestrale d'istruzione.

Il comandante di battaglione dirige e controlla l'istruzione di tiro nel suo battaglione e stabilisce i programmi mensili di tiro.

Il capitano organizza e fa impartire l'istruzione di tiro nella sua unità seguendo la regolamentazione in vigore. Stabilisce il programma settimanale di tiro.

Capitolo V.

Oltre le definizioni degli elementi della traiettoria e quelle relative al puntamento, alla dispersione e al terreno, contiene le definizioni di alcuni elementi che costituiscono la potenza di fuoco; notiamo i seguenti:

— *velocità di funzionamento* (o cadenza, o velocità teorica di tiro): numero medio di proiettili che un'arma automatica può sparare in un minuto [illegible] degli arresti di fuoco dovuti a qualsivoglia causa;

— *celerità pratica di tiro*: numero di proiettili che un'arma (automatica o no) può sparare al minuto in un tiro aggiustato, compresi gli arresti [illegible] per la rettifica del puntamento e pel servizio [illegible];

— *rendimento*: numero dei colpi da sparare per arma, e per [illegible];

— *regime di un tiro*: insieme delle condizioni tecniche di questo tiro (rendimento, durata del tiro, durata delle soste, raffreddamento dell'arma, ecc.);

— *effetto utile*: numero dei proiettili messi in un determinato bersaglio in un minuto;

— *capacità di tiro*: numero di proiettili che un'arma può sparare alla celerità pratica di tiro, senza usura capace di diminuire sensibilmente le sue qualità tecniche o balistiche.

E' da porre in rilievo che le definizioni contenute in questo capitolo sono state armonizzate, in quanto possibile, con la terminologia degli artiglieri.

Successivamente, il regolamento prospetta, in parti distinte, le modalità particolari per l'addestramento al tiro col fucile o moschetto, col fucile mitragliatore, colla pistola e al lancio delle bombe.

Nella 1ª parte (fucile o moschetto) da rilevare le seguenti norme per l'educazione del sistema nervoso:

Premesso che alcuni tiratori, i quali eseguono correttamente tutti gli esercizi preparatori, ottengono cattivi risultati quando cominciano il tiro reale a causa dell'apprensione dovuta alla detonazione e al rinculo, consiglia di operare nel seguente modo: quando il tiratore è in posizione davanti al bersaglio, l'istruttore gli ritira le cartucce e, a sua insaputa, carica l'arma con cartucce inerti fino a che egli conservi la più perfetta

immobilità alla partenza del colpo. L'istruttore introduce allora nel fucile sempre ad insaputa del tiratore, una cartuccia reale che, in genere, è sparata correttamente. In caso contrario l'istruttore fa riprendere il tiro nelle stesse condizioni non caricando mai due volte di seguito con cartucce reali se non quando il tiratore è rimasto assolutamente immobile al colpo precedente.

Con tiratori nervosi e nei quali il colpo di spalla e il colpo del dito che preme il grilletto al momento dello sparo sono difficili a correggere l'istruttore adotta il procedimento seguente: carica l'arma, prima con cartucce inerti, poi con cartucce a salve, e infine con una cartuccia reale; prescrive al soldato di ritornare a volontà, nella posizione di «scaricat» piuttosto che far partire il colpo sotto l'influenza della stanchezza o di un nervosismo passeggero. Questi tiri sono eseguiti su appoggi, per liberare il tiratore dalla preoccupazione di sostenere l'arma e permettergli così di concentrare tutta la volontà nella correzione dei difetti.

L'addestramento individuale al tiro viene impartito mediante tiri di istruzione e tiri individuali di combattimento. I primi comprendono: tiri ridotti (con cartuccia speciale) senza limite di numero, a distanze da 15 a 30 metri; quattro lezioni di tiri reali a distanza ridotta (30 metri); quattro lezioni di tiri obbligatori a distanza reale (100-400 metri); e in fine cinque lezioni di tiri di perfezionamento a distanze varie delle quali una a 30-50 metri sparando 5 colpi in 15 secondi, ed una a 800 metri con fucile a cannocchiale. Il numero di cartucce fissato per ogni lezione oscilla fra 5 e 10. I bersagli sono quelli normali di poligono.

I tiri individuali di combattimento constano di 12 lezioni di 5-10 cartucce ciascuna, eseguite contro sagome scomparenti o bersagli simulanti feritoie di trincea, periscopi, ecc. Le distanze variano da 100 a 800 metri; per quest'ultima viene impiegato il fucile a cannocchiale.

Il regolamento considera poi l'addestramento collettivo al tiro col fucile per l'eventualità di dover concentrare i fuochi dei fucili o moschetti del gruppo quando, per qualsiasi motivo, venga a mancare il fuoco dell'arma automatica. Il tiro collettivo deve essere concepito come una somma di tiri individuali aggiustati, eseguiti al comando del capo del gruppo di combattimento. Il suo valore dipende dall'abilità individuale dei tiratori e dalla disciplina di fuoco, che consiste nel prendere esattamente l'alzo indicato, puntare all'obiettivo designato, sparare dopo che il capo l'abbia ordinato e cessare immediatamente il fuoco al suo ordine.

Durante le esercitazioni di combattimento di gruppo, si effettua qualche fuoco collettivo a distanze comprese fra 400 e 1200 metri.

La 2ª parte tratta del fucile-mitragliatore. Dopo aver fissato le norme per gli esercizi preparatori, di puntamento, ecc., passa all'esecuzione del tiro.

Il tiro normale del fucile mitragliatore è quello a raffiche di 6-8 cartucce (3 o 4 raffiche per ogni scatola-caricatore). Il tiro di una raffica di 24 colpi e il tiro colpo per colpo sono eccezionali.

Il genere di tiro da impiegare marciando è quello a raffiche, senza interruzione dell'avanzata. Questo tiro si esegue sempre a distanze inferiori a 300 metri; la frequenza delle raffiche dipende dall'attività del

nemico, dalla quantità di munizioni di cui si dispone e dallo stato del terreno; una buona frequenza media è quella di una raffica ogni 8-10 passi, al momento dell'assalto il tiro può essere eseguito con una raffica di un intero caricatore. All'istruzione, la velocità di marcia, lenta dapprima, è aumentata progressivamente fino a raggiungere 50 metri al minuto.

I tiri d'istruzione col fucile mitragliatore comprendono tiri a distanza ridotta e tiri a distanza reale. I primi vengono eseguiti a distanza di 30 o di 50 metri in cinque lezioni di circa 70 colpi complessivamente. I tiri a distanza reale sono eseguiti in nove lezioni, a distanze varianti da 50 a 500 metri, sparando complessivamente circa [illegible] cartucce.

L'istruzione per il combattimento comprende marce e avvicinamento; messa in postazione e cambiamenti di posizione su terreni vari; organizzazione degli appostamenti di tiro, condotta ed esecuzione dei fuochi su obiettivi terrestri; sostituzione di serventi posti fuori combattimento, rifornimento di munizioni; pulizia dell'arma sul terreno; tiri su obiettivi aerei.

Il fucile-mitragliatore è servito da un porta arma tiratore, da un porta munizioni e tre rifornitori. Inoltre, il caporale aggiunto al capo del gruppo di combattimento esercita un'azione diretta sull'impiego di esso.

Il capo del gruppo di combattimento dirige il fuoco del gruppo.

Il caporale-aggiunto al capo di gruppo comanda il tiro del fucile-mitragliatore.

Il tiratore porta il fucile-mitragliatore e eseguisce il fuoco secondo gli ordini del caporale-aggiunto.

Il porta munizioni è l'ausiliario del tiratore, porta le munizioni di consumo immediato e rifornisce l'arma.

I rifornitori riforniscono il porta munizioni e contribuiscono, coi volteggiatori del gruppo di combattimento, all'esecuzione di tiri individuali o di tiri collettivi eseguiti coi fucili e i moschetti del gruppo, quando il fucile-mitragliatore è distrutto o inceppato.

In nessun caso il fucile mitragliatore deve restare inutilizzato sul terreno; finchè nel gruppo vi è un soldato o un graduato, quest'arma deve esser fatta funzionare.

La sostituzione degli uomini messi fuori combattimento è preveduta e predisposta.

Circa il tiro contraerei, l'Istruzione si limita ad avvertire che la questione è ancora allo studio, però in altre parti l'Istruzione prescrive l'esecuzione di tiro contro bersagli aerei.

I tiri di combattimento, in parte alternati da sbalzi o eseguiti marciando e tutti effettuati contro bersagli di guerra e in varie condizioni di luce e di terreno, comprendono 9 lezioni eseguite a distanze da 50 a 1200 metri, sparando complessivamente circa 200 cartucce.

La 3ª parte (pistole e revolvers) non offre alcunchè di interessante. Anche con queste armi vengono eseguiti tiri d'istruzione e tiri di combattimento.

I primi consistono in quattro lezioni, di 6 colpi ciascuna, eseguite a

distanza di 15 o 30 metri contro bersagli fissi. I secondi, in quattro lezioni di 6 colpi ciascuna sparati contro sagome scomparenti, a distanza da 5 a 30 metri.

La 4ª parte (bombe) è preceduta dalla nota di rito, circa la reciproca osservanza degli impegni internazionali in merito al non impiego di aggressivi chimici.

Bombe a mano. — Dopo aver elencato i tipi di bombe in uso, descritti nell'istruzione sull'armamento e materiale di tiro, il regolamento passa a trattare dell'istruzione tecnica

Quando il soldato è sufficentemente preparato al lancio delle bombe nelle diverse posizioni (ritto, in ginocchio, a terra), avanzando e in ogni specie di terreno deve tendere a perfezionare le gittate, la velocità la precisione. Per gli esercizi d'allenamento devono essere seguite le regole prescritte dal regolamento generale d'educazione fisica

I tiri d'istruzione comprendono: lanci a distanza, lanci di precisione e lanci di precisione e velocità.

Il regolamento contempla anche tiri d'istruzione da compiere con bombe da guerra; però, in apposita nota, vieta, in tempo di pace, l'impiego di tali bombe se non da parte di corpi che siano autorizzati a usarle

I tiri d'istruzione comprendono cinque lezioni di sei lanci ciascuna contro obiettivi, posti a distanze varie, da 15 metri fino alla massima [illegible] giungibile dal tiratore.

L'istruzione per il combattimento comprende l'istruzione preparatoria ed i tiri di combattimento.

La prima ha lo scopo d'insegnare al soldato le condizioni d'impiego delle diverse bombe nel combattimento (bomba offensiva, bomba difensiva, bomba soffocante, bomba incendiaria e fumigena).

I tiri di combattimento, che devono essere eseguiti frequentemente coll impiego della maschera, comprendono cinque lezioni di sei lanci ciascuna da eseguire in varie posizioni, a distanze da 20 a 40 metri.

Bombe da fucile. — L'insegnamento del lancio delle bombe da fucile consiste nell istruzione tecnica e nell'istruzione per il combattimento

L'istruzione tecnica si svolge mediante esercizi preparatori intesi ad addestrare il soldato a compiere le seguenti operazioni: preparare l'arma puntare l'arma, eseguire il tiro.

I tiri d'istruzione hanno lo scopo di abilitare i soldati ad applicare quello che hanno appreso durante gli esercizi preparatori, di abituarli a maneggiare senza timore le bombe e di mostrar loro il valore offensivo e difensivo di esse. Essi constano di sei lezioni di sei lanci ciascuna, effettuati con bombe di vario tipo, a distanze da 100 a 150 metri.

L'istruzione per il combattimento comprende un'istruzione preparatoria e due esercizi d'applicazione.

Il regolamento premette che, come tutti i volteggiatori del gruppo di combattimento, il bombardiere combatte, normalmente, col suo fucile Solo quando si impone la necessità di un tiro curvo per forzare la resistenza dell'avversario, il bombardiere (essendo il nemico a portata) interviene con le sue bombe e con quelle portate dagli altri soldati del gruppo.

L'istruzione preparatoria ha lo scopo di addestrare all'applicazione, nel tiro della bomba, dei concetti d'utilizzazione del terreno; alla ricerca degli obiettivi che giustifichino l'impiego della bomba e ad apprezzare le distanze inferiori a 200 metri.

L'istruzione richiama l'attenzione sul considerevole aumento di effetto [illegible] che dà la concentrazione del fuoco. Quando il comandante di sezione vuol procedere ad un raggruppamento di bombardieri, li riunisce al comando di un apposito caporale al quale assegna un posto nell'ordinanza della sezione, l'appostamento da occupare, l'obiettivo da battere, la distanza di tiro, il luogo dove dovrà raggiungere la sezione a missione ultimata.

I tiri di combattimento comprendono sei lezioni di 6-8 lanci ciascuna contro obiettivi vari a distanza minima di 80 metri.

Completano l'Istruzione, quindici annessi e un'appendice

Annesso 1°: norme per l'apprezzamento delle distanze, sia a mezzo degli strumenti in dotazione alla fanteria (telemetro monostatico e cannocchiale telemetro), sia con mezzi di circostanza, sia a vista.

Annesso 2°: modalità da seguire nell'istruzione sulla ricerca e designazione degli obiettivi.

Annesso 3°: studio del terreno e determinazione dei suoi punti caratteristici.

Le osservazioni fatte vengono notate su uno schizzo sommario indicante schematicamente, con le distanze apprezzate, le linee e i più notevoli accidenti topografici della zona. Gli esercizi di studio del terreno hanno per oggetto ipotesi di offensiva e di difensiva. Nell'offensiva occorre particolarmente studiare su quali direttrici è possibile avvicinarsi senza sparare e da quali postazioni si può aprire il fuoco se il movimento è arrestato. Nella difensiva invece sono argomento di studio le posizioni che il nemico potrebbe successivamente occupare, le direttrici che seguirebbe per spostarsi da una posizione all'altra, i punti dai quali potrebbe sboccare, gli spazi scoperti che dovrebbe attraversare.

Annessi 4° [illegible] *7°* [illegible] riunioni, organizzazione del servizio del tiro, conservazione, trasporto, approntamento e istruzione sulle bombe e sulle cause della loro irregolarità.

Annessi 9° [illegible] *11°* [illegible] sottufficiali, classifiche, concorsi e ricompense, libretti personali e registri di tiro.

Annessi 12° e 13°: per il genio e per la cavalleria. Per il genio il testo è notevole e porta molte varianti per semplificare e restringere. Per la cavalleria che, quando appieda combatte esattamente come la fanteria, non è possibile far astrazione dai procedimenti d'istruzione indicati per quest'arma; l'annesso quindi si limita ad affermare la necessità di adattarli ai regolamenti propri della cavalleria ed all'organizzazione particolare dei suoi reparti.

Annesso 14°: formalità in caso di accidenti al tiro e i modelli per processi verbali.

Annesso 15°: tiro in montagna: nozioni circa l'alzo da dare alle armi a tiro teso quando esiste una forte differenza di livello fra tiratore e bersaglio.

Appendice: tavole di tiro e dati riguardanti la penetrazione dei proiettili.

L'Istruzione porta anche modelli di bersagli e prospetti di vari documenti di tiro.

In complesso, la nuova Istruzione, che conta quasi 300 pagine, si presenta completa, precisa e chiara. Ben [illegible] stituisce una guida sicura per l'istruttore d'ogni grado e offre il gran pregio di prestarsi alla rapida consultazione di tutto quanto ha attinenza con l'esecuzione del tiro.

LIBRI.

TITO BATTAGLINI: **Genio, Eroismo, Duce.** — Pescara, Stab. Arte della Stampa, 1931, L. 8.

E' un libro di conoscenza pratica [illegible] più alte espressioni: del genio e dell'eroismo; d'indagine e nozione di [illegible] per la forza e l'elevazione di noi stessi.

L'A., in modo chiaro e vivo, dimostra come l'unione del genio [illegible] l'eroismo [illegible] la personalità del Duce.

Sono 250 pagine di argomentazioni, di esempi, di riferimenti storici che il Battaglini, con convinzione e metodo, ha scritto e che non ha voluto infarcire di erudizione per renderle chiare per quanto possibile e quindi feconde.

Ten. colonnello GIAN GIACOMO CASTAGNA: **Sinossi di Storia Militare.** — Fascicolo I: « Napoleone », L. 10. - Fascicolo II: « Le campagne dell'indipendenza nazionale », L. 13,50 (1).

[illegible] che ha svolto finora agli inscritti della facoltà di scienze politiche presso la R. Università di Roma.

Il fascicolo I « *Napoleone* » è diviso in due parti: la 1ª, su « *La* [illegible] *della Grande Armata* (1805), *l'esempio di impiego del Grande Esercito napoleonico e la dottrina militare di Napoleone;* la 2ª, su « *Le applicazioni della dottrina* [illegible] *della grande Armata* (1805), *l'esempio di impiego del Grande Esercito imperiale* (1813).

Il fascicolo II, « *Le campagne dell'indipendenza nazionale* », si [illegible] una premessa su « [illegible] *dal* 1815 *al* 1870 » ed è [illegible] so in 4 capi: *I. - La campagna del* 1848-49; *II. - La guerra del* 185[illegible] *III.* [illegible] *Garibaldi* [illegible] *1866 in Italia* [illegible]

[illegible] intenzione dell'A. raccogliere il seguito delle sue conferenze in

(1) Le eventuali richieste di fascicoli possono essere inoltrate alla R. Università di Roma - Facoltà di Scienze Politiche - Via della Sapienza 71.

[illegible] tre fascicoli che avranno i seguenti argomenti:

il III. - Introduzione allo studio della guerra mondiale;
il IV. - La guerra mondiale su tutte le fronti;
il V. - La guerra mondiale sulla fronte italiana.

[illegible]CO ANNONI: **Prigionieri! Evasioni di guerra.** — Milano, Casa Editrice Giacomo Agnelli, 1932. L. 7.

Dedicato alla memoria degli umili ed oscuri eroi, che nel supremo adempimento del loro dovere, per raggiungere nuovamente il loro posto di combattimento in Patria, trovarono gloriosa morte. In questo volume sono raccolte le narrazioni di alcune fra le più drammatiche fughe dai campi di concentramento austriaci compiute dai nostri prigionieri di guerra.

[illegible] ENRICO ZIGAVO: **Il libro d'oro dell'aerostiere.** — Roma, Tipografia del Gruppo aerostieri del Genio, 1931.

Sono 95 paginette, in bella ed elegante edizione, che il colonnello Zigavo, comandante del gruppo, ha voluto pubblicare e far distribuire a tutti i suoi dipendenti, allo scopo di fornire loro una esposizione sintetica di quanto gli Aerostieri d'Italia fecero durante l'ultima guerra.

Nei primi due capitoli sono riportati alcuni cenni storici cronologici delle specialità aerostieri e fotografi fino all'inizio della guerra 1915-918 [illegible] alcuni cenni sintetici dello sviluppo delle specialità aerostieri e fotografi durante la guerra stessa; nel 3° capitolo l'A. elenca, motivandole, le ricompense militari, collettive ed individuali, per le specialità aerostieri e fotografi.

Risulta pertanto che i componenti del gruppo aerostieri hanno ottenuto 6 promozioni straordinarie a scelta per merito di guerra, 2 decorazioni nell'Ordine Militare di Savoia, 35 medaglie d'argento al Valor Militare, 102 medaglie di bronzo al Valor Militare e 27 Croci di guerra al Valor Militare ed encomi solenni.

Questo glorioso passato l'A. vuole che sia ricordato per vieppiù fortificarsi nel proposito di sempre meglio operare.

PIERO MALVANI: **La difesa aerea da terra.** — Ed. Tiber, 1931. (Recens. Ten. col. Pellegrini). (1)

In un momento in cui non si parla che di morte e di distruzione portate dai mezzi aerei fin nei punti più reconditi delle nazioni, Piero Malvani vuole dimostrare che una efficiente « Difesa aerea da terra » può (e grandemente) ridurre morte e distruzione.

« .... I cannoni moderni bene adoperati potranno *dominare* il cielo

(1) Prezzo di copertina L. 16. — Prezzo per gli appartenenti alle Forze Armate L. 15. — Inviare le richieste, accompagnate dall'importo, all'Autore (Via Cumboni 2 - Roma 36).

Per gli abbonati al giornale « Le Forze Armate » che invieranno richiesta e importo all'Amministrazione di quel giornale, L. 14.

alla cui difesa sono preposti. L'artiglieria può arrivare a lanciare i suoi colpi a quote che l'aeroplano non può raggiungere e può tirare con precisione ... E' necessario insomma considerare come risultato positivo anche *l'ostacolo opposto* all'azione dell'aeroplano da bombardamento e da ricognizione anzichè limitarsi a contare il numero delle vittime ..... anche una difesa assai lontana dalla perfezione è stata capace di frustrare la massima parte degli sforzi dell'aviazione nemica e di infliggerle perdite sensibili ».

Queste affermazioni, così precise, così equilibrate formano il nocciolo del Capitolo II del libro « La difesa aerea [illegible] ». [illegible] lusinghiera prefazione del generale Giorgio Nobili presenta a tutti quegli italiani che vogliono studiare il valore delle affermazioni che affidano unicamente agli stormi di aerei la risoluzione dei conflitti.

Queste affermazioni [illegible] ad una [illegible] argomentazione.

Con uno stile facile e piano, l'autore dà al lettore una chiara idea del tiro contraereo, illustrandolo ottimamente nei capitoli III (Il problema del tiro contraerei) e IV (Tendenze moderne del tiro contraerei).

Così dopo averlo [illegible] sulle possibilità [illegible] tigliere di tenere in rispetto l'aereo, gli fa sfilare innanzi armi, telemetri, proiettori, apparecchi di ascolto ed ostruzioni aeree, cioè tutto il vasto e numeroso complesso [illegible] mezzi [illegible] della difesa aerea [illegible] » (Cap. V). E tutto questo con un vocabolario tecnico minimo riduce [illegible] la materia alla portata di tutti, e quindi in modo utilissimo per chi [illegible] idee e stabilire bene le possibilità effettive della difesa attiva da terra.

Ma i mezzi per [illegible] hanno bisogno di una organizzazione (Capitolo VI): ordinamento di segnalazioni e dell'avvistamento; sistemazione di artiglierie e di mitragliatrici; concorso di mezzi sussidiarii; ordinamento dei comandi di difesa aerea; difesa passiva.

E siccome il lettore oramai conoscendo mezzi, metodi e [illegible] della difesa da terra vorrà certamente sapere come essa è stata preparata nelle varie nazioni, ecco l'ultimo capitolo « L'attività delle varie Nazioni circa la difesa aerea da terra ».

Cap. dott. ATTILIO IZZO: **I lavori da mina in campagna.** — Pubblicazione della « Rivista di Artiglieria e Genio », Roma. 1931. L. 8.

Questo [illegible] volume [illegible] Izzo [illegible] esplosivi da mina in campagna [illegible] della « Rivista di Artiglieria e Genio ». Anche questo volume presenta il massimo interesse per gli ufficiali del genio.

L'A., dopo aver dato un breve cenno [illegible] l'impiego [illegible] cipali esplosivi usati nei lavori da mina e dopo alcune considerazioni [illegible] scelta degli esplosivi per detti lavori in genere, tratta di tutti i lavori da mina in campagna (rottura di legnami; rottura di opere metalliche; [illegible] tura di opere murali e di rocce; demolizioni diverse; interruzione delle comunicazioni; demolizione di opere in cemento armato; cenni sulle mine trivellate e loro applicazioni). E' interessante il paragone tra le formule italiane e quelle impiegate nei principali eserciti stranieri.

Dr MARIO TOSCANO: **Le minoranze di razza, di lingua, di religione nel diritto internazionale.** — Torino, F.lli Bocca. 1931.

Lo studio comprende un'introduzione e 4 parti.

Nell'introduzione l'A., constatato che l'esistenza delle minoranze [illegible] la necessità storica, spiega come e perchè si proponga una indagine sulla regolamentazione giuridica che i recenti trattati hanno dato alla materia.

Nella prima parte esamina i precedenti delle istituzioni vigenti, attenendosi a valutazioni strettamente giuridiche per sgomberare il terreno da ogni considerazione politica, perchè queste possono bensì spiegare come si sia giunti a certe norme, ma non possono di per sè costituire precedenti dal punto di vista del diritto. Questo esame, poi, l'A. limita agli istituti ed alle disposizioni che posseggono elementi costitutivi tali da poter essere utilmente confrontati con la regolazione attuale: distinguendo [illegible], le minoranze religiose da quelle nazionali, e [illegible]: dalla Riforma alla Rivoluzione francese, e da questa al congresso di [illegible] immediatamente preceduta la guerra mondiale.

Segue un breve studio sugli sviluppi avuti dalla dottrina internazionale in materia, negli anni del conflitto mondiale fino alla conferenza della pace (cap. III): se i socialisti austriaci furono coloro che, occupandosi di problemi di nazionalità, promossero il movimento anche in altri Stati gli ebrei furono tra coloro che più si agitarono. Allo scoppiare della guerra mondiale, quindi, esiste un largo e profondo fermento di idee: e questo valga a spiegare il perchè di tutte le rivendicazioni ed affermazioni che nelle sorti del conflitto speravano trovare la loro soluzione. Così durante la guerra si ebbero le conferenze di nazionalità di Parigi (1915), di Losanna (1916), il progetto Koht per la regolazione del diritto delle minoranze presentato al congresso di Stoccolma (1917) e le affermazioni generiche sul diritto dei popoli a disporre di sè stessi.

Ne seguì che nei trattati, i quali posero fine alla guerra, le minoranze vennero largamente considerate e diedero luogo all'imposizione di doveri per alcuni Stati. Questi per altro non li accettarono senza far notare le seguenti obbiezioni fondamentali:

1) I diritti delle minoranze ledono i diritti sovrani dello Stato.
2) Imponendo questa legislazione a solo un gruppo di Stati, si crea una disuguaglianza, contraria a principi e diritti internazionali.

Nella parte 2ª l'A. ricerca una definizione delle minoranze, ciò che ritiene di assoluta necessità dal punto di vista politico, come da quello giuridico. Le definizioni stilizzate da noti scrittori, come Helmer Rosting, Fousquers-Duparc, Guglielmo Winkler, René Brunet ed altri, non possono soddisfare per la incompleta enumerazione dei caratteri distintivi e per la loro espressione vaga ed incerta. L'A., attraverso un'interessantissima analisi critica, ritiene che, basata su queste differenziazioni: tradizioni, coesione territoriale, differenza di cultura, si possa accettare la seguente definizione: « quella parte della popolazione permanente di uno Stato che, legata da tradizioni storiche ad una porzione determinata del territorio e fornita di una cultura propria, non può essere confusa alla

maggioranza degli altri sudditi, a causa della diversità della razza, della lingua e della religione ».

Nella 3ª parte è trattato il tema dei diritti e doveri delle minoranze. Stabilite le fonti giuridiche e legali, l'A. esamina:

a) le norme comuni dei trattati delle minoranze;

b) le norme speciali da riferire a particolari condizioni;

c) i capitoli speciali inseriti in altre convenzioni, concluse entro e fuori l'ambito della Società delle Nazioni.

Due argomenti completano la trattazione di questa parte:

— l'esame documentato delle dichiarazioni fatte dagli Stati balcanici, baltici e caucasici, ammessi alla Società delle Nazioni, atti giuridici cui, a parere dell'A., devesi dar valore di patti bilaterali;

— le condizioni fatte agli abitanti dei territori sottoposti a mandato, le quali sono naturalmente meno dettagliate e più generiche per le popolazioni meno evolute (mandati tipo B e C).

La parte IV concerne la procedura.

Si esaminano, cioè, i poteri di garanzia, l'esercizio della garanzia, la natura ed i limiti di questo esercizio per parte degli organi che ne sono incaricati e cioè: la Società delle Nazioni che ha poteri di controllo nella esecuzione dei patti ma ha anche facoltà di poterli modificare; e la Corte permanente di giustizia internazionale, che esercita controllo su richiesta e solo sulle garanzie di esecuzione.

La Società delle Nazioni esercita i suoi còmpiti attraverso il Comitato dei tre, che, ricevendo dal Segretariato generale petizioni, documentazioni, ecc., ne riferisce al Consiglio, oppure procede direttamente, con l'assistenza del Segretariato, alla composizione della vertenza. Quindi l'organo che accentra il carico maggiore di lavoro è il Segretariato della Società delle Nazioni nella sua sezione delle minoranze. La quale riceve le petizioni, compie le inchieste, ispezioni, ecc.; assiste il Comitato dei tre e le deliberazioni del Consiglio; attende alle pubblicazioni.

La Corte permanente di giustizia internazionale, invece, ha funzione interamente giuridica, ed è volta a volta interessata dalla Società delle Nazioni.

Temporaneamente, per la durata di 15 anni, esiste una procedura speciale per l'Alta Slesia, in forza della quale ogni abitante di essa, appartenente a minoranza di razza, lingua o religione, può, esaurito il suo ricorso in ultima istanza presso l'autorità amministrativa competente, far capo agli organi della Società delle Nazioni.

Infine, in un'ultima parte, la V, sono enumerate le correnti attuali con tendenza a modificare il diritto in vigore: queste si possono classificare in tre ordini:

— correnti estensive, che si propongono di estendere l'attuale sistema a tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni;

— correnti abolitarie, che vorrebbero la soppressione delle clausole esistenti nei trattati minoritari;

— correnti evolutive, che tenderebbero a modificare l'attuale posizione giuridica delle minoranze, o creando Stati federati, o concedendo autonomie, o costituendo enti di diritto pubblico con personalità internazionali.

Anche nei riguardi della procedura non mancano proposte e tendenze per modificarla, nell'intento di ottenere maggior snellezza e maggior efficacia.

In complesso uno studio di attualità che scopre un lato importante del funzionamento della Società delle Nazioni: esame completo, appoggiato a solida documentazione, ricco di osservazioni, note, deduzioni, interpretazioni originali.

Ha il grandissimo pregio della chiarezza, nell'ordinamento e nella esposizione: ciò che in questioni di natura giuridica, e così complesse, non è poco. Perciò è libro che è letto con grande interesse anche da chi non ha [illegible], ma vuole [illegible] al corrente di tendenze e di idee, che vanno assumendo una grande importanza nel mondo internazionale dell'oggi.

T. C. I.: **Attraverso l'Italia. Vol. III: Lombardia. Parte II.** — Milano, Direzione generale del T. C. I. Corso Italia 10, 1932 (in distribuzione gratuita ai soci pel 1932).

Il T. C. I. pubblica questo III volume della collezione « Attraverso l'Italia » [illegible] ad oriente dell'Adda: dall'Adda al Garda e dalle Retiche al Po.

Il territorio ad occidente dell'Adda fu illustrato nel II volume (Lombardia - Parte I) e distribuito nel 1931 (vedi recensione nella R. M. I. del 1931 a pag. 587).

Seguendo il criterio turistico della Guida d'Italia, la trattazione è stata estesa a una parte dell'Engadina, politicamente svizzera ma geogra[illegible] l'armonica visione dell'incantevole bacino.

La materia è divisa in sei sezioni: la Valtellina e il Chiavennasco, [illegible] singola zona, quali Giovanni Bertacchi, Giovanni Cenzato, ed altri.

La materia del volume è varia ed attraente, presentando in una suc[illegible] mio, Ponte di Legno, l'Aprica, San Pellegrino, Schilpario, Cantoniera della Presolana, ecc.

Il volume si compone di 256 pagine e porta 403 illustrazioni in nero, 4 tavole a colori, una nitida carta geografica.

MAZZOLANI. **L'organizzazione sanitaria della Tripolitania** (Climatologia, patologia, colonizzazione). — Tripoli, Cacopardo, 1931.

L'A., è noto ed è benemerito nel campo degli studi coloniali. In collaborazione col colonnello medico Castigliola, direttore di sanità militare e dell'ospedale Vittorio Emanuele III e dei dott. Gustinelli, direttore dei servizi sanitari civili, Cortesi, capo dell'Ufficio municipale di igiene, e De Castro, del Comitato della Croce Rossa Italiana, in Tripoli, ha molto opportunamente compilato questo breve, interessante, trattato sull'organizzazione sanitaria in Tripolitania, studiandola sotto l'aspetto climatologico e patologico, con richiami ai problemi della colonizzazione. In complesso questo è un quadro d'insieme di quanto si è potuto conoscere sulle condizioni meteorologiche, climatologiche e sanitarie della regione e su quanto si è andato svolgendo nei riguardi dello sviluppo agricolo-demografico.

Il primo capitolo è dedicato alla climatologia generale della Colonia, in rapporto alla temperatura, pressione barometrica, umidità, ai venti (con particolare riferimento al ghibli) ed alle precipitazioni atmosferiche.

Il secondo capitolo è del colonnello medico Castigliola: tratta dell'organizzazione militare, che, oltre alle varie impellenti necessità al seguito delle truppe mobili, provvede ai bisogni urgenti di assistenza medica, di profilassi ed igiene, non solo per i corpi armati, ma anche per la popolazione indigena. L'ospedale coloniale Vittorio Emanuele III in Tripoli costituisce il perno del servizio sanitario ed assistenziale, con una disponibilità di oltre 500 letti per militari e civili. Funzionano inoltre 4 infermerie principali, 10 infermerie secondarie e 12 posti di medicazione o di transito, dislocati nelle 4 grandi zone militari in cui la Colonia è ripartita. Il Castigliola si occupa diffusamente della nosografia della Tripolitania e delle malattie in essa predominanti: in particolar modo della tubercolosi, diffusa negli agglomerati delle cittadine della costa e fra i nostri ascari, libici ed eritrei: dell'infezione tifoidea e paratifoidea, delle affezioni oculari, specie del tracoma; della sifilide, del vaiuolo e della malaria, infezione questa molto grave dal lato sociale ed economico, sopratutto nella zona di Murzuk, e ne tratteggia il complesso problema della lotta, impostata essenzialmente sulla bonifica del suolo, sulla distruzione delle zanzare malarigene, nelle loro fasi vitali e sulla chinizzazione delle truppe e degli abitanti.

Nel successivo capitolo il dott. Gustinelli alla sua volta espone l'organizzazione dei servizi sanitari civili della colonia, che si svolge a mezzo di una direzione di sanità funzionante in comune accordo con quella militare. Essa ha a sua disposizione, in Tripoli, laboratori di chimica, di micrografia e di batteriologia, una stazione sanitaria marittima, un ospedale di isolamento, una poliambulanza governativa, con ambulatorio medico, chirurgico, pediatrico ed antitracomatoso.

La difesa contro le malattie veneree è efficacemente e razionalmente effettuata a mezzo di un dispensario governativo, di una sala celtica per il ricovero delle donne infette, per le quali è stata istituita un'apposita cartella sifilografica ed infine con una rigorosa sorveglianza sulle case di meretricio. L'assistenza sanitaria civile nell'interno è disimpegnata da 22 medici coloniali, i quali tengono ambulatori quotidiani gratuiti, praticano le visite urgenti di cui sono richiesti, esercitano la vigilanza sanitaria nelle scuole, nelle case di tolleranza, attuano la profilassi delle malattie infettive, eseguono vaccinazioni, ispezioni sanitarie nelle cabile indigene e disimpegnano così tutte quelle mansioni che in Italia sono attribuite al medico condotto ed all'ufficiale sanitario.

Nel quarto capitolo il dott. Cortesi si occupa dei servizi sanitari municipali e dell'attività dell'ufficio di igiene di Tripoli, in rapporto all'assistenza sanitaria, alla polizia mortuaria, alla profilassi delle malattie epidemico-contagiose dell'uomo e degli animali, specialmente contro la peste ed il vaiuolo; alla vigilanza annonaria e scolastica ed all'igiene del suolo e degli abitati, con particolare riguardo all'approvvigionamento idrico ed allo smaltimento dei rifiuti domestici.

Poi il dott. De Castro illustra l'opera della Croce Rossa Italiana, svoltasi attivamente dal 1911 al 1930, sia nel primo periodo di occupazione a mezzo di ambulanze, ospedali di guerra e navi-ospedale, che in quello successivo. Attualmente sono molte le sue speciali provvidenze sanitarie in pro della popolazione; fra esse l'impianto di una colonia marina per 260 bambini poveri d'ambo i sessi.

Finalmente negli ultimi capitoli il dott. Mazzolani tratta della patologia della Tripolitania, distinguendo la patologia della circoscrizione di Tripoli da quella delle zone esterne e del sud tripolitano. Nel primo gruppo comprende le malattie più frequenti dell'apparato digerente (gastriti, enterocoliti), respiratorio (bronchiti, polmoniti, pleuriti), circolatorio (vizi valvolari cardiaci, arteriosclerosi, emorragia cerebrale), renale (nefriti, calcoli), con un cenno sulle cloro-anemie e sul reumatismo articolare. Fra le malattie infettive predominanti ricorda il morbillo, la scarlattina, la varicella, la difterite, la parotite, la pertosse e la febbre tifoide.

Nel secondo gruppo si occupa di alcune malattie che possono assumere il carattere di epidemia, quali la febbre dengue, l'influenza, l'impetigine contagiosa. Fra le affezioni in grande decrescenza, annovara l'ulcera fagedenica, la framboesia, il vaiuolo, il tifo esantematico, il tracoma; e fra quelle che possono rivestire una particolare importanza, sia per sè stesse sia per i loro rapporti con l'interno, annovera la peste, la dissenteria amebica, la febbre ondulante, la malaria e la tubercolosi polmonare. Tratta inoltre dell'azione del calore sull'organismo umano (colpo di sole e di calore).

Da ultimo il Mazzolani illustra il posto della Tripolitania nella climatologia, patologia e demografia del Nord-Africa e viene alla conclusione che Tripoli, comprese le zone retromarine, offre notevoli caratteristiche di stazione climatica invernale; nota che le donne europee non vi risentono disfunzioni organiche e che il neonato cresce e si sviluppa come nelle regioni di provenienza dei genitori, e che la nostra fiorente colonia, con lo stabilirsi della sicurezza militare e politica, con la normalità delle condizioni sanitarie, col lavoro remunerativo dei campi, si avvia rapidamente

alla valorizzazione demografico-sociale ed agricola, recando così un contributo notevole alla grande opera di civilizzazione nord-africana.

Riassumendo, questa pubblicazione rappresenta un lavoro di grande utilità, e l'editore nulla ha trascurato perchè comparisse in dignitosa veste tipografica, corredandola di nitide tavole e grafici. E' da augurarsi pertanto che abbia la più larga diffusione.

Lo sfondamento di Gorlice. — Volume VII della Relazione ufficiale tedesca; 5ª puntata del volume II della Relazione austriaca; fascicolo « Gorlice » nella serie « Schlachten des Weltkrieges » (1).

All'operazione di sfondamento di Gorlice, il Volume VII de « La guerra mondiale 1914-1918 » (Archivio di Stato di Berlino) dedica un centinaio di pagine: altrettante, all'incirca, la 5ª puntata del Volume II de « L'ultima guerra dell'Austria-Ungheria, 1914-1918 » (Archivio di guerra di Vienna): inoltre, essa forma oggetto dell'intero fascicolo 30° (200 pagine circa) della serie « Battaglie della guerra mondiale », complementare alla Relazione tedesca; senza elencare qui le varie monografie particolari in argomento, fra le quali è specialmente notevole quella del generale v. François.

Il generale von Seeckt, in una delle sue ultime pubblicazioni, ha scritto che « il successo trova sempre molti padri, l'insuccesso invece è un povero trovatello »: frase arguta che si addice in particolare allo sfondamento di Gorlice, operazione fortunata di cui la concezione è stata attribuita al Falkenhayn, al Conrad, al Cramon, a collaboratori vari del Comando Supremo, ed eziandio a civili come ad esempio il Friedjung. Peraltro, come giustamente osserva il Kerchnawe in una recensione nelle *Mitteilungen*, essa fu un'operazione imposta dalle esigenze della situazione politico-militare delle Potenze Centrali; il merito sta nell'averla decisa ed attuata in intensa cooperazione fra i due alleati, con piena coscienza dello scopo da raggiungere.

Come già si è accennato nelle recensioni de « L'ultima guerra dell'Austria Ungheria » contenute nei fascicoli del febbraio, aprile e maggio della *Rivista* (La battaglia invernale nei Carpazii; gli avvenimenti dalla caduta di Przemysl al 12 maggio 1915; il passaggio dalla guerra su due fronti a quella su tre fronti), fin dal gennaio il generale Conrad, allo scopo di eliminare la costante minaccia russa incombente dalla fronte carpatica sull'Ungheria (ed altresì, di liberare Przemysl assediata), e, in pari tempo, di riportare un successo che distogliesse l'Italia — e con essa, la Romania — dall'intervento nel conflitto, aveva deciso di prendere l'offensiva nei Carpazii, nonostante le difficoltà della stagione invernale. Fallita la prima offensiva, fallita anche la seconda nonostante i rinforzi tedeschi (Corpo dei Beschidi, indi Armata del Sud), e caduta inoltre Przemysl, il Conrad aveva continuato a mantenere il concetto dell'offensiva attraverso i Carpazii. La battaglia di Pasqua aveva bensì ottenuto lo scopo di arginare la controffensiva di Iwanow e di stabilire uno stato di equilibrio momentaneo sulla fronte carpatica: ma l'Ungheria continuava ad essere minacciata, e il contegno dell'Italia diveniva sempre più preoccupante. E pertanto la necessità di agire vigorosamente contro la Russia, prima che l'Italia entrasse in azione, persisteva più che mai. Il Comando Supremo tedesco era ormai alieno dall'inviare ulteriori rinforzi sulla fronte carpatica per dare impulso all'offensiva sulla fronte della 2ª Armata austro-ungarica, come il Conrad avrebbe desiderato: l'esperienza dei mesi precedenti sconsigliava infatti dal persistere in una lotta frontale. Un avvolgimento dell'estrema ala orientale russa dalla Bucovina avrebbe richiesto un concentramento di forze non ottenibile in breve tempo, date le scarse comunicazioni ferroviarie verso la Galizia orientale: d'altra parte l'esperienza fatta dalla 7ª Armata a. u. (Pflanzer - Baltin) nei mesi precedenti aveva dimostrato la facilità con la quale i Russi potevano più rapidamente concentrar forze da quella parte. Nella Prussia orientale, la « battaglia invernale masuriana » (v. recensione nel fascicolo di novembre della *Rivista*) aveva bensì segnato un importante risultato locale, coll'annientamento della 10ª Armata russa ad Augustow: ma la reazione russa aveva costretto a ceder terreno, e, comunque, un'offensiva tedesca od austro-tedesca dalla Prussia orientale o dalla Polonia settentrionale non avrebbe potuto in breve tempo esercitare l'influenza necessaria. Non rimaneva peraltro che tentare un poderoso sforzo contro il punto di saldatura della fronte russa, polacco-galiziana, rivolta verso ovest, con la fronte russa nei Carpazii: e cioè, in direzione di Gorlice e delle conche galiziane di Jaslo e Krosno, quasi a continuazione della battaglia di Limanowa-Lapanow del dicembre 1914, a scopo di uno sfondamento che, producendo una minaccia alle spalle dell'ala occidentale della fronte russa carpatica, la costringesse ad arretrarsi per non essere avviluppata da ovest.

Tale concetto era stato adombrato dal Conrad nel gennaio, ma senza assumere forma concreta: il Corpo Arz (VI a. u.) nel marzo aveva tentato una pressione in quella direzione, ma senza risultati perchè attuata con forze insufficienti. Ai primi di aprile, il concetto fu ripreso in esame. Il Falkenhayn, che aveva ormai constatato l'impossibilità di ottenere risultati concreti nell'Ovest, e che per l'opposizione di Conrad non era in grado di attuare il piano, da lui concepito, di un'offensiva contro la Serbia per aprire una comunicazione diretta con la Bulgaria e Turchia, e che d'altronde si rendeva pieno conto delle condizioni della Duplice Monarchia minacciata dalla Russia e, fra non molto, esposta alla nuova minaccia italiana, aderì: d'altra parte anch'egli, per proprio conto, senza comunicare al Conrad le sue intenzioni, aveva già fatto cenno al Cramon di un analogo intendimento, ed aveva anzi incaricato fin dal marzo i suoi organi ferroviarii (colonnello Groener) di studiare il concentramento di numerose forze nella zona di Neusandez (basso Dunajec) a scopo di sfondamento sulla fronte Gorlice-Tarnow. Il 13 aprile, Falkenhayn fece proposte concrete al Conrad: e il 14, a Berlino, fu concordato che una nuova 11ª Armata, tedesca ma comprendente anche truppe austro-ungariche, si schierasse di fronte a Gorlice sull'ala meridionale della 4ª Armata a. u., e, insieme ad essa, sfondasse la fronte russa in direzione gene-

(1) Vedasi schizzo annesso alla recensione de « La battaglia invernale masuriana » nel fascicolo di novembre 1931 della *Rivista*.

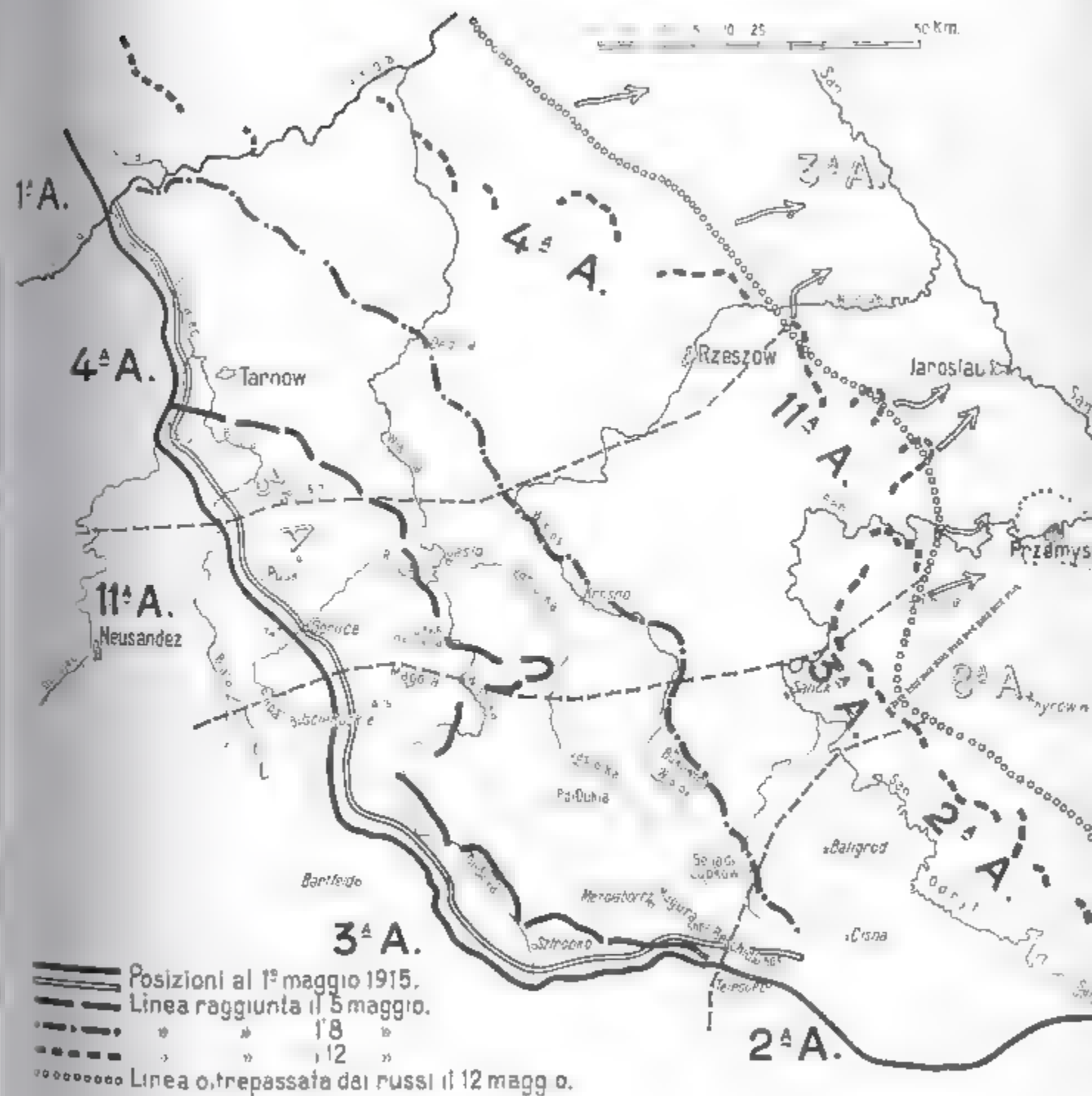
rale di Sanok. Il Falkenhayn avrebbe anzi desiderato che le Armate a. u. 3ª e 2ª (Boroevic e Böhm-Ermolli) si arretrassero alquanto verso sud, per attirar dietro a sè i Russi e render così ancora più efficace l'urto progettato: ma il Conrad non aderì « temendo che la valanga, una volta posta in moto all'indietro, non potesse più essere arrestata al momento opportuno »: e pertanto fu stabilito che quelle due Armate si limitassero in primo tempo a vincolar l'avversario, per avanzar poi anch'esse, in relazione ai progressi dell'11ª e 4ª, al di là dei monti.

La questione di comando fu risolta nel senso che il col. gen. v. Mackensen, comandante la nuova 11ª Armata, avesse alle sue dipendenze l'Arciduca Giuseppe Ferdinando, comandante la 4ª Armata a. u., ma a sua volta dipendesse — *pro forma* — dal Comando Supremo austro-ungarico.

Da parte *russa*, i pareri erano discordi: il Granduca generalissimo e il suo Capo di S. M. desideravano persistere nell'azione contro l'Ungheria, ed erano anzi dolenti che Iwanow, dopo la battaglia di Pasqua, la avesse sospesa: il generale Alexejew, comandante la fronte N. O. ed al quale in origine (allorchè era Capo di S. M. della fronte S. O.) erasi dovuto il concetto dell'offensiva carpatica, ora era divenuto caldo sostenitore di un'offensiva su Berlino. In definitiva fu deciso di riprendere il 3 maggio l'offensiva nei Carpazi, in cui, però, lo stesso Iwanow aveva ormai ben poca fiducia. E' da notare che della fronte del Dunajec, e cioè nella zona preventivata dagli Austro-Tedeschi per il loro sfondamento, i Russi ben poco si preoccupavano, tanto che la 3ª Armata (Dimitriew), colà dislocata, era stata di recente indebolita a favore della fronte carpatica: soltanto alla fine di aprile, in seguito a notizie su concentramenti tedeschi, qualche grande unità venne dislocata in riserva a Jaslo e Krosno.

E così, scrive la Relazione austriaca, alle sfavorevoli condizioni russe in fatto di truppe e munizioni su quella fronte si aggiunse la disarmonia di condotta: alla testardaggine ed alla resistenza passiva dei comandanti di fronte si contrapponeva l'impotenza e debolezza della *Stawka*, nel momento in cui i Comandi Supremi degli alleati stavano per accingendosi ad agire di comune accordo, con una compattezza ottenuta a non facile prezzo, con una poderosa azione bellica.

Per la prima volta sul teatro di guerra orientale gli alleati erano riusciti, infatti, a concentrare forze preponderanti sul punto decisivo. La preponderanza non era molto rilevante, trattandosi di un attacco contro posizioni organizzate; erano 22 Divisioni di fanteria e una di cavalleria contro 14 di fanteria e 5 di cavalleria, che — secondo il calcolo del Kerchnawe — equivalevano a 220 battaglioni alleati contro 168 russi. Gli alleati avevano però una forte preponderanza di artiglieria, e cioè circa il 50 % in più: inoltre disponevano di pezzi pesanti in quantità molto superiore ai Russi, e di lanciabombe (minenwerfer) che ai Russi mancavano: l'aliquota di obici era molto notevole, e la disponibilità di munizioni era molto maggiore. In complesso gli alleati disponevano di 733 pezzi leggeri, 175 medi, e 24 pesanti e di 70 lanciabombe.

A Capo di S. M. dell'Armata Mackensen era stato prescelto il colonnello v. Seeckt: il quale, nei mesi precedenti, per incarico del Falkenhayn aveva studiato teoricamente le modalità di un'operazione di

sfondamento, che il Falkenhayn avrebbe voluto attuare — su un tratto di fronte imprecisato — sulla fronte occidentale, ma che era stata riconosciuta così impossibile per mancanza di forze adeguate.

L'operazione di Gorlice, iniziata il 2 maggio, e costituente una vera sorpresa per i Russi grazie alle misure prese per mantenerne la segretezza, il 5 maggio ottiene lo scopo di sfondare; il cuneo d'urto, la « Phalange Mackensen », opportunamente alimentato e adeguatamente protetto sui fianchi, prosegue l'avanzata nei giorni successivi, sì che l'operazione si converte gradatamente in un inseguimento fino al San, che viene raggiunto, e in qualche punto oltrepassato, il 12 maggio. All'arretramento della 3ª Armata russa si accompagna il ripiegamento, con conversione all'indietro a scaglioni cominciando da ovest, dell'8ª Armata russa, ala occidentale della fronte carpatica: a mano a mano che l'11ª Armata tedesca e la 4ª a. u. procedono verso est dalla Ropa alla Jasiolka, Wislok e al San, la 3ª Armata a. u., indi la 2ª, superano i Carpazii avanzando in direzione nord-est. Il cómpito affidato dai Comandi Supremi alleati alle loro Armate, e cioè far crollare la fronte avversaria da Tarnow fino alla Sella di Lupkow, è ormai attuato, al di là delle speranze.

La Relazione tedesca osserva che il Conrad, durante l'operazione, chiese ripetutamente al Falkenhayn che venisse rinforzata la 4ª Armata a. u. per accentuare il successo: ma il Falkenhayn non volle aderire, ritenendo di non poter togliere altre forze dall'Ovest; e neppure volle aderire all'altra richiesta fattagli, di rinforzare la 7ª Armata a. u. per metterla in grado di avanzare dalla Bucovina contro l'estrema ala orientale russa. Le Armate alleate si erano spinte a 100 Km. oltre Gorlice in linea d'aria, a 150 Km. dalle stazioni ferroviarie; i Russi, nel ritirarsi, avevano effettuato distruzioni su vasta scala come sempre: i rifornimenti avrebbero incontrato difficoltà troppo rilevanti, se si avesse voluto continuare l'avanzata oltre il San. Inoltre, era pur necessario tener conto della ormai inevitabile necessità d'inviare, fra breve, truppe alla fronte contro l'Italia.

L'offensiva aveva fruttato la cattura di 140.000 prigionieri, 100 pezzi e 300 mitragliatrici. Essa aveva ottenuto un risultato decisivo, grandioso: ma non aveva dato ai Russi un colpo annientatore. Nonostante il crollo della fronte carpatica e l'affrettata ritirata, soltanto una grande unità russa (la 48ª Divisione, comandata dal generale Kornilow) [illegible] stata catturata per intero. Ed è altresì da notare che il Comando Supremo russo, aveva, per così dire, favorito gli alleati, giacchè per parecchi giorni non volle credere ad uno sfondamento, nonostante le grida d'allarme del comandante la 3ª Armata russa, Dimitriew, nonostante il parere del comandante la fronte S. O., Iwanow, e del suo Capo di S. M. Dragomirow (che venne anzi esonerato dalla carica, perchè insisteva nel consigliare una ritirata di vasta portata), il Comando Supremo russo insistette continuamente perchè gli arretramenti fossero di piccola entità, indicando linee che, quando perveniva l'indicazione, erano già tanto minacciate da dover essere abbandonate; impiegò gli scarsi rinforzi affluenti per contrattacchi energici bensì, ma localizzati e non coordinati, sì che le forze contrattaccanti furono travolte nella ritirata; tentò un contrattacco sull'estrema ala orientale contro la 7ª Armata a. u. senza alcun

vantaggio per la situazione generale, e, in definitiva, fu costretto a rassegnarsi alla ritirata fin dietro il San. E pertanto, come scrive la Relazione austriaca, è tanto più da ammirarsi l'abilità con la quale i comandanti russi in sottordine, coadiuvati anche dal valore delle loro truppe e dalla loro tenacia nelle singole resistenze, riuscirono a sottrarsi all'annientamento.

Il colonnello v. Seeckt, basandosi sull'esperienza fatta a Gorlice, ha tracciato più tardi criteri direttivi per gli *attacchi di sfondamento*, che possono così riassumersi (v. fasc. 30° già citato) (e che, notiamo, trovano riscontro nella regolamentazione attuale, ed in particolare in quella dell'esercito austriaco):

[illegible] del successo. La determinazione delle striscie di avanzata deve effettuarsi in relazione a le forze disponibili, all'importanza tattica ed alla conformazione del terreno nei vari settori. E' opportuno indicare *linee da raggiungersi per quanto possibile contemporaneamente;* ma si deve evitare di vincolare ad esse le truppe, per non limitare la profondità dello sfondamento e lo sfruttamento del successo.

Oltre alla opportuna ripartizione della fronte in settori, è còmpito principale della condotta il *ripartire opportunamente l'artiglieria*. [illegible] concentrarsi dove è più dannoso per l'avversario [illegible]

Nella *preparazione dell'assalto*, è importante [illegible] d'artiglieria sotto un comando unico, per poter attuare tutti gli svariati compiti di lotta. [illegible] in gruppi e con opportuna osservazione dalla linea avanzata, il fuoco può venir rapidamente distolto da punti in cui i risultati consentono di diminuirli, per spostarlo su punti dov'esso è ancora necessario. Per tale concentramento, non è affatto necessario che le batterie siano riunite in spazio ristretto: a Gorlice, valendosi di batterie in settori contigui, si è perfettamente ottenuto l'azione necessaria sui fianchi dei settori interessati. Il fuoco d'artiglieria è promettente di risultati soltanto quando si ha buona visibilità sugli obiettivi (notiamo che, a Gorlice, si disponeva di ottimi punti di osservazione su tutto il sistema difensivo avversario).

E appunto perciò, nella battaglia di Gorlice, ha assunto grande importanza [illegible] chi possedeva l'alto poteva dir di possedere la vallata: e dappertutto, infatti, si palesò la tendenza ad impadronirsi dei punti dominanti.

[illegible] dell'attacco non fu data da un tambureggiamento [illegible] d'artiglieria perdurante per più giorni sui punti prescelti [illegible] bensì dal concentramento di *tutte* le munizioni previste per l'attacco [illegible], in poche ore, da parte di *tutte* le bocche di fuoco, sulle linee avversarie. L'assalto otteneva risultati soltanto quando il nemico era già scosso e frantumato dal fuoco d'artiglieria prima che si effettuasse l'assalto alla baionetta, sì che esso non avesse tempo di rinfrancarsi prima che la fanteria assalitrice gli giungesse addosso.

Il tempestivo *concentramento delle munizioni* dell'artiglieria d'at

tacco per la giornata dell'attacco e per le giornate di lotta immediatamente successive è condizione essenziale per azioni di sfondamento.

E' necessario un *intimissimo collegamento fra fanteria ed artiglieria* prima, durante e dopo l'assalto: all'uopo è necessario osservare gli effetti dalla linea avanzata, e far coincidere i posti di combattimento dei comandanti di entrambe le Armi. Solo così, l'artiglieria può nell'assalto far sì che la fanteria giunga sino addosso ed entro al nemico, e, dopo l'irruzione, accompagnarla col suo fuoco: accompagnamento che è indispensabile affinchè la fanteria possa superare le eventuali nuove resistenze.

Il comando dell'11ª Armata aveva ordinato che l'attacco fosse *contemporaneo su tutta la fronte*, per impedire lo spostamento di riserve avversarie: ma ciò non significava che anche ogni minimo reparto dovesse muovere contemporaneamente agli altri: quando ciò avveniva, ne risultavano vani attacchi sanguinosi, e dispersione del fuoco d'artiglieria.

Anche internamente ad ogni settore di lotta, se non vi è artiglieria sufficiente per l'intera fronte del settore, occorre stabilire un *centro di gravitazione* dei mezzi d'attacco disponibili: l'Hindenburg ha scritto: « Un attacco senza centro di gravitazione è come un uomo senza carattere, che lascia tutto al caso ». Il voler avanzare senza sufficiente preparazione d'artiglieria o prima che l'artiglieria di tratti contigui potesse agire sul tratto d'avanzata, equivalse sempre a perdite gravi.

Particolare importanza fu attribuita *all'avanzare direttamente* contro l'obiettivo di sfondamento: nessuna deviazione di soccorso dei settori contigui; fronteggiare, [illegible] profondità, le minacce contro il proprio fianco; pensare anzitutto a sfondare in linea retta davanti a sè.

A Gorlice apparve chiaramente ai comandi ed alle truppe, per la prima volta, *l'importanza dell'artiglieria*; essa assurse colà ad arma principale.

Le riserve debbono essere ripartite in modo da poterle far seguire verso il primo punto in cui si riesce a sfondare, sì da mantenere aguzza la punta del cuneo conficcato nella fronte avversaria, e *non già per dare aiuto nei punti deboli*; soltanto così esse si mantengono mezzo operativo e tattico della condotta. Inoltre, apposite riserve debbono togliere alle truppe sfondanti ogni preoccupazione per il proprio fianco e tergo.

Gorlice insegna che lo *sfondamento* diviene fatto compiuto soltanto quando produce *avvolgimento* d'un fianco avversario; soltanto coll'avvolger la fronte russa nei Carpazi, la battaglia divenne *operazione di sfondamento*: le riserve del comando più elevato debbono impiegarsi per l'appunto là dove si tende a tale sfondamento.

Il compilatore del fascicolo « Gorlice » della serie « Battaglie della guerra mondiale », dopo aver riassunto i criteri suesposti del v. Seeckt, soggiunge che l'operato dell'artiglieria, specie per merito dei suoi osservatori e telefonisti, rifulse bensì di vivida luce a Gorlice, tanto da farla denominare una « battaglia dell'artiglieria »; ma che, anche a Gorlice, la decisione estrema è sempre stata ottenuta mercè la fanteria: essa soltanto completò lo sfondamento. Da parte dei comandanti in sottordine, nelle mutevolissime situazioni dopo lo sfondamento, talora critiche, si

[illegible] una rapidissima energia di decisione, ed un'accentuata valorizzazione [illegible] personalità. L'attacco di fanteria a Gorlice fu ancora attuato con le [illegible] ormai sorpassate: la sciabola brillava ancor nel pugno dell'ufficiale che precedeva i suoi uomini: ma già s'intravvedevano nuove forme, [illegible] l'attacco si dissolveva qua e là in lotte singole di piccoli gruppi; ed [illegible] da questo punto di vista, Gorlice costituisce un « punto singolare » [illegible] curva della tattica.

GERIN RENÉ: **Comment fut provoquée la guerre de 1914.**
DEMARTIAL GEORGE: **Le mythe des guerres de légitime défense.** — Marcel Rivière ed., Paris, 1931.

La « Librairie des sciences politiques et sociales » di Marcel Rivière [illegible] pubblicato quasi contemporaneamente due libri molto interessanti che, [illegible] prendendo le mosse dalla tanto dibattuta questione della responsabilità [illegible] conflitto mondiale, indicano il pericolo che per un'errata interpretazione storica dei fatti, incombe sulla conservazione della pace.

Gli autori, Giorgio Demartial e René Gerin, sono fra gli esponenti [illegible] quella corrente d'idee che nella stessa Francia si va vigorosamente affermando, e che si erge contro la storia « ufficiale », creata anzitutto dalle necessità della propaganda in tempo di guerra, ed alimentata poi dal Poincaré, dal Viviani, dal Renouvin, dal Paléologue; essi si schierano, pur senza adottare la violenza di linguaggio di un Margueritte, fra coloro che [illegible] tengono le responsabilità assai ripartite fra le varie parti in causa, e che [illegible] condannano l'art. 231 del Trattato di Versailles, sul quale è fondato tutto l'edificio delle « riparazioni » che tanto gravemente influiscono [illegible] l'attuale situazione mondiale

Per questo appunto, riesce di interesse attuale vedere che cosa in questi libri è detto.

Il Gerin si prefigge lo scopo di indurre i suoi connazionali a riprendere serenamente ed onestamente in esame la questione delle responsabilità, perchè la giustizia trionfi, e sulla giustizia trionfante, più che sulla [illegible] delle armi, si fondi una pace duratura; egli vuole, cioè, far ammettere dai Francesi l'opportunità di una revisione del giudizio di condanna che a Versailles è stato pronunciato contro la Germania. Per ottenere questo risultato, egli esamina con un procedimento sintetico le cause [illegible] e quelle immediate del conflitto mondiale: fra le prime considera gli interessi degli stati e le passioni dei popoli, la politica bismarckiana, la politica dell'alleanza franco-russa, l'azione di Delcassé, la corsa agli armamenti navali, l'accerchiamento degli Imperi Centrali, e cioè, in definitiva, tre ordini di cause: gli interessi, le passioni, e le cause diplomatiche

Gli *interessi* si compendiano nella necessità di espansione di popoli produttori; Inghilterra, Francia e Russia, accintesi prime alla ripartizione dei mercati mondiali ebbero libera scelta; Germania ed Italia, giunte in ritardo per il travaglio della loro unificazione, ebbero [illegible] di lagnarsi [illegible] tra il loro colonialismo e quello della Francia vi era una differenza [illegible] sostanziale; il primo era necessario pel « diritto di vivere »; il secondo [illegible] aveva la sua origine soltanto nella « vanità ». A questo motivo di urto, s

affiancavano gli interessi dei mercanti in generale, e dei fabbricanti d[illegible] in [illegible].

Le *passioni dei popoli* esercitarono un'influenza non trascurabile eccitate dalla stampa, non sempre libera, che contribuiva ad acuire il [illegible] nazionale, ed a [illegible] la guerra; tutte tendenze che allo spirito socialista del Gerin riescono naturalmente, poco accette.

Queste cause profonde di conflitto restarono a lungo [illegible], *la diplomazia*, dice l'autore, le sfruttò e le rese attive. Bismarck volle difendere la pace, ma la pace tedesca, la pace del vincitore, e perciò [illegible] un potente esercito; però la sua politica fu essenzialmente pacifica, nonostante l'errore di aver trascurato ciò che nel trattato di Francoforte vi era, quale germe di un futuro conflitto, e cioè l'odio seminato in Francia contro i Tedeschi [illegible] dell'Alsazia-Lorena.

Caduto Bismarck e disdetto il trattato russo-tedesco di contro[illegible]curazione, la Russia e la Francia si avvicinarono per determinare con [illegible] un contrappeso alla Triplice Alleanza; ed il 17 agosto [illegible] segnò l'inizio dell'alleanza che doveva aver termine soltanto nel 1917. Mentre la Triplice mirava essenzialmente allo « statu quo », la Duplice franco-russa desiderava la revisione dei Trattati di Berlino e di Francoforte.

[illegible] Weltpolitik, Kiao Tcheou [illegible] Impero Ottomano furono i primi passi sulla via che [illegible] la Germania ad [illegible] l'Inghilterra [illegible].

Delcassé iniziò allora quella politica che doveva procurare l'accerchiamento della Germania mediante un'intesa con Londra, mentre [illegible] sforzi di Guglielmo II [illegible] un'alleanza con la Russia [illegible] [illegible] 1906, le potenze [illegible] erano raggruppate presso a poco come si trovarono poi nel 1914.

Gli otto anni che seguirono valsero a completare l'isolamento tedesco, a rafforzare l'Intesa attraverso il riavvicinamento anglo-russo [illegible] creare la rivalità anglo-tedesca per le costruzioni navali, cosicchè a mezzo 1914 l'Intesa si trovava nelle condizioni di aver meglio preparata la guerra dal punto di vista diplomatico, e di avere pure le maggiori probabilità di vittoria.

L'Autore espone quali sono le basi sulle quali si fondano queste sue affermazioni, con un sommario esame delle vicende diplomatiche, e con lo studio dello sforzo militare compiuto dalle maggiori potenze europee [illegible] dall'uno e dall'altro vuol far risultare che la Germania e l'Austria-Ungheria non potevano desiderare una guerra, e tanto meno potevano con[illegible] [illegible] 1914.

[illegible] osserva che mentre i primi [illegible] conflitto [illegible], i secondi potevano condurre ad un conflitto europeo; e la diffe-

[illegible]a è notevole, evidente e grave. Riconosce che l'Austria poteva accon[illegible]arsi della risposta serba all' « ultimatum » e che gli uomini politici [illegible] chi mancarono di tatto e non ebbero una chiara visione della situa[illegible] ma riafferma che i provvedimenti militari russi, non impediti dalla [illegible]ncia, furono come l'atto decisivo che doveva scatenare il conflitto; e [illegible]a conclusione della sua esposizione si domanda: « Dove sono le re[illegible]sabilità, e quanto vale l'art. 231 del Trattato di Versailles? » (1).

Anzitutto egli contesta il diritto di parlare di « responsabilità », poi[illegible] la nozione di « responsabilità » è difficilmente applicabile a dei popoli [illegible] sviluppo dei quali hanno un grande valore le cause fortuite, che si [illegible] no chiamare « fatalità ». Nè si può dire che i governanti che tanta [illegible] te ebbero nello scoppio del conflitto possono essere ritenuti « colpe[illegible] », anzitutto perchè ciascuno ha creduto di agire nell'interesse del [illegible] Paese, ed in secondo luogo perchè la guerra è stata sempre con[illegible]ata uno strumento regolare, legittimo, onorato della politica.

L'art. 231 del Trattato di Versailles considerato in sè è *inutile*, per[illegible] un trattato di pace è sempre un atto imposto con la forza e per[illegible] morale e la giustizia nulla hanno a vedere col suo contenuto; è *giuri[illegible]camente nullo*, ed è *moralmente mostruoso* perchè i documenti ora [illegible] dimostrano che i fatti si sono svolti diversamente da come si ritenne [illegible] si volle allora ritenere, ed appunto questi documenti impongono che la [illegible]tenza di Versailles sia ripresa in esame: questa è la conclusione del [illegible]o, la tesi che il Gerin voleva trattare e dimostrare.

A conclusione non diversa giunge il Demartial nel suo volume su « Le mythe des guerres de légitime défense »; diverso poi è il metodo [illegible] indagine seguito, e diverso il contenuto dell'opera, che ha sul fronte[illegible]zio, qual motto, le parole di Voltaire: « Toutes les guerres sont offen[illegible] », motto che è, per il Demartial, vangelo.

In un'epoca nella quale lo Statuto della Società delle Nazioni ed il testo del Patto Kellogg distinguono l' « aggressore » e l' « aggredito », pur senza riuscire a definire l'uno e l'altro, e nella quale si fa molto conto su questa distinzione per scongiurare il pericolo di una guerra, riesce certamente interessante vedere quali argomenti adduca a sostegno della sua tesi un autore il quale non ammette possano verificarsi nè si [illegible] in passato verificate, guerre di legittima difesa, ma soltanto guerre [illegible]essive; e che perciò non vi siano mai stati dei popoli esclusivamente « aggrediti ».

Prima del 1914 la guerra era un mezzo legittimo a disposizione della politica; nessuno aveva mai pensato di mettere al bando del mondo ci[illegible] lo Stato che avesse iniziato una guerra.

Ciò premesso, l'A. deduce che fino al 1914 uno Stato al quale fosse

(1) [illegible] olo al quale dobbiamo spesso [illegible], e la Germania riconosce, che la Germania ed i suoi alleati sono responsabili, per averle causate, di tutte le perdite e di tutti i danni subiti dai governi alleati ed associati e dai loro popoli, per effetto della guerra che loro è stata imposta dall'aggressione della Germania e dei suoi alleati ».

stata dichiarata la guerra non avrebbe potuto dirsi vittima di un'ag[illegible] sione criminale perchè la guerra essendo legale non poteva [illegible] un crimine e perchè la guerra moderna suppone, oltre che [illegible] chiara, uno Stato che l'accetta e quello che l'accetta può essere tanto responsabile quanto l'altro, e talvolta anche più, delle cause lontane ed immediate del conflitto.

Non è quindi possibile distinguere fra guerre aggressive e guerre difensive; però nessun modo migliore di far accettare una guerra da un popolo vi è, quanto dimostrare che si tratta di una guerra di legittima difesa; che in realtà lo sia o non lo sia, non importa; importa piuttosto che la diplomazia riesca a farla apparire ed accettare come tale.

Nel 1914 la diplomazia francese riuscì a tanto, ma ciò non vuol dire che la Francia non abbia fatto tutto ciò che era necessario perchè [illegible] non si [illegible]. Il Demartial [illegible] che, come [illegible] a parte [illegible] di coloro che ritengono responsabili [illegible] della guerra [illegible] tutti [illegible] che vi parteciparono, non esclusa la Francia, e prima fra tutte la Russia, nega tanto alla Francia quanto alla Germania, e meno che a qualunque altro, alla Russia, il diritto di ritenersi in stato di legittima difesa.

Fin dal 1907 alla seconda Conferenza della [illegible] l'obbligo dell'arbitrato non poteva sussistere quando una [illegible] ritenesse che [illegible] i suoi vitali interessi [illegible] Francia e la Russia [illegible] dette [illegible] essersi [illegible] nella guerra per difendere i loro vitali interessi; la Germania sì. La Francia è stata riconosciuta innocente e la Germania, più leale, colpevole dello scoppio del conflitto. Ciò considerato, il Demartial [illegible] che per necessità di cose la menzogna totale sarà in avvenire una [illegible] poichè gli « interessi vitali » hanno perso dopo l'esperienza del 1914 ogni valore: sola giustificazione invocata sarà l'aggressione altrui; ma chi sarà l'aggressore?

Con [illegible] una guerra [illegible] penna e di parole, che, per quanto riguardava l'Intesa, ebbe per scopo di dimostrare che la guerra fatta dalla Germania era criminale, perchè aggressiva; però mai prima d'allora la guerra era stata considerata un crimine. Intanto la menzogna della « legittima difesa » diventava un'arma per vincere la guerra, e si affermava sempre più che [illegible] responsabile [illegible] Germania, benchè ancora il 27 luglio 1916 Grey ne fosse tanto poco convinto da essere disposto, parlando con l'ambasciatore degli Stati Uniti Page, a sottoporre ad una Commissione di membri la soluzione della questione della responsabilità della guerra. Quando però nel novembre 1918, a guerra vinta dall'Intesa, la Germania fece ai vincitori un'analoga proposta non ottenne successo [illegible] questi, appunto [illegible] l'art. 231 del Trattato di Versailles, benchè quasi tutti [illegible] volta [illegible] dichiarato la guerra [illegible] (Giappone [illegible] Romania [illegible] Uniti, ecc.). Si vede da questo quanto sia elastico il concetto di « guerra difensiva »!

[illegible] su questa distinzione fra guerra offensiva e guerra [illegible] così vago e dubbio tanto da prestarsi alle più diverse interpretazioni [illegible] vincitori del 1918 vogliono [illegible] da [illegible] parte, [illegible] pace [illegible]: difatti l'articolo del Patto costitutivo della Società delle

Nazioni dice: « I membri della Società s'impegnano mutualmente a proteggere la loro integrità territoriale e la loro indipendenza politica contro ogni aggressione..... ».

V'ha chi vorrebbe dare alla Società delle Nazioni un esercito; ed in questo concetto è senza dubbio un fondo logico, poichè dal momento che la guerra è tenuta come l'aggressione di un uomo inoffensivo per opera di un malfattore, occorrono però gendarmi per arrestare lo Stato aggressore. Ma è precisamente quest'aggressione che, secondo il Demartial, è assurda: anzitutto, perchè lo Stato che prende materialmente l'iniziativa di una guerra non è sempre quello che deve assumere la responsabilità, almeno fino a quando non regnerà la giustizia nel campo internazionale, e non vi saranno perciò Stati che hanno interesse a mutare lo « statu quo » per riparare a diritti conculcati. Ora, questa giustizia non c'è perchè lo stato attuale del mondo è frutto dell'egoismo, e lo scopo perseguito dai vincitori del 1918 non è altro che quello di mantenere lo « statu quo », frutto della vittoria e delle conseguenti imposizioni di Versailles. Gli Stati che da questa pace furono danneggiati, come potrebbero risollevarsi, se non con la forza delle armi? Ed ecco allora gli Stati che hanno soltanto da difendere posizioni raggiunte, coalizzarsi contro l'aggressore eventuale.

Ma se una grande guerra scoppia, come si riconosce l'aggressore? È sempre la stessa domanda che ritorna, senza trovare una risposta esauriente.

Le alleanze prima del 1914 erano puramente difensive, ed il *casus foederis* si poteva verificare soltanto nel caso di aggressione non provocata; a nulla valse il sistema che logicamente avrebbe dovuto impedire la guerra, perchè ciascuno dei belligeranti si considerò in atto di legittima difesa. Il concetto di legittima difesa si presta dunque a tutte le interpretazioni, e perciò la designazione dell'aggressore è il più insolubile dei problemi di diritto internazionale.

E' vero che oggi esiste un Patto Kellogg che obbliga all'arbitrato; ma se uno Stato, richiesto di prendere in esame una revisione di frontiere, vi si rifiuta, e ne deriva la guerra, chi dovrà essere l'aggressore? Chi ha ricorso all'arbitrato o chi l'ha rifiutato?

Nel primo caso è evidente che verrebbe ad affermarsi che non sussiste mezzo alcuno per modificare uno « statu quo », anche quando questo fosse iniquo. Il patto Kellogg non fece fare un passo avanti alla questione della definizione dell' « aggressore », e d'altra parte nessuno crede, dice il Demartial, alla possibilità di addivenire a questa definizione: un rappresentante dell'Italia a Ginevra fece infatti osservare che « un governo che vuol fare la guerra trova sempre il modo di farsi attaccare ».

Ed appunto perchè è ben noto quanto il concetto di legittima difesa sia troppo elastico, a nessun Paese è possibile ottenere la sicurezza mediante la garanzia del concorso altrui, perchè nessuno vuol mettersi nelle condizioni di doversi impegnare in una lotta senza necessità immediata, soltanto perchè il Paese garantito si afferma in stato di legittima difesa.

Nulla è cambiato dall'anteguerra, opina l'A., se non questo: essendo stata la guerra di legittima difesa dichiarata la sola lecita, il primo scopo

di un governo che vorrà la guerra, sarà quello di dichiararsi minacciato od attaccato.

Nei riguardi della Francia, il Demartial è assolutamente esplicito: perchè la Francia non è stata pacifica nel 1871? — egli domanda —. E' quando si è vinti che vi è del merito ad essere pacifici, non quando si è vincitori.

Il *mito della legittima difesa* e l'[illegible] scopo di consentire questa eventuale difesa, sono per il Demartial i maggiori pericoli per la pace: occorre perciò dire la verità sullo scoppio della guerra nel 1914, e cioè: nessuno dei belligeranti ha fatto una guerra puramente difensiva; perciò non uno soltanto, ma tutti ne portano la responsabilità. Con questo riconoscimento si farebbe il primo passo verso l'instaurazione di quella giustizia che è il vero e duraturo fondamento della pace.

Il Demartial suggerisce poi [illegible] per assicurare la pace, ma [illegible] l'utopia domina, e si rimane dubbiosi di fronte alla possibilità pratica di attuare una proposta di così enorme portata: [illegible] dovrebbe poter essere ordinata se non dopo un voto a suffragio universale, firmato, ed a maggioranza di due terzi.

L'idea, di pretta marca demagogica, non è nuova; fu sostenuta da economisti e da pacifisti, diciamo così, professionisti del pacifismo, come Leon Blum; essa suggerì nel 1922 al Cancelliere tedesco Cuno una proposta concreta, che dovette cadere di fronte all'opposizione di Poincaré, fu ripresa dall'ambasciatore degli Stati Uniti a [illegible] senza risultato.

Il Demartial [illegible] la manifestazione di questa [illegible] ro della sua trattazione, lo scopo fondamentale del suo lavoro; ma perchè essa trionfi ritiene indispensabile che sia cancellato quanto ancora può far credere che si possano distinguere le guerre aggressive da [illegible] legittima difesa; epperò che sia, in primo luogo, cassato il verdetto di Versailles. In un appassionato capitolo — l'ultimo del volume — [illegible] [illegible] per combattere la guerra, una petizione affinchè essa stessa si faccia iniziatrice di uno studio imparziale, profondo [illegible]

Il Demartial non dubita [illegible] dovrebbe imporre la revisione dei trattati, revisione che attenuerebbe molti odi, farebbe sopire molti rancori e [illegible] rebbe l'avvento del regno della giustizia.

In un'appendice egli trae dall'esame del II volume della 3ª serie dei « Documenti autentici francesi sulle origini della guerra », pubblicato [illegible] 1931, argomento per dimostrare quale confusione si facesse anche prima del 1914 sui concetti della « legittima difesa » e dell'« aggressione ».

FRANK H. SIMONDS: **Can Europe keep the peace? (È l'Europa in grado di mantenere la pace?).** — (Recens. Ten. col. U. Mondadori).

Il nuovo lavoro di Frank H. Simonds uscito [illegible] l'apertura della conferenza del disarmo fa seguito a precedenti opere del noto giornalista e scrittore americano quali: « Essi vinsero la guerra » - « La storia della guerra mondiale » — « Verdun » — « Come l'Europa ha concluso la pace senza l'America ».

Nella presente opera l'autore si è prefisso di esaminare nel dettaglio le questioni, la politica e le condizioni di spirito dei popoli europei, che nel loro insieme, costituiscono il problema della pace, in unione agli esperimenti fatti dalla fine della grande guerra nel campo delle associazioni nazionali. L'autore si vanta di avvalorare tutte le sue argomentazioni mediante la citazione delle fonti e valendosi della sua personale esperienza nell'esporre avvenimenti dei quali è stato in gran parte testimone, nel descrivere frontiere che ha percorso, nell'esporre questioni di politica nazionale ed opinioni d'ogni genere che egli ha potuto raccogliere e documentare. Il presente volume rappresenta quindi, secondo l'autore, venti anni di osservazione accurata dell'Europa in pace ed in guerra a cominciare dalla seconda guerra balcanica del 1913; i suoi giudizi sulle riunioni internazionali sono basati sulle risoluzioni della Conferenza di Parigi, delle conferenze navali di Washington e Londra e delle varie Assemblee della Società delle Nazioni. Dalla sua lunga e svariata esperienza l'autore dice di avere tentato di abbozzare un quadro dell'Europa contemporanea.

Fatta questa premessa l'A. passa ad esaminare varie questioni iniziando dalla conferenza di Parigi del 1919, ritenendo che essa sia il punto di partenza logico per affrontare qualunque esame del problema della pace nell'Europa contemporanea.

Come il congresso di Vienna un secolo prima, la conferenza di Parigi ha dato all'Europa una sistemazione politica destinata a durare parecchi anni ed inoltre questa riunione storica ha segnato il primo tentativo della democrazia nel riorganizzare il vecchio mondo in relazione ai propri principi.

L'A., dopo avere passato in rassegna le varie questioni inerenti all'autodecisione dei popoli, i problemi etnici dell'Europa, il nazionalismo democratico ed i fattori economici, constata come il fallimento della conferenza di Parigi, che si prefiggeva di fornire all'Europa uno stabile sistema di pace su adeguate fondamenta di prosperità, sia dovuto in primo luogo alla impossibilità di conciliare le circostanze etniche ed economiche del continente col principio dell'autodecisione. Fra i popoli continentali usciti dalla guerra, nessun accordo fu possibile fra i conflitti etnici ed i diritti territoriali, ed analogamente non fu possibile trovare nessun compromesso fra i programmi di pace dei popoli anglo-sassoni e dei loro alleati continentali. In ambedue i casi il fallimento fu dovuto alla stessa convinzione che i propri diritti fossero assoluti. Ma mentre l'assenza di accordo fra i popoli continentali ha dato inevitabilmente alle convenzioni di Parigi il carattere di una pace di violenza e non di persuasione, il disaccordo fra i popoli anglo-sassoni ed i popoli continentali che avevano combattuto a fianco, ha privato i trattati di pace della forza necessaria per renderli duraturi almeno per un tempo sufficiente per permettere all'Europa di riaversi moralmente ed economicamente dalle rovine della recente guerra. Frattanto mentre l'armistizio dava tregua alla lotta ed i trattati di Parigi legalmente davano un termine al conflitto, il contrasto tra le volontà dei popoli continuava ininterrottamente. Non vi potrebbe essere alcun paradosso maggiore di quello rivelatosi nel fatto che, mentre si seguono vie che conducono irresistibilmente alla guerra, i popoli

europei continuino ad asserire che un'altra guerra significherebbe l'estinzione della stessa civiltà.

L'A. passa poi in rassegna le molteplici questioni territoriali, mettendo in rilievo l'eterno contrasto fra i popoli interessati a conservare lo « statu quo » e quelli interessati a chiedere una revisione dei trattati. Si [illegible] a considerare il [illegible] sempre presente del [illegible] le [illegible] dell'Alsazia-Lorena [illegible] ungherese, [illegible] minoranze [illegible], e quelle dell'Adriatico e dei Balcani e conclude che l'esame dei problemi territoriali porta a constatare come per i popoli [illegible] sono problemi questi che abbracciano la libertà, l'unità, la [illegible] [illegible] tutti [illegible] diritti [illegible] dal primo giorno della loro [illegible] nazionale si sono preparati a [illegible] per [illegible] mettere per acquistare. [illegible] in tali questioni territoriali come nelle altre, i diritti dei popoli in contrasto sono inconciliabili, poichè per circostanze fisiche, etniche ed economiche, il riconoscimento dei diritti di una nazione si riflette inevitabilmente sul sacrificio di quelli di un'altra.

L'autore destina poi un'ampia parte del suo lavoro alla [illegible] della politica dei vari Stati d'Europa ritenendola indispensabile al[illegible] gli [illegible] comprensione dei vari tentativi effettuati a favore della pace [illegible] anni [illegible] guerra. In quest'ultima parte che l'autore intitola « [illegible] ne la pace » esso si sofferma in considerazioni sulla pace vista attraverso le molteplici conferenze, fa delle considerazioni sulla situazione della Lega delle Nazioni che fra gli esperimenti del dopo guerra [illegible] come il più ambizioso ed il più importante; accenna al patto K[illegible] giunge al problema spinoso del disarmo che, per essere [illegible] [illegible] in questa recensione.

L'autore afferma che nessun problema del dopo guerra è stato [illegible] frontato più frequentemente e con meno successo di quello del disarmo.

Il fallimento di tutti gli sforzi intesi a raggiungere una soluzion[illegible] [illegible] al [illegible] realizzato nei paesi anglo-sassoni, che gli armamenti rappresentano un dettaglio subordinato nella ben più estesa questione della pace. In realtà, gli eserciti e le marine rappresentano esclusivamente i [illegible] coi quali le politiche nazionali si svolgono, per cui ogni riduzione delle forze militari e navali richiede una preventiva sistemazione [illegible] politico delle nazioni; e poichè fino ad oggi le concezioni politiche dei popoli continentali rimangono inconciliabili, le conferenze [illegible] sono [illegible] fatalmente a collisione con esse.

Il pubblico inglese ed americano [illegible] le [illegible] carattere politico, per cui, per essi, la via del disarmo [illegible] esclusivamente [illegible] il sistema delle Nazioni [illegible] complicare la questione con discussioni sulla mole degli eserciti e delle marine, sui trattati di pace e sulle esigenze territoriali, rappresenta un sistema inesplicabile ed intollerabile per i popoli che continuano a riguardare la questione del disarmo come una semplice questione economica ed etica.

Le concezioni anglo-sassoni sono tuttavia un curioso miscuglio di ipocrisia e di cecità. L'ipocrisia è rilevata nel fatto che tanto la Gran Bre-

tagna quanto gli Stati Uniti pretendono per se stessi una supremazia completa e soverchiante nelle acque, per loro, di vitale importanza.

Nessuno stato continentale possiede, nell'ausilio dei suoi eserciti, una così grande sicurezza quale godono la Gran Bretagna e gli Stati Uniti in conseguenza del loro assetto navale. E quantunque ambedue le Nazioni discutano di disarmo, nessuna delle due ha intenzione di modificare, sia pure nella più piccola misura, la superiorità relativa che essa mantiene.

L'unico successo nella limitazione e regolamento degli armamenti, dalla guerra in poi, è stato l'accordo navale anglo-americano-giapponese concretato, in origine, in Washington nel 1922 e condizionalmente esteso a Londra nel 1930. Il fallimento di estendere tale accordo ha le sue origini nella disputa tra Francia ed Italia sulla questione della parità, in cui la Francia, come seconda potenza coloniale del mondo, con un vasto impero in Africa e considerevoli possedimenti in Asia, ha chiesto per sè stessa il rango di potenza navale di prim'ordine. Anche il suo assetto navale è basato sulla politica nazionale che mirava mantenere le sue linee di comunicazione con le sue colonie mediterranee dell'Algeria, Tunisia e del Marocco minacciate dalla flotta italiana ed a salvaguardare le sue coste atlantiche e del Canale vulnerabili all'attacco di una piccola, ma efficiente forza navale tedesca. L'eventualità di un'alleanza italo-germanica impone pertanto alla Francia la necessità del « two power standard ».

L'Italia da parte sua, poichè è questione di vita o di morte per essa di tenere aperte le vie marine attraverso le quali viveri e materiali raggiungono la penisola, e poichè la sua popolazione è superiore a quella della Francia continentale, domanda la parità colla sua vicina di oltre Alpi. Indubbie questioni di prestigio e di gelosia entrano nella questione franco-italiana, ma in fin dei conti, la domanda della Francia per il « two power standard » di fronte all'Italia ed alla Germania è analoga a quella della politica inglese, anche se essa risale ad una tradizione, mentre la domanda italiana per la parità con la Francia procede di pari passo coll'insistenza americana sull'uguaglianza con l'Inghilterra.

Gl'Italiani sono pronti, sulla base della parità con la Francia, ad accettare un basso tonnellaggio, poichè il loro è un paese povero. E in realtà l'unica possibilità di raggiungere la parità con la Francia, fatta eccezione per le navi di linea, sta nell'appoggio che l'Italia può avere dagli Stati anglo sassoni nell'esercitare una pressione sulla Francia.

La questione della riduzione e limitazione degli armamenti terrestri è molto più complicata, ma si riflette parimenti su considerazioni politiche. Anche in questo campo il contrasto fra le concezioni anglo-sassoni e quelle degli Stati continentali è completo. Mentre agli occhi americani ed inglesi l'esercito non rappresenta l'elemento vitale nella difesa nazionale, in contrapposto, gli eserciti continentali non solo sono numerosi, ma rappresentano il fattore capitale nel dare la sicurezza alle nazioni che li mantengono. Solo la Germania e gli altri Stati vinti nella grande guerra hanno avuto strettamente limitate delle forze non adeguate ai concetti della sicurezza nazionale.

L'efficienza dell'esercito francese, come quella della sua marina, è basata su una possibile combinazione della Germania con l'Italia; essa deve quindi essere forte abbastanza per difendere le frontiere del Reno e

delle Alpi ed inoltre per proteggere le varie colonie. Nei suoi calcoli la Francia tiene conto dell'aiuto che gli può venire dai suoi alleati Cechi e Polacchi di fronte alla Germania, e dalla Jugoslavia di fronte all'Italia. Ma, a sua volta, la Polonia è fronteggiata dal pericolo russo, la Cecoslovacchia dall'ungherese, e la Jugoslavia dal bulgaro. Tutto questo vasto ed intricato sistema di armamenti è fondato su calcoli molto precisi e matematici. Il calcolo tecnico dei probabili pericoli, viene espresso in termini equivalenti a divisioni, cannoni, squadriglie aeree, carri armati, ecc.

I piani dello Stato Maggiore Generale di tutti i paesi armati sono basati sulla forza esistente ed ugualmente predisposti sono i piani di operazione da essere impiegati dopo la mobilitazione e la radunata, per cui una semplice riduzione verrebbe a sconvolgere l'intero meccanismo. Vale la pena di ricordare come l'errore di Moltke nell'inviare due Corpi d'armata nella Prussia orientale dopo la battaglia delle frontiere, abbia portato direttamente alla fatale disfatta della Marna.

Allorquando le potenze anglo-sassoni avvicinano la Francia ed i suoi alleati con richieste di riduzione di armamenti, esse si trovano subito di fronte a problemi pratici. Ulteriori riduzioni degli eserciti tedesco, austriaco ed ungherese sono fuori di questione, dato che essi sono stati [illegible] sati dai trattati ad un livello appena adeguato alla loro sicurezza interna. La riduzione degli eserciti della Francia e dei suoi alleati diminuirebbe automaticamente la loro protezione di fronte a pericoli che non verrebbero proporzionalmente ridotti. La Francia ed i suoi alleati affermano semplicemente che la riduzione dei loro armamenti terrestri è fuori di questione a meno che tale riduzione non sia controbilanciata da qualche nuova ed analoga garanzia di sicurezza; tale garanzia essi la vedono nel l'accettazione da parte delle potenze anglo-sassoni a sostenerli contro un attacco non provocato. Nessuna delle attuali potenze continentali, accederà ad una riduzione alle loro forze militari esistenti, e le potenze anglo-sassoni, da parte loro, rifiutano di dare tali garenzie. Questo è lo scoglio sul quale si sono infranti tutti i programmi di disarmo durante gli anni del dopo guerra e si tratta naturalmente di uno scoglio politico.

L'attitudine tedesca in materia di disarmo è semplice e al tempo stesso riveste un carattere di doppiezza. La Germania è stata disarmata dal trattato di pace; la sua pretesa è che i termini di questo disarmo portino ad un'analoga riduzione delle forze dei suoi vincitori. Ma poichè il suo esercito non può ora essere ridotto, ogni riduzione nelle forze dei popoli vincitori, riduce proporzionalmente la forza a salvaguardia dei trattati di pace che tutti i popoli vinti sono decisi a revisionare. In tal modo non solo la riduzione delle forze delle potenze vincitrici avvantaggia la Germania, ma può altresì rendere la guerra più probabile perchè verrebbe a diminuire la disparità fra due gruppi di popoli divisi irriducibilmente fra loro dalle ripartizioni territoriali.

Il contrasto tra i popoli vincitori è basato sul fatto che la riduzione degli armamenti verrebbe, in ultima analisi, a significare conflitto in luogo di pace. La Germania tuttavia con apparente senso di giustizia domanda l'uguaglianza nella sicurezza adducendo essere ingiusto che una grande nazione debba rimanere senza difesa in mezzo ad un'Europa armata e che le sue forze militari debbano rimanere legalmente ristrette a numeri

[illegible] di quelle di molti Stati meno importanti. In effetti, il disarmo, che nelle circostanze attuali può solamente significare riduzione di eserciti, servirebbe bene alla politica tedesca delle revisioni dei trattati, mentre comprometterebbe totalmente quella della Francia e dei suoi alleati che vedono la loro unità e sicurezza condizionate al mantenimento delle clausole territoriali e militari dei trattati di pace.

La condotta italiana è forse compresa in America ancor meno di quella tedesca. La politica attuale dell'Italia è diretta principalmente contro la Francia, ma essa è incapace finanziariamente di gareggiare in navi ed in divisioni con la sua ricca vicina. Il sistema francese di egemonia, intollerabile a tutti gli Italiani, riposa sulla supremazia militare. La riduzione dell'esercito francese o l'aumento di quello tedesco comprometterebbero l'intero sistema francese. Così l'Italia che sta concentrando la sua attenzione sull'organizzazione e l'espansione delle sue forze navali e militari insiste pubblicamente per avere la revisione dei trattati, vacanze navali e riduzione degli eserciti perchè tutto ciò verrebbe a diminuire proporzionalmente la potenza francese. Tanto la Germania quanto l'Italia stanno legittimamente approfittando della favorevole tendenza delle potenze anglo-sassoni verso il disarmo per i loro fini politici e nazionalistici. La Francia ed i suoi alleati, al contrario vanno incontro alle potenze anglo-sassoni con le loro domande di garenzia.

I popoli inglese ed americano tuttavia ignorano le suggestioni politiche della Germania e dell'Italia e sono seccati dalla insistenza francese sulla questione delle garanzie.

Come conseguenza ne deriva che ogni conferenza internazionale aumenta il sospetto e la sfiducia che si prova, oltre Atlantico, per tutti i paesi europei e rende più difficile ogni forma di cooperazione. E non sarà possibile di vedere una fine a questa situazione fintantochè un governo americano non sarà preparato ad affrontare il semplice fatto che il disarmo in Europa è una pura questione politica e fintantochè gli Stati Uniti con proposito deliberato, rimarranno al di fuori di tutte le discussioni politiche europee. Nella questione del disarmo europeo gli Stati Uniti si trovano in una posizione tale da non essere in grado di apportare nessun contributo; la marina e l'esercito americani non rappresentano dei fattori preponderanti nei calcoli europei. Una riduzione da parte dell'America non può provocare analoga riduzione all'estero, poichè l'America non ha alcun potenziale nemico mentre gli armamenti europei sono mantenuti contro pericoli specifici. La cancellazione dei debiti di guerra non può contare poichè nessuna Nazione sacrificherà la sicurezza al pagamento dei debiti e nessun paese europeo conta di pagare i debiti di guerra in qualsiasi evenienza. Gli Americani quindi vengono a trovarsi sempre fuori questione a dispetto della convinzione esistente oltre Atlantico che la semplice presenza di una delegazione americana alla conferenza del disarmo possa rappresentare attualmente un contributo di formidabile proporzione.

L'autore, dopo avere prospettato questo quadro sull'ardua questione del disarmo passa a trattare della altrettanto spinosa questione delle riparazioni e dei debiti di guerra.

Quantunque nelle pubbliche discussioni la revisione delle ripartizioni territoriali, avvenute coi trattati di Parigi, abbia occupato l'attenzione

mondiale in realtà tutti gli sforzi in materia di [illegible] sono stati [illegible] nel campo delle clausole delle riparazioni. Anche una [illegible] stata [illegible] dato che senza il consenso delle nazioni [illegible] interessate non è possibile alcuna variante ai trattati per [illegible] l'assetto territoriale.

Anche nel campo delle riparazioni ogni progresso è stato ostacolato dalle decisioni, senza compromessi, di due popoli: la Germania decisa a non pagare affatto le riparazioni e l'America ugualmente decisa a non cancellare i debiti di guerra. L'autore mette in rilievo l'anomalia [illegible] dell'America [illegible] prestavano denari alla Germania coi quali questa pagava le riparazioni agli Alleati i quali a loro volta li restituivano al Governo americano a saldo dei loro debiti; in tale circolo vizioso avveniva che gli investitori americani pagavano i debiti degli alleati al proprio governo ed ognuno si dichiarava soddisfatto poichè in realtà nessuno pagava e tuttavia le riparazioni ed i debiti venivano entrambi pagati. Pur essendo stata [illegible] [illegible] Baker [illegible]

[illegible] la ragione del [illegible] a favore della pace è sempre la stessa e cioè che essi sono stati basati sull'illusione che lo stato esistente finora fosse quello di pace e che il còmpito prefisso fosse quello di preservarla. Ma in realtà la pace non esiste; le nazioni che si sono trovate di fronte durante i lunghi anni del [illegible] [illegible] gli Anglo Sassoni si sono ritirati mentre nuovi combattenti sono sopraggiunti a sostituire i vecchi messi fuori causa come perdite: intanto la battaglia continua. Anche l'esito era prevedibile: i vinti rifiutavano di accettare le condizioni imposte [illegible] stamento di Parigi; i vincitori erano decisi a non sacrificare i frutti del loro trionfo, per cui la lotta che era stata interrotta dall'armistizio, venne ripresa dopo la ratifica del trattato di Versailles. La più grande illusione del dopo guerra sta appunto nel credere che la guerra sia rappresentata solo dal conflitto armato, mentre in realtà essa viene proseguita nel campo politico con tutti i mezzi possibili e tale politica [illegible] [illegible] con le armi. La [illegible] della Lega delle Nazioni, l'emendamento al Patto Kellogg, il [illegible] guerra.

Giunto alla fine del suo esposto, l'A. si rivolge la domanda, messa a titolo del suo lavoro: *« È l'Europa in grado di mantenere la pace? »* [illegible] problema sta nel vedere se l'Europa vorrà accettare [illegible] [illegible] insolubili o per lo meno [illegible] per le stesse ragioni. I tentativi a favore [illegible] garantire l'ordine [illegible] contro ogni futura anarchia, mentre l'anarchia dura tuttora. L'Europa si trova di fronte ad una semplice alternativa: o accettare qualche sistema

provvisorio di ordine, ovvero andare incontro alla completa disintegrazione di quella che il genere umano chiama civiltà.

Diciassette anni di conflitto quasi continuo, interrotto solo da una tregua incompleta, ha ridotto l'intero continente ad uno stato di disordine economico e sociale senza confronti dopo la guerra dei trent'anni. Gli ordinari processi delle relazioni internazionali in un mondo ordinato sono stati sconvolti, alcune Nazioni sono ridotte al fallimento, il commercio è ridotto al minimo, il denaro ha perduto il suo valore e perfino la sterlina ha barcollato. E' logico che un tale stato di cose che si verifica dal 1914 non possa durare più a lungo. Quale sarà allora l'alternativa pratica? In qual modo potrà variare la situazione attuale? I popoli vinti nella grande guerra rifiutarono semplicemente di accettare i termini loro imposti dopo la resa. Era loro diritto di riprendere la lotta dato che le condizioni loro imposte rappresentavano ai loro occhi la distruzione di quanto avevano di più caro e sacro nonchè l'annientamento delle loro speranze presenti e dei loro sogni per il futuro. Il popolo americano avrebbe fatto lo stesso. Ma quale è stato il risultato di questa nuova lotta dopo la guerra? La Germania è oggi in fallimento; l'Austria e l'Ungheria sono all'orlo della rovina e si sono di nuovo arrese abbandonando la lotta e cercando di ottenere le migliori condizioni dai loro vincitori. La Germania ha una sola via di uscita: o seguire l'esempio dei suoi alleati ed abbandonare la lotta o buttarsi nelle braccia degli elementi nazionalisti e tentare di proseguire il conflitto. I popoli anglo-sassoni negli anni del dopo guerra hanno sempre più simpatizzato con la Germania riconoscendo un principio di giustizia in molte delle sue domande e particolarmente scoprendo dei torti nelle disposizioni del Trattato di Versailles, torti che essi hanno cercato di attenuare: ma essi non possono fare di più dato che, mentre le cause della crisi finanziaria inglese furono molte e svariate, quella che ha dato il tracollo è appunto stata la caduta della Germania.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno prestato dei miliardi alla Germania nella fiducia di un risollevamento economico, ma ora non possono nè vogliono fare ulteriori prestiti. Il problema per l'Inghilterra è d'ora innanzi quello di riacquistare i prestiti temporaneamente assorbiti dal Reich; la politica americana non può certo essere diversa, per cui ambedue quei paesi fondano nella restaurazione della pace e dell'ordine l'unica loro speranza di riacquistare i prestiti fatti.

A meno che la Germania non sia decisa al suicidio nazionale, essa deve mettere un fine alle sue illusioni di resistere al Trattato di Versailles e sospendere una lotta nella quale non ha alcuna speranza di vincere. Il corridoio polacco è perduto per essa come l'Alsazia e Lorena fu perduta dalla Francia dopo Sedan per circa un mezzo secolo; esso non potrebbe essere ricuperato che mediante una guerra e, come la Francia nel 1870, la Germania non è in grado oggi di riacquistarlo. Anche se per il momento la Germania ha perduto la sua battaglia, essa ha tuttavia guadagnato molto dalla sua resistenza; due terzi dei tributi annuali sono stati aboliti ed il resto, in ogni caso, non sussisterà a lungo. Allorquando iniziò la lotta, la Germania era soggetta, per il trattato di Versailles, al pagamento di una somma annuale di oltre un miliardo e mezzo di dollari; i pagamenti incondizionati del Piano Young non eccedono tutto al

più i 150 milioni di dollari. Ma altri guadagni ha fatto la Germania: i patti di Locarno hanno posto un termine al suo isolamento per cui essa apparve a Ginevra come una grande potenza con non poco del suo prestigio dell'anteguerra almeno durante il potere di Stresemann. La visita di Laval a Hindenburg ha posto fine alla stupida espressione usata per i Tedeschi « criminali di guerra » e alla leggenda della « nazione responsabile della guerra ».

Moralmente come materialmente la Germania ha vinto la battaglia contro le decisioni dei Trattati di Parigi.

Tutto il vasto, complicato e controverso programma per la [illegible]zazione di un sistema permanente di pace in Europa, è evidentemente il còmpito di un continente tranquillo.

La riorganizzazione della Lega delle Nazioni, l'emendamento del Patto Kellogg, il disarmo e la revisione territoriale [illegible] vera natura delle cose, gli obiettivi della lotta in una Europa in guerra. Ciò che si richiede oggi non è una soluzione ideale del problema dell vita internazionale in Europa, ma una [illegible] possa vivere. I tentativi per raggiungere la pace continueranno, dato che la organizzazione di essa è in continua evoluzione, ma il mondo non p[uò] più a lungo attendere una soluzione. I popoli e le Nazioni europee han[no] quasi raggiunto il suicidio senza [illegible] all'orlo [illegible] tima catastrofe, l'Europa, e forse il mondo intero, ha raggiunto i limiti del dilemma: o indirizzare la sua esistenza verso inconfutabili [illegible] ovvero avviarsi alla distruzione mediante incessanti ma inutili lotte con[tro] di esse.

L'èra delle soluzioni idealistiche è finita; il periodo di una [illegible] realistica deve inevitabilmente essere a portata di mano; e Locarno fu e rimane una vera politica di realismo costruttivo.

1° Capitano nell'esercito cecoslovacco FRANCESCO BEDNARIK: **V Boj (Nella battaglia).** — Praga, 1927. (Recens. Ten. col. Gotti Porcinari).

Per [illegible] dell'[illegible] raccolta documenti [illegible] I [illegible] Legionari [illegible] d'Italia [illegible] Ministero della Difesa N[azio]nale [illegible] il cap. Francesco Bednarik, già ufficiale nella Legione cecoslovacca in Italia, ha compiuta un'opera veramente degna d'elogio raccogliendo in un volume di circa 1000 pagine una documentazione storico-[illegible] sulla origine e lo sviluppo della legione stessa.

A parte il valore dell'opera per quanto strettamente riguarda la s[tor]ia cecoslovacca, essa ha per l'Italia uno speciale interesse perchè il Bednarik è un ammiratore sincero del nostro Paese.

Il Bednarik dà un cenno storico e sintentico del grande conflitto soffermandosi a ricercare le cause della neutralità italiana, che egli crede poter stabilire nell'avversione tradizionale e sentimentale del popolo i[ta]liano per l'alleanza con gli ex imperi centrali. La partecipazione [illegible] guerra a fianco dell'Austria [illegible] era assolutamente impopolare; quindi il marchese di San Giuliano e Sonnino [illegible] còmpito non di sfuggire [illegible] un impegno [illegible] il Bednarik [illegible] [illegible] presso la alleata Austria [illegible] rispetto [illegible]

del trattato della Triplice nei riguardi della politica generale balcanica.

L'attitudine dell'Italia — continua il Bednarik — fu ben chiara fin dal primo momento: Francia ed Inghilterra già nell'agosto del 1914 si ritenevano sicuri che l'Italia non avrebbe partecipato alla guerra a fianco degli imperi centrali; e questa sicurezza consentì alla Francia di richiamare sulla Marna le forze d'osservazione sulla frontiera italiana.

La storia delle trattative per compensare la neutralità assoluta dell'Italia, condotte da von Bülow e dal barone Macchio, termina con i proclami dell'imperatore Francesco Giuseppe ai suoi popoli del 23 maggio 1915 e di S. M. Vittorio Emanuele III del 24 maggio. Il Bednarik fa rilevare la differenza del tono nei due proclami: il primo, ricco di livore e di improperie; il secondo, per contro, nobile di dignità e generoso.

La guerra su 800 Km. di fronte, con tutte le difficoltà superate eroicamente dell'esercito italiano, è descritta dall'A., il quale fa ricadere le cause del rovescio di Caporetto sul poco senso di responsabilità delle autorità civili all'interno del Paese. L'A., nota come l'offensiva a. u. sia stata arginata sul Piave dal solo esercito italiano, ricostituitosi per forza di passione e di eroismo, e senza il concorso di forze alleate, giunte in Italia, molto limitate come numero, quando la fronte era già ricostituita e saldamente tenuta dai reduci del Carso.

L'A. tributa larghi elogi al generale Cadorna per aver saputo mettere in efficienza l'esercito italiano in quei pochi mesi di neutralità, e per aver brillantemente condotto e vinto sull'Isonzo 11 battaglie, in condizioni strategiche estremamente difficili.

Della ripresa morale e militare dell'esercito dà lode incondizionata ai generali Diaz e Badoglio, i quali portarono l'Italia alla vittoria decisiva.

Passa quindi il Bednarik alla storia della costituzione delle Divisioni cecoslovacche in Italia.

Rievoca le difficoltà incontrate per la poca conoscenza della situazione interna dei paesi Cechi.

Qualche lacuna si nota nella rievocazione che l'A. fa degli sforzi per popolarizzare in Italia la causa cecoslovacca, lacuna dovuta, come l'A. stesso confessa, alla mancanza di documenti del periodo della neutralità e dei primi mesi di guerra.

Troviamo solo un cenno a conferenze tenute dal pubblicista Ugo Dadone nel dicembre del 1915 a Cremona; e l'A. non menziona le altre conferenze di Parma, Piacenza, ecc., che vennero tutte tenute sotto il patronato del Comitato interventista di Milano, del quale facevano parte Cesare Battisti, Benito Mussolini, Giovanni Giuriati.

L'A. fa una cronistoria esatta del movimento pro-cecoslovacchi, dal l'epoca della costituzione del Comitato italiano per i paesi cechi, del quale fecero parte attiva il principe Pietro Lanza di Scalea, il comm. Enrico Scodnik, l'ing. Pedace ed un grandissimo numero di altri uomini ben noti del mondo politico e giornalistico italiano, mettendone in luce le alte benemerenze.

La vita dei campi di concentramento dei prigionieri cecoslovacchi in Italia; le giornate di passione dei primissimi propagandisti per la causa di redenzione, l'ing. Vesely, il dr. Hlavacek, il valoroso Capek; la storia delle trattative condotte dal Consiglio Nazionale dei Paesi cechi a Pa

rigi, a mezzo del generale Milano Stefanik e dal dr. Benes, direttamente o attraverso i propri rappresentanti in Roma, sono descritte in belle pagine, ricche di particolari.

Giunto il giorno della costituzione della Legione cecoslovacca e della consegna della bandiera di combattimento sull'Altare della Patria [illegible] — 24 maggio 1918 — l'A. si compiace per la scelta del generale Andrea Graziani a comandante; però, dimentica di notare che la costituzione della Legione in Italia veniva a coincidere con la firma di un accordo che per la futura repubblica rappresenta ed è di fatto, il primo regolare atto di riconoscimento giuridico.

L'A. narra la vita dei legionari nell'Umbria; poi le tappe del [illegible] fronte, e alta [illegible] della visita di S. M. il Re ad O[illegible] (M. Berici); descrive le giornate di guerra sulla aspra via dell'Altissimo di Nago - ecco Spiazzi, il Monte Baldo, Malcesine, Canaletto e Riva - ecco Dosso Alto, che valse ai legionari la citazione sul bollettino del Comando Supremo; ecco ancora la teoria dolorosa e gloriosissima dei legionari caduti nelle mani nemiche ed impiccati come traditori agli alberi sulla via di Conegliano o sulla forca di Riva.

Ma attorno ai legionari il Bednarik sente l'anima dell'Italia che accompagna ed esalta i loro sforzi per la libertà, anche dopo l'armistizio di Villa Giusti, quando ritornano in Patria e lottano per la Slovacchia.

Qui l'A., forse volutamente, non fa cenno della parte avuta dal Consiglio Nazionale dei Paesi Cechi per sostituire il generale Graziani [illegible] comando delle legioni; si limita a qualche allusione relativa al desiderio di ritirarlo espresso dal Comando Supremo italiano.

Così pure qualche incertezza si può trarre nella storia della occupazione della Slovacchia, condotta fino al maggio del 1919 dal generale Luigi Piccione, secondo ed ultimo comandante italiano dei legionari.

L'A. nulla dice delle difficoltà che il generale Piccione incontrò in quell'opera durissima, che pure gli valse da parte del governo della giovane repubblica, il titolo di Generalissimo *ad honorem* dell'esercito cecoslovacco [illegible] Stato Maggiore italiano, del quale facevano parte uomini quali i generali Rossi e Boriani.

L'opera del Bednarik è pregevole documentazione di una importante fase storica, che dimostra la partecipazione dell'Italia alla lotta per la indipendenza della repubblica cecoslovacca; non limitata ai soli interventi politici e militari, ma estesa a tutto il popolo italiano, il quale, anche nei duri frangenti della guerra, ha saputo apprezzare il sogno di libertà dei discendenti di Cech e di Zizka, di San Venceslao e di Giorgio Podebrad, ed aiutare moralmente e materialmente per la real[illegible] dell'ideale.

Colonnello G. VON DER HELLEN: **Die Erziehung zum Soldaten. (L'educazione del soldato).** — Verlag. Leuschner und Lubensky. Graz. 1931. (Recens. Ten. col. Cajoli Carrara).

L'autore, che per oltre un ventennio ha svolta nelle file dell'esercito imperiale austriaco la sua appassionata opera di educatore, dedica il suo lavoro ai giovani istruttori dei tempi nuovi. Ardua e sterile di risultati sarebbe — egli afferma — l'opera dell'istruttore militare se lo Stato non curasse, con ogni mezzo, che la gioventù nel suo sviluppo risentisse del benefico influsso di quei sentimenti, che rendono ogni forza armata idonea al cómpito della difesa nazionale.

Fedeltà - obbedienza - sentimento del dovere sono le virtù fondamentali dell'esercito. Ad esse si vota e si vincola, col giuramento, il soldato all'atto dell'arruolamento.

La fedeltà: Vincolo fondamentale e istintivo di ogni attività sociale, avvince con chiari e reciproci obblighi Popolo e Governo. La fedeltà militare trae una caratteristica speciale dal duplice ordine di obblighi, che essa pone: quello passivo di scrupoloso personale adempimento di doveri [illegible] definiti, quello attivo di personale opposizione alla inadempienza di tali doveri per parte di chicchesia.

Nella guerra mondiale furono causa di gravi infedeltà militari il desiderio di autonomia delle minoranze nazionali, la stanchezza e l'esaurimento provocato nei combattenti dalla eccessiva durata della guerra, le [illegible] e le manchevolezze di carattere dovute a insufficiente educazione civile e militare.

E' d'uopo prevenire il ripetersi di tali cause mediante equo trattamento delle minoranze nazionali, la scelta avveduta di condottieri geniali capaci di risolvere celermente e vittoriosamente la guerra, la formazione di istruttori all'altezza del loro cómpito, l'esclusione dalle file dell'esercito di torbidi elementi tarati politicamente e moralmente. Le provvidenze ora accennate spianeranno la via all'educatore militare, che, costante esempio di virtù militari, potrà istillare negli elementi, moralmente e fisicamente sani fornitigli dallo Stato, l'attaccamento al dovere e alle virtù militari l'orrore per quanto tali virtù leda o macchi.

L'educazione militare esige nell'istruttore esperienza e profonda conoscenza dell'animo umano; essa spetta di conseguenza, essenzialmente, al comandante di compagnia assistito e coadiuvato dai suoi subalterni, che ne devono essere i primi attenti e fedeli discepoli.

L'obbedienza: La fedeltà presuppone l'obbedienza, che è garanzia di unità e di concentramento degli sforzi individuali in un'unica direzione al conseguimento di uno scopo comune. Deriva dalla subordinazione, che consiste nella sottomissione di ciascun grado ai gradi superiori e si risolve nella disciplina, che consiste nell'osservanza dell'ordine stabilito dalle prescrizioni militari, nell'unificazione delle volontà individuali sotto la volontà suprema di chi comanda. La disciplina non è virtù esclusivamente militare, è condizione « sine qua non » di vita d'ogni collettività.

Obbedienza e disciplina vengono insegnate al soldato mercè il costante esempio degli istruttori, la parola calda e avvincente del comandante della compagnia rivolta a persuadere della necessità che iniziative

e aspirazioni personali debbano cadere di fronte al volere del supe[illegible]

Generosa e assoluta dedizione al proprio dovere, cura di [illegible], reprimere ogni infrazione, giusta e paterna severità, rigida pret[illegible] l'adempimento per parte di ognuno dei propri doveri, dispre[illegible] [illegible] popolarità che presuppone acquiescente « lasciandare » debolezza e [illegible]sità di carattere, trattamento umano, ritegno dall'esigere dai propri [illegible] prestazioni e servizi personali, ecco quanto eleva agli occhi dei [illegible] la figura morale del superiore, quanto gliene cattiva l'affetto, la stima e la fiducia quanto fa dell'obbedienza e della disciplina virtù profondamente sentite e [illegible] osservate non per [illegible] [illegible] ma per intima convinzione personale.

Il dovere militare trova la sua espressione nel coraggio e nel valore che consistono nella fermezza e nella impavidità di fronte al pericolo.

Il coraggio è virtù affascinante. L'uomo, giovane o adulto che sia, sente la bellezza etica di tale virtù e ne ricerca l'esercizio; la donna, per la sua natura bisognosa di protezione, premia l'uomo coraggioso [illegible] rendolo.

Il coraggio è pertanto una questione d[illegible]. L'uomo [illegible] [illegible] [illegible] imperioso del proprio dovere e affronta il pericolo senza titubanza, insensibile al proprio istinto di conservazione. Presuppone ill[illegible] fiducia nelle proprie forze e nei propri mezzi, alto senso morale.

Il che formula di per sè il programma di educazione, che ogni istruttore militare deve svolgere al fine di elevare al massimo nei propri dipendenti la fiducia in sè stesso e nei propri mezzi, il sentimento dell'onore, la conoscenza dei propri doveri. Occorre dare al soldato frequenti occasioni di esercitare il proprio coraggio, dargli altresì costante esempio di coraggio, di abnegazione, di fedele attaccamento al proprio dovere.

Il cameratismo [illegible] con [illegible] [illegible] componenti del[illegible] [illegible] generale e ad ogni corpo in particolare, si esplica colla reciproca assistenza, colla affettuosa e fraterna cooperazione in ogni circostanza specie nelle pericolose; vuole fatti e non parole, nega assistenza al camerata che leda l'onore militare e comprometta la buona fama del reparto.

Il sentimento religioso è un efficace fattore morale. Non è [illegible] dell'istruttore stimolarlo, tanto meno combatterlo. Il sentimento religioso deve tuttavia essere rispettato, anzi favorito, [illegible] modo al soldato [illegible] udire la parola del sacerdote e di osservare le pratiche di rito della propria religione. La Russia non ammette l'irrisione della fede religiosa del soldato ma fa dovere all'istruttore di dimostrare la infondatezza e la menzogna della fede.

L'autore, dopo avere trattato con competenza e viva passione i doveri professionali del soldato, passa in rapida rassegna gli agenti e [illegible] della disciplina militare, si sofferma sulle istituzioni [illegible] [illegible] specialmente [illegible] commissari [illegible] fiducia, introdotte negli eserciti russo, tedesco e austriaco, e conclude tracciando a grandi linee il metodo da seguirsi nell'addestramento.

La recluta e il sottoposto: Le reclute provengono da diverse categorie sociali raggruppabili nelle classi dei lavoratori della terra, dei lavoratori industriali, del ceto colto. Esse portano seco le caratteristiche speci[illegible] dell'ambiente in cui crebbero. E' còmpito dell'istruttore valorizzarne il buono, combatterne il cattivo.

L'età giovanile della recluta facilita l'opera dell'istruttore il quale deve sapersi imporre ai giovani soldati come guida sicura e amico paterno.

L'esperienza insegna come sia più facile l'educazione di chi proviene dalla campagna e dalle classi intellettuali, come, per altro, anche le re[illegible] provenienti dai centri demografici e industriali siano state in guerra [illegible] intelligenti e abili combattenti, sensibili al pari degli altri ai dettami dell'onore e dell'amor patrio.

Fino a quando l'inferiore non ha sottoposti egli è responsabile unicamente delle proprie azioni. La cosa cambia quando egli abbia a sua volta sottoposti da guidare e istruire. Egli è allora obbligato alle direttive dei propri superiori ai quali incombe però il dovere di non soffocarne, con eccessiva invadenza, lo spirito d'iniziativa, l'amore e la gioia del lavoro.

Il superiore è l'educatore, il maestro, la guida del soldato. Da lui dipende il valore dell'esercito. L'efficacia della sua opera di educatore è in ragione diretta della stima e della fiducia che egli sa inspirare ai propri dipendenti. L'affetto dell'inferiore nasce essenzialmente dal governo disciplinare che, informato a rigorosa giustizia, deve essere adattato alla natura fisica e morale dei singoli. L'esercizio della giustizia è difficile e richiede conoscenza degli uomini. Spetta quindi in prima linea al comandante della compagnia di più matura esperienza.

In Inghilterra il comando della compagnia è dato, per questo motivo [illegible] a chi ne abbia la piena capacità.

La conoscenza degli uomini consente la saggia ripartizione delle attribuzioni, la messa in valore di tendenze individuali, la repressione di [illegible] qualità negative. Segreto di buoni risultati è la capacità di commisurare lo sforzo da richiedersi alla resistenza fisica e morale dei dipendenti curandone con opportuno allenamento il graduale sviluppo, la benevolenza, il ritegno da atti che possono scoraggiare il dipendente, da giudizi avventati che difficilmente possono essere corretti e che, nel passaggio da reparto a reparto, accompagnano inesorabilmente il dipendente stigmatizzandolo per tutta la vita.

Il superiore personifica davanti all'inferiore l'autorità dello Stato, che è impersonale. Non deve quindi conoscere le debolezze dell'antipatia, del nepotismo, delle ire infondate, della passionalità della durezza disumana, della eccessiva indulgenza.

Punizioni disciplinari: Non sono esclusiva prerogativa degli eserciti, si impongono bensì ad ogni comunità, che sulla disciplina dei propri adepti fonda la sicurezza della propria esistenza. Acquistano nell'esercito una caratteristica spiccata in quanto salvaguardano l'obbedienza e i sentimenti d'onore che garantiscono il costante adempimento di alti doveri altruistici.

L'opportunità delle punizioni, fissate dalle disposizioni regolamentari e il loro grado, dipende in tutti gli eserciti dal giudizio del superiore. In Italia e in Francia è prescritto che si ricorra alla sanzione disciplinare solo quando siano falliti i mezzi persuasivi. Il grado della punizione deve essere commisurato alla contingenza del caso e variare da individuo a

individuo in considerazione della sua condotta abituale, in rapporto alle aggravanti e alle attenuanti che il caso stesso presenta.

Occorre guardarsi dalle esagerazioni, più ancora dalla debolezza.

L'autore esamina le punizioni disciplinari fissate dai [illegible] dei principali eserciti europei, ne mette in rilievo le analogie e le differenze, la natura, l'opportunità e l'efficacia e osserva:

— come l'Inghilterra e la Germania si stacchino dagli altri Stati per la maggiore umanità e mitezza del loro regime disciplinare;

— come in complesso si rivelino in Europa due correnti circa l'attribuzione del diritto di punire per cui l'una (Italia - Francia - Russia) attribuisce ad ogni superiore, dal meno elevato al più elevato in grado, se pure in diversa misura, il diritto di sanzione disciplinare; l'altra (Inghilterra - Germania e Austria) solo agli ufficiali che hanno un comando con responsabilità disciplinare;

— come in Italia, Francia e Russia sia ammesso variare punizioni già inflitte, il che è assolutamente proibito in Germania;

— come ogni Stato riconosca all'inferiore il diritto di reclamo individuale.

A questo proposito l'autore espone un punto di vista personale per cui al *diritto di reclamo* egli vorrebbe fosse fatto corrispondere il *dovere di reclamo.*

Egli avrebbe introdotto questo dovere nella sua batteria con risultato ottimo e vorrebbe che fosse lasciato libero ai comandanti di reparto l'adozione di tale sistema idoneo, a suo parere, ad evitare il perpetuarsi di lievi malcontenti e malesseri morali fra i sottoposti, a garantire [illegible] la [illegible] al governo disciplinare e amministrativo del reparto ai rapporti fra superiori e inferiori.

Premi: E' dovere del superiore, non solo colpire le mancanze, ma anche premiare i meriti, chè altrimenti si spegnerebbero negli inferiori la buona volontà, la gioia al lavoro e si insedierebbe al loro posto l'inerzia e [illegible].

Il premio è necessario, ma deve essere dato con misura. Tutti gli eserciti europei considerano premi analoghi quali l'elogio verbale e [illegible], la iscrizione nell'ordine del giorno reggimentale, la concessione di licenze, premi in denaro, onorificenze, ecc. ecc. Nel regolamento russo, più che in ogni altro, appare chiaro l'intendimento di stimolare con i premi il sentimento dell'onore militare. Caratteristici premi russi sono: la fotografia del meritevole davanti alla bandiera spiegata del reggimento, gli [illegible] tributati in pubblico in occasioni solenni, la nomina a porta bandiera [illegible] vigile dell'onore militare, e il dono di un'arma d'onore della rivoluzione.

Commissari politici e uomini di fiducia. Sono caratteristica degli eserciti russo, tedesco e austriaco. L'esperienza del dopo guerra ha diminuito (in Germania soppresso) il carattere demagogico che [illegible] ebbero tali istituzioni. In Russia il Commissario politico posto [illegible] dei comandanti garantisce la fede politica dei comandanti militari, e l'attaccamento alle dottrine rivoluzionarie dei soldati. In Germania gli uomini di fiducia hanno ormai attribuzioni tali da farne una istituzione saggia e [illegible] idonea a cementare e ad assicurare l'affiatamento fra superiori e inferiori. In Austria l'istituzione non si è adattata ai tempi

[illegible] uomini di fiducia sono i mandatari dei vari partiti politici che dilaniano il paese e, come tali, nocivi alla disciplina.

Addestramento: L'addestramento non deve limitarsi ad insegnare il mestiere, ma tendere a sviluppare, di pari passo, il carattere e la volontà dei singoli. Per istruire non basta sapere, è necessario sapere insegnare [illegible].

Incombe quindi all'istruttore il dovere di congrua preparazione alle istruzioni da impartire e di metodo efficace inteso a stimolare l'attenzione e l'emulazione degli allievi. Qui si esprime la personalità del maestro. Sono garanzia di ottimi risultati le seguenti norme:

Insegnare praticamente per imitazione, pazientemente e lentamente; non limitarsi a far capire le cose, ma ottenerne l'esatta abitudine [illegible] esecuzione; non iniziare l'istruzione col preconcetto che quanto si sta per insegnare sia già noto: scegliere le parole e le espressioni più opportune in relazione al grado di cultura degli uditori; limitarsi a insegnare quanto è necessario; astenersi da esibizionismo di coltura, da conferenze dottrinali; seguire di preferenza il sistema delle domande e risposte, e della impostazione e soluzione di piccoli problemi stimolanti, rispettivamente, la memoria e l'intelligenza; indirizzare le domande a tutti gli uditori e richiedere la risposta ai singoli, seguire giornalmente i progressi [illegible]; non irritarsi se qualcuno è tardivo nel comprendere; occupare durante l'istruzione un posto che consenta di vedere tutti gli uditori; esigere risposte concise, ma chiare; valersi dell'emulazione; seguire nell'addestramento una logica successione degli argomenti; valersi di buoni libri di servizio per completare l'educazione morale del soldato, commentare e illustrare la storia del reggimento.

L'autore conclude affermando che nessun Stato cura l'educazione militare più dell'Inghilterra. Esiste colà un eccellente libro di servizio «*Education Training*» che persegue lo sviluppo della capacità educativa degli ufficiali e dei sottufficiali, la formazione del soldato agli effetti degli scopi militari, non solo, ma anche della vita civile che indica i doveri dello Stato verso i figli del soldato. In esso si afferma essere l'educazione e l'istruzione parti inseparabili in un unico scopo: quello di formare prima di tutto il soldato poi il cittadino sano materialmente e moralmente, vigoroso capace di provvedere a sè stesso. In Inghilterra esiste uno speciale «Corpo di Istruttori» formato da speciali corsi che tendono ad insegnare metodi efficaci di istruzione, a rendere confidenti gli allievi con i principi della organizzazione della educazione militare, e a fornir loro le cognizioni necessarie a studi speciali, a capacitarli a sane iniziative nel campo dell'educazione in rapporto alle esigenze della disciplina militare, ai bisogni giornalieri del soldato, a la sua preparazione alla vita civile. La frequenza di un tale corso è necessaria per il conseguimento del grado di capitano. In Inghilterra sono inoltre stabilite saltuarie ispezioni per constatare il progresso dell'addestramento dei reparti.

Incombe agli ispettori il còmpito di incoraggiare e aiutare il buon volere dei comandanti consigliando quelli, che avessero conseguiti risultati meno lusinghieri, ad esperimentare metodi dimostratisi altrove pratici ed efficaci, non il còmpito di imporre metodi o punti di vista personali in materia di addestramento.

L'autore chiude il proprio lavoro augurandosi che l'esempio dell'Inghilterra sia seguito anche in Austria per la salute dell'esercito e della patria.

SOCIETÀ DELLE NAZIONI (Biblioteca): **Bibliographie commentée du désarmement et de questions militaires.** Ginevra, 1931. Fr. svizzeri 2,50.

La biblioteca della Società delle Nazioni [illegible] grafia delle opere pubblicate nelle differenti lingue intorno agli ar[illegible] che debbono essere trattati alla prima [illegible] [illegible] sotto. Le opere sono così classificate: opere generali (annuari, di[illegible] lessici); organizzazione delle forze difensive (stato attuale e [illegible] [illegible] chimica, controllo del commercio [illegible] fabbricazione privata delle armi, delle munizioni e dei materiali di guerra; le leggi della guerra e loro evoluzione; la Società delle Na[illegible] [illegible] disarmo; il disarmo fuori della Società delle Nazioni; il disarmo navale; il disarmo e la sicurezza; il disarmo dal punto di vista economico; il disarmo e il movimento generale in suo favore.

In appendice, un indice alfabetico e le norme per servirsi della biblioteca della Società delle Nazioni completano questa interessante pubblicazione.

Prof. DREYFUSS: **Dictionnaire allemand-français.** — Paris, ed. Charles-Lavauzelle et C.ie, 1932. Frs. 40.

Il Prof. del liceo di Besançon [illegible] zione di questo dizionario [illegible] [illegible] all'aviazione, alla T. S. F., alla fisica e chimica, all'industria, ai lavori pubblici, ecc.

In totale, vengono considerate più di 60.000 parole.

La pubblicazione, lodata dal Ministero della Guerra francese, è ritenuta utile per i giovani che si preparano all'ammissione nelle Scuole Militari.

RIVISTE E GIORNALI.

Generale DEBENEY: **Caratteristiche degli eserciti moderni.** — Revue Militaire Suisse, dicembre 1931.

L'articolo è diviso in cinque capitoli.

I. — COME SI PUÒ PORRE IL QUESITO.

L'A., dopo aver accennato che la preparazione dei mezzi di guerra durante il periodo di pace si basa specialmente sopra le esperienze delle manovre e dei poligoni, afferma che la bontà della organizzazione [illegible] [illegible] degli armamenti degli eserciti non può apparire completa

[illegible] nell'applicazione pratica degli avvenimenti guerreschi. Ed allora le [illegible] prietà tecniche delle armi si ampliano o si attenuano in ragione delle [illegible] percussioni che esse hanno sul morale delle truppe.

L'incertezza che regna sul come sarà iniziata una futura guerra [illegible] gli studiosi a cercare durante il tempo di pace di risolvere l'enigma [illegible] perciò non c'è da stupirsi del pullulare di coloro che profetizzano fin ora quali saranno i caratteri di una futura guerra.

Gli uni affermano che il conflitto si risolverà immediatamente nel[illegible], altri invece assicurano che il conflitto sarà risolto da uno scienziato [illegible] cui invenzione seminerà su regioni intiere la morte, altri infine preve[illegible] il ritorno agli eserciti di mestiere.

Ma un altro modo più positivo consiste nel far tesoro dell'esperienza acquistata nell'ultima guerra, precisandone i caratteri generali e a questi trarne le conseguenze che fatalmente ne derivano; in ultima ana[illegible] si non occorre cristallizzarsi negli insegnamenti che ne conseguono per [illegible] una formula, ma si tratta al contrario, di definire l'orientamento [illegible] erale che i fenomeni della guerra hanno prodotto sforzandosi di pre[illegible] arne le conseguenze.

Di queste la più importante è certamente quella scaturita dall'applicazione dei progressi scientifici alle industrie di guerra col risultato evidente di dare al materiale una grande preponderanza in seguito alla completa trasformazione dell'armamento.

Questo è il fenomeno essenziale, indiscutibile, che è apparso agli occhi di tutti e che riassume, per così dire, la tragica esperienza della Grande Guerra.

II. — RIORDINAMENTO DEL MATERIALE.

Il materiale è l'elemento principale attorno al quale si cristallizzano gli altri elementi delle potenze militari; l'organizzazione, per esempio, non ha per oggetto che quello di mettere in valore l'armamento; e la [illegible] gli effetti dello stesso armamento.

Difficile è in tempo di pace poter stabilire il reale valore di un armamento perchè le esperienze di poligono non possono riprodurre l'effetto distruttivo nè quello morale, [illegible] gli sforzi dell'immaginazione possono riprodurre l'effetto che avrà sui nervi dei combattenti il tic-tac della mitragliatrice o il sibilo caratteristico di alcuni proietti d'artiglieria.

Solo nel combattimento le armi producono i loro sicuri effetti ed esse riprendono, senza contestazioni il loro sicuro posto.

a) *I progressi dell'armamento.*

Fatta una rapida disamina dei principali progressi delle armi nella seconda metà del secolo XVIII e principio del XIX, progressi che influirono in modo decisivo sul complesso delle varie operazioni svoltesi nelle guerre del 1859 e 1870, nel Transwal ed in Manciuria, l'A. osserva che nella Grande Guerra non fu il fucile nuovo od il cannone più perfezionato che apportarono rivolgimenti nella condotta delle truppe, ma bensì un complesso formidabile di strumenti guerreschi.

In realtà è sempre il proiettile che uccide; ma tutte le scienze, tutt le industrie si coalizzarono per rendere questo proiettile più mi[illegible].

Anche le scienze che sembravano più inoffensive, come l'ottica e l'acustica, si impiegarono per riuscire a scoprire gli obiettivi meglio d[illegible]lati, dirigere e regolare il tiro delle armi in maniera tale da renderlo sempre più preciso.

Così l'armamento non comprese più soli strumenti semplici come il fucile ed il cannone azionati da un tiratore od un puntatore, ma delle macchine complete con tutti i loro complicati organismi.

[illegible] il fucile diventò la mitragliatrice leggera o pesante capace, quest'ultima, di una celerità di tiro di 600 colpi al minuto e con una precisione sconosciuta prima.

Per il cannone, la vera trasformazione non fu conseguenza del perfezionamento dell'affusto, della adozione dei vari calibri, ma bensì [illegible] [illegible] ma [illegible] apprezzata dalla batte[illegible] sola [illegible] a [illegible] seguirl[illegible]. Ma quest'ultima non poteva assolvere il suo compito senza il complesso degli altri mezzi ausiliari come il telefono, la telegrafia senza fili, i teli da segnalazione, le tavole di tiro, le [illegible] ne poteva fare a meno, [illegible] tori, dei palloni frenati, degli aeroplani. Tutto questo complesso di mezzi era ed è necessario alla batteria per poterne regolare ed effettuare il tiro con precisione. Di pari passo si svilupparono maggiormente tutti i mezzi di trasmissione quali le reti telegrafiche, telefoniche e radiotelegrafiche.

Ma non furono certamente solo queste le trasformazioni delle vecchie armi; l'A. ne indica solo le più importanti e le più caratteristiche per passare poi nel dominio delle innovazioni.

Anzitutto occorre tenere presente l'introduzione dell'autoveicolo il cui impiego era già previsto prima del 1914 ma l'uso del quale era r[illegible]vato per gli stati maggiori o per il trasporto di materiali leggeri con qualche autocarro.

L'uso di questo mezzo però si intensifica, e in breve tempo, per trasportare munizioni o materiale voluminoso e pesante; diventa un mezzo di manovra strategica, si perfeziona per renderlo at[illegible] al tra[illegible] [illegible] e trasformato in carro armato [illegible] [illegible]eticolato e per andare all'attacco delle posizioni avversarie.

Ma ben più impressionante ed ampio sviluppo ebbe l'applicazione [illegible] motore a scoppio sull'aeroplano. Questo formidabile apparecchio di guerra, mezzo atto dapprima alla sola ricognizione, si è perfezionato al punto da poter essere utilizzato con profitto incalcolabile come mezzo di osservazione a profitto dell'artiglieria. Infine esso, sempre più maneggevole e rapido, e munito di mitragliatrici divenne un mezzo importante [illegible].

Ma l'innovazione più completa e più terribile fu la creazione dei gas asfissianti.

[illegible] le innovazioni introdotte, un nuovo armamento è comparso sui campi di battaglia della Grande Guerra, armamento caratterizzato da una colle-

zione impressionante di macchine alle volte delicate e possenti attorno alle quali i combattenti si raggruppavano utilizzando le risorse le più svariate messe a loro disposizione dalla scienza.

[illegible]) *Il potenziale di guerra.*

Dopo ogni guerra si è sempre osservato che l'evoluzione degli armamenti s'arrestava e che un periodo di calma subentrava per un tempo più o meno lungo.

Ma così non è successo dopo l'ultima grande guerra, e, dopo tredici anni da che essa è finita, è ormai generale la certezza che i cambiamenti dell'armamento non siano finiti ma al contrario l'evoluzione continua durante la pace con una persistenza impressionante. E così l'automobile lo si rende atto a percorrere qualsiasi terreno trainando e trasportando cannoni, munizioni, viveri e truppe, facendo sorgere così in tutte le nazioni il problema della motorizzazione.

L'aeronautica fa progressi giganteschi. L'aeroplano lo si è reso atto a trasportare numeroso personale od un peso considerevole a distanza di parecchie centinaia di chilometri.

Questi progressi, che si accentuano di giorno in giorno col perfezionamento dei motori e delle costruzioni, ci pongono già molto lontani dalla situazione lasciatoci alla fine della guerra. Ma l'innovazione completa e che si ricerca non è tanto nell'aumento della velocità e della potenza dell'aeroplano, quanto nella possibilità di renderlo libero dalla schiavitù del campo di atterraggio.

L'A. si domanda se sarà vicino o lontano il giorno in cui l'aeroplano potrà posarsi dolcemente sul suolo ed in qual modo il problema potrà essere risolto. Certo per ora nessuno lo sa, ad ogni modo però tutti sono sicuri che lo sviluppo commerciale dell'aeronautica del tempo di pace mira a formare a lato dell'esercito e della marina un'armata dell'aria.

Per quanto ha tratto ai gas di combattimento, non se ne dovrebbe più parlare come mezzo di guerra; ma purtroppo bisogna rilevare che le industrie chimiche capaci di produrre i gas asfissianti in tempo di guerra sono attualmente più floride che mai.

Neppure bisogna dimenticare che l'elettricità potrà avere in avvenire una partecipazione più diretta ed attiva alle operazioni guerresche specie se si troverà il mezzo di captare le onde hertziane in fasci da dirigersi a volontà dell'operatore, nelle varie direzioni.

Tutto il paese intiero, dice l'A., è ormai un immenso arsenale, la sua produzione del tempo di pace costituisce l'armamento stesso del tempo di guerra; e più la sua attività pacifica è grande, più i progressi pacifici delle sue industrie sono considerevoli, più temibile diventa la sua facoltà distruttrice; l'opera della vita perfeziona l'opera di morte; il leggendario fabbro della pace lavora per la guerra.

Questo è il secondo aspetto del fenomeno, forse più grave del primo: la guerra delle macchine non cessa con le ostilità. La pace ha arrestato la guerra, ma questa continua con le macchine.

Così, la questione del materiale di guerra ci appare sotto un duplice aspetto che gli conferisce un carattere di gravità eccezionale.

Da una parte, sotto la pressione delle ostilità, abbiamo un progresso inaudito dovuto al contributo delle scienze industriali le più diverse, dal

l'altra parte, la certezza che questo progresso continuerà ne[illegible] pace contemporaneamente allo sviluppo delle industrie anche le più pacifiche.

In un nuovo conflitto occorrerà solo qualche mese ad un'industria già attrezzata fin dal tempo di pace per dare il suo massimo [illegible] [illegible] durante la guerra [illegible] [illegible] [illegible] non è possibile fin da ora prevedere [illegible] [illegible] la preponderanza che [illegible] materiale [illegible] [illegible] della industria del tempo di pace alla produzione di materiale di guerra, impone agli eserciti moderni la condizione prima a la quale non si possono sottrarre: preparare una guerra di materiale.

II. — L'esercito durante il periodo della pace.

Dopo aver stabilito i caratteri generali del materiale occorrente [illegible] la guerra e dimostrato la sua preponderanza nelle guerre moderne [illegible] ne trae le conclusioni pratiche e studia le ripercussioni che [illegible] eserciti nel [illegible] di pace ed in seguito su quelli del tempo di guerra. M[illegible] [illegible]ando degli eserciti non si può a meno dal fare astrazione dell'elemento uomo perchè è sempre l'uomo che in ogni momento adopera questo materiale.

a) *Le armi ed il personale.*

L'A. si pone subito il quesito: non è evidente che la macchina tenda a rimpiazzare l'uomo?

Pochi soldati ben addestrati alla manovra delle mitragliatrici, alla condotta dei carri armati e degli aeroplani potranno mettere fuori [illegible] battaglioni, squadroni [illegible] di [illegible] fute; il numero ha perduto il suo valore; la vittoria sarà riportata non più dai grossi battaglioni ma dal materiale il più perfezionato.

Questo è il primo termine del ragionamento che si presenta al [illegible] dioso, con una logica apparente e dal quale se ne può trarre [illegible] sione: rimpiazzare la quantità con la qualità lasciando così la massa dei cittadini alle loro ordinarie occupazioni.

Per analizzare la tesi l'A. prende in esame la diminuzione degli effettivi nel battaglione verificatesi durante l'ultima guerra che da 1000 uomini fu ridotto alla forza di 700 uomini. Così, senza diminuirne il suo valore combattivo, l'impiego delle macchine ha permesso di economizzare ben 300 uomini; circa un terzo del suo effettivo.

E le moderne macchine quale economia di personale hanno provocato? Il carro armato è condotto da due soldati, l'aeroplano da combattimento ha a bordo anch'esso due soli uomini. Dato allora il valore combattivo di questi mezzi non sarebbe vantaggioso di rimpiazzare i 700 uomini del battaglione con 350 aeroplani o 350 carri armati?

Sia che si esamini il problema globalmente, tenendo presente [illegible] Francia ha rinviati dalla fronte circa 500.000 uomini, sia che si esamini la questione dell'armamento, si giunge sempre allo stesso risultato: le macchine rimpiazzano l'uomo; dunque noi possiamo aumentare le macchine ed inviare meno uomini alla guerra. Certo il quesito è seducente

[illegible] per essere accettato deve essere oggetto di un rigoroso esame.

Anzitutto, i 500.000 uomini che, durante le operazioni in Francia vennero ritirati dalla fronte, non furono rinviati in paese per riprendere i loro lavori di pace ma furono invece adoperati per altri lavori guerreschi nelle retrovie. Essi non combattevano effettivamente più sul campo di battaglia ma erano pur sempre impiegati per altre mansioni attinenti alla guerra.

E così i 300 uomini risparmiati nel battaglione di fanteria non furono certamente rimandati a casa. Per il funzionamento di ogni arma automatica occorreva il concorso immediato di circa sette ad otto uomini e poichè le armi del battaglione erano circa 40, i 300 uomini ritirati dalla linea di fuoco vennero utilizzati in impieghi differenti per assicurare le operazioni inerenti al funzionamento delle mitragliatrici.

E' vero che occorrono solo due uomini per condurre il carro armato, [illegible] esso esige 46 uomini per il suo servizio e la sua manutenzione; l'aeroplano oltre al pilota ed al mitragliere [illegible] di circa 60 uomini per le riparazioni, per il rifornimento, per la sistemazione del terreno e per le rinnovazioni. In sostanza per l'impiego di questi mezzi non occorrono solo due uomini, ma una cinquantina all'incirca. L'innovazione sta che nella guerra moderna gli uomini sono disposti in profondità. Da quanto sopra è stato accennato se ne trae la conseguenza che la preponderanza del materiale non ha prodotto la sostituzione di questo agli effettivi ma che essa ha solo profondamente modificato la ripartizione degli effettivi stessi.

Si può constatare che se lo scaglionamento in profondità, ha soppresso o sopprimerà certi organi, ne creerà degli altri imponendo nuovi metodi di istruzione; ma questa influenza resterà limitata ai soli elementi che compongono l'esercito senza intaccarne la sua forma generale.

Ed allora, si domanda l'A., se la struttura generale degli eserciti di pace non sarà intaccata dall'evoluzione del materiale, non sarà ciò per la ragione molto semplice che essa dipende da altri fattori?

b) *La struttura generale degli eserciti.*

Questo è il quesito di maggiore attualità.

Sarà dall'esercito di mestiere, o da quello nazionale, o dalla milizia che scaturirà l'esercito del tempo di guerra?

Sarà l'esercito di pace l'avanguardia di un altro più numeroso ma più lento a mobilitarsi? Oppure avrà esso, al contrario, una struttura definitiva fin dal tempo di pace, atta a completarlo con le riserve al momento della mobilitazione? Od infine non potrà essere che una semplice scuola di istruzione e preparazione alla guerra?

Tutte queste soluzioni si agitano presso le differenti nazioni e specie ora che si inizia a Ginevra la Conferenza sul disarmo.

Senza dubbio, durante la guerra, il problema derivato dall'importanza attribuita al materiale è uguale per tutti gli Stati; ma la soluzione di pace può differire.

E qui l'A. porta come esempio l'organizzazione militare di tre stati: Inghilterra, Francia e Svizzera, organizzazione molto differente l'una dall'altra ma scelta non in seguito a considerazioni puramente filosofiche ma da esigenze completamente differenti da Stato a Stato.

IV. — Esercito del tempo di guerra

In questo capitolo l'A., in luogo di cercare se la preponderanza del materiale sull'elemento uomo abbia sconvolto i principi basilari della condotta della guerra o imponendo una condotta di guerra immediatamente aggressiva, ritiene più saggio e più pratico di indicare gli elementi [illegible] condotta delle operazioni sui quali si esercita maggiormente l'influenza dell'accresciuto numero ed importanza dei materiali e di rintracciare il senso di questa influenza.

[illegible] principali di questi elementi sembra all'A. siano: il combattimento durante il quale il materiale si impiega e ne procura la decisione, ed i rifornimenti vari; sintetizzando: nel campo di battaglia e nelle comunicazioni.

a) Il campo di battaglia

La potenza delle armi moderne conferisce a una linea di fuoco una considerevole forza, e nel medesimo tempo la grande gittata di queste armi permette concentramenti di fuoco a beneficio di determinati [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] importante obiettivo, o sopprimerli. Ma a base di ogni concezione di manovra occorre sempre porre questa condizione essenziale: organizzare una considerevole potenza di fuoco che dovrà essere realizzata sia nella difensiva che nell'attacco facendo appello a tutti gli strumenti bellici ed utilizzando tutte le risorse del moderno materiale.

Questa [illegible] spinta a tal punto che sul campo di battaglia non ritroveremo più armi differenti, ma avremo un'arma sola; il materiale. Questa è la grande realtà stata riconosciuta e proclamata [illegible] di battaglia, dal generale fino al soldato. Si è osservato appunto che era il soldato a domandare più insistentemente la cooperazione delle sue mitragliatrici, delle sue artiglierie, dei suoi carri armati, dei suoi aeroplani.

Il dogma proclamato dai soldati è il dogma dell'unione delle [illegible] [illegible] [illegible] dell'importanza preponderante dell'armamento; e l'A. ritiene che nuovi perfezionamenti non potranno che accelerare lo sviluppo [illegible].

[illegible] già manifestata fin dal XIX secolo [illegible] ganizzazione interna degli eserciti creando la Divisione, unità nella quale erano rappresentate tutte le armi e nella quale la fanteria aveva un posto preponderante. Nel corso della guerra la Divisione ha diminuito [illegible] [illegible] dell'artiglieria [illegible] [illegible] mitragliatrici, ecc. Solo il fatto di non appesantire troppo queste unità trattiene di dotarla organicamente di un armamento completo: ma la sua organizzazione è studiata in modo da permetterle di assegnarlo al momento del bisogno.

È da ritenersi che anche nel reggimento si arriverà a preparare e a organizzare l'unione delle diverse armi.

b) Le comunicazioni

Se l'armamento moderno ha dato al fuoco una grande preponderanza esso è pure un gran divoratore di proiettili, ed allora le comunica-

[illegible] per le [illegible].

Tra le comunicazioni di un tempo e quelle di oggigiorno non vi è, per così dire, che il nome di comune. Se in passato la via di comunicazione era come un filo facile a proteggersi ed un esercito manovriero poteva perderla per qualche giorno senza gravi inconvenienti, oggi invece, la diminuzione delle vie di comunicazione rappresenta un principio di asfissia; la loro interruzione può produrre conseguenze funeste.

La necessità oggi di proteggerle pesa gravemente sulle concezioni del comandante in capo come nello stesso tempo il desiderio di raggiungere quelle dell'avversario anima più vivamente il suo piano offensivo.

Queste preoccupazioni hanno acquistato maggiore valore perchè le comunicazioni sono necessarie per la valorizzazione dei moderni materiali. E la loro protezione è sempre più difficile per la presenza dei sottomarini e degli aeroplani: il teatro di operazione si è quindi allargato [illegible].

In effetto, a lato degli eserciti esiste la marina e l'aviazione.

Certo questi due ultimi mezzi hanno la loro azione immediata limitata nell'elemento nel quale operano; ma devesi osservare che le operazioni guerresche, sotto l'azione delle macchine, hanno cessato di essere puramente terrestri, marittime o aeree.

Le operazioni hanno infatti straripato da un elemento ad un altro: è fino al mare, e su di esso che l'esercito ha dovuto prolungare le sue vie di comunicazione per assicurare i propri rifornimenti. Ma non sarà solamente sul mare che l'esercito dovrà in avvenire proteggerle; ma pure nell'aria quando l'aviazione avrà maggiormente ampliato il suo raggio d'azione ed aumentato considerevolmente la sua efficacia si da poter agire principalmente sulle comunicazioni avversarie, quali vie ferrate, depositi, porti, fabbriche: allora agli effetti materiali si sommeranno quelli morali. Senza dubbio la difesa passiva ed attiva si organizzerà per limitarne gli effetti; nulla dimeno essi saranno sempre considerevoli. Ed allora anche la condotta delle operazioni non potrà non considerare questo fattore della massima importanza.

Sia in strategia, che nella tattica l'accresciuta importanza del materiale ha dunque per risultato di allargare considerevolmente le zone d'azione degli eserciti: e, come sul campo di battaglia si impone l'unione di tutte le armi spinta fino all'estremo, così sul teatro d'operazioni si esigerà il coordinamento stretto fra esercito, marina ed aviazione.

Questa condizione di cose ha una nuova ripercussione sull'istruzione del tempo di pace degli alti comandi e degli stati maggiori: questa è sola conseguenza professionale: ma essa si spinge più in alto ancora fino ai governi ai quali vengono così prospettati dei problemi completamente nuovi.

V. — La questione morale

L'A. nel suo studio ha cercato di dimostrare come la Grande Guerra abbia messo in evidenza l'importanza enorme del materiale ed ha esaminato le ripercussioni che questa preponderanza poteva avere sugli eserciti nel tempo di pace. Durante la guerra la preponderanza del materiale mo-

dificò profondamente i procedimenti tattici [illegible] una unione sempre più stretta che s'incammina verso la completa fusione. Nel medesimo tempo conferisce un'importanza di primo piano alle comunicazioni che non possono essere protette che mediante la [illegible]

Ma per quanto numerosi siano i materiali, per perfezionati che essi siano, resterebbero sempre mezzi inerti se non vi fosse chi può dare loro [illegible]

Come si deve comportare l'uomo davanti a questa formidabile potenza del materiale? Occorre che l'uomo si pieghi alle nuove esigenze [illegible]

[illegible] allargherà la sua intelligenza, la potenza distruttiva di essi inciterà il [illegible] sangue freddo e la sua decisione; ciò per la qualità [illegible] l'estrinsecazione [illegible] ogni giorno di [illegible] tare le industrie pacifiche alle opere di guerra aumenteranno il numero di coloro che saranno chiamati [illegible] per la quantità.

In relazione a questa situazione occorre che l'uomo acquisti la scienza dei suoi doveri e occorre che nella sua vita di cittadino egli [illegible] l'impero di due fatti che devono radicarsi nella sua coscienza.

Il primo che una nuova guerra sarà un cataclisma più violento e profondo della Grande Guerra e che quindi devesi fare i più grandi sforzi per evitarla.

Il secondo si è che, se malgrado tutto, un nuovo cataclisma dovesse scatenarsi, esso non riserverà i suoi furori ai soli professionisti: tutti i cittadini senza eccezione saranno chiamati alla difesa del paese.

Allora entreranno in campo le forze morali, le sole capaci di dominare e moltiplicare le forze materiali. Le prime saranno più forti nei cuori che più profondamente sentono lo spirito di sacrificio e l'amor di patria.

Queste forze morali si preparano fin dal tempo di pace con l'istruzione e l'educazione. Il senso della dignità personale dei cittadini, il senso della responsabilità sociale nella classe istruita della quale si reclutano gli ufficiali, indicano che i combattenti di domani saranno capaci di far sviluppare le virtù necessarie e che le forze morali sapranno vincere quelle materiali.

Cap. Foster: **L'artiglieria dell'esercito in campagna è relativamente più idonea oggi che nel 1914 ad affrontare una grande guerra? Se non lo è, quali sono le nostre deficienze?** (lavoro premiato). — The Journal of the Royal Artillery, luglio 1931.

L'A., per giustificarsi presso i tecnici che potrebbero criticare il suo ardire nell'affrontare sì grave problema, dichiara il suo intendimento [illegible] l'esame al materiale e all'organizzazione, solo in quello che può servire a richiamare l'attenzione su taluni criteri, procedimenti e mezzi da giudicare « anacronistici ».

Egli afferma che l'Inghilterra detiene in ogni ramo il primato: il

suo esercito di pace, pur attraversando un periodo sperimentale di trasformazione meccanica, possiede un alto grado di efficenza tecnica e tattica rispetto a tutti gli altri eserciti.

L'A. esamina poi brevemente la situazione politica e finanziaria internazionale, i risultati dei congressi di pace e conclude constatando che non ostante l'attuale dichiarazione contro la guerra, essa non potrà mancare di far nuova apparizione, richiedendo il concorso di tutte le forze della scienza e tutte le risorse.

Considerando particolarmente la situazione dell'Inghilterra, egli trova che la sua strategia navale, e conseguentemente quella terrestre, non sono più dirette verso il mar del Nord, ma verso il Pacifico; e, quantunque l'Inghilterra dichiari aver nel dopo guerra ridotte le sue spese militari, tuttavia oggi il [illegible] armamenti è di 300 milioni all'anno superiore a quello del 1931.

Ciò basta — afferma l'A. — a giustificare la previsione di una futura grande guerra e le spese militari per mantenerci costantemente e nel miglior modo possibile, pronti ad affrontare la crisi.

L'A. poi passa ad esaminare come e quanto il rapido progresso della scienza abbia trovato applicazioni nell'artiglieria inglese, escludendo però quella da costa e controaerei.

Egli perciò ricorda:

a) le caratteristiche principali della dottrina artiglieristica del 1914 e l'organizzazione in campagna di quest'arma;

b) le esperienze fatte nella Grande Guerra;

c) i principali ammaestramenti da dedurre;

d) i provvedimenti conseguenti a tali ammaestramenti finora adottati ed infine qualche suggerimento per possibili miglioramenti.

a) *Sguardo al 1914.*

L'addestramento tattico si basava principalmente sull'esperienza della guerra boera e russo-giapponese e su qualche idea propugnata dalle dottrine militari europee. La Francia, prevedendo guerra breve e di rapido [illegible] l'artiglieria quindi, era arma ausiliaria e subordinata alla fanteria, [illegible] l'impiego di quella pesante: la vittoria sarebbe stata ottenuta dall'azione dei grossi battaglioni.

Anche la Germania credeva in una guerra breve e di movimento, ma aveva meglio compreso la necessità della coordinazione fuoco-movimento e prevedeva pure l'impiego dei medi e grossi calibri.

Le idee inglesi del 1914 sull'impiego dell'artiglieria si possono così riassumere:

Mobilità anche a detrimento della potenza di fuoco; non apprezzato il valore delle posizioni coperte: organica e tattica cioè ispirate essenzialmente all'ipotesi di una guerra di movimento.

L'accentramento del comando era considerato come eccezionale; e non se ne riconosceva il valore anche quando il tempo ed i mezzi di comunicazione lo rendevano possibile.

L'appoggio dell'attacco era considerato un complemento piuttosto che una necessità; per l'esecuzione del fuoco si faceva grande assegna-

mento *sulla osservazione diretta del terreno di avanzata della fant[illegible]*; senza pensare che tale osservazione avrebbe potuto essere ostacola[illegible] impedita.

Nessuna metodica organizzazione del tiro *di controbatteria*, che si effettuava appena le batterie nemiche erano individuate, credendo che il nemico non avrebbe nascosto i pezzi.

Per la guerra di movimento non si riconosceva valore all'*artiglieria pesante*: lo comprova la denominazione di « *artigli[illegible]* » [illegible] tutta la guerra.

Sono ovvie le critiche che si possono muovere ai criteri di cui sopra.

Questa dottrina, pertanto, consigliò l'organico di guerra della Divisione inglese che, com'è noto, entrò in campagna con quattro brigate (gruppi d'artiglierie ciascuna di tre batterie da campagna su sei pezzi, tre brigate di obici da 18 libbre, ed una di obici da mm. 104,3 (4 5 pollici). Ciascuna brigata aveva un reparto munizioni, in aggiunta a quello divisionale. Vi era infine una batteria su quattro pezzi da 60 libbre [illegible] Divisione.

In totale 76 pezzi per Divisione.

Eccettuate 6 batterie ippotrainate di obici da mm. 152, 4 (6 pollici) non organicamente assegnate (dette « d'assedio ») non si aveva altra artiglieria pesante, nè riserva mobile.

Il comando d'artiglieria più elevato era quello divisionale.

b) *Le esperienze fatte nella Grande Guerra.*

L'A. esamina le operazioni in Francia e nelle Fiandre.

Ricorda il travaglio della fanteria ben presto arrestata dal fuoco delle mitragliatrici e dai reticolati e l'incapacità dell'artiglieria, defici[illegible] in numero e potenza, ad aprire il passo, la conseguente stabilizzazi[illegible] delle fronti, e l'affannosa ricerca dei mezzi atti a spianare gli ostacoli ed a ridare possibilità di movimento.

Allora soltanto fu valutato l'effetto materiale e morale della gittata e della potenza delle artiglierie pesanti: ne seguì l'aumento delle sei batterie d'assedio.

All'armistizio soltanto in Francia si avevano tremila pezzi, raggi[illegible] il calibro di mm. 381 (obici da 15 pollici).

Sono note poi le esigenze del rifornimento delle munizioni, il cui consumo salì a cifre assolutamente impreviste: di qui insufficienza di mezzi di trasporto, e difficoltà di costruzione per i nuovi tipi di proiettili escogitati.

L'organico originario poi non fu più all'altezza delle esigenze belliche, specie per l'armamento dell'esercito inglese che da circa 120.000 uomini e 40.000 quadrupedi salì a 3.000.000 di uomini [illegible] 500.000 [illegible] [illegible] alla fine della guerra [illegible] gruppi d'artiglieria da ca[illegible] [illegible] facevano parte integrante della Divisione, si era, d'altra parte, resa disponibile una tal massa di artiglieria da campagna da poter rinforzare opportunamente quelle Divisioni, la cui particolare situazione richiedeva maggiori mezzi.

Trattando dei criteri d'impiego, l'A. distingue vari periodi: *tiro di distruzione, tiro di neutralizzazione, fasi di difensiva e controffensiva.*

Accenna poi all'intervento dei carri armati per la distruzione degli ostacoli; ed allora, all'artiglieria venne riservato il còmpito della neutralizzazione e fu ricercata la sorpresa coprendo il concentramento delle artiglierie, e mantenendo il normale ritmo del fuoco su tutta la fronte, per creare così al nemico incertezza sul tratto prescelto per l'attacco.

Di qui l'uso di nubi di fumo per coprire i carri armati che andavano all'assalto, necessità di dar loro un appoggio d'artiglieria.

Nella difensiva, poi, il fuoco si dimostrò inefficace quando distribuito su vasta zona. Difficoltoso riuscì determinare il momento opportuno dell'inizio, data la lunga fase di preparazione nemica che poteva durare anche parecchi giorni: si affermarono invece l'efficacia della contropreparazione e dello scaglionamento in profondità.

c) *Insegnamenti della guerra - Criteri e situazione attuali - Proposte.*

Ecco, secondo l'A., i principali insegnamenti tratti dalla guerra per quanto riguarda l'artiglieria:

a) l'attacco della fanteria contro una posizione sistemata a difesa dev'essere adeguatamente appoggiata dall'artiglieria;

b) l'organizzazione del comando d'artiglieria fondamentalmente elastica: essa deve offrire possibilità di accentramento, e possibilità di [illegible]do decentramento;

c) il piano di fuoco deve tendere all'impiego armonico di tutti i mezzi per appoggiare il movimento, mirando particolarmente a fornire il massimo appoggio alla principale arma dell'assalto;

d) i metodi d'impiego devono permettere la sorpresa, che costituisce il più potente elemento di successo, tenendo presente che un tiro di neutralizzazione sferrato di sorpresa può in molti casi riuscire più efficace di quello di distruzione;

e) i collegamenti nelle tre dimensioni sono la base essenziale dell'azione di comando, e quindi della cooperazione e della manovra;

f) il materiale infine deve rispondere a requisiti di precisione, di rapidità di tiro, in vasti e profondi settori, di rapido movimento; ed infine possedere proietti potenti.

Secondo l'A. parecchi problemi come quello della meccanizzazione, della radiotelegrafia, dell'appoggio vicino, dei carri armati non hanno potuto trarre dall'incompleta esperienza di guerra, concreto insegnamento: [illegible]; tuttavia, come si riserva dimostrare, è del parere che gli odierni criteri tattici non siano suscettibili di radicali mutamenti.

Considerate le concezioni attuali in relazione alle norme e prescrizioni contenute nella regolamentazione in vigore sopratutto nei riguardi della possibilità di cooperazione, suggerisce modifiche e miglioramenti per quanto riguarda il materiale, l'organizzazione ed i procedimenti.

Sulla questione *della quantità di artiglieria occorrente per l'attacco* ecco le conclusioni:

— L'esperienza della guerra ha dimostrato che la fanteria nell'attacco di posizioni sistemate a difesa non fu mai adeguatamente appoggiata dall'artiglieria: la Divisione di fanteria possedeva soltanto 76 pezzi nel 1914; oggi ne possiede 124, ivi compresa una parte di artiglieria

d'Armata e di medio calibro: tuttavia l'attuale situazione dimostra che il problema non è ancora risolto.

Infatti, di fronte all'aumento di oltre metà nella potenza d'[illegible] glieria di una Divisione, sta il fatto che il numero delle mitragliatrici pesanti — oltre le leggere — e di armi automatiche, è aumentata all'incirca otto volte: quindi l'aumento della capacità difensiva non è in proporzione con quella della capacità penetrativa.

Sulla base delle norme contenute nei vari regolamenti d'impiego l'A. fa notare come anche nella prima fase di un'operazione offens[illegible] (nella presa di contatto, cioè) possa essere necessario l'impiego del [illegible] tiera artiglieria per abbattere le resistenze incontrate dall'avanguardia: ma essa, data la sua quantità, dovrà limitarsi ad effettuare ulteriori concentramenti di fuoco sugli obiettivi successivamente assegnati.

Nell'attacco, poi, mentre tutti i regolamenti pretendono che l'artiglieria acquisti e mantenga sull'avversario una superiorità di fuoco tale che faciliti alle truppe attaccanti il raggiungimento dell'obiettivo con le minori perdite (un insufficiente appoggio provoca il disastro della fanteria) non indicano in qual modo tale superiorità si debba, in pratica, raggiungere: essi infatti riconoscono che, anche impiegando tutte le batterie disponibili, il tratto di fronte che l'artiglieria divisionale può battere, è piuttosto limitato: quindi la fronte d'attacco di una Divisione, senza artiglieria di rinforzo, dovrà essere inferiore a 1.600 m.

Ed il problema viene maggiormente complicato dalla presenza dei carri armati, per proteggersi dai quali bisogna impegnare parte dell'artiglieria disponibile, il che contrasta con la disposizione tassativa che all' fanteria debba essere dato il più potente appoggio durante tutto l'attacco.

In definitiva, la Divisione, per le sue deficienze in artiglieria è ben lungi dall'essere in grado di affrontare l'attacco e tale incapacità aumenta qualora le Divisioni si raggruppino in Corpi d'armata od Armata.

Di qui le seguenti proposte per modificare l'organico ed aument[illegible] i materiali.

L'A. ritiene che oggi vi sia sciupio di ufficiali: quindi propone l'impiego di sottufficiali in parecchi incarichi ora affidati a subalterni (es. comandi di sezione, osservatori); poi, giudicando insufficiente le quantità delle bocche da fuoco, egli crede di poter affermare vantaggioso portare da 6 a 12 il numero dei pezzi dell'artiglieria da campagna ed a cavallo e da 4 a 8 nelle batterie di medio calibro.

Naturalmente le sezioni avrebbero rispettivamente 4 e 3 pezzi.

Questi sarebbero i vantaggi principali della proposta:

a) raddoppiamento delle bocche da fuoco (esclusione fatta per i gruppi leggeri) senza aumento di unità e quindi di quadri ufficiali;

b) possibilità per il comandante di batteria di distaccare una sezione di 4 pezzi, ciò che costituisce una notevole unità di fuoco, continuando tuttavia a disporre direttamente di grande potenza di fuoco;

c) alleggerimento nel servizio delle trasmissioni.

L'A. non si nasconde le obiezioni; egli però le confuta dichiarando che la difficoltà di trovare posizione per 12 pezzi, è nulla per l'attuale tendenza a valersi di postazioni mutevoli ed irregolarmente disposte: che non si può parlare di troppo personale (sottufficiali e truppa) perchè le

[illegible] ve sono sufficienti a tutte le richieste: che neppure si può parlare di [illegible]ezza di servizio perchè in nulla muta il funzionamento del comando, [illegible] puntare 4 pezzi è rapido come per 2 soli.

L'A. passa poi ad altri argomenti, sviluppando la tesi dell'organizzazione del fuoco e del collegamento fanteria-artiglieria.

Venendo, quindi a trattare della *sorpresa* nell'impiego dell'artiglieria, sostiene la necessità di sfruttare al massimo la copertura per sottrarsi all'osservazione aerea; della rapida apertura del fuoco e dell'esecuzione del tiro di efficacia senza aggiustamento ricorrendo ai noti metodi, i quali vengono sempre più migliorati, e presentano il grande vantaggio di non dare all'avversario indizi utili alla sua tempestiva e precisa reazione.

L'A. viene poi a parlare dei *collegamenti*, e fermandosi a considerare specialmente i mezzi necessari alla direzione del tiro da un osservatorio terrestre, critica il telefono a filo e le segnalazioni ottiche, esprimendo [illegible] per l'adozione di stazioni radiotelefoniche, unico sistema che possa dare affidamento.

L'A. a questo punto esamina l'osservazione del tiro dall'aeroplano, nella quale assolutamente [illegible] tutta la sua teoria in proposito, che si fonda sull'addestramento dei piloti e sul funzionamento delle radio.

In quanto ai piloti lamenta che l'esercito debba dipendere dall'aviazione e propone [illegible] analogamente a quanto pratica la marina — che l'artiglieria abbia [illegible] propri apparecchi adatti [illegible] a propri piloti osservatori, i quali, in possesso delle cognizioni tecniche e della pratica necessaria per l'osservazione del tiro, danno più pronto e sicuro rendimento.

Ed ora eccoci al materiale, dove l'A. crede non siano oggi necessarie radicali modifiche, tanto più che una prossima guerra sarà combattuta e vinta principalmente dalla fanteria, come in passato. Vi sono però talune necessità che l'esperienza di guerra ha imposto all'artiglieria: precisione e velocità di tiro — grande gittata — ampio angolo di direzione — rapidità di apertura di fuoco e di spostamento — adeguato peso del proiettile.

L'attuale materiale, essendo in gran parte ippotrainato, difetta di mobilità, laddove è ormai necessario adattare la sua velocità alle [illegible] genze dell'appoggio e dell'accompagnamento dei carri armati e della fanteria autoportata.

E poichè — osserva l'A. — una molteplicità di tipi di artiglieria rappresenterebbe un inconveniente [illegible] in guerra, è del parere di limitare ad un massimo di sette i tipi di bocche da fuoco terrestri; e li descrive nella seguente tabella

CLASSIFICA	Tipo	Calibro in pollici	Gittata massima in jard	Mezzo di traino	Peso della granata in libbre	Tipo di granata	NOTE
leggere	mortaio	3.7 (mm. 93.98)	6 000 (m. 5460)	affusto semovente	20 (kg. 9.071)	ad alto esplosivo fumogeno	appoggio della fanteria e dei carri armati
a cavallo e da campagna	cannone	3.3 (mm. 83.82)	12.000 (m. 10.920)	autotrainato	18 (kg. 8.16462)	idem	con caratteristiche speciali per il tiro anticarri: stabilità, congegno di mira, angolo orizzontale e velocità di tiro
campale	obice	4.2 (mm. 106.68)	12.000 (m. 10.920)	idem	35 (kg. 15.77565)	idem	
mediocalibro	cannone	5 (mm. 127)	18.000 (m. 16.380)	idem	60 (kg. 27.2154)	idem	
idem	obice	6 (mm. 152,4)	15.000 (m. 13 650)	idem	100 (kg. 45 359)	idem	
pesante	cannone	6 (mm. 152,4)	25.000 (m. 22.750)	idem	100 (kg. 45.359)	idem	
idem	obice	9 (mm. [illegible]8,6)	[illegible]	idem	300 (kg. 13[illegible].077)	[illegible]	marcia diviso in [illegible] parti

L'A. segnala i seguenti vantaggi del preposto armamento:

a) diminuzione nel numero dei calibri;

b) meccanizzazione di tutte le artiglierie;

c) passaggio all'artiglieria a cavallo impiegata con la cavalleria del pezzo da campagna;

d) abolizione dello shrapnel, dimostratosi poco efficace;

e) limitazione dei calibri maggiori all'obice di 9 pollici.

In quanto al « trattore », crede che fino ad oggi non si sia ottenuto un tipo che risponda bene ai requisiti voluti; nè giudica razionale l'impiego dell'autocarro a 6 ruote.

Fa voti, quindi, perchè anche la soluzione di questo problema sia unitaria, evitando così l'attuale grande diversità di veicoli in servizio.

Lamenta poi la complessità, e la visibilità dell'osservatorio, dovuta a personale esuberante ed a numerosi strumenti (goniometro, telemetro, mezzi di segnalazione ingombranti o non rispondenti allo scopo, ecc.): per semplificare propone l'adozione di un *telegoniometro*, abbinando così in un solo strumento i cómpiti del goniometro e del telemetro.

In quanto alle carte topografiche prevede una maggiore rapidità di rilievo dovuta all'impiego dell'aviazione e propone l'unificazione dei tipi di reticolato nella carta; tenendo poi conto delle nuove esigenze dei veicoli moderni di vario tipo, ritiene necessario che le carte topografiche contengano particolari indicazioni di itinerari, percorribilità, rifornimenti, ecc., atte a facilitarne la marcia.

Conclusione.

L'A. premesso che ragioni economiche non possono essere invocate per giustificare deficienze nella sicurezza nazionale, ritorna al quesito postosi nel tema e così conclude:

Per quanto sotto molti aspetti l'artiglieria di oggi rispetto a quella del 1914 risponda meglio alle esigenze di una moderna guerra, tuttavia presenta ancora le seguenti deficienze:

1) poche bocche da fuoco nella Divisione

2) inadeguato addestramento alla cooperazione con le altre Armi;

3) inadatti mezzi di collegamento, specialmente per quanto riguarda le trasmissioni a filo;

4) mancanza di aeroplani e personale in proprio all'Arma per il servizio di osservazione del tiro:

5) mancanza di cannoni anticarri

Colonnello BAILLS e Capitano GAZIN: **La difesa dei corsi d'acqua e la battaglia del 15 luglio 1918 sul fronte della Marna.** — Revue Militaire Française. n. 460 e 461 del 1931.

Federico II, nelle sue « Opere Militari », afferma, a proposito della difesa dei corsi d'acqua, che niente è più difficile, per non dire impossibile, che difendere il passaggio di un fiume specie quando la fronte di attacco è molto estesa.

Napoleone è del parere che un fiume debba essere difeso dislocando teste di ponte, sulla riva opposta, con forti aliquote di truppe pronte a

prendere l'offensiva, allorquando l'avversario inizia il passaggio. Volendo, invece, mantenere atteggiamento esclusivamente difensivo, le truppe debbono essere dislocate in modo da poter essere riunite e lanciate sul nemico prima che il passaggio sia compiuto; per questo occorre che il terreno favorisca la manovra e che essa sia stata accuratamente predisposta.

Nulla è più pericoloso, aggiunge Napoleone, quanto voler difendere seriamente un fiume disseminando le truppe lungo la riva, poichè l'avversario, una volta iniziato di sorpresa il passaggio, e ciò avviene sempre, trova l'esercito schierato su di una fronte troppo estesa che impedisce la riunione

Per ben comprendere gli apprezzamenti di questi due grandi capitani sulla difesa dei corsi d'acqua, occorre, dicono gli AA., distinguere, in una operazione di questa natura, l'azione di ordine tecnico, consistente nella messa in opera e nel mantenimento in efficenza dei mezzi di passaggio, dall'azione di ordine tattico, che è subordinata alla riuscita della precedente, ma che trova il suo sviluppo al di là del fiume.

Per Napoleone e Federico l'azione di ordine tecnico, se ben preparata, riesce sempre, e questa è, senza dubbio, la ragione per la quale essi ritengono che l'ostacolo rappresentato da un fiume non possa imporre che un ritardo di qualche giorno. L'azione di ordine tattico, invece, non può riuscire se non è sufficientemente alimentata e sostenuta in modo da assicurare all'attaccante superiorità di mezzi; il problema si riduce quindi a una questione di disponibilità di comunicazioni.

Da quanto sopra deriva la concezione difensiva napoleonica: prendere l'offensiva quando l'avversario inizia il passaggio per trattenere sulla riva di partenza i mezzi destinati ad alimentare l'attacco; o cadere sul nemico prima che il passaggio sia compiuto e cioè prima che egli abbia sfruttato la capacità delle sue comunicazioni.

Questa concezione impone pertanto al difensore di ordinarsi articolatamente in modo da poter agire nel tempo o nello spazio, secondo la situazione tattica del momento

[illegible] della difesa di un fiume nella battaglia moderna secondo la concezione napoleonica

1° *Caso.* — Il difensore occupa in forza teste di ponte sulla riva avversaria, pronto a riprendere l'offensiva quando il nemico inizierà il passaggio.

Napoleone non parla di fissare l'avversario prima di attaccarlo ma piuttosto considera la controffensiva all'inizio del passaggio come attacco che, partendo dalla testa di ponte, si viene a sviluppare contro il fianco avversario che si discopre.

Si può concludere quindi che le teste di ponte debbono essere organizzate offensivamente: debbono disporre cioè di truppe di tutte le armi e dei necessari mezzi per modo che l'offensiva sia possibile in qualunque momento.

Questa concezione suppone, però, che l'avversario non attacchi le

teste di ponte [illegible] contemporaneamente al momento in cui forza di sorpresa il passo su altro tratto del fiume.

E' da ritenere, infatti, che un comandante che voglia tentare il passaggio di un fiume avendo sui fianchi queste teste di ponte, si preoccupi di occuparsene con forze sufficienti, per fissarle durante tutto il tempo necessario alla riuscita del passaggio; fino a quando, cioè, possa minacciare, a sua volta, le comunicazioni delle teste di ponte.

La possibilità controffensiva da parte delle truppe del difensore sarà, perciò, essenzialmente in funzione della loro sicurezza, per assicurare la quale occorre che i ponti siano ad una distanza minima dalle artiglierie avversarie di una diecina di Km. Ciò porta le teste di ponte ad una fronte di 30 Km., equivalente alla fronte offensiva di una Armata

L'è da considerare [illegible] che allorquando gli avversari hanno [illegible] terrato qualche giorno sulle [illegible] posizioni, una operazione offensiva esige tale disponibilità di mezzi da non poter aver attuazione se non nel caso in cui i mezzi stessi siano stati concentrati anticipatamente. Volendo essere sempre pronti all'offensiva, secondo la concezione napoleonica, occorre perciò immobilizzare in permanenza questi mezzi nelle teste di ponte, ciò che nuoce alla libertà di manovra del comandante.

La conclusione, secondo gli AA., è che una tale concezione può ancora ammettersi durante un periodo di movimento all'inizio della guerra, allorquando, cioè, la manovra è ancora possibile senza che occorra sussidiarla con una quantità di mezzi che richieda troppo tempo per essere [illegible].

Ma ove la lotta abbia già i caratteri della stabilizzazione (artiglieria, carri armati, trincee, fili di ferro), la difesa di un fiume per mezzo di attacchi sboccanti dalle teste di ponte incontrerà gravi difficoltà e non sarà possibile che in casi speciali. Per la difesa sarà indispensabile, ad esempio, conoscere gli intendimenti dell'avversario e aver la possibilità, nel caso che la controffensiva non riesca, di assicurare i rifornimenti e lo sgombero delle teste di ponte per mezzo di comunicazioni che non possano essere direttamente minacciate dall'avanzarsi dell'avversario.

Ne risulta che il diametro delle teste di ponte dovrà essere molto grande e che l'azione delle teste di ponte stesse, data l'estensione delle fronti moderne, dovrà coniugarsi ad una difesa della riva che le separa.

2° *Caso.* — Il difensore dispone le sue truppe in modo da formare massa per cadere sul nemico prima che il passaggio sia compiuto.

Questa concezione vuole che le truppe aventi il còmpito di ricevere il primo urto e quelle destinate a ributtare l'avversario, siano sottratte al tiro di annientamento; perciò è necessario che esse siano articolate in funzione delle località; cioè, come dice Napoleone, bisogna che le località (terreno in senso generico) loro permettano di prendere anticipatamente tutte le disposizioni necessarie allo scopo.

Da quanto sopra appare la stretta relazione che intercede fra la topografia del terreno, il valore dell'organizzazione difensiva, la distanza dalla riva della posizione sulla quale si vuol sostenere il primo urto e la potenza di fuoco che può essere sviluppata dai due avversari.

La profondità dello schieramento e la densità di occupazione varieranno, perciò, in relazione all'aumento di solidità degli organi difensivi;

così la difesa di un fiume organizzata fin dal tempo di pace potrà limitarsi a una sola posizione di resistenza sulla riva stessa, o nelle [illegible] sue vicinanze, qualora gli elementi difensivi siano costruiti in [illegible]zo.

Ma poichè una simile sistemazione non sempre è attuabile [illegible] esige tempo e mezzi non disponibili nel caso che l'organizzazione difensiva debba essere attuata in presenza del nemico, così gli AA. [illegible] a prospettare il quadro della progressiva evoluzione, nel tempo, [illegible] di un fiume che venga a separare due avversari all'inizio delle operazioni.

a) *Difesa di un fiume durante le prime operazioni.*

Premesso che non può concepirsi, durante le prime [illegible] un impiego di mezzi dell'ordine di grandezza di quelli messi in [illegible] l'ultimo periodo della guerra, gli AA. esaminano la condotta [illegible] di un corso d'acqua nell'ipotesi di un difensore che ha potuto disporre oppure no di qualche giorno per organizzarsi.

Nel 1° caso si può concepire la difesa basata su una rete di avamposti; lo scaglione di combattimento, distante un paio di Km [illegible] largamente dotato di fucili mitraglieri e appoggiato dalle m[illegible] pesanti postate a grande distanza sarà altresì protetto da un legg[illegible] colato. Una tale organizzazione, che non richiederà che poco [illegible] trà arrestare un attacco, non preceduto da intenso tiro di artiglie[illegible] il tempo necessario al grosso per manovrare; l'abilità del difens[illegible] sisterà, in questo caso, nel non svelare anzi tempo i propri mezzi e nel non reagire intempestivamente.

Nel 2° caso, invece, il problema si presenta in modo diverso; se il comandante sarà stato previdente avrà provveduto a far esegui[illegible] rante la battaglia o dopo i primi insuccessi, lavori di fortificazione per la difesa del fiume.

Il tipo di organizzazione difensiva da attuare dovrà essere, in questo caso, inevitabilmente in relazione alla entità e alla qualità delle truppe destinate ad occuparla.

E' da tener presente, infatti, che se l'organizzazione presc[illegible] tipo classico a linee e posizioni successive, le truppe destinate all[illegible] che saranno quelle stesse ributtate al di là del fiume, non avranno [illegible] pochissimo tempo per riconoscerla e sarà loro difficile, date le [illegible] già subite, di realizzare il piano dei fuochi studiato per reparti in diverse condizioni di efficienza.

Pertanto, visto che la difesa dovrà essere assicurata da un[illegible] effettivi saranno, in genere, inferiori al minimo indispensabile p[illegible] efficace difesa, sembra naturale, osservano gli AA., ricercare la protezione in un maggiore scaglionamento in profondità.

La manovra della difesa, in questo caso, consisterà nell'at[illegible] per attaccare l'avversario, che questi non possa più contare sull'ap[illegible] della propria artiglieria, sia a causa della distanza percorsa, sia a cau[illegible] della precarietà delle comunicazioni.

La soluzione difensiva da attuare dovrà pertanto consistere, secon[illegible] gli AA., nel concentrare i mezzi in alcuni centri di resistenza ben s[illegible] coperti da nuclei di sorveglianza, per impedire la sorpresa, e nel mano-

vrare negli intervalli forzatamente vuoti di difensori per mancanza di effettivi.

Si riuscirà così a mettere i deboli effettivi disponibili al riparo da una prematura distruzione ed a guadagnare tempo per manovra e non attaccandosi al terreno.

La difficoltà per il difensore consisterà nel determinare, allorquando dovrà decidere sul piano difensivo da attuare, se la difesa sarà affidata a truppe di riserva o a truppe in ritirata. A tale proposito gli AA. esprimono l'avviso che il dovere di un comandante è di prevedere il caso peggiore; quindi, considerando la possibilità di essere battuto e di dover difendere il passaggio del fiume con le truppe rimastegli, senza possibilità di rinforzi immediati, detto comandante dovrà organizzare la difesa con centri di resistenza largamente articolati, in quanto gli sarà sempre più facile passare da questa ordinanza ad un piano di difesa più regolare e classico, che non ottenere l'inverso.

b) *Difesa di un fiume a mobilitazione industriale avvenuta.*

Sia nel caso che gli eserciti contrapposti si trovino in questo momento in periodo di guerra di movimento, sia che si fronteggino in guerra stabilizzata, il difensore di un fiume dovrà subire il tiro di preparazione con o senza attacco di carri armati.

Se si opera in periodo di movimento il problema è presso a poco identico a quello già esaminato, con la sola differenza che la densità di fuoco e i mezzi dei due avversari saranno di molto aumentati. Lo stesso non può dirsi se le fronti si sono stabilizzate da qualche tempo: il fattore sorpresa avrà allora maggiore influenza.

Ma per parare ad una sorpresa bisogna essere ugualmente forti su tutta la fronte, e poichè le esigenze della battaglia moderna non lo permettono, bisogna ricorrere ad uno schieramento che consenta non tanto di impedire all'attaccante di passare il fiume, quanto di guadagnare il tempo necessario per far intervenire le riserve tattiche e strategiche.

Come dovrà perciò essere organizzata la difesa?

E' razionale pensare, dicono gli AA., che sul tratto della fronte, stabilizzata o no, coperta da un corso d'acqua, il difensore, contando sul l'ostacolo costituito dal fiume, stimi che anche deboli forze gli permetteranno di guadagnare il tempo necessario ad una fulminea risposta, specie tenendo conto dei rapidi mezzi di trasporto di cui può disporre.

Dato il costante sviluppo, in tempo di pace, dei trasporti automobilistici, si deve ammettere, infatti, che gli eserciti, in avvenire, potranno essere dotati di numerosi mezzi automobilistici e non è assurdo ritenere che le riserve tattiche e strategiche, specie in prossimità delle fronti tenute con deboli effettivi, saranno o unità motorizzate o unità fornite dei suddetti mezzi in misura tale da poter entrare in azione in brevissimo tempo (una giornata al massimo).

Questa considerazione fa apparire la necessità di disporre di un dispositivo di difesa in grado di arrestare l'avanzata dell'avversario per almeno una giornata e ad una distanza dalla riva tale da permettere di tenere le comunicazioni dell'attaccante sotto il fuoco di masse di artiglieria di media gittata, al fine di ostacolarne i rifornimenti.

Dopo aver citato, a sostegno della loro tesi un esempio di difesa effettuata dai Tedeschi nel luglio 1918, gli AA. si dichiarano favorevoli, per la difesa di un fiume, all'organizzazione seguente:

a) Lasciare all'artiglieria e all'aviazione il còmpito di battere le rive di partenza e di arrivo ed il terreno prossimo a quest'ultima, affidando il còmpito della controbatteria e dell'interdizione alle artiglierie a grande gittata.

Le artiglierie leggere e medie dovranno essere postate, per sottrarle al tiro di distruzione, a 5-8 Km. dalla riva.

b) Coprire queste artiglierie con uno sbarramento di fuoco da effettuarsi a 1-2 Km. dalla riva, utilizzando le grandi gittate delle armi automatiche da postare in una zona a 3-4 Km. dal fiume; seminare questa zona di difese contro carri armati.

c) Assicurare la tempestività di intervento di questo dispositivo di fuoco mediante una linea di sorveglianza, costituita da posti fissi e da nuclei mobili, in grado di dare l'allarme ai primi tentativi di passaggio del fiume.

d) Se il tempo lo consente proteggere la zona delle mitragliatrici con reticolato e mettere queste armi in ricoveri alla prova, ricorrendo in seguito, a tutti i lavori di fortificazione campale (mine collocate nel fiume, mine contro carri, raffittimento dei reticolati, ecc.).

e) Sui grandi fiumi prevedere un servizio di sorveglianza effettuato per mezzo di pattuglie su barche, e con colpi di mano.

Tutto ciò ha lo scopo di coprire i grossi, considerati come riserva di [illegible]mposti, per mezzo di uno scaglione di combattimento costituito essenzialmente di armi automatiche scaglionate in profondità.

Una simile organizzazione esige però dei quadri e delle truppe capaci di adattare rapidamente il fuoco delle armi automatiche al terreno, di sfruttare questo in modo da ottenere dalle armi stesse il massimo rendimento alle grandi distanze.

Potrà essere anche considerato il ravvicinamento delle truppe della difesa al fiume, fino alla soluzione limite, già esposta, della fortificazione permanente dislocata lungo la riva, giungendo così alle posizioni successive contemplate dai regolamenti, soluzione questa che però esige una lunga stabilizzazione.

Quanto precede, dicono gli AA., può così essere riassunto:

Un corso d'acqua costituirà quasi sempre un ostacolo che, nel caso più favorevole, imporrà all'attaccante, per l'attraversamento, un ritardo di almeno 24 ore.

Il difensore dovrà sapere sfruttare questo tempo per organizzarsi applicando le regole dell'ordinanza di sicurezza in stazione; l'arte del comandante consisterà nel saper articolare questa ordinanza secondo le circostanze, tenendo per base l'ipotesi per lui meno favorevole. La concezione della difesa dovrà basarsi sulla considerazione che l'avversario non potrà sviluppare l'attacco finchè non disporrà di sicure comunicazioni e la battaglia difensiva dovrà essere condotta nell'intento non di impedire all'avversario il raggiungimento della riva, bensì di risparmiare le truppe e i mezzi per reagire, al momento opportuno, su comunicazioni precarie e truppe mal rifornite dopo il loro passaggio.

E' dunque alla manovra dei fuochi su comunicazioni precarie e su truppe non in piena efficienza, più che all'organizzazione del terreno, che si dovrà ricorrere, affermano gli AA., nella maggior parte dei casi e, sempre, nella guerra di movimento. Ciò non esclude, ben inteso, i lavori campali e in particolare i reticolati ed il mascheramento quando si disponga del tempo e dei mezzi necessari.

Risulta poi evidente che in tutti i casi esaminati è indispensabile disporre di un comandante energico e di truppe capaci di utilizzare razionalmente le loro armi e i loro attrezzi, ciò che presuppone un esercito di pace e delle riserve bene istruite.

Nella 2ª parte del loro studio gli AA., dopo avere preso in esame la battaglia difensiva del 15 luglio 1918 sulla fronte della Marna, allo scopo di mettere in evidenza i differenti risultati ottenuti dai Tedeschi nei vari settori, vengono alla conclusione che la difesa di un corso d'acqua, secondo i principii napoleonici, è notevolmente facilitata dall'aumento di potenza e di gittata dell'artiglieria e dalle grandi possibilità dell'aviazione.

Nel momento, infatti, in cui l'assalitore vorrà far passare l'artiglieria indispensabile all'appoggio delle proprie fanterie, le squadriglie dell'aviazione da bombardamento, unitamente alle artiglierie a lunga gittata, batteranno i ponti per impedire detto passaggio, mentre le riserve tattiche e strategiche, a mezzo dei camions e delle ferrovie, saranno portate sul campo di battaglia per attaccare l'avversario e obbligarlo a ripassare il fiume.

Contro questi concentramenti di fuoco una sola protezione è possibile: nubi di fumo, in notevole quantità, sulla riva e sulle vicinanze.

Nonostante il vantaggio dato, così, alla difesa dei corsi d'acqua dal progresso dell'artiglieria e dell'aviazione, questa forma d'azione resta però sempre suscettibile di soluzioni molto varie secondo l'importanza del corso d'acqua da difendere, intendendo per importanza non solo la larghezza dell'ostacolo, ma anche tutti gli elementi che l'accompagnano: velocità della corrente, profondità, copertura, ecc., elementi questi che possono influire notevolmente sulle disposizioni del piano di difesa.

Chef d'éscadron DESROUSSEAUX. **Un gruppo d'artiglieria nel 1970 - Visione dell'avvenire.** — Revue d'artillerie, dicembre 1931.

« Quale sarà l'artiglieria di qui a mezzo secolo? » - si domanda l'A. — Caratteristica è la lentezza evolutiva delle armi nel tempo di pace; questo del resto si giustifica con la impossibilità delle esperienze complete e con l'altissimo costo delle innovazioni.

Ma fin da oggi si possono prevedere già alcune realizzazioni ed applicazioni abbastanza concrete, pur senza entrare nel campo dell'assurdo e del romanzesco.

L'A. si limita a trattare soltanto di un caso di artiglieria d'appoggio perchè è dell'opinione che quella a lunga portata costituisca sempre un problema un po' speciale; e quella di accompagnamento sia destinata a cedere il posto al carro d'assalto.

L'ordine del colonnello comandante del reggimento (artiglieria a rapida trazione) è trasmesso per aeroplano.

Questo ordine contiene le seguenti peculiarità:

— parla di distaccamenti avanzati di carri armati;

— indica caratteristici procedimenti per la preparazione topografica.

a) Il comandante del gruppo esegue la sua ricognizione in vetturetta a cingoli, molto rapida.

b) L'ufficiale osservatore si allontana recando seco un apparecchio radiotelefonico ad onde cortissime, un lancia-messaggi un sonometro elettrico, razzi fotografici, un telemetro monostatico leggero, più altro minuto materiale.

Il sonometro elettrico è uno strumento che consente di misurare con molta esattezza il tempo che passa tra due istanti fissati dall'osservatore: il primo corrisponde al momento in cui il fenomeno è percepito [illegible] vista; il secondo a quello in cui è percepito il suono. Avuto questo dato si può evidentemente calcolare la distanza alla quale avviene [illegible]

Il razzo fotografico funziona automaticamente, al punto di velocità zero, cioè a circa 500 metri di altezza, fornendo una fotografia, che è sviluppata entro 5'.

Il telemetro è strumento atto a rilevare obiettivi, dando distanza e angolo di orientamento.

c) L'ufficiale alle trasmissioni stabilisce i collegamenti, parte radiotelefonici con apparecchi ad onde corte e che consentono la trasmissione contemporanea di più messaggi; parte specie tra batterie e gruppi semplicemente telefonici: ausiliati entrambi dal lancia-messaggi, specie di cannonicino, che, regolato in alzo fa pervenire il messaggio entro un raggio di 50 metri dal punto cui è stato mirato.

d) L'aiutante maggiore fissa il posto di comando. Questo ha [illegible] radiogoniometro per i rilevamenti radiogoniometrici (molto usati) un telemetro monostatico leggero una tavola di tiro meccanica munita [illegible] calare per il vento balistico e le correzioni meteorologiche, ed infine [illegible] posto centrale per l'esecuzione del tiro contro aerei.

e) L'ufficiale topografo fa l'autorilevamento del posto di comando sulla carta 1 : 50 000; quindi facendo partire 2 petardi topografici (razzi che elevano una colonna di fumo molto densa e di una sufficiente persistenza), rileva la base topografica divisionale. Innalza il cervo volante con anemometro e trova la velocità del vento; infine determina per i comandi di batteria la direttrice media del tiro

I comandanti di batteria hanno anch'essi stabilito i posti di comando con gli apparecchi indispensabili telefono, radiotelefono, cannocchiale e micrometro orientabile, proiettili a traiettoria segnata e le tavole di tiro meccaniche.

In taluni reggimenti di meno rapido impiego (corrispondono all'artiglieria di C. A. di un tempo), il posto di comando è più compiutamente attrezzato: esso è generalmente costituito da una torretta su cingoli che ricorda esteriormente quella dei sottomarini: periscopio, feritoie per cannocchiali, telefono, radio, tavole di tiro meccaniche, apparecchi di comando telemeccanici, per cui si può dal posto di comando far assumere ai

pezzi i dati di tiro, far scivolare un colpo nella culatta, far partire il colpo ed espellere il bossolo. Così il gruppo funziona come una sola batteria; ed un unico servente per pezzo è sufficente. A sussidio c'è una comunicazione telefonica senza filo tra posto di comando e servente; e viceversa.

In un reggimento leggero, invece, gli apparecchi sono più semplici, perchè i meccanismi complicati non funzionano più quando sono troppo sottoposti agli elementi dannosi del campo di battaglia: acqua, gas, fuoco. Più si agisce in vicinanza del nemico e più l'uomo prevale sulla macchina.

Il reggimento leggero è su gruppi di 3 batterie; ma le batterie contano 2 pezzi, essendo il loro rendimento molto maggiore dei 4 pezzi di una volta. I pezzi sono serviti da tre serventi, invece di quell'unico di cui dispongono le bocche da fuoco comandate telemeccanicamente. I dati di tiro sono segnati da indici rossi, comandati dal posto comando e si muovono sui quadranti delle graduazioni. I serventi portando gli indici azzurri, da loro manovrati, in corrispondenza dei rossi, fanno assumere alla bocca da fuoco dati e direzione voluti. Caricamento e sparo automatico.

Il posto di comando può comunicare con i pezzi per altoparlante, regolabile a seconda della lontananza dei pezzi.

I pezzi sono molto differenti da quelli in uso ai primi del secolo. Derivati da quelli della difesa contro aerei, si muovono su piattaforme che si scaricano sulle posizioni, e che consentono qualunque angolo azimutale o zenitale, cosicchè lo stesso materiale è impiegato per tutte le esigenze del combattimento, compreso contro l'aviazione, che nel 1970 interviene in tutte le fasi dell'azione

La compressione, largamente impiegata in metallurgia, ha reso possibile ridurre gli spessori alla metà; ed ogni bocca da fuoco è costituita da due tubi collegati ai freni: uno di calibro 75 mm. ha una capace camera di caricamento e funziona normalmente come cannone (però esiste un dispositivo per ridurre la camera di caricamento ed ottenere il funzionamento ad obice); l'altro, calibro 105, serve al tiro curvo e di conseguenza ha camera di caricamento corrispondente allo scopo.

Due freni: uno idropneumatico comune ai due tubi; l'altro di bocca, uno per ogni tubo.

I tubi hanno una camicia che porta la rigatura; questa camicia può essere molto facilmente sfilata e cambiata. Il tiro rapido, quindi, può essere sfruttato senza temere l'usura

I pezzi, poi, hanno i seguenti accessori:

1) un indicatore della velocità iniziale, dove una lancetta indica su di un quadrante la velocità iniziale del colpo ultimo partito. Ne sono quindi immensamente facilitate le correzioni del tiro;

2) un contatore dei colpi sparati;

3) un indicatore della pressione massima dei freni e dello sforzo del ricuperatore;

4) un indicatore della temperatura del freno;

5) un indicatore del funzionamento del freno, per verificare anormalità di ritorno in batteria.

Mentre le batterie prendono posizione, si elevano i razzi a [illegible] della base topografica divisionale [illegible].

L[illegible] va con [illegible] e quindi può costruire il triangolo: base divisionale - punto d'osservazione. Sono intanto recapitate al comandante di gruppo le prime fotografie del campo di battaglia e sottoposte ad attento studio; dopodichè, le batterie hanno le lo[illegible] zone e gli elementi per la correzione del tiro (temperatura, pre[illegible] vento). Giunge poi, la riduzione topografica 1 : 20.000 del campo di battaglia; vi si riporta la base, i gruppi, le batterie. Gli obiettivi possono ora essere facilmente indicati ai comandanti di batteria.

Si potrebbe anche procedere alla preparazione topografica servendosi dei procedimenti radiogoniometrici e cioè: impiantati alcuni segnal[illegible] herziani, essi possono essere rilevati dai radiogoniometri; si ha meno precisione ma si è indipendenti dal giorno o dalla notte; il sistema è molto indicato in caso di grandi spostamenti.

Ad ogni modo si può essere certi che la preparazione topografica sarà terminata meno di 2 ore dopo che il gru[illegible] ha preso po[illegible] [illegible] dell'uso del sonometro e del telemetro. Infatti si spara a tempo, a nota distanza; con il dato del sonometro si ha la correzione. Lo stesso con il tiro a percussione, impiegando il telemetro.

Se è necessario verificare il tiro, per garantirsi da ogni errore topografico, si agisce con un pezzo impiegando il sonometro. Sarà poi facile accordare con questo pezzo gli altri. Si può anche far uso di proietti a traiettoria [illegible]; oppure si lancia una salve di qualche colpo su un punto ben precisato del terreno e, a mezzo di razzo fotografico, si rilevano i punti di scoppio; la fotografia sottoposta all'esame del comandant[illegible] [illegible] delle correzioni.

Intanto l'osservat[illegible] [illegible] le normali [illegible] vazioni e il rilevamento del campo di battaglia e procederà all'[illegible] [illegible] facilitata dal fatto che, su elicottero, e[illegible] padrone di stabilirsi all'altezza più conveniente.

Si vuol sostituire all'elicottero un apparecchi[illegible] a disposizione [illegible] [illegible] del gruppo. E' questo un cervo volante osservatorio, cui è annesso un apparato di tele-visione. C'è l'inconveniente d'una visione obliqua del campo di battaglia, come quella del razzo fotografico e come quella degli osservatori d'aerostato d'un tempo. Ma quando occorre qualcosa di più preciso si ricorre all'elicottero.

Infine l'A. dice qualche cosa sul rifornimento delle munizioni.

Si può fare con trasporto meccanico: autocarri di 5 tonnellate, ma appena è possibile si impianta un cavo che serve a guidare una noria [illegible] vagon[illegible] che si muovono per mezzo di accumulatore elettrico, alla velocità [illegible] 5 chilometri orari: essi portano 50 colpi da 75 ciascuno.

Si hanno ora due sole specie di proietti. Quello a tempo, [illegible] di scoppio in alto, oppure al suolo dopo penetrato; e granate a grande capacità.

Per la perfezione raggiunta dalla metallurgia, [illegible] la cam[illegible] dalla bocca da fuoco, la capacità d'assorbimento dei freni, ora

le grandi gittate si cercano con alte veloc[illegible] e non con la forma dei proietti.

Conclusione. — Sulla base degli attuali orientamenti si è cercato di immaginare come gli artiglieri potranno provvedere alle due organizzazioni fondamentali per avere il tiro preparato:

— carta del tiro;

— preparazione balistica.

Bisogna che queste si ottengano più semplicemente e più rapidamente di quanto oggi non avvenga.

E questo è tanto più necessario inquantochè — dice l'A. — qualunque sarà per essere una guerra futura, noi non sappiamo se potremo sempre disporre della carta topografica, di polveri ben tarate, di munizioni ben confezionate, bocche da fuoco a punto e della possibilità di aver alla mano tutti i dati che ci permettono d'assicurare la precisione dei tiri.

Magg. Fantini Pertinè. **Le grandi manovre aeree.** — Rivista Militare Argentina, ottobre-novembre 1931. (Recens. Ten. col. Vinciguerra).

L'A. nella prima parte del suo articolo accenna rapidamente alle grandi manovre aeree effettuatesi negli ultimi due anni, ricordandone gli scopi, ed esaminandone particolarmente le più importanti. Fra esse prime quelle effettuate nel 1931 negli Stati Uniti, cui parteciparono 672 velivoli, rappresentanti due armate aeree, che si prefiggevano di risolvere parecchi quesiti di indole organica, tecnica, e tattica; molto sviluppo fu dato alla trasmissione di ordini a mezzo radiotelegrafia durante la navigazione, ordini emanati dal velivolo nel quale era il comandante della formazione. Naturalmente, una campagna parlamentare per l'incremento dell'aviazione ha fatto seguito alle manovre, con lo scopo di svilupparla fin dal tempo di pace, dato che la grande guerra ha dimostrato non essere le industrie attrezzate per poter costruire materiali ed istrumenti aeronautici nella quantità occorrente a far fronte alle perdite.

L'Inghilterra nel 1931 studiò particolarmente la difesa aerea di Londra, con manovre cui parteciparono 200 apparecchi; nel 1930 erano stati effettuati molti attacchi a bassa quota contro campi di aviazione, con impiego di mitragliatrici e bombardamenti, con risultati favorevoli al volo rasente se eseguito di sorpresa e con apparecchi veloci, che dimostrarono di poter allontanarsi prima che le armi della difesa fossero in grado di reagire. Sembra anche che in Inghilterra si ritenga che per questa azione siano idonei tanto i velivoli da caccia che quelli di bombardamento, mentre l'A. si dimostra più favorevole all'impiego dei cacciatori. Queste manovre avrebbero dimostrato che, pur dovendosi costituire in ogni caso unità miste, una forza aerea destinata alla difesa deve avere in prevalenza apparecchi da caccia, mentre l'attaccante dovrà avere predominio di velivoli da bombardamento.

Commenti tedeschi affermano che l'impiego degli apparecchi metallici ha reso meno importanti le installazioni dei campi di aviazione, perchè non è più indispensabile tenere al coperto questi aeroplani, diminuendo così gli obiettivi degli attacchi a bassa quota contro apparecchi

da bombardamento a terra nei campi. Inoltre questi apparecchi saranno sempre più armati, sì da rendere più difficile l'attacco dei cacciatori, e sono più idonei a riparare gli equipaggi dai disturbi della navigazione ad alta quota; quindi gli apparecchi da bombardamento finiranno per costituire la massa delle forze aeree.

La Francia nelle manovre aero-navali ha preso in esame particolarmente attacchi contro località costiere o contro navi, con largo impiego di difesa contraerei. La Cecoslovacchia nel 1930 effettuò le prime manovre aeree, con particolare studio della difesa delle zone di concentramento di truppe, effettuata da apparecchi da osservazione in crociera.

Ma le grandi manovre aeree italiane, non ancora effettuate quando l'A. scrisse lo studio in oggetto, sono considerate le prime vere grandi manovre, per la vastità della zona su cui si dovevano svolgere, la forza impiegata e i problemi presi in esame.

Dallo studio di queste grandi manovre aeree l'A. trae la conclusione che presso le varie nazioni si sia affermato il principio che l'aviazione non è un'arma che faccia parte integrante degli eserciti terrestri, bensì un organo a sè, ma che ancora vi siano molte incertezze circa il suo impiego dovute appunto alla novità di essa; intanto quasi tutti gli Stati hanno creato un Ministero dell'Aeronautica.

Certamente il ricordo delle perdite subite dalle popolazioni civili per effetto di offese aeree durante la guerra, e il pensiero che gli aerei attuali hanno un raggio di azione ed una possibilità di trasporto di bombe molto superiore al passato, mostrano quale pericolo possano rappresentare tali offese in una futura guerra; da ciò la necessità di preparare la difesa anche nell'interno del territorio nazionale. La migliore protezione contro gli aerei e senza dubbio l'attacco preventivo delle basi nemiche aeree; perciò tutte le grandi nazioni tendono a raggiungere il primato nella preparazione di eserciti aerei. E per quanto l'organizzazione di queste forze vari fra le diverse nazioni causa la differente situazione politica e militare, pure vi sono alcuni aspetti comuni dovuti alla stessa natura e possibilità militare del velivolo; l'A. al riguardo si dimostra anche nettamente partigiano del concentramento in un dicastero unico di quanto riflette l'organizzazione, l'amministrazione e l'impiego della massa aerea.

Dal complesso delle manovre, l'A. trae la sensazione che una nuova dottrina sia per sorgere, che cioè le forze terrestri non siano più quelle che otterranno la decisione, ma che l'elemento preponderante sia l'esercito aereo; ricorda che il Maresciallo Foch già dichiarò che, con il grande potere di demoralizzazione nelle popolazioni civili, queste forze saranno l'arma che deciderà della vittoria: ma l'A. ritiene che questa dottrina debba interpretarsi nel senso che non saranno più le forze terrestri e marittime da sole che risolveranno i conflitti; e non che operazioni aeree, indipendentemente da altre, potranno ottenere la vittoria, dato che questa sarà ottenuta solo colla distruzione delle forze terrestri del nemico. E su questo concetto ritorna con maggiore precisione, perchè non rimanga dubbio: e ripete che a suo avviso sono le forze terrestri quelle che decidono della guerra, che la battaglia aerea è un mezzo che concorre ad ottenere la decisione finale, e che pertanto la condotta delle operazioni aeree deve strategicamente dipendere da quella delle operazioni terrestri; ciò

però non toglie che esse abbiano un'importanza grande nella difesa nazionale. In America, poi, le maggiori distanze fra i centri demografici divisi da regioni inospitali, e le condizioni meteorologiche spesso avverse alla navigazione aerea, rendono le imprese dell'aviazione come arma da guerra indipendente se non infruttuose certo di efficacia molto ridotta; in Europa invece, con azione violenta e veloce, essa potrà avere grande influenza sopra lo spirito delle popolazioni, ricordando però che le forze morali ben temprate non saranno facilmente annullate dall'aviazione militare, con tutti i suoi alleati chimici e batteriologici.

L'aviazione italiana colle manovre del 1931 è stata la prima a studiare l'impiego di masse aeree indipendenti, senza considerare azioni dell'aviazione ausiliaria dell'esercito e della marina, allo scopo di ottenere seri risultati d'indole organica, tattica e strategica; risultato indispensabile per portare alla formazione di una dottrina sull'impiego delle masse aeree, problema nuovo per la preparazione militare di paesi industriali e specialmente per la formazione dei comandi di dette masse.

L'A. dichiara anche la necessità di separare l'arma aerea dall'aviazione ausiliaria; questa è patrimonio dell'esercito o della marina, quella agisce invece a sè.

Per giungere ad un risultato positivo l'A. ritiene necessario per l'Argentina innanzi tutto la costituzione di una potente aviazione commerciale, poi svolgere attiva propaganda nella nazione, accentrare in un solo ente tutte le attività aeree, e finalmente costituire sia l'aviazione ausiliaria che l'armata aerea. Esalta a proposito lo sforzo germanico di costruire aeroplani da turismo allo stesso prezzo di un'automobile, perchè ogni tedesco diventi un amatore dell'aviazione, e la propaganda agricola commerciale e industriale fatta in Italia a mezzo di aerei.

L'accentramento degli organi aeronautici manca negli Stati Uniti, ove l'aviazione commerciale dipende dal Ministero del Commercio, quella ausiliaria dai rispettivi Ministeri della Guerra e della Marina, con conseguente raddoppiamento di molti uffici e disseminazione di sforzi, tanto che non pochi propendono per la istituzione di un Ministero dell'aria, analogamente a quanto effettuato in Francia e in Italia; questa specialmente ha accentrato ogni funzione amministrativa, organica e tecnica nel Ministero, lasciando ai comandi territoriali l'incarico di coordinare l'istruzione e l'impiego delle formazioni aeree. Dallo studio dei regolamenti tedeschi appare che la Germania se potesse disporre di aviazione militare ne costituirebbe una forza a sè. La Russia, che pure ha istituzioni militari caratteristiche, nella preparazione tecnica segue le potenze capitaliste, e sia come organo di propaganda comunista, sia come mezzo di difesa nazionale, riconosce la grande importanza dell'aviazione; anche quella civile è molto aiutata ed è in sviluppo un vasto piano di istituzione di nuove linee, di costruzione di fabbriche di aeroplani, di allestimento di campi; pure in Russia un solo organo accentra tutte le questioni di aviazione.

Da questi esempi l'A. trae l'opinione che anche in Argentina si dovrebbe avere l'accentramento, non crede al pericolo di una eccessiva indipendenza di questa nuova arma che alcuni temono ne deriverebbe, per-

chè sarebbe superato dalla formazione di una dottrina di impiego e dalla costituzione di un'aviazione ausiliaria dell'esercito e della marina.

L'A. ritiene che le nazioni dell'America latina non devono prepararsi, come le nazioni europee e gli Stati Uniti, alla guerra aerea, ossia alla lotta fra masse aeree indipendenti almeno finchè non si [illegible] l'industrializzazione [illegible] delle nazioni. L'aviazione sarà chiamata ad operare solo nel campo tattico, in intima cooperazione con l'esercito e la marina. Non per questo però la flotta aerea argentina deve essere di limitate proporzioni, rendendosi così necessario un organismo accentratore. Ritiene ancora che la cosa più difficile sia, durante l'istruzione, ottenere la perfetta cooperazione fra le varie armi nel combattimento, che ha bisogno di lunga preparazione e conoscenze tecniche sviluppate in tutti [illegible] ufficiali, e in tutto il personale navigante, più di quanto non ne occorrano per il personale delle masse da bombardamento. E infine altra conseguenza delle idee esposte è che nei teatri di guerra sud-americani non si può parlare di separazione di operazioni aeree da quelle terrestri nè di una fronte aerea diversa da quella occupata dalle truppe.

P. D'AGOSTINO ORSINI DI CAMEROTA. **Che cosa è stata e che cosa ha significato l'esposizione di Parigi.** — Rivista delle Colonie Italiane, dicembre 1931.

Ci interessa sopratutto sapere che cosa abbia significato l'esposizione di Parigi. Questo ce lo dice Orsini nella rivista sopracitata [illegible] scritto l'assetto esteriore dell'esposizione.

La constatazione che si impone, nota l'A., è la parte sempre più viva e preponderante che l'elemento colonia assume nella vita delle singole metropoli.

Notevole è l'importanza del fattore etnico, senza raggiungere però il valore ed il significato che, in altri tempi, ebbero le Americhe; ma più notevole ancora è l'importanza del fattore politico. Inghilterra e Francia non fanno soltanto una politica europea, ma una politica mondiale, appunto in virtù del loro impero coloniale, sparso in tutti i continenti e quindi legato agli interessi del mondo intero. Portogallo, Belgio, Olanda, piccole nazioni, trovano nelle loro colonie il modo d'allargare straordinariamente la loro sfera d'influenza. L'Italia con la Libia si ta [illegible] sul ritmo delle millenarie tradizioni, la Germania soprattutto soffre dell'amputazione dei suoi possedimenti d'oltremare.

In Affrica poche questioni interessano la diplomazia e sono generalmente localizzate (es. il retroterra libico); più sommosso, invece, il campo della politica interna, per la lotta contro il comunismo, come nel Nord Affrica; o per arginare il pericolo nero, come nel Sud Affrica. E mentre l'Inghilterra evolve verso forme di Dominions in federazioni, la Francia, invece, tende alla più grande Francia con 100 milioni di abitanti.

In Asia, per contro, il fattore politico è dominante. Vi operano largamente le forze del comunismo e del nazionalismo, vuoi nell'India inglese come nell'Indocina, come nell'Insulindia olandese, dove anzi è stata instaurata una politica di collaborazione sociale e di decentramento amministrativo fra giavanesi ed olandesi.

D'altri problemi [illegible] nell'esposizione di Vincennes [illegible] l'organizzazione [illegible].

Il problema [illegible] ci interessa per il fatto che esistono nazioni colonizzatrici [illegible] la [illegible] metropolitana [illegible].

[illegible] del continente nero, generalmente poco denso di popolazione, dove certe opere [illegible] per quanto necessarie, hanno dovuto essere prorogate per mancanza di braccia.

Lo sforzo fatto dalla Società delle Nazioni per regolare questo lavoro con determinati criteri ha mostrato all'evidenza l'incompatibilità di norme fisse all'europea in materia di lavoro coloniale. E l'esposizione di Parigi ha dimostrato che la varietà delle razze, il diverso grado di civiltà, la differenza di capacità consigliano di affidare alle singole nazioni il compito di organizzare volta per volta, limitandosi a farle aderire a concetti generali sanitari, protettivi, assistenziali, per differenziare il lavoro del secolo XX da quello dei secoli XVIII e XIX.

Oggi il [illegible] di una colonia si giudica dal suo apporto all'economia metropolitana. Molto persuasiva, sotto questo punto di vista, la mostra di Parigi, specie per quanto riguarda le colonie francesi, i cui prodotti, specie agricoli, zootecnici, alimentari di carattere mediterraneo, hanno valori che si calcolano a centinaia di milioni.

NOTE DI BIBLIOGRAFIA MILITARE

L'ATTIVITÀ DELL'UFFICIO STORICO

SOMMARIO: La relazione ufficiale tedesca sulla guerra del 1914-18. — Altre opere storiche tedesche. — La guerra sul ghiacciaio. — L'opera su Giuseppe Garibaldi. — I cataloghi della Biblioteca Militare Centrale. — Il Bollettino del l'Ufficio Storico.

Fra gli eserciti che hanno partecipato alla guerra del 1914-18, [illegible]desco è indubbiamente il solo le cui gesta siano strettamente co[illegible] con quelle di tutti gli altri eserciti belligeranti. E' dunque evidente [illegible] operazioni dell'esercito tedesco si fondono, in misura maggiore o m[illegible] a seconda dei teatri di guerra, con le operazioni degli altri eserciti [illegible] presso il nostro. Ecco la ragione principale dello speciale interesse che desta negli studiosi la relazione ufficiale sulla guerra del 1914-'18 c[illegible] compilando e pubblicando la Sezione Storica (Historische Ab[illegible]) del l'Archivio Nazionale Tedesco. L'anzidetta Sezione ha dato in luce [illegible] ad ora, sette volumi della relazione in questione sotto il titolo « [illegible] *Weltkrieg* 1914-18 » che sono stati tradotti in lingua italiana dal [illegible]rale di Divisione Ambrogio Bollati e pubblicati a cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Ricordiamo qui[illegible]guito, i titoli dei sette volumi:

Volume I. — Le battaglie di frontiera nell'Ovest.
Volume II. — La liberazione della Prussia orientale.
Volume III. — La campagna della Marna (preliminari).
Volume IV. — La campagna della Marna (la battaglia).
Volume V. — La campagna autunnale del 1914 (1ª Parte).
Volume VI. — La campagna autunnale del 1914 (2ª Parte).
Volume VII. — Gli avvenimenti dell'inverno 1914-'15 e della primavera del 1915.

I sette volumi sopra indicati contengono, in totale, 4206 pagine di testo, 18 allegati e 174 carte geografiche e topografiche (1).

(1) I volumi sono in vendita presso l'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra. I sette volumi completi costano L. 106,60 (prezzo già ridotto dello sconto del 35 % al quale hanno diritto gli ufficiali tanto in servizio permanente effettivo quanto in congedo).

L'ottavo volume, in corso di stampa, vedrà la luce in Germania entro questo mese e sarà tradotto in lingua italiana, come i precedenti, dal generale di Divisione Ambrogio Bollati, e potrà essere licenziato al nostro pubblico nei primi mesi del prossimo anno 1933.

L'Ufficio Storico ha anche provveduto, in passato, a far tradurre in nostra lingua altre insigni opere tedesche, relative alla guerra del 1914-'18, e a curarne la pubblicazione. Citeremo, per prime, le opere dei generali Falkenhayn e Hindenburg.

Le opere del Falkenhayn hanno per titolo: « *Il comando supremo tedesco dal* 1914 *al* 1916 *nelle sue decisioni più importanti* » e « *La campagna della* 9ª *Armata contro i Rumeni e i Russi* (1916-1917) ». L'importanza di queste due opere è indiscutibile se si pensa che il generale von Falkenhayn fu capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco dal finire del 1914 al 1916 e fu successivamente comandante della 9ª Armata la quale combattè, dal 1916 al 1917, contro i Rumeni e i Russi.

L'opera del generale Hindenburg, non meno importante di quelle del Falkenhayn, data la personalità dell'autore, ha per titolo: « *Dalla mia vita* ».

In più l'Ufficio Storico ha fatto tradurre e ha pubblicato la pregevole opera del generale Bernhardi dal titolo « *La guerra dell'avvenire* ».

Il Bernhardi si prefigge, in questa opera, di « prendere in esame, raccogliere e mettere in evidenza gl'insegnamenti della Grande Guerra del 1914-'18 affinchè le nuove generazioni possano valersi di questi insegnamenti ».

Nel fascicolo del mese di marzo di questa rivista (pagina 583) si è accennato che l'Ufficio Storico sta allestendo una collana di monografie storiche sulla nostra guerra del 1915-'18 allo scopo di far conoscere in certi suoi particolari caratteristici, lo sforzo militare da noi compiuto. Orbene, una delle prime monografie è già in corso di compilazione e sarà data alle stampe al più presto. Si tratta di un elegante volumetto di cento pagine con venti illustrazioni e quattro carte topografiche e geografiche, dal titolo: « *La guerra sul ghiacciaio* », dovuta al tenente colonnello Angelo Ravenni. Questa monografia mette in luce la dura e aspra lotta che noi sostenemmo, dal 1915 al 1918, sul monte Adamello a 3554 metri sul livello del mare, esempio unico nella storia militare, d'ogni età e d'ogni paese, di combattimenti impegnati nella regione dei ghiacci eterni. Chi avrebbe mai immaginato, prima del 1915, che due avversari si sarebbero potuti fronteggiare e combattere, anche d'inverno, su cime impervie, fra le più alte della nostra catena alpina, ricoperte in permanenza da una scintillante coltre di ghiaccio?.... A questa molto interessante monografia, di attraente lettura, ne seguiranno altre non meno interessanti che sono in corso di compilazione.

La poderosa opera storica, già annunziata, su Giuseppe Garibaldi per il cinquantenario della morte dell'Eroe avrà per titolo: « *Garibaldi Condottiero* ». Vi saranno descritte tutte le campagne combattute da Garibaldi in America, in Italia e in Francia e saranno messe in luce le virtù

guerresche dell'Eroe e prima fra tutte la fede nella vittoria che non lo abbandonò mai e la volontà gagliarda che Egli pose al servizio della sua fede. Ma di quest'opera daremo il programma completo nel [illegible] di maggio della rivista.

Intanto la Biblioteca Militare Centrale, che fa parte dell'Ufficio Storico, sta preparando per il cinquantenario della morte di Garibaldi un catalogo a registro, ragionato, di tutte le opere garibaldine — e sono molte e tutte interessanti — che essa possiede. Quest'opera costituirà un saggio dei nuovi cataloghi che, divisi per materia, in più tomi, e compilati in base ai più recenti dettami bibliografici, la Biblioteca pubblicherà a principiare dall'anno in corso. La nostra Biblioteca Militare Centrale possiede circa 150.000 pezzi di materiale librario e i nuovi cataloghi di questa così ricca e vasta raccolta, rappresenteranno un prezioso aiuto per gli studiosi.

Il 5 di questo mese l'Ufficio Storico licenzierà al pubblico il secondo fascicolo del suo Bollettino che costituisce, come è già risaputo, una ricca e varia rassegna trimestrale di storia militare e di storia generale. Il prossimo fascicolo del Bollettino in esame conterrà ben sette rubriche, tutte del più alto interesse per i cultori di studi storici (1).

Una delle rubriche fornirà informazioni molto utili sull'attività di servizio storico militare negli eserciti francese, tedesco, austriaco e ungherese e un'altra rubrica sull'attività dell'Ufficio Storico della nostra R. Marina il quale ha pubblicato, in questi giorni, due opere molto pregevoli. La prima dal titolo *« Onomastica Navale »* (2) contiene uno studio di massima circa l'assegnazione dei nomi alle unità della nostra Marina militare e comprende un migliaio di voci corredate da cenni illustrativi interessanti ed utili a qualunque categoria di studiosi. La seconda dal titolo *« Il traffico marittimo »* (3) fa parte della collezione storica documentata della guerra marittima italo-austriaca del 1915-'18. L'opera è rilegata in due volumi, il secondo dei quali vedrà la luce fra breve. Quest'opera mette in speciale evidenza quanto hanno fatto la Marina militare e quella mercantile nazionale per assicurare al nostro paese i rifornimenti di armi, di munizioni, di materie prime, di combustibili e di vettovaglie dal 1915 al 1918. I rifornimenti in discorso erano indispensabili per la condotta della guerra e per la vita del paese e il traffico relativo si svolse tra grandi difficoltà che furono superate mercè lo spirito di sacrificio e di abnegazione della nostra gente di mare.

(1) Abbonamento annuo L. 15. Un fascicolo separato L. 4. In vendita presso l'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra.
(2) Il volume costa L. 3 per gli ufficiali in s. p. e.
(3) Il volume costa L. 7 per gli ufficiali in s. p. e.; questo e il precedente sono in vendita presso l'Ufficio Storico della R. Marina (Ministero della Marina) Roma.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE IN OMAGGIO

Comand. RENÉE MICHEL: *Monthyon. Le 5 et 6 septembre 1914 à la 55ª D. R.* Parigi, Ed. Berger-Levrault, 1931, fr. 20.
A. PANZINI: *Dizionario moderno. 6ª ed.* Milano, Ed. Hoepli, 1931, L. 60.
1° Cap. A. ALBERTAZZI: *Schemi tattici.* Ancona, Officina Poligrafica, 1932, L. 16.
Gen. CAMON: *Quand e comment Napoléon a conçu son système de manoeuvre.* Parigi, Ed. Berger-Levrault, 1931, fr. 18.
Comand. PETIBON: *La 9ª Division en 1918. Étude tactique.* Parigi, Ed. Berger-Levrault, 1931, fr. 15.
Gen. DANILOV: *Le Grand-Duc Nicolas.* Parigi, Ed. Berger-Levrault, 1931, fr. 12.
COMANDO GENERALE R. G. DI FINANZA: *Le fiamme gialle d'Italia (2 volumi).* Milano, Ed. Luigi Alfieri, 1930.
Col. GUSTAVO PESENTI: *Danane. Nella Somalia italiana.* Milano, Ed. L'Eroica, 1932, L. 10.
ALBERT D[illegible]: *Dictionnaire Allemand-Français.* Parigi, Ed. Charles-Lavauzelle e C., 1932.
LUIGI BONGIOVANNI: *Bombardamenti dal cielo.* Roma, Estratto dalla « Nuova Antologia » [illegible]
...: *Il progetto di convenzione generale del disarmo.* Roma, Quaderni [illegible] « Le Forze Armate », Tipografia del Senato, 1932, L. 1.50.
[illegible] Roma, R. Università agli Studi. Facoltà di Scienze politiche, 1932. [illegible] *Napoleone,* L. 10. *Fascicolo II: Le campagne dell'indipendenza* [illegible] L. 13.50.

ULTIME PUBBLICAZIONI INTRODOTTE NELLA BIBLIOTECA CENTRALE MILITARE

MASSON (F.): *Napoleone e le donne.* Milano, Athena, 1931, Un vol. in-8°, pag. 268, L. 12.
MAZZUCCHELLI (M.): *Gioacchino Murat.* Milano, Corbaccio, 1931, Un vol. in-8°, pag. 442, L. 20.
MEREZKOVOSCKY (D.): *La congiura dei decembristi.* Milano, Athena, 1931, Un vol. in-8°, pag. 400, L. 12.
MILANESI (G.): *L'Ondata (Raz de Marée).* Roma, Stock, 1931, Un vol. in-8°, pag. 315, L. 14.
MINISTERO DELLE FINANZE (Direz. Gen. delle Dogane e Imposte dirette - Ufficio di statistica): [illegible] Roma, Provveditorato generale dello Stato, [illegible] L. 50.
MINISTERO DELLA GUERRA [illegible] *Tomo 1°, Gli avvenimenti invernali - Narrazione* [illegible] Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, [illegible] L. 100.
MINISTERO DELLA GUERRA: [illegible] Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1931, Un vol. in-8°, pag. 126, Tav. 32, L. 15.
MINISTERO DEI LL. PP.: *XV Congresso internazionale di navigazione. Venezia,* [illegible] Roma, Provveditorato generale dello Stato, 1931, Un vol. in-4°, pag. 240, L. 50.
MONTANARI (T.): *Dopo venti secoli. Annibale dal Rodano in Italia.* Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1931, Un vol. in-4°, pag. 153, L. 18.
MONTÙ (C.): *Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta.* Roma, Rivista d'artiglieria e genio, 1931, Un fascicolo in-8°, pag. 20, [illegible]
[illegible] Paris, [illegible] Un vol. in-8°, pag. 348, Frs. 18.

MURRAY WILSON (G.): *Les chars d'assaut au combat 1916-1919. Édition française par le C. A. Thomasi.* Paris, Payot, 1931; Un vol. in-8°, pag. 198, Frs. 20.
ORSI (F.): *I marescialli di Napoleone.* Milano, Corbaccio, 1931, Un vol. in-8°, pag. 313, L. 12.
PAIS (E.): *Storia di Roma durante le grandi conquiste mediterranee.* Torino, U.T.E.T., 1931, Un vol. in-8°, pag. 554, L. 85.
PAIS (E.): *Storia interna di Roma e Governo d'Italia e delle Provincie dalle guerre puniche alla rivoluzione graccana.* Torino, U. T. E. T., 1931, Un vol. in-8°, pag. 481, L. 75.
PERSHING (J. J.): *Le mie esperienze della grande guerra. Traduzione di Andrea Damiano.* Milano, Mondadori, 1931, Un vol. in-8°, pag. 614, L. 40.
PIRAJNO (A.): *Guida storica politico-militare del Risorgimento italiano.* Venezia, Stab. grafico Bortoli, 1931, Un vol. in-16°, pag. 103, L. 6.
POINCARÉ (Lucien): *La Physique moderne. Son évolution.* Paris, Flammarion, 1930, Un vol. in-8°, pag. 325, Frs. 12.
POPOV (C.): *Souvenirs d'un grenadier du Caucase. 1914-1920.* Paris, Payot, 1931, Un vol. in-8°, pag. 281, Frs. 20.
RANGONI MACHIAVELLI (L.): *Stemmi della R. Casa di Savoia. (Estratto dal Bollettino ufficiale della Consulta araldica).* Roma, Poligrafico dello Stato, 1931, Un fascicolo in-8°, pag. 19, s. p.
RANGONI MACHIAVELLI (L.): *Titolatura dei conti di Savoia, poi duchi, re di Sicilia, di Sardegna e Re d'Italia.* Roma, Rivista Araldica, 1931, Un vol. in-8°, pag. 152, s. p.
REGGIMENTO GENIO (8°): « *Le Drappelle* ». Un fascicolo ad Album, pag. 20, 1931, s. p.
REISOLI (G.): *Sprazzi, bagliori e fiamme.* Torino, Scarrone, 1931, Un vol. in-8°, pag. 208, L. 11.
REGIA GUARDIA DI FINANZA (Comando Generale): *Le fiamme gialle d'Italia nei fasti di guerra e del patriottismo italiano. Parte I*: 1800-1915 - *Parte II*: 1915-1930. Due volumi in-8°, pag. 546/598, s. p.
RETIF DE LA BRETONNE: *La ronda del Gufo. Notti della rivoluzione* (1789-1793). *Traduzione di Amilcare Locatelli.* Milano, Corbaccio, 1920, Un vol. in-8°, pag. 238, L. 15.
ROMANO SANTI e FEROCI VIRGILIO: *Diritto amministrativo. Seconda edizione riveduta e aggiornata a tutto il novembre* 1930. Milano, Mondadori, 1931, Un vol. di pag. 300, L. 14.
ROMANO SANTI e FEROCI VIRGILIO: *Principi generali del diritto e diritto costituzionale.* Milano, Mondadori, 1927, Un vol. in-8°, pag. 155, L. 10.
ROMANO SANTI: *Corso di diritto amministrativo. Vol. I.* Padova, « Cedam », 1930, Un vol. in-8°, pag. 278, L. 40.
ROSI (M.): *L'Italia di ieri. Vol. I dal* 300 *al* 1300. *Vol. II dal* 1300 *al* 1700. Torino, U.T.E.T., 1925, Due vol. in-8°, pagg. 282/250, L. 40.
RUGGERO (C.): *Utilizzazione delle acque per irrigazione.* Padova, « Cedam », 1931, Un vol. in-8°, pag. 548, L. 55.
SALIMEI (A.): *Gli italiani a Lepanto. 7 ottobre* 1571. *Riassunto storico della lega contro i Turchi* 1570-1573. Roma, Lega Navale italiana, 1931, Un vol. in-8°, pag. 190, L. 12.
SANTINI (G.): *La Rocca papale di S. Cataldo in Ancona.* Ancona, Stampa, 1931, Un fascicolo in-8°, pag. 56, s. p.
SÉRIEYX (W.): *Nos grands Chefs parlent.* Paris, Tallandiers, 1931, Due volumi in-8°, pagg. 147/156, Frs. 70.
SILVAGNI (U.): *Commedie e tragedie della storia.* Milano, « Athena », 1931, Un vol. in-8°, pag. 350, L. 12.

Le suddette pubblicazioni possono essere rich[illegible] in lettura per una durata non superiore a due mesi dagli ufficiali delle forze armate, sia in S. P. E. sia in congedo, con domanda scritta da inoltrare per il tramite delle autorità militari dalle quali rispettivamente dipendono.

La richiesta dovrà essere indirizzata al consegnatario della biblioteca stessa. La spedizione e la restituzione dei volumi saranno fatte in franchigia, d'ufficio.

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE E GIORNALI

Riviste e Giornali militari italiani.

Esercito e Nazione. *Febbraio 1932.*

ROMANO: Il progetto di convenzione del disarmo e le sue riserve. — NAUTIC: In tema di disarmo: alcuni aspetti del problema navale. — MICALETTI: Il conflitto cino-giapponese. — DI NISIO: Armi ed armati fuori d'Italia: Note sulla fanteria jugoslava. — MORERA: L'uso bellico di macchine ausiliarie. — PELLEGRINESCHI: La Turchia d'oggi. — ZANGHIERI: Lo schizzo panoramico militare: IV. Rilievo ed impiego di uno schizzo panoramico speditivo. — MARERI: Uomini e fatti del Risorgimento: Guglielmo Pepe e gli avvenimenti napoletani del 1821. — DEAMBROSIS: I confini militari d'Europa. X. La funzione centrale dell'Italia nel Mediterraneo. — BOTTAI: L'apparecchio per fotogrammetria terrestre non stereoscopica. — PIGLI: L'Etiopia e le sue armi. — CHIRICO: I rifornimenti in guerra: il deposito centrale viveri.

Giornale di Medicina Militare. *Febbraio 1932.*

CASSINIS e ADILARDI: Il cloruro di sodio nel lavoro muscolare del soldato. — CONFALONE: La dissenteria bacillare di Rodi-Egeo. — COLAJANNI: Il tracoma in rapporto alle esigenze del servizio militare.

Rivista Aeronautica. *Febbraio 1932.*

Ten. col. MARCHESI: Come si giunse, alla Società delle Nazioni, alla redazione del progetto di convenzione per la riduzione e limitazione degli armamenti. — FAEMI: Il « fatto nuovo » della guerra nell'aria in uno dei suoi aspetti politici. — Cap. COSCI: Freni alle ruote degli aeroplani. — GIANNINI: L'assistenza agli aeromobili in pericolo.

Rivista Marittima. *Febbraio 1932.*

SIMION: Cent'anni di storia dell'artiglieria navale (1829-1930). — Prof. EREDIA: I venti di Mistral. — Dr. SERINO: Le imprese italiane di navigazione e la concorrenza straniera nel traffico atlantico dei passeggeri (1900-1914). — Prof. CRINÒ: Carte del Giappone del secolo XVII derivate dalle carte dei cartografi giapponesi e carte del Giappone inedite dello stesso secolo disegnate da cartografi olandesi.

Le Forze Armate. *N. 604 del 2 Febbraio 1932.*

VANNUTELLI: A proposito dei carburanti nazionali.

N. 605 del 5 *febbraio* 1932.

Col. FEA: Di due concetti tecnici fondamentali di limitazioni navali.

N. 606 del 9 *febbraio* 1932.

Gen. PUGNANI: Il motociclismo e l'esercito. — PREPOSITI: Caccia e cacciatori dell'aria nella guerra del mondo.

N. 607 del 12 *febbraio* 1932.

Ten. col. CONVERSO: Ridurre il «tempo tecnico». — X.: A proposito della intossicazione dei generi alimentari e dei foraggi mediante gli aggressivi chimici.

N. 608 del 16 *febbraio* 1932.

U. S.: Giuseppe Garibaldi. La famiglia - I primordi.

N. 609 del 19 *febbraio* 1932.

FERUGLIO: Un nuovo problema: Carro armato veloce e truppe celeri.

N. 610 del 23 *febbraio* 1932.

Magg. LIUZZI: Questioni d'impiego d'artiglieria: L'artiglieria degli avamposti. — R. V. R.: L'assedio di Osoppo nel 1514. — PAVESI: Profili di capi della grande guerra: Von Moltke il Giovane.

N. 611 del 26 *febbraio* 1932.

Cap. CARNEVALE: Le scuole di reclutamento degli ufficiali di complemento.

Riviste e Giornali militari esteri.

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. *Gennaio-febbraio 1932.*

Col. WIKTORIN: La dolente storia del disarmo. — Col. PASCHEK: Potenziale di guerra. — Ten. col. RENDULIC: Disarmo e sicurezza. — Magg. FRANEK: Principio di difesa e parità di armamenti. — Col. ORTZEN: Importanza della forza in congedo e del materiale di guerra immagazzinato per il disarmo generale. — Col. LÖHR: Importanza militare dei velivoli privati. — Ing. LEITNER: Il disarmo tecnico dell'Austria. — Gen. HUPPERT: Industria di guerra e difesa del territorio. — Col. LÖHR: Disarmo aereo. — S. Ten. di vasc. HANDEL-MAZZETTI: Disarmo marittimo. — Consigl. HEYLER: Economia e disarmo. — Consigl. JANSCH: I bilanci della difesa nazionale e i loro mascheramenti. — Ten. col. REGELE: L'anno della tregua degli armamenti. — Gen. SCHUBERT: Gli armamenti hanno cagionato la guerra mondiale? — Gen. KERCHNAWE: L'insufficiente equipaggiamento di guerra delle Potenze Centrali.

BELGIO

Bulletin Belge des Sciences Militaires. *Febbraio 1932.*

Cap. DERNER e ten. SCIUS: La battaglia di Kemmel (aprile 1918). — Ten. col. Van OVER-STRAETEN: L'uomo del destino (Foch).

Marzo 1932.

V. G.: Ciò che bisogna conoscere dell'artiglieria. — Cap. WEBER: I combattimenti d'Ussoke e Mabama.

FRANCIA

Revue Militaire Française. *Febbraio 1932.*

Gen. FAUGERON: La ricerca della decisione — Gen. DE CUGNAC: Yorktown 1781. Tre mesi di operazioni combinate sulla terra e sul mare in una guerra di coalizione. — Magg. DURAND: L'impiego dei carri alla battaglia di Cambrai.

Revue d'Infanterie. *Febbraio 1932.*

Ten. col. AUBERT: Organizzazione generale dell'istruzione. — Magg. PERRÉ: I carri alla battaglia della Malmaison (ottobre 1917).

Revue d'Artillerie. *Gennaio 1932.*

Ten. col. CAMPS: Note sugli esercizi con i petardi. — Ten. col. BATIER: Digressioni marocchine.

Revue des forces Aèriennes. *Febbraio 1932.*

...: Un documento storico sulla cooperazione fra l'aviazione e la cavalleria. — Ten. col. GUYOMAR: L'aviazione da bombardamento nella battaglia di giorno.

INGHILTERRA

Journal Royal United Service Institution. *Febbraio 1932.*

Magg. DENING: L'avvenire delle forze armate in India. — Magg. MACLEOD: Alcune riflessioni sulla tattica moderna. — LANDON: Bombardamento aereo e legge internazionale. — Ten. col. WATTEVILLE: La costituzione dell'artiglieria moderna inglese. — ...: Il cinematografo parlante nell'addestramento delle varie armi. — Magg. WILSON: L'esercizio sanitario dell'esercito in guerra. — Col. MUDIE: L'utilità dei carri armati. — Ten. SYNGE: Il problema dei prigionieri in una futura guerra.

STATI UNITI

The Field Artillery Journal. *Gennaio-febbraio 1932.*

Magg. BANK: Il tiro dell'artiglieria contro i bersagli terrestri in moto rapido. — ...: Un nuovo metodo per stimolare l'interessamento professionale. — Cap. GOEBERT: Sviluppo dell'artiglieria di Corpo d'armata nel dopo guerra. — Gen. FAUGERON: Gli effetti del tiro d'artiglieria.

The Military Engineer. *Gennaio-febbraio 1932.*

Magg. ROBISON: Il genio militare nella guerra messicana. — AGILVIE: Un problema non comune di rilievo topografico. — Cap. PARKHURST: Il nuovo teodolite per triangolazione preparatoria. — PAUL HANSEN: Purificazione dell'acqua in America centrale occidentale. — Ten. col. FINCH: Mascheramento e fotografia aerea. — Cap. ATKINSON: Il fuoco interno in confronto a quello esterno negli strumenti ottici. — RENE LEONHARDT: Processo rapidissimo di fotografia con speciali macchine.

SVIZZERA

Revue Militaire Suisse. *Gennaio 1932.*

R.: Alla vigilia della Conferenza del disarmo. — Magg. FRIEDLÄNDER: L'insegnamento del tiro nelle scuole svizzere di reclutamento, è ancora razionale? — Gen. DEBENEY: Caratteri delle armi moderne.

Febbraio 1932.

Col. GRASSET: Rossignol-St.-Vincent (22 agosto 1914). — Col RILLIET: Mercedi e servizio militare. — Magg. PERRET: L'istruzione degli ufficiali di fanteria: qualche commento al regolamento d'esercizi del 1930.

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung. *Febbraio 1932.*

Col. KNAPP: Riorganizzazione dell'esercito svizzero. — Col. BICHER: Concetti base per una nuova organizzazione militare. — Magg. BRUNNER: Le manovre della 5ª Divisione. — Col. LÉDERREY: Disarmo. — Col. BIRCHER: Deve disarmare la Svizzera?

Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen. *Febbraio 1932.*

Magg. VISCHER: La trasformazione dell'equipaggio da ponte dell'esercito svizzero. — Cap. BRANDLI: Risponde il materiale d'artiglieria da campagna dell'esercito svizzero a tutte le esigenze di un cannone da campagna moderno? E' possibile ottenere un maggior rendimento? — Cap. WISSHAUPT: Il combattimento di Panasowka, del 2-3 novembre 1915. — ...: Sul valore dell'esperienza di guerra per le armi ed il tiro della fanteria.

Riviste e Giornali vari.

Nuova Antologia. *1º febbraio 1932.*

GRAZIOLI: La giovinezza di Garibaldi condottiero. — TOMMASINI: Una fase ignorata della Triplice Alleanza. — PIGAUD: Bettino Ricasoli e la questione romana. — DE MARCHIO: Angora 1924.

16 febbraio 1932.

CAETANI: Giorgio Washington. — STRESEMANN: L'occupazione della Ruhr. — FARINELLI: Il rogo del manoscritto del mio viaggio ispanico. — BONGIOVANNI: Bombardamenti dal cielo. — MANACORDA: Problemi eterni del Faust: Mefistofele ovvero del male.

1º marzo 1932.

PARINI: Il Croce e la Croce. — RICCI: I nomi delle strade. — ORSI: Pietro Gallenga. — BACCELLI: Il Macchiavelli senza panni curiali. — ROVERE: Vita e problemi dell'esercito.

Rassegna Italiana. *Gennaio 1932.*

BASTIANINI: Un problema sempre presente: La propaganda all'estero. — LA DIREZIONE: Pacificazione libica. — MICALETTI: L'evoluzione egemonica anglo-sassone. L'Inghilterra - Gli Stati Uniti d'America.

Febbraio 1932.

TERUZZI: La Milizia delle Camicie Nere. — LA DIREZIONE: Sempre il problema cinese. — PUCCI: La questione del Pacifico e la pace. — PELLEGRINESCHI: I collegamenti aerei africani.

Echi e Commenti *N. 1 del 5 gennaio 1932.*

Col. ZANI: I ciclisti come fanteria ausiliaria della cavalleria. — Col. GELOSO: L'aeronautica e le altre forze armate.

N. 2 del 15 *gennaio* 1932.

Magg. MICALETTI: Uomini e mezzi in lotta nell'Estremo Oriente. — PIGLI: Il nuovo orientamento etiopico. — Gen. TARGA: Tendenze dominanti in merito ai moderni materiali di artiglieria. — Col. ZANI: Carri armati e autoblindo in ausilio della cavalleria.

N. 3 del 25 *gennaio* 1932.

Gen. ROCCA: L'ufficiale delle Forze Armate nelle colonie. — Gen. CORSELLI: Semplicismo e dottrinarismo in tattica. — Magg. PENAGLIA: Bersaglieri ciclisti ed autocarri *tous-terrains*.

N. 4 del 5 *febbraio* 1932.

Senatore DE MARINIS: Forze Armate internazionali. — Gen. TARGA: Considerazioni sulla tendenza a richiedere alle artiglierie gittate sempre più grandi. — Col. ZANI: I caratteri moderni dell'osservazione di fanteria.

N. 5 del 15 *febbraio* 1932.

Senatore DE MARINIS: Fra la pace e la guerra. — Sen. prof. GABBI: La guerra chimica e la guerra batteriologica alla Conferenza del disarmo a Ginevra. — Gen. ROCCA: L'evoluzione delle armi e delle formazioni della fanteria dopo la grande guerra.

N. 6 del 25 *febbraio* 1932.

Gen. BOLLATI: Politica e condotta di guerra tedesca dal settembre 1914 al maggio 1915. — Gen. TARGA: L'evoluzione delle armi nella fanteria. — Gen. DEL BONO: Oratoria militare. — Contrammir. LEVA: L'Italia in Estremo Oriente nel 1866.

Rassegna settimanale della stampa estera. *N. 4 del 26 gennaio 1932.*

ITALIA: L'atteggiamento dell'Italia nel problema delle riparazioni e dei debiti di guerra.

N. 5 del 2 *febbraio* 1932.

ITALIA: Relazioni con la Francia - Relazioni con gli Stati balcanici e centro-europei - La « paneuropa di Mussolini ».

N. 6 del 9 *febbraio* 1932.

ITALIA: Relazioni con la Francia - Le linee generali della politica estera italiana. — CINA: Il conflitto cino-giapponese. — U.R.S.S.: La

conclusione di un patto di non aggressione con la Polonia: il Trattato parafato a Mosca.

N. 7 del 16 *febbraio* 1932.

CINA: Ancora sull'azione delle Potenze per sedare il conflitto cino-giapponese. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: La conferenza per la limitazione e la riduzione degli armamenti - Il piano organico italiano esposto da S. E. Grandi.

L'Oltremare. *Gennaio 1932.*

Z.: Nuova fase nei progetti per la « Closer Union » est-africana. — DE LEONE: La costituzione etiopica. — ...: I progressi della Tripolitania - La Cirenaica verso la pacificazione. — CORÒ: Le grandi proprietà romane nella provincia d'Africa.

Febbraio 1932.

CESARI: La nostra concessione di Tien Tsin. — PELLEGRINESCHI: L'espansione coloniale portoghese dalle origini ai giorni nostri. — MASI: Le convenzioni Clauzel secondo documenti inediti toscani.

Direttore responsabile: Colonn. ETTORE SCALA
Redattore capo: Ten. col. GIAN GIACOMO CASTAGNA